ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

56 ANNO XXIX - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2010



LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 2010
Anno XXIX - N. 2

56

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612650 (segret.)
E-mail iss@sdb.org
http://www.sdb.org
[www.sdb.org/ISS]

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuale 2011:

Italia: € 28,00
Estero: € 35,00

Fascicolo singolo:

Italia: € 16,00
Estero: € 20,00

Amministrazione e abbonamenti:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 872.90.626
Fax (06) 872.90.629
E-mail las@unisal.it

c.c.p. 16367393 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XXIX - N. 2 (56) LUGLIO-DICEMBRE 2010

NUMERO SPECIALE PER IL 150° DELL'UNITÀ D'ITALIA

SOMMARIO

PRESENTAZIONE 171-175

STUDI

MOTTO Francesco, *L'impegno civile e morale di don Bosco nell'Italia unita in dialogo con le istituzioni e di governo* 177-200

MALIZIA Guglielmo, *Educare ad essere "onesti cittadini". La proposta salesiana da don Bosco a don P. Chávez* 201-226

POZZO Vittorio, *La tormentata storia dell'Opera salesiana nel cuore dell'impero ottomano fra otto e novecento* 227-285

FONTI

150 anni di apporto costruttivo dei Salesiani all'unificazione e al progresso del Paese Italia, a cura di Francesco Motto 287-335

Salesiani ambasciatori di italianità all'estero. Quadri statistici delle opere missionarie salesiane nel 1925... a cura di Francesco Motto - María Andrea Nicoletti 336-372

NOTE

SEMINARIO, Roma, 14 aprile 2011: "FARE GLI ITALIANI" CON L'EDUCAZIONE. 150 ANNI D'ITALIA E DI PRESENZA SALESIANA
Due volumi 373-376
Interventi di Giovanni Maria Flick, Roberto Sani, Lucetta Scaraffia 376-395

FILIPPINI Carlo (appunti), *L'esperienza di volontariato "Terra Nuova"* 396-411

RECENSIONI (*v. pag. seg.*) 413-424

NOTIZIARIO 425-426

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2010 427-428

RECENSIONI-SEGNALAZIONI

Francesco MOTTO, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1879-1930). Da colonia di paesani a comunità di Italiani*. (= ISS - Studi, 26). Roma, LAS 2010, 501 p. (M. Sanfilippo) p. 413; José Manuel PRELLEZO, *Scuole professionali salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*. Roma, CNOS-FAP 2010, 150 p. (M. Tonini), p. 417; Giuseppe BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 13). Roma, LAS 2010, 319 p. (M. Tonini) p. 419; Giancarlo MANIERI, *Salesiani laici per il mondo del lavoro. "Maestri d'arte e mestieri. Formatori di giovani al servizio della costruzione dell'Italia"*. Torino, LDC 2011, 348 p. (F. Motto) p. 421.

PRESENTAZIONE

Centocinquant'anni di storia d'Italia unita e di storia salesiana

In tempo di affollamento mediatico e nel frastuono di una politica che copre ogni altro evento, non è certo facile attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla presenza e sull'operato dei salesiani nei 150 anni dell'unità d'Italia. Una storia, quella dei salesiani, ricca di nomi sconosciuti o poco noti, ma che hanno creduto al Paese Italia (così come ad altri Paesi) e che hanno lottato per fare gli Italiani attraverso l'educazione delle generazioni che si susseguivano. Eppure, come è stato rilevato da vari studiosi di ieri e di oggi, in una storia realmente "globale" dell'unità d'Italia dovrebbe essere riconosciuto un posto significativo alle originali esperienze salesiane, nell'ambito dell'apporto costruttivo dei cattolici prima, durante e dopo l'unificazione.

"Ricerche Storiche Salesiane" vuole allora offrire al dibattito storiografico in corso un suo contributo per una commemorazione centocinquantenaria riflessa e ripensata, senza rivendicare protagonismo fuori luogo, ma con il giusto orgoglio di aver fatto la propria parte. Del resto solo se si ricompongono le tessere sparse di una memoria nazionale fatta di diversità storiche, ideologiche, sociali, culturali, politiche, si può pensare di costruire un nuovo futuro, "un nuovo innamoramento del nostro essere italiani, dentro l'Europa unita e in un mondo più equilibratamente globale" (card. A. Bagnasco, saluto di apertura al seminario di studio promosso in preparazione alla 46° settimana sociale dei cattolici italiani, 3 maggio 2010).

Il duplice compleanno dell'unità d'Italia e della Società salesiana costituisce anzitutto un'opportunità per la *storia civile*, poiché la costruzione della consapevolezza del significato dell'unità nazionale è passata anche attraverso il canale salesiano. Don Bosco, quasi a dispetto delle leggi "eversive" pre e post nascita dell'unità d'Italia che sopprimeva le congregazioni religiose, in tempo di *non expedit* e di questione romana, che lacerava le coscienze non meno delle istituzioni, è riuscito nell'intento di fondare due congregazioni religiose (Società salesiana e istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice) e una associazione laicale (Cooperatori salesiani) che avrebbero dato un notevole apporto a "far diventare Italiani" quanti non lo erano e non potevano sentirsi tali, perché vivevano al margine socialmente e politicamente del Paese, perché orfani, poveri, ragazzi di periferia, persone delle classi inferiori delle quali non ci si interessava affatto o non ci si interessava sufficientemente. Lo stesso si può dire dei connazionali costretti a cercare lavoro all'estero con un viaggio che per molti fu di sola andata: italiani quasi sempre sporchi, laceri, analfabeti, disprezzati, spesso preda di raggiri e irrisione, pessimi ambasciatori di un'Italietta che aveva più ragioni di provare vergogna che di andare fiera di sé. L'emigrazione: una vicenda penosa e troppo

spesso rimossa dalla coscienza nazionale, forse per non affrontare problemi del presente.

Lungo i 150 anni l'opera salesiana ha dato vita a innumerevoli iniziative, associazioni, istituzioni che hanno accompagnato la crescita dell'Italia, dispiegandosi in una serie di opere che sono venute incontro ai grandi cambiamenti sociali del Paese, ai ricorrenti processi di modernizzazione, alle sue diverse contingenze, alle concrete necessità dei suoi giovani; in sintesi: facendosi promotrice di una capillare attività educativa, culturale e sociale ha inciso efficacemente su tutta la società italiana, unita sì istituzionalmente e politicamente ma meno sul piano culturale e sociale, ha giocato un suo peculiare ruolo nel processo della formazione della coscienza nazionale degli Italiani. Senza l'azione vitale e a tempo pieno oltre 15 mila educatori SDB (e altrettanto educatrici FMA) – in alcuni censimenti un terzo di tutti i religiosi d'Italia erano salesiani, diffusi in tutte le provincie italiane – la comunità nazionale sarebbe stata depotenziata e depauperata.

L'Opera salesiana ha mantenuto alta l'attenzione dell'opinione pubblica sulla "questione giovanile": educazione, formazione, lavoro, tempo libero... Senza mai scendere, per precisa scelta del fondatore, nell'agone politico in (quasi) nessuna stagione, senza mai entrare nei dibattiti del cattolicesimo militante, che vedeva novatori contro conservatori, mantenendo sempre la propria libertà di manovra, i Salesiani e le Salesiane di don Bosco, con gli inevitabili limiti, hanno mirato a fare dei "buoni cristiani e onesti cittadini", vale a dire a dare ai giovani un'educazione cristiana ma che fosse nello stesso tempo aperta al senso della responsabilità storica, civile, verso gli impegni della vita privata e pubblica, ovviamente da interpretare e vivere nei diversi contesti sociali. Lo sviluppo di un Paese non è solo dato dalla sua crescita economica, ma anche da quella civile e sociale delle nuove generazioni dotate di capacità, impegno, generosità, senso civico.

La semplice "forza dei numeri" e dei luoghi topografici unita alla varietà delle opere messe a disposizioni dei giovani d'Italia dai Salesiani attestano già sia l'entità del servizio svolto in un secolo e mezzo di vita, sia la rilevanza storica della loro azione, entro il complesso cammino del Paese: rilevanza che supera l'ambito strettamente confessionale per proporsi in tutto il suo rilievo civile, dagli aspetti geografici, storici ed istituzionali fino a quelli culturali, morali e spirituali. I "figli e le figlie" di don Bosco, pagando altresì non pochi contributi all'ambiguità del noto motto cavouriano "libera chiesa in libero Stato", hanno fatto esattamente quanto a Torino il 18 marzo 2011 ha detto il presidente Napolitano rilanciando la parola di papa Benedetto XVI: "La solidarietà [...] sta insieme alla sussidiarietà: ciascuno deve fare la sua parte, non si deve solo chiedere allo Stato di intervenire. Ciascuno metta insieme, secondo le sue possibilità, i tasselli solidali".

Con un'operazione culturale come quella che si propone ora "Ricerche Storiche Salesiane", sulla scia di altre pubblicazioni salesiane edite in occasione del 150°, si vuole contribuire a dare una qualche svolta al percorso delle celebrazioni del compleanno, che non solo si è sviluppato finora (maggio 2011) fra discussioni e silenzi imbarazzanti, fra malumori e smarcamenti strumentali da parte di alcune aree culturali e politiche, ma soprattutto, non essendo facile sapere quale identità nazionale

celebrare – proprio per le tante pagine contraddittorie ad essa dedicate – si è preferito quasi concentrarlo per lo più sul 17 marzo 1861 che non sui risultati di un secolo e mezzo di paese unito.

Così la necessaria revisione critica di una letteratura, che dilatava oltre ogni dire l'epopea risorgimentale e il ruolo avuto da "padri della patria", è talora caduta nella letteratura del tutto diversa ma egualmente esasperata. Personaggi di area cattolica hanno ripreso molti schemi della polemica intransigente contro lo Stato unitario, rileggendo il Risorgimento nell'ottica univoca di una "guerra di religione" o del complotto massonico-protestante e definendo i protagonisti degli eventi semplicemente massoni e liberali, nemici giurati della Chiesa cattolica. Un'implicita alleanza si è anche venuta a creare fra quanti hanno semplicemente tentato di demolire il significato del Risorgimento e dell'unificazione nazionale, enfatizzando i dati di tesi non convincenti da decenni (annessione violenta e prevaricatrice del sud, meridionalizzazione delle classi dirigenti, danneggiamento del nord... con relative nostalgie asburgiche al nord e analoghe nostalgie borboniche al sud), dimenticando che sono state le esigenze della storia a spingere per il superamento di un frazionamento avvertito come anacronistico dai protagonisti del Risorgimento, sottacendo che il processo di unificazione si è rivelato positivo per la modernizzazione del paese, anche se possono e debbono essere discusse le modalità dell'unificazione.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che la costruzione dello Stato nazionale italiano nel 1861 è stata opera, almeno in larga misura, di una élite che, per una serie di motivi dovuti alle due parti maggiormente in causa (Chiesa e Stato), ha teso a emarginare i cattolici e ha posto così le basi per quel successivo e drammatico scontro con il papato che avrebbe fatto venir meno – in parte – al Paese l'apporto decisivo della condivisione della religione cattolica. La convergenza fra interessi espansionisti dei Savoia, interessi di imprenditori e finanzieri, ideologia di giacobini, garibaldini e mazziniani, è difatti avvenuta nelle modalità più incongrue con la storia del Paese, nel nome di un antitemporalismo che si risolse, in pratica, nell'anticattolicesimo, cioè nella lotta a quella parte integrante dell'identità nazionale che per secoli aveva svolto la funzione di cemento morale e spirituale degli Italiani, la cui maggioranza appunto era di fatto rimasta estranea al processo unitario.

Anche laddove non si è fatto ricorso ad un modo di raccontare il passato in modo molto funzionale alle esigenze ideologiche, politiche, e forse anche economiche dell'oggi, pur non considerando l'operato della sinistra radicale, che coltivando il progetto, espresso anche con arroganza, di creare una "nuova Italia", ha svuotato l'identità religiosa forgiata, sia pure con colpevoli incoerenze, dalla presenza operante e feconda della Chiesa, è un fatto che il ruolo sostanzialmente marginale dei cattolici nella stagione risorgimentale è rimasto tale anche negli studi recenti, non fosse altro che per averne privilegiato i conflitti istituzionali e la tendenza cattolico-liberale (con i grandi nomi di Gioberti, Rosmini, Manzoni...) a danno di quella intransigente, di cui si sono colti quasi unicamente l'aspetto antimoderno e talora antinazionale. La più recente eccezione circa il ruolo positivo e costruttivo della corrente intransigente è il volume curato da L. Scaraffia, *I cattolici che hanno fatto l'Italia. Religiosi e cattolici piemontesi di fronte all'unità d'Italia,* (Torino, Lindau 2011).

Nello stesso ambito ecclesiastico, l'attenzione quasi esclusiva alle istituzioni ecclesiali ufficiali, quelle magari della "alta cultura" (Opera dei Congressi, Movimento Cattolico...) ha fatto sì che la storiografia abbia tenuto poco presente il contributo dato al benessere e alla crescita del Paese dalle centinaia di congregazioni e istituti religiosi, maschili e femminili, operanti per tutti i 150 anni, talora nei luoghi più inaccessibili e a servizio soprattutto degli italiani più abbandonati, in tutti i campi della società civile, della formazione e della scuola, della sanità e dell'assistenza, della stampa e del tempo libero. Così ad esempio è successo al X *forum* del Progetto culturale della Chiesa italiana, tenutosi a Roma ai primi di dicembre del 2010. Ci ha però pensato il segretario generale della CEI, mons. Mariano Crociata a farne memoria subito dopo:

> "I santi e i beati dell'Ottocento e le innumerevoli congregazioni che sorgono in tutte le regioni, testimoniano di un fervore di vita evangelica profondamente inserito nella vita sociale. Sacerdoti, religiose e religiosi, insieme a tanti laici, uomini e donne, accompagnano lo sviluppo dell'Italia, ne leniscono le contraddizioni, suppliscono ai limiti dello Stato: basti citare l'impegno profetico nell'accompagnare l'emigrazione, grande faccia nascosta dell'Italia Unita" (Prolusione tenuta a Bologna, Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, 15 dicembre 2010, cit. in "Avvenire" 13 marzo 2011).

Nel corso dei primi mesi del 2011 poi non sono però mancati momenti di analisi del contributo dei cattolici alla costruzione della comunità nazionale, dal Risorgimento all'Italia repubblicana. Varie università romane hanno promosso convegni, incontri, conferenze, seminari su tematiche connesse al 150° dell'Unità d'Italia, nei quali si è anche menzionato l'operato di religiosi e religiose nel corso del processo di unificazione sociale e culturale del Paese. Molte altre città d'Italia hanno fatto altrettanto.

Tale apporto non l'ha certo dimenticato papa Benedetto XVI nel suo messaggio inviato al Presidente della Repubblica, alla vigilia dell'apertura delle celebrazioni. In esso, dopo aver ricordato che "Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali", ha menzionato esperienze di santità, citando espressamente i patroni d'Italia san Francesco di Assisi e santa Caterina da Siena. Per l'ottocento, richiamati per motivi diversi i cattolici Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, Raffaele Lambruschini, Antonio Rosmini, Alessandro Manzoni e Silvio Pellico, ha testualmente aggiunto: "E di nuovo figure di santi, come san Giovanni Bosco, spinto dalla preoccupazione pedagogica a comporre manuali di storia Patria, che modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa".

Il duplice 150° costituisce poi un'opportunità per la *stessa famiglia salesiana*, poiché la conoscenza del proprio passato rende possibile una migliore conoscenza della propria identità, soprattutto in momenti di emergenza educativa e di sofferenza vocazionale come l'attuale e offre criteri per la costruzione di un progetto di futuro. Non si entra nel futuro se non si guarda il passato, dice un antico adagio, che collega

dunque passato e futuro, memoria e speranza. Ricordare allora i frutti di 150 anni di lavoro apostolico nell'Italia unita implica un esame di coscienza della propria esperienza umana, culturale, civile, politica, spirituale e lo sforzo di aggiornarsi, quasi di reinventarsi, traendo dalla storia l'insegnamento per evitare cadute ed errori, per discernere il patrimonio genetico consegnato di cui si è portatori, per farsi carico della responsabilità di svilupparlo e di trasmetterlo alle future generazioni. Non mancano certo argomenti per una coraggiosa riflessione su questo secolo e mezzo di esperienza educativa nazionale, sulle miopie e sulle lungimiranze, sui suoi punti deboli come sui suoi punti forti, su quelli di debolezza e di buio come su quelli di forza e di luce.

E se si vuole attirare l'attenzione anche di chi è distratto o disinteressato, allora sarà necessario che la Società salesiana si metta in condizione di ritornare a don Bosco, ma nella fedeltà dinamica ai giovani italiani di oggi, quelli che frequentano i luoghi educativi e quelli affezionati ai "non luoghi". Sono pressanti sia il loro bisogno di venir coinvolti come protagonisti e non come oggetto delle iniziative in cantiere, sia il fra loro capire meglio le radici e il lungo percorso fatto fin qui, per progettare insieme il domani, consapevoli del contributo che i salesiani hanno ancora il dovere di dare per far crescere il "Belpaese", per una più ampia integrazione di spazi geografici, sociali e personali, insomma, "per fare gli Italiani" di oggi e di domani.

Ecco allora la sequenza dei contributi di questo numero speciale di RSS.

Il settore *studi* raccoglie un saggio di chi scrive sul personaggio di don Bosco nei suoi rapporti con le istituzioni civili dell'epoca, con un'appendice sulla italianità del santo prima dell'Unità d'Italia; segue a cura di Guglielmo Malizia una breve storia dello sviluppo della proposta salesiana dell'"onesto cittadino", dall'accezione propria dell'epoca di don Bosco a quella offerta dai documenti salesiani del dopo Concilio fino agli indirizzi dell'attuale Rettor maggiore don Chávez, molto più articolata e fondata; poi l'ampio studio di Vittorio Pozzo sulle tormentate vicende delle prime fondazioni salesiane nel cuore dell'impero turco all'epoca della grande emigrazione.

Il settore *fonti* si compone anzitutto di una serie di cartine geografiche ed elenco delle opere SDB in Italia lungo i 150 anni di vita, con un'ampia introduzione sul contributo da loro dato all'educazione delle giovani generazioni di italiani mediante diverse tipologie di opere. Segue una serie di tabelle sull'opera dei SDB e FMA, per la maggior parte di origine italiana, nei paesi europei ed extraeuropei nel 1925, vale a dire a mezzo secolo di distanza della prima spedizione di missionari e quasi a metà del percorso unitario dell'Italia.

Il settore *note* sottrae alla facile dispersione gli appunti personali dei primi anni duemila di Carlo Filippini circa il volontariato "Terra Nuova" (1969-1975), vale a dire una breve ma intensa esperienza giovanile salesiana dei difficili anni della contestazione postsessantottesca.

Seguono poi gli interventi di tre studiosi (Flick, Sani, Scaraffia) effettuati nel corso del seminario di studio tenutosi a Roma il 14 aprile 2011 dal titolo "Fare gli Italiani con l'educazione. 150 anni di presenza salesiana".

Il settore finale di *recensioni e segnalazioni* presenta i principali volumi di storia salesiana editi in occasione delle celebrazioni del 150° in corso.

STUDI

L'IMPEGNO CIVILE E MORALE DI DON BOSCO NELL'ITALIA UNITA IN DIALOGO CON LE ISTITUZIONI CIVILI E DI GOVERNO

Francesco Motto *

> Don Bosco "un nome accettato dalla morale civile italiana per l'apporto che alla causa del proletariato, dell'avanzamento del popolo, aveva dato la grande, complessa e universale organizzazione dei salesiani [...] Don Bosco ha fatto parte dell'Italia civile e minuta, che noi vorremmo chiamare perenne, al di là delle polemiche ormai consumate tra Chiesa e Stato, fra il trono Sabaudo, che io ho definito una volta «la monarchia giacobina» e la Santa Sede. Egli è ricordato per un complesso di intuizioni nel campo dell'educazione che superano i confini fra le due società, che intreccia in ugual esperienza il mondo laico e il mondo cattolico [...]. Apostolato ambulante, è nell'amore per i ragazzi il segreto della modernità di don Bosco, «la più grande meraviglia del secolo decimonono», come lo definirà uno statista laico, dall'altra parte dirimpettaio di Torino, Urbano Rattazzi. [...] Don Bosco seppe condurre a termine imprese che il mondo allora chiamò pazzie, con la follia dell'amore e dell'ottimismo nelle capacità dell'uomo sentito come fratello. È vero [...] che egli fu nel suo secolo un ardito agente d'affari di Dio. Ma nei santi, gli affari di Dio, sono un po' gli affari del prossimo, quando il prossimo è la collettività nel suo insieme, nei valori, nei bisogni, nelle attese e nelle utopie e, soprattutto, in quella che fu la luce intramontabile del suo apostolato, il rispetto dell'uomo per l'uomo, quasi raggio del Dio che è in noi"[2].

Affermazioni come queste, fatte da un affermato studioso laico del Risorgimento come Giovanni Spadolini, presidente del Senato, possono subito dare ragione del presente saggio, tanto più che esse richiamano il pensiero di don Bosco stesso che nel 1854, dopo otto anni di estenuante lavoro all'Oratorio di Torino-Valdocco, confessava il suo duplice obiettivo sacerdotale in questi termini:

* Salesiano, Direttore dell'Istituto Storico Salesiano – Roma.

[1] Testo, ritoccato, di un intervento, tuttora inedito, tenuto a Roma il 15 dicembre 2009 al simposio *Don Bosco e le istituzioni governative nel 150° anniversario della fondazione della società salesiana*.

[2] Discorso tenuto alla Scala di Milano il 18 aprile 1988 in occasione della commemorazione del centenario della morte di don Bosco.

> "Quando mi sono dato a questa parte di sacro ministero intesi consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo"[3].

Se quattro anni dopo non gli risultò forse troppo difficile ribadire al Presidente del consiglio, conte Camillo Benso di Cavour, di essere pronto a fare "quanto era capace per la sua *patria* [regno di Sardegna] e per la sua *religione*"[4], negli anni settanta le difficoltà da superare per riaffermare le sue convinzioni dovettero certamente essere superiori, visto che i due termini di riferimento erano decisamente modificati: non solo la "patria" era ormai il nuovo Regno d'Italia allargato a tutta la penisola, ma la "religione" vedeva il suo vertice "prigioniero" in Vaticano. Don Bosco non modificava però la sua "fede politica", tanto che scriveva all'allora Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno Giovanni Lanza:

> "Io [...] l'assicuro che mentre mi professo sacerdote cattolico ed affezionato al Capo della Cattolica Religione, mi sono pur sempre mostrato affezionatissimo al Governo, per i sudditi del quale ho sempre dedicate le deboli mie sostanze e le forze e la vita"[5].

E lo ribadiva al successore Marco Minghetti:

> "Sebbene io viva affatto estraneo alle cose politiche, tuttavia non mi sono mai rifiutato di prendere parte a quelle cose che in qualche maniera possano tornare vantaggiose al mio paese"[6].

È con questa chiave di lettura, civile e morale, che si può forse cercare di comprendere il senso dei rapporti di don Bosco con le istituzioni civili e di governo[7]. Seguiamone rapidamente i passi lungo cinque possibili tappe della sua vita pubblica.

[3] Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS - Fonti, Serie prima, 9). Roma, LAS 1997[3], p. 111.

[4] Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note, a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863). (= ISS - Fonti, Serie prima, 6). Roma, LAS 1991, lett. 369, 22 luglio 1858, p. 357 [d'ora in poi E].

[5] ID., vol. II (1869-1872). (= ISS - Fonti, Serie prima, 10). Roma, LAS 1999, lett. 1610, 11 febbraio 1872, p. 398.

[6] ID., vol. IV (1872-1875). (= ISS - Fonti, Serie prima, 11). Roma, LAS 2003, lett. 1814, 14 luglio 1873, p. 128.

[7] Ovviamente si tratta solo di un aspetto del vasto contributo che don Bosco ha dato a "fare gli italiani", per il quale rimandiamo al volumetto di Pietro STELLA, *Don Bosco*. (= L'identità italiana, 27). Bologna, Il Mulino 2001 e alle voluminose monografie dedicate al santo educatore. In particolare: Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*.

1. La relativa tranquillità degli inizi torinesi (1846-1850)

Nato in provincia nel 1815 e trasferitosi da sacerdote alla periferia di Torino nel 1846, don Bosco, con l'appoggio dell'arcivescovo Fransoni, di alcuni sacerdoti e laici, nello spazio di pochi anni prese la direzione di tre oratori che nel complesso giunsero a raccogliere, in alcune occasioni, fino a tre mila giovani, per lo più garzoni, apprendisti, stagionali, studenti e ragazzi marginali della città di Torino in rapida trasformazione. Dal 1848 in poi offrì a Valdocco ospitalità a molti ragazzi frequentanti scuole e laboratori in città ed anche a chierici, data la chiusura in quell'anno del seminario per l'atteggiamento reazionario dell'arcivescovo mons. Fransoni.

Preso atto che le strutture ecclesiastiche organizzate non reggevano più al confronto con gli squilibri sociali e culturali dell'epoca, animato dalla tradizione caritativa cattolica, tentava così un nuovo approccio per giovani sradicati dal loro *habitat* naturale.

Prima ancora di avere una sede stabile, il 13 marzo 1846, indicava alla massima autorità cittadina, Michele Benso di Cavour, padre del succitato e più famoso Camillo, che con il suo catechismo domenicale intendeva insegnare ai ragazzi semplicemente quattro "valori": l'amore al lavoro, la frequenza dei santi sacramenti, il rispetto ad ogni superiorità e la fuga dai cattivi compagni[8].

Una simile tranquillizzante strategia pastorale rivolta verso centinaia di giovani della periferia cittadina, gran parte dei quali, come interessatamente scriveva al re, "erano usciti dalle carceri o erano in pericolo di andarvi"[9], non poteva certo essere ostacolato da amministrazioni cittadine e apparati statali, preoccupati com'erano dall'ordine sociale negli anni precedenti e immediatamente successivi al fatidico 1848.

Don Bosco riuscì così ad ottenere licenze edilizie, sussidi economici, autorizzazioni ed esenzione di spese postali per lotterie, dalle autorità municipali, dal ministero dell'Interno, della Guerra, per gli Affari economici, dall'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro, dal Regio Economato dei benefici vacanti, dall'Opera della Mendicità istruita e da altri enti dell'apparato amministrativo statale, oltre che dalla casa reale, verso cui il piemontese don Bosco

2 voll. (= ISS - Studi, 20, 21). Roma, LAS 2009[3]; Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. (= CSDB - Studi storici). 3 voll. Roma, LAS 1979-1988. Vanno al proposito qui messi in guardia i lettori circa pubblicazioni, anche recenti, fondate sulla "tradizione", su "fonti" incerte e segnalate come tali, ma continuamente ritenute di sicura attendibilità.

[8] E I, lett. 21, al vicario di città, 13 marzo 1846, p. 67. Analogamente in una lettera al re Vittorio Emanuele II in data anteriore al 1° dicembre 1850; ed in RSS 25 (1994) 295.

[9] E I, lett. 42, anter. 14 novembre 1849, p. 90.

sempre coltivò grande affetto e fedeltà. Ovviamente le più consistenti risorse economiche gli furono messe a disposizione da numerosi benefattori, fra i quali annoverava sacerdoti, laici e molte famiglie della nobiltà locale.

2. Una prima disponibilità al duplice servizio chiesa-società civile nel decennio dell'Unità d'Italia (1851-1861)

Le vicende del "decennio di preparazione" portarono ad una progressiva radicalizzazione dello scontro fra papato e regno sabaudo, che, per ovvie ragioni, era destinato a divenire la guida del processo unitario. A Torino leggi moderatamente separatiste del 1848-1850 si alternarono a successive leggi più dure, contrarie agli spazi sociali della religione, in un crescendo segnato dalle contingenze politiche. Contatti con le istituzioni di governo don Bosco continuò ad averli anche nel decennio che portò all'Unità d'Italia. Superate le turbolenze politico-religiose del biennio 1848-1849 con il rifiuto di aggregarsi a qualunque schieramento politico – che gli costò però la perdita della collaborazione di vari sacerdoti e giovani – e con il deciso schierarsi in difesa della religione verso cui invece giudicava "dichiaratamente ostili" i tre massimi poteri statali[10], don Bosco riprese la sua politica educativa ed assistenziale, ormai nota ed apprezzata dai vertici dello Stato sabaudo che ne consideravano l'opera come "benemerita della religione e della società"[11] a fronte di

> "un numero notabilissimo di giovanetti oziosi, vagabondi, orfani e abbandonati dai genitori, bene spesso oziosi o fuggitivi dal paterno tetto, dormienti nelle vie che percorrono la città vendendo fazzoletti o gomitoli di cera o piccoli stampati, e quindi non dedicati a stabile mestiere e senza ricovero fisso, per cui crescono all'infingardaggine, all'ozio, al delitto, alle pene, avvezzandosi fin da piccini a torre di tasca con arte finissima ora un fazzoletto, ora la scatola, ora l'orologio, presagio funestissimo di più gravi delitti"[12].

In Senato il 3 marzo 1850 il relatore di un'apposita Commissione, Ignazio Pallavicini, parlò dei tre Oratori di don Bosco – con oltre 500 giovani solo in quello di Valdocco fra i 12 e i 20 anni – ai quali "con istruzioni e scuole e ricreazioni s'inculca il buon costume, l'amore al buono, il rispetto alle autorità

[10] E I, lett. 52, a don Daniele Rademacher, 10 luglio 1850, p. 103.

[11] *Armonia* 26 luglio 1850, edito in OE IV 22; ma anche la Camera dei deputati e dei senatori approvò un ordine del giorno favorevole a don Bosco: E I lett. 439, 440 al ministro dell'Interno e della Pubblica Istruzione, 12 giugno 1860, pp. 407, 409.

[12] Senato del Regno, sessione del 1850, tornata del 1° marzo 1850, p. 104.

e alle leggi secondo i principii della nostra santa religione, cui hannosi ad aggiungere le scuole convenienti intorno ai principi della lingua italiana, aritmetica e sistema metrico"[13]. Dopo ampia discussione sulla "via della carità legale" vista come funesta per un Governo tenuto solo a distribuire giustizia a tutti, ovvero sul dovere di "dare qualche soccorso" per non "iscoraggiare quegli istituti che (provenienti da beneficienza privata) intendono a sopperire ad una lacuna immensa che è nella nostra società attuale", il Senato approvò la richiesta della Commissione per la petizione al governo di un apposito sussidio in favore di don Bosco, e ciò subito dopo aver appena negato lo stesso contributo al professore Carlo Bruna, medico chirurgo del penitenziario giovanile della città.

Tuttavia gli stessi vertici politici il mese successivo, con l'approvazione della contestata legge Siccardi che aboliva privilegi del foro ecclesiastico e diritto d'asilo, provocarono l'interruzione dei rapporti diplomatici fra Torino e Roma, le proteste dell'arcivescovo Fransoni, il suo provvisorio incarceramento e il suo definitivo esilio a Lione.

Si era così dato inizio nel regno di Sardegna ad una politica ecclesiastica sgradita alla Santa Sede, che comprendeva la laicizzazione del matrimonio e delle opere di beneficenza, la restrizione delle libertà del clero, attacchi tollerati contro Chiesa e religione, la proibizione agli enti morali ecclesiastici e laici di acquistare beni senza autorizzazione, l'abolizione di contributi ecclesiastici, delle decime ecc. A fine novembre 1854 poi Cavour e Rattazzi presentavano alla Camera un progetto di legge sulla soppressione unilaterale degli ordini religiosi giudicati non socialmente utili e l'incameramento dei loro beni, che veniva discusso ed approvato nei primi mesi del 1855. Vennero così soppresse centinaia di case religiose con migliaia di religiosi e religiose cui seguì immediatamente la scomunica papale. Cavour stesso fu costretto ad ammettere che il Piemonte liberale, per ridurre il potere della chiesa, aveva dovuto negare se stesso[14].

Don Bosco dovette seguire attentamente l'infuocato dibattito in corso – tanto in parlamento quanto sulla stampa – e rendersi conto che in realtà la legge, per lo meno nelle parole dei due proponenti, non si prefiggeva formalmente di limitare a nessuno la libertà di associarsi, di vivere in comune, anche di ubbidire ad un superiore, ma solo di mantenere in vita o fondare istituzioni che non corrispondevano più "allo spirito ed ai bisogni dei tempi". I due

[13] *Ibid*., pp. 104-106.

[14] Per il biografo di Cavour, lo storico R. Romeo la legge del 1855 rappresentò lo spostamento più sensibile della politica liberale e separatista della formula "Libera Chiesa in libero Stato": Rosario Romeo, *Vita di Cavour*. Roma-Bari, Laterza 1984, pp. 301-302.

leader auspicavano addirittura la creazione di spontanee e libere congregazioni religiose intese a soddisfare tali bisogni.

A fronte dei vari atteggiamenti del clero, don Bosco, pur contrarissimo alla "infausta legge"[15] non sembrò schierarsi pubblicamente, tanto più che in quegli stessi mesi entrava in contatto personale con il ministro Rattazzi suo sincero ammiratore che aveva un nipote a Valdocco e che inviava sostanziose beneficenze per i giovani ivi ricoverati. Sarebbe stato lo stesso Rattazzi, moderato anticlericale, probabilmente nel maggio 1857, a illustrargli il senso della legge ormai entrata in vigore, che appunto non intendeva interferire nella fondazione e nello sviluppo di associazioni di liberi cittadini che esercitassero i loro inalienabili diritti, e dunque anche quello di unire i loro capitali, il loro tempo e la loro professionalità per finalità non contrarie alle leggi, ivi compresa quella religiosa[16]. Ovviamente Rattazzi non pensava né suggeriva di fondare una congregazione religiosa, solo spiegava il punto di vista della giurisprudenza liberale.

A questo punto si inserì il primo intervento, personale e privato, di don Bosco per avvicinare le parti in causa, lo Stato e la Chiesa.

Falliti infatti alcuni tentativi di risolvere il caso della sede arcivescovile di Torino, nel marzo 1858 don Bosco venne invitato dal marchese Gustavo di Cavour, fratello del conte, a chiedere personalmente al papa la promozione di mons. Luigi Fransoni a cardinale e la nomina di un nuovo arcivescovo a Torino. Il rifiuto dell'arcivescovo di dare spontaneamente le dimissioni ebbe la meglio sulla disponibilità tanto della Santa Sede quanto del governo del regno. Il "caso Fransoni" rimase aperto e a nulla portarono ulteriori colloqui di don Bosco con il conte Cavour, della cui sincera volontà di migliorare i rapporti con Roma per altro egli nutriva qualche dubbio, vista anche l'ostilità di vari esponenti politici che lo circondavano[17].

Non essendosi schierato decisamente a favore delle innovazioni politiche, ma neppure opponendosi direttamente e pubblicamente, don Bosco negli anni sessanta evitò eccessive molestie e continuò ad essere in buoni rapporti con ministri ed alti funzionari dei ministeri della Guerra, delle Finanze, di Grazia, Giustizia e Culto e soprattutto dell'Interno, Rattazzi *in primis,* che rispondevano ai suoi appelli di sussidi, di indumenti e talora gli affidavano orfani, ovviamente dietro versamento della modesta pensione, da don Bosco per altro sempre attentamente esigita.

[15] E II, lett. 818, a Pio IX, 30 aprile 1865, p. 129.

[16] Molti particolari del colloquio riportato per la prima volta dal "Bollettino Salesiano" VII (giugno 1883) 97, sono incerti, ma la "proposta" di Rattazzi sembra in perfetta coerenza con le posizioni politiche pubblicamente da lui tenute fino a quel momento.

[17] E I, lett. 383, a Pio IX, febbraio 1859, p. 368.

I buoni rapporti si incrinarono al momento dei primi passi dell'Unità d'Italia. Nel maggio-giugno 1860, sei mesi dopo la fondazione della società salesiana avvenuta esattamente il 18 dicembre 1859[18], in un difficilissimo clima politico don Bosco subì, come altri sacerdoti di Torino, una durissima perquisizione poliziesca per sospette relazioni politiche con la Santa Sede – ma il suo essere dalla parte del papa era cosa ben nota a tutti[19] – e una severa ispezione scolastica per presunte inadempienze alla nuova legislazione scolastica.

Don Bosco intuì immediatamente le possibili conseguenze per la sua Opera e vigorosamente protestò con il ministro dell'Interno Luigi Carlo Farini e della pubblica Istruzione Terenzio Mariani. Rivendicò sia la propria ventennale e gratuita azione educativa, sempre appoggiata, a suo dire, dalle massime autorità cittadine e del regno, sia la sua rigorosa estraneità alla politica, convinto, scriveva, di poter come sacerdote esercitare "il suo ministero di carità in qualsiasi tempo e luogo, in mezzo a qualunque sorta di leggi e di governo, rispettando, anzi coadiuvando le autorità"[20].

La crisi a Valdocco venne rapidamente superata, mentre nella malattia mentale del Farini don Bosco vedrà una punizione divina, così come nella morte di quattro membri della famiglia reale nel 1854-1855[21] e di quella, altrettanto prematura, del Cavour nel 1861, pochi mesi dopo la proclamazione del Regno d'Italia e di Roma sua capitale[22]. Fatti questi che acutizzarono in modo drammatico per i cattolici quello che sarebbe poi stato definito il "caso di coscienza del Risorgimento italiano".

[18] Interessante notare che esattamente due giorni dopo, il 20 dicembre, la neonata loggia massonica Ausonia costituiva in Torino un'organizzazione aspirante ad essere l'embrione di una Grande Loggia Nazionale, con la denominazione di "Grande Oriente Italiano". Risposta della Provvidenza?

[19] Don Bosco in quei mesi comunicava con la massima segretezza al papa tutte le informazioni che poteva avere circa i progetti di un governo che "si reggeva sulla rivoluzione" e che intendeva invadere non solo le "Romagne ma tutte le altre provincie della Santa Sede, di Napoli, Sicilia etc.": cf lett. 383 del febbraio 1859, lett. 410 del 9 novembre 1859, lett. 429 del 13 aprile 1860 (rispettivamente in E I, pp. 368, 386-387, 400-401).

[20] E I, lett. 439, al ministro dell'Interno Luigi Carlo Farini, 12 giugno 1860, pp. 407-408.

[21] Sul personale e replicato annuncio di don Bosco dei "funerali a corte", accolto facilmente da tutta la letteratura agiografica e massmediale, ma anche da recentissimi studi di storici del Risorgimento (che talora citano don Bosco unicamente per questo episodio) è lecito nutrire qualche dubbio.

[22] Non è da sottovalutare il discorso fatto dal Cavour il 25 marzo 1861 alla Camera dei Deputati, nel quale riconosceva il diritto della Santa Sede di difendere i suoi territori: "Quando domandate al Pontefice di fare alla società civile le concessioni richieste dalla natura dei tempi e dal progresso della civiltà, ma che si trovano in opposizione ai precetti positivi della religione, di cui è sovrano Pontefice, voi gli chiedete cosa che egli non può, non deve fare. Se assentisse a siffatta domanda, egli tradirebbe i suoi doveri come pontefice, cesserebbe di essere rispettato come il capo della cattolicità [...] Questa sua, che non è ostinazione, ma fermezza, a

3. Numerosi passi di politica ecclesiastica nel decennio del compimento dell'Unità d'Italia (1861-1871)

Nel decennio successivo don Bosco, con sempre crescente credito presso l'opinione pubblica, riprese la sua attività di educatore, di responsabile di scuole ginnasiali e laboratori di "arti e mestieri", di pubblicista popolare, di costruttore di chiese.

Allargò poi il suo raggio di azione fuori Torino con l'accettazione di nuovi collegi-convitti. Infatti singoli nobili, gruppi di cattolici, amministrazioni comunali di orientamento politico moderato gli offrirono ambienti e spazi per scuole. Don Bosco ne accettò una mezza dozzina in Piemonte e Liguria (Mirabello, Lanzo, Cherasco, Borgo San Martino, Alassio, Varazze), previo accordo circa la totale autonomia nella gestione educativa e finanziaria. Con esse però il ceto giovanile di riferimento tese a modificarsi: con i giovani delle classi sociali meno agiate, accolti a pensioni gratuite o ridotte, convivevano ora ragazzi della borghesia rurale ed urbana paganti pensioni, sia pure modeste.

Sul finire degli anni sessanta con i suoi 800 alunni interni Torino-Valdocco era forse l'ambiente educativo più numeroso del regno d'Italia. Continuava ad accogliere ragazzi raccomandati e sussidiati da munifici benefattori e da tutti i ministeri, con ovvia prevalenza di quello degli Interni con i ben noti titolari: il bolognese Marco Minghetti, i fiorentini Bettino Ricasoli e Ubaldino Peruzzi, gli alessandrini Giovanni Lanza e Urbano Rattazzi, sempre il più generoso, quest'ultimo, verso il prete filantropo.

Certamente in quel primo difficile decennio post unitario nessuno di loro ignorava la fedeltà di don Bosco alla linea politica della Santa Sede e non certo al loro disegno di unità nazionale; non potevano essere d'accordo con lui quando affermava pubblicamente la necessità, per altro non assoluta, dello stato pontificio per l'indipendenza del pontefice. Intuivano bene che i connotati dell'"onesto cittadino" che don Bosco pubblicamente dichiarava di mirare a formare nei suoi giovani non erano gli stessi del "buon cittadino" del neo-

mio avviso, a giudicarne da cattolico, un titolo di benemerenza" (Girolamo Cotroneo - Pier Franco Quaglieni (a cura di), *Cavour. Discorsi su Stato e Chiesa*. (= Centro Pannunzio). Rubbettino Editore 2011, p. 146. Forse non è così facile definire cattolico in senso stretto il Cavour, anche se, per lo meno da cristiano, ha voluto morire con il conforto dei sacramenti. Del resto un grande numero di ministri postunitari erano cattolici, sia pure con diverse opinioni politiche e in diverse fasi si lasciarono fortemente influenzare dalla massoneria appoggiando misure fortemente repressive fino all'avvento di Giolitti. Come è noto, poi, per molti esponenti politici e forze antireligiose la questione di Roma era semplicemente la caduta del papato in quanto tale, la glorificazione del libero pensiero, della irreligione intesa come progressiva propagazione della scienza in grado di sostituirsi al culto cattolico.

nato Regno d'Italia. Non condividevano quanto si poteva leggere sulle annuali pagine del suo "Galantuomo" (ricco di funeree profezie sulle imminenti disgrazie sul paese), che da "Almanacco nazionale" del regno di Sardegna diventava, dopo la "guerra di conquista" del lombardo-veneto nel 1860-1862, "Almanacco piemontese-lombardo", per trasformarsi nel 1865 in "Almanacco nazionale per i cattolici" e successivamente modificarsi di nuovo[23]. Avranno pure sorriso della lettura provvidenzialistica e soprannaturalistica della sua "Storia d'Italia", che omaggiava loro in diverse edizioni aggiornate, mentre andava tranquillamente asserendo di aver avuto sempre l'approvazione da parte dei pubblici poteri circa il suo modo di agire, di dire, di "intendere la storia":

> "D'altronde sono 23 anni che io impiego vita e sostanze nel pubblico mio ministero. Le piazze, le vie, le carceri, gli ospedali furono luoghi de' miei trattenimenti. Ciò che ho detto, fatto, scritto, fu sempre tutto pubblico e niuno, né privato né pubblico funzionario di quelli che pel passato furono al potere, poté notare alcuna cosa che meritasse censura intorno al mio operare"[24].

La sua "teologia della storia" ben lontana dall'interpretazione dei suoi interlocutori e le sue tendenze conservatrici più che democratiche, più paternalistiche che egualitarie, clericali più che laiche, non furono però tali da impedirgli di essere coinvolto e di farsi promotore di tentativi di soluzione dell'angustiante problema della nomina dei vescovi alle decine di sedi che ne erano prive per motivi politici[25].

[23] Si potrebbe qui ricordare che la serie delle "Letture cattoliche" e il *Galantuomo* furono degli autentici bestseller della loro epoca, certamente fra i primi che la storia ricorda per una Italia analfabeta al 70% della popolazione e che mancava di libri che potessero porsi come strumenti di educazione e di formazione dei "nuovi italiani". Nel 1860, prima ancora dell'Unità d'Italia, poteva scrivere che in otto anni aveva pubblicato oltre due milioni di fascicoli delle "Letture Cattoliche" (cf premessa al fascicolo gennaio 1861). Non mancò neppure di stringere amicizia con Silvio Pellico, di cui apprezzò i due volumi *Le mie Prigioni* e *"Dei doveri degli uomini: discorso ad un giovane"*. La tipografia e libreria salesiana di Valdocco pubblicò nel 1876 nella collana *Biblioteca della Gioventù italiana,* le *Lettere inedite di Silvio Pellico al Padre Raimondo Feraudi, Domenicano, pubblicate dal sacerdote professore Celestino Durando*.

[24] E I, lett. 669, al ministro dell'interno Ubaldino Peruzzi, maggio-giugno 1863, p. 583.

[25] Sui vari interventi di don Bosco nella politica ecclesiastica si vedano vari nostri studi, apparsi in "Ricerche Storiche Salesiane" e nella "Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano", ripresi poi in Pietro Braido (a cura di), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità*. (= ISS - Studi, 5). Roma, LAS 1989, pp. 250-328. Qui facciamo una rapida sintesi. Più recenti: F. Motto, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861*, 22 (1993) 9-37; Id., *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX nel decennio dopo l'unità d'Italia*, 37 (2000) 201-221; Id., *Verso una storia di don Bosco più documentata e più sicura*, 41 (2002) 219-252.

Morto Cavour e proclamato il regno d'Italia con territori sottratti allo stato pontificio (1861), vennero in effetti prese misure decisamente lesive dei diritti di libertà di vescovi e preti intransigenti, spesso senza processi regolari. La frattura Stato-Chiesa già aperta da tempo si allargò maggiormente ed i tentativi di accordo dei governi Ricasoli (1861) e Rattazzi (1862) non ebbero fortuna, visti l'indisponibilità pontificia a cedere sulle questioni politico-territoriali, il fallimento dei tentativi militari di invasione dello stato pontificio e la rigidità del gabinetto Rattazzi. Una maggiore tolleranza si ebbe con il successivo ministero Minghetti (1863), grazie anche alla "convenzione di settembre" (1864), che impegnava l'imperatore francese Napoleone III a ritirare il presidio militare da Roma, in cambio di protezione dello Stato Pontificio da parte del regno d'Italia, che doveva portare la capitale da Torino a Firenze.

Ma la situazione, anziché sbloccarsi, si aggravò con la pubblicazione del *Sillabo* (dicembre 1864), con il sostanziale fallimento della cosiddetta missione Vegezzi (aprile-giugno 1865), per la quale don Bosco sembra abbia fatto dei passi presso il papa e con l'approvazione della "legge dei sospetti" e di quella sulla soppressione di enti ecclesiastici con vita comune (1866). Sulla breccia aperta dalla legge Cavour-Rattazzi del 1855, si approvarono difatti due grandi leggi di esproprio delle proprietà ecclesiastiche (1866 e 1867), con le quali vennero soppressi gran parte degli istituti ecclesiastici italiani, regolari e secolari, con incameramento dei loro beni e secolarizzazione dei rispettivi membri.

Se nell'autunno 1866 il nuovo governo Ricasoli aveva ammorbidito la propria politica ecclesiastica, favorendo il ritorno in sede di vescovi allontanati e soprattutto inviando a fine anno il Consigliere di Stato Michelangelo Tonello a Roma per una missione esplorativa, colà, su invito dello stesso Ricasoli, il Tonello si mise in contatto con don Bosco, giunto pure lui in città per interessi legati alla sua congregazione, dopo essersi soffermato a Firenze per i soliti contatti ministeriali in favore delle sue opere. La trattativa diplomatica sembrò superare l'*impasse* iniziale con il farsi strada, nel gennaio 1867, dell'idea di non fissarsi sui principi, ma di trovare degli "espedienti". Di conseguenza, grazie anche alla moderazione del Presidente del consiglio Ricasoli – e pure ministro *ad interim* di Grazia e Giustizia dal 17 febbraio al 24 marzo – si procedette allo scambio fra Firenze e Roma di liste di nomi di potenziali candidati da trasferire o candidare *ex novo*.

Don Bosco, richiesto dai vertici vaticani, ne suggerì alcuni per il Piemonte. Delle nove sedi prive di vescovo nei concistori del febbraio-marzo 1867 ne furono coperte sei. Don Bosco fu anche pregato di porre i suoi buoni uffici per quella di Fossano, ma il nuovo ministero Rattazzi bloccò ogni trat-

tativa in merito ai residui del problema delle sedi vescovili e soprattutto rese impossibile qualunque ipotesi di soluzione concordataria del più ampio contenzioso, tanto più dopo l'approvazione della nuova legge sull'incameramento e la liquidazione dell'asse ecclesiastico del 15 agosto 1867.

Passi in avanti non si fecero nel biennio seguente e don Bosco dovette rassegnarsi ad entrare nuovamente nei palazzi di governo a Firenze, per iniziare o ravvivare conoscenze dei politici che si succedevano nelle frequenti crisi ministeriali, per chiedere (ma non sempre ottenere) sussidi per i chierici, vesti e biancheria per orfani, denaro per acquisto indumenti e commestibili, esenzione o condono di qualche imposta, riconoscimenti per benefattori, dispense di idoneità ad insegnamento per i collaboratori. Dei suoi bisogni economici non era all'oscuro neppure il re, se il 1° gennaio 1869 gli fece recapitare due daini, frutto delle sue battute di caccia.

Invero durante il terzo ministero Menabrea (1869), sempre nel tentativo di allentare le tensioni con la Santa Sede cui non si rassegnava, don Bosco ipotizzò la possibilità che il governo italiano direttamente o indirettamente potesse essere "rappresentato" al Concilio. Ne confidò il sogno alla moglie del ministro delle Finanze, Virginia Cambray Digny, una delle numerose fiorentine da anni in cordialissima amicizia con lui e prodighe di aiuti[26].

Non ne sortì risultato alcuno. Pochi mesi dopo si insediava un nuovo gabinetto, presieduto dal moderato Lanza, che il 20 settembre 1870 inviava le truppe a prendere possesso della città di Roma e nel maggio successivo faceva promulgare la legge delle *guarentigie* per l'indipendenza del papa, che però la respingeva, racchiudendosi in Vaticano.

> "Volere o no – scriverà Spadolini quasi un secolo dopo – l'Italia aveva compiuto un sopruso temerario, distruggendo prima gli Stati della Chiesa, e abbattendo il potere temporale nella stessa Roma. La conquista della capitale era compiuta per iniziativa dello Stato, senza alcuna partecipazione di insorti, contro tutti gli schemi del dottrinarismo mazziniano e contro tutte le regole del dinamismo garibaldino, con una azione diplomatica e militare che rinunciava a tutti i crismi della retorica. Era la piccola monarchia sabauda, che entrava a Roma, forte dei diritti dello Stato moderno, ma violando la logica tradizionale della storia italiana, infrangendo il mito millenario dell'universalità cattolica"[27].

Don Bosco ne prese atto con sofferenza, continuò a sperare per qualche anno ancora in un ritorno allo *statu quo,* ma intanto rimase a disposizione

[26] Giovanni Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note, a cura di Francesco Motto. Vol. III (1869-1872). (= ISS - Fonti, Serie prima, 10). Roma, LAS 1999, lett. 1346, 6 agosto 1869, p. 121.

[27] Giovanni Spadolini, *Il papato socialista*. Milano, Longanesi 1964, p. 207.

delle due parti. Così in giugno a Firenze, dopo un colloquio con il Lanza, ne riferì immediatamente gli esiti al card. Antonelli e a Pio IX, che in agosto riaprì il dialogo con il re. In settembre don Bosco fece nuovamente la spola fra Firenze e Roma per comunicare la disponibilità del governo sia a lasciare al papa piena libertà di nomine episcopali, sia a rimuovere gli ostacoli al conseguimento delle cosiddette *temporalità*.

Con l'entrata in vigore della legge delle *guarentigie* infatti non erano però stati soppressi due istituti ispirati al giurisdizionalismo settecentesco e ottocentesco: l'*exequatur* e il *placet* del governo sulle nomine pontificie dei vescovi e sugli atti amministrativi di questi ultimi, che avrebbero dovuto presentare l'originale della bolla ufficiale di nomina e chiedere formalmente la concessione governativa. Era evidente che tale richiesta sarebbe stata un implicito riconoscimento – *ipso facto* – del regno d'Italia così come si era venuto formando, cosa che evidentemente non era accettata dalla Santa Sede.

La situazione si sbloccò parzialmente con la nomina a fine ottobre 1871 di una quarantina di vescovi, di cui alcuni proposti da don Bosco; i concistori dei mesi seguenti avrebbero coperto altre quattro sedi piemontesi (Fossano, Aosta, Biella, Novara).

4. Un ulteriore intervento di politica ecclesiastica con il governo della Destra (1872-1876)

Il quadriennio 1872-1876 fu un periodo di grande intraprendenza per don Bosco. All'indefessa attività letteraria ed editoriale, al continuo viaggiare da "questuante" e alla nutritissima corrispondenza per ottenere aiuti per un bilancio costantemente in rosso, aggiunse nel 1872 il trasferimento della piccola opera di Genova-Marassi all'ospizio di Genova-Sampierdarena, destinato a diventar nel giro di pochi anni una seconda Valdocco e il rilevamento del collegio di Torino-Valsalice, pure destinato ad un futuro radioso. Lo stesso anno con l'aiuto di suor Maria Domenica Mazzarello diede il via a Mornese di Alessandria all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che in pochi anni, al seguito dei salesiani, sarebbe decollato con decine di opere educative ed assistenziali in favore delle bambine e delle ragazze. Nel 1874 riuscì ad ottenere dalla Santa Sede l'approvazione definitiva delle costituzioni salesiane, che gli garantirono, pur in mezzo a difficoltà con il proprio arcivescovo, una notevole libertà di movimento. Nel 1875 aprì la prima casa salesiana fuori Italia, a Nizza e mandò in Argentina il primo drappello di missionari, iniziatore di quella che sarebbe diventata l'epopea salesiana in Patagonia.

Ma a livello nazionale rimaneva aperto il contenzioso degli *exequatur*, che turbava sia la vita politica che le coscienze religiose dei cittadini. L'intransigenza ministeriale si scontrava con l'irriducibilità vaticana e qualche stratagemma locale riuscito a singoli vescovi venne censurato dalla curia romana.

Mentre da ogni parte si suggerivano vie di soluzione al problema, don Bosco nel febbraio 1872, appena guarito da grave malattia, chiese ragione al ministro Lanza delle impreviste difficoltà ed offrì nuovamente i suoi buoni uffici di *trait d'union* assolutamente privato. Ma le reciproche proposte di varie formule non ebbero alcun effetto, nonostante le insistenze di don Bosco, che il 1° maggio fu dal papa invitato a confidare più nella preghiera che nelle trattative diplomatiche, private o meno. Don Bosco ritentò con una propria proposta al Lanza, ma non ebbe risposta, mentre la Santa Sede procedeva alla nomina di decine di nuovi vescovi, fra cui quello di Alessandria proposto da lui stesso.

All'inizio del 1873 don Bosco, a Roma per i normali interessi della sua società religiosa, ancora una volta senza ricevere alcun incarico ufficiale, riprese i colloqui con le due parti, favorendo lo scambio di nuove formule di soluzione del problema. Una sembrò poter essere accolta anche dalla Santa Sede, ma la trattativa ben avviata non andò a buon fine, stante l'applicazione in giugno alle case religiose di Roma delle citate leggi eversive del 1866-1867, cui seguì l'immediata scomunica papale.

Con il nuovo governo Minghetti del luglio 1873 e con Paolo Vigliani al ministero di Grazia, Giustizia e Culti, entrambi convinti antigiurisdizionalisti, si poteva sperare in un superamento delle richieste di *exequatur* e di *placet*. Il Minghetti chiese infatti subito a don Bosco conferma degli accordi precedenti con Lanza. Don Bosco riferì e si rimise in contatto con il card. Antonelli, che però ancora una volta, anziché seguire lo spiraglio di soluzione che si era aperto, rispose che l'unica soluzione possibile era che fosse il governo del regno a fare il primo passo. Anche una nuova formula di compromesso indicata personalmente dal disponibilissimo ministro Vigliani a don Bosco fu respinta dal cardinale segretario di Stato, che gli sconsigliò pure un ulteriore viaggio a Roma.

Sembrava si dovesse conciliare l'inconciliabile. Nel dicembre 1874 don Bosco era però di nuovo nella capitale e nella sua volonterosa diplomazia fece un estremo tentativo di riavvicinare le due parti. L'intesa a fine gennaio 1875 sembrò possibile, ma per l'ennesima volta venne meno soprattutto per i duri attacchi sia della stampa cattolica reazionaria, ostile a qualunque trattativa, sia di quella anticlericale, ovviamente nemica dichiarata di qualsiasi accordo. Vari vescovi del Piemonte sollecitarono allora don Bosco ad interes-

sarsi di loro, mentre cercavano localmente una soluzione ai loro problemi. Ma tutto si bloccò definitivamente, finché, con l'avvento al potere della Sinistra nel 1876, la Santa Sede si sarebbe dovuta in qualche modo arrendere alle richieste dell'intransigente neoguardasigilli, il giurisdizionalista Stanislao Mancini.

Di anni di inutili trattative restava lo sforzo generoso di don Bosco che, in nome del supremo principio, *lex suprema, salus animarum*, si era prestato per superare la politica del muro contro muro, per conciliare realisticamente le competenze e le responsabilità di entrambe le parti in causa.

Gliene diede atto il cattolico guardasigilli Vigliani che, alla perentoria affermazione di don Bosco "come prete io amo la religione, come cittadino io desidero di fare quanto posso pel governo"[28], rispondeva:

> "Se tutto il Clero fosse animato dai prudenti e moderati di Lei sentimenti in tutto degni di un virtuoso sacerdote e di un buon suddito Ella ed io saremmo ben presto consolati da buoni frutti di reciproca condiscendenza se non di vera conciliazione nelle cose della Chiesa in relazione collo Stato. Faccia Ella dunque una savia propaganda e operi quel miracolo che alcuni forse troppo diffidenti proclamano impossibile. Il cielo continui a benedire e prosperare le molte di lei opere di carità e lo conservi al bene della chiesa ed anche dello Stato"[29].

5. Nessuna preclusione di dialogo anche con gli uomini della Sinistra storica (1876-1888)

Nei secondi anni settanta, don Bosco, dimenticati i sogni di restaurazione dello stato pontificio, cessata l'attesa di ulteriori castighi divini sui "nemici della chiesa", continuò a sviluppare la sua opera a favore dei giovani, sempre ben visto dall'opinione pubblica moderata. Così si insediò più o meno stabilmente con scuole, oratori, direzione di seminari e altro – perfino una cartiera – in una ventina di città o paesi d'Italia, dal Veneto alla Sicilia: Trinità di Cuneo e Bordighera (1876), Mathi torinese, La Spezia, Lucca, Ariccia, Albano (1877), Este (1878), San Benigno Canavese, Cremona, Brindisi, Randazzo di Catania (1879), Penango di Asti e Roma (1880), Faenza e Firenze (1881), Mogliano Veneto (1882), Catania (1885), Foglizzo torinese (1886) e Parma (1887). Continuò a sviluppare ed incrementare le proprie case in Francia (Marsiglia 1877, Navarra e Saint-Cyr 1878, Lilla e Parigi 1884) e negli stessi anni ottanta approdò in Spagna (Utrera 1881, Barcellona 1884), in Inghilterra

[28] E IV, lett. 1814, 14 luglio 1873, p. 166.
[29] ASC A1453705, lett. Vigliani-Bosco, 9 settembre 1874.

(Londra 1887) ed impero asburgico (Trento 1887). Nel 1876 fondava l'Associazione dei Cooperatori per dilatare i propri spazi di azione ed attraverso il *Bollettino Salesiano,* sorto subito dopo, raccontava alle decine e decine di migliaia di lettori lo sviluppo dell'Opera salesiana, soprattutto in Argentina, Uruguay, Brasile e Cile.

Con i governanti della sinistra storica, più laicisti e anticlericali di quelli della destra, con un altissimo tasso di massoni, don Bosco non ebbe più occasione di intervenire in ambito di politica ecclesiastica, ma non rinunciò a coltivare ulteriori contatti.

A cinque mesi dall'insediamento del nuovo governo il suo nome salì alla ribalta nazionale per aver accolto cordialmente nel collegio di Lanzo Torinese, tra le note della banda di Valdocco, in occasione della pubblica inaugurazione del tratto di ferrovia Torino-Lanzo, una triade di massoni dichiarati: il Presidente del consiglio il pavese Agostino Depretis, il ministro degli Interni il catanzarese Giovanni Nicotera ed il collega dei Lavori Pubblici il bresciano Giuseppe Zanardelli. La cerimonia semplice, ma dal chiaro significato politico, suscitò scalpore e scandalo nella stampa cattolica, mentre apprezzamenti apparvero su alcuni fogli filogovernativi. Don Bosco non si scompose e dalle nuove conoscenze politiche seppe, come di solito, trarre qualche vantaggio.

Anche l'attività dei missionari salesiani in America Latina gli offrì il destro per contattare esponenti governativi. Nell'agosto 1876, indirizzò al moderato ministro degli esteri l'emiliano Luigi Amedeo Melegari un progetto per l'insediamento di una colonia italiana nella fascia costiera della Patagonia, dal Rio Negro allo stretto di Magellano, convinto, sulla base di informazioni inesatte, che quella terra di nessuno potesse accogliere "la sterminata quantità di Italiani" sparsi in America Latina[30], cui avrebbero poi spiritualmente provveduto i Salesiani.

Ma l'utopico progetto di don Bosco – che con molto realismo egli stesso aveva definito frutto di "un po' di poesia" – non ottenne che una cortese lettera di ringraziamento da parte di un governo che, all'epoca, non coltivava certo molto interesse per gli italiani all'estero. Analoga elusiva risposta gli pervenne anche dal potente segretario generale del ministero degli Affari esteri, l'ebreo romano Giacomo Malvano, in merito alla richiesta in piena estate di sussidi per i Salesiani che lavoravano con gli immigrati italiani in America Latina[31]. Don Bosco insistette in autunno[32] e ricevette mille lire, non

[30] Giovanni Bosco, *Epistolario*. Vol. III, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1958, lett. 1438, pp. 44-45.

[31] *Ibid.,* lett. 1480, 12 agosto 1876, pp. 84-85.

[32] *Ibid.,* lett. 1503, 12 ottobre 1876, pp. 101-102.

così l'anno successivo[33]. Accolte invece furono altre sue istanze di sovvenzioni per i figli di italiani in Francia fatte pervenire nel biennio successivo al console italiano di Marsiglia[34], al ministro dell'Interno Depretis e degli Affari Esteri il pavese Benedetto Cairoli[35].

Erano gli anni in cui dovette strenuamente lottare con il Consiglio scolastico Provinciale per la difesa della libertà di insegnamento nelle scuole ginnasiali a Torino. Percorse tutte le tappe dei tribunali fino al Consiglio di Stato. Si appellò a vari ministri della Pubblica Istruzione (l'avellinese Francesco De Sanctis, il cuneese Michele Coppino, il palermitano Francesco Paolo Perez), al presidente del Consiglio l'emiliano Depretis, ai ministri dell'Interno il cuneese Tommaso Villa e Depretis, al ministro della Real casa l'astigiano Giovanni Visone. Ricorse al re. La non osservanza di alcune disposizioni previste dalla nuova legge Coppino – relative ai titoli di studio – non la riteneva motivo valido per dover chiudere una lunghissima esperienza positiva che si permetteva di indicare. Scriveva difatti al prefetto di Torino Bartolomeo Casalis che gli aveva sottoposto alcuni quesiti a nome del Consiglio di Stato:

> "[L'Oratorio di Valdocco] da piccoli principi poté crescere fino a ricoverare un migliaio di persone, e fondare officine, laboratori, e scuole, dove i più utili ritrovati delle scienze e delle arti sono comunicati ai figliuoli del popolo, e per essi riversati sulla civile società. In conferma di tutto ciò viene il fatto che una innumerevole quantità di giovani, di cui sarei pronto a declinare i nomi, usciti da questo Oratorio, coprono oggidì nella società uffici più o meno cospicui sia nei Licei che nelle università, sia nell'Esercito e nelle pubbliche Amministrazioni. E mi è grato poter affermare che nessuno di quelli che si mostrarono docili allievi di questo Istituto, ne uscì sfornito dei mezzi necessari a guadagnarsi onorevolmente il pane"[36].

Nello 1878 don Bosco, ricevuto dal ministro dell'Interno Francesco Crispi, poté ricevere e trasmettere alla Santa Sede assicurazioni circa la piena libertà che il governo lasciava ai padri dell'imminente conclave di procedere all'elezione del nuovo papa. Nel corso della stessa udienza con lo statista siciliano discusse a lungo di educazione, di metodi educativi che prevenissero i reati dei giovani, di conduzione di carceri minorili [37] e, su richiesta dello stesso ministro massone, gli inviò un *promemoria* ispirato ai principi del suo

[33] *Ibid.,* lett. 1503, 24 ottobre 1877, p. 229.
[34] *Ibid.,* lett. 1922, 15 aprile 1879, pp. 468-469.
[35] *Ibid.,* lett. 2103, 18 ottobre 1880, pp. 630-631.
[36] *Ibid.*, lett. 2063, 7 luglio 1880, pp. 597-598.
[37] *Ibid.,* lett. 1719, 21 febbraio 1878, pp. 298-302.

noto Sistema preventivo, ma che poteva anche essere adottato in istituzioni educative laiche e non confessionali. Era disponibile a mandarlo nei mesi successivi pure al successore onorevole Zanardelli, sempre con l'intenzione, scriveva, di "adoperarsi per diminuire il numero dei discoli e di accrescere quello degli onesti cittadini"[38].

La proposta non ebbe seguito, ma don Bosco continuò a sostenere in privato ed in pubbliche conferenze, anche in Roma, che

> "l'opera dei Salesiani e loro Cooperatori tende a giovare al buon costume e diminuire il numero dei discoli, che abbandonati a se stessi corrono grande pericolo di andare a popolare le prigioni. Istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederne i mezzi, e dove sia necessità, anche ricoverarli, nulla risparmiare per impedirne la rovina, anzi farne buoni cristiani ed onesti cittadini, queste opere, dico, non possono non essere rispettate, anzi desiderate da qualsiasi governo, da qualsiasi politica"[39].

E ribadiva ancora pubblicamente questo suo credo pedagogico, vissuto e professato prima che formulato:

> "Lo scopo al quale noi miriamo torna beneviso a tutti gli uomini, non esclusi quei medesimi, che in fatto di religione non la sentono con noi. Se vi ha qualcuno che ci osteggia, bisogna dire o che non ci conosce, oppure che non sa quello che si faccia. La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata, o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore, e forse anche alla prigione, ecco a che mira l'opera nostra. Or qual uomo assennato, quale autorità civile potrebbe impedircela? [...] coll'opera nostra noi non facciamo della politica; noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti, domandando solo che ci lascino fare del bene alla povera gioventù, e salvare delle anime. Se vuolsi, noi facciamo anche della politica, ma in modo affatto innocuo, anzi vantaggioso ad ogni Governo [...] L'opera dell'Oratorio [...] esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi; tende a scemare il numero de' piccoli malfattori e dei ladroncelli; tende a vuotare le prigioni; tende in una parola a formare dei buoni cittadini, che lungi dal recare fastidii alle pubbliche Autorità saranno loro di appoggio, per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace. Questa è la politica nostra, di questa solo ci siamo occupati sinora, di questa ci occuperemo in avvenire"[40].

Se i "padri della patria" avevano fatto l'Italia, don Bosco aveva dato un suo specifico contributo a "fare gli Italiani".

[38] *Ibid.,* lett. 1794, 23 luglio 1878, pp. 366-367.
[39] BS II (marzo 1878) 12.
[40] BS VII (agosto 1883) 127-128.

Conclusione

Il progetto fondamentale di don Bosco era "religioso": "salvare le anime". Di fronte però ai giovani concreti di cui ci si occupava poco o nulla, il suo cuore di prete, pieno di sollecitudine per i loro bisogni quotidiani, "ha reagito" con interventi nell'ambito sociale e persino politico. È divenuto così un grande costruttore di opere educative per i giovani, ai quali non tanto trasmettere la cittadinanza (soprattutto se intesa nei termini attuali di "cittadinanza attiva", quando all'epoca si parlava piuttosto di "fedele suddito") quanto semplicemente educarli, attraverso la scuola, la cultura, la catechesi e l'uso intelligente del tempo libero, ad essere onesti e capaci lavoratori, disciplinati interpreti e operatori del comune senso civico (secondo le circostanze storiche), cristiani fedeli alla Chiesa e al papa. Ha avuto l'intuizione, intellettuale ed emotiva, della portata universale, teologica e sociale, del problema della gioventù specialmente "abbandonata"; ha intuito la necessità di interventi al riguardo su larga scala, nel mondo ecclesiastico e nella società civile, come necessità primordiale per la vita della Chiesa e per la stessa sopravvivenza dell'ordine sociale.

Pur contrario per motivi religiosi al modo in cui veniva attuata l'unità d'Italia – senza e contro la Chiesa – don Bosco non ha mai messo in dubbio il carattere positivo dello Stato nazionale, anzi si potrebbe dire che ha sentito l'*allargamento* del "suo" regno sabaudo come l'apertura di ulteriori opportunità per la missione educativa a cui si sentiva chiamato.

Stante la situazione, ha colto di volta in volta le possibilità offertegli dalle cangianti condizioni storico-culturali e dalle congiunture economiche che si presentavano. Nonostante l'acuirsi del conflitto fra Chiesa e Stato, tra clericalismo ed anticlericalismo, tra transigenti ed intransigenti, non si è mai rassegnato alla rottura delle relazioni Stato-Chiesa dal momento che viveva sulla propria pelle di sacerdote la sofferenza per un popolo che si allontanava dalla propria fede e dai "valori non negoziabili" per usare la terminologia odierna.

Ha sempre conservato il senso dello Stato e dei ruoli spettanti alle pubbliche autorità, ha avvertito la funzione essenziale dei pubblici poteri, è ricorso ad essi, pur nei momenti di difficili rapporti. Questi non gli rifiutarono determinati appoggi, data la sua carismatica capacità di aggregare attorno a sé centinaia di giovani e ragazze entusiasti della sua missione educativa, di catalizzare e provvedere a masse giovanili popolari che, abbandonate a se stesse, sarebbero state potenzialmente pericolose sul piano sociale e politico. La maggior parte dei ministri, molti dei quali, vissuti a lungo nella "piccola"

città di Torino, non potevano non conoscere ed apprezzare l'opera di Valdocco ed il suo fondatore, espressero il loro consenso alla sua attività filantropica, ne apprezzarono la convergenza del servizio al bene comune, gli prestarono segni di attenzione, si valsero della sua opera, al momento del bisogno vennero a cercarlo.

Avendo essi compreso che la sua "opposizione" al Risorgimento, così come si stava realizzando, era semplicemente di tipo apologetico, religioso, morale, resisi conto che egli mirava alle coscienze, a formarle alle virtù cristiane e alle virtù civiche dell'onestà, della lealtà e della solidarietà, a farne operatori attivamente inseriti nella società, e semmai in questa prospettiva, dal di dentro, "cambiare" la società, per buoni motivi sorvolarono sul "quadro di fondo" politico-ecclesiale, diversissimo dal loro.

Per altrettanti buoni motivi don Bosco fu attento a non compromettersi più di tanto, a ricorrere ad un linguaggio moderato, quando non reticente, ad operare nell'ordine esistente con saggezza ed intelligenza, non senza furbizia. Scelse di tenersi in disparte pubblicamente dalle varie correnti risorgimentali e lasciò ad altri il compito della lotta aperta allo "spirito del secolo". Non volle legare la sorte della sua opera all'imprevedibile variare dei regimi politici – "mai in favore, mai contro" – e intese salvaguardare, per sé e per i suoi, la possibilità di inserirsi pienamente nelle condizioni sociali e politiche esistenti e, al loro interno, operare con la massima scioltezza, senza doversi schierare in questo o quel "partito". Riteneva si potesse obbedire *etiam discolis,* se ciò comportava ampie opportunità di lavoro "alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime". Nella auspicata convivenza, convergenza e collaborazione fra la politica degli educatori di giovani e quella dei professionisti della cosa pubblica, conservò però sempre la libertà e la fierezza dell'autonomia.

Nemico del "tanto peggio, tanto meglio", fautore del principio che "il bene si deve farlo come si può", il suo fondamentale realismo lo spinse a cercare di salvare il salvabile, al di là delle divergenze di principio. Evitando polemiche, non urtando suscettibilità, cercando di eliminare sospetti circa una sua opposizione a chi gli poteva nuocere, disponibile al dialogo con tutti, anzi cercandolo, vinse resistenze e si rese disponibile per ambiti che sapeva essere di interesse di qualunque governo. Ovviamente non gli mancarono feroci attacchi da parte della stampa laicista, anticlericale e della stampa cattolica reazionaria, che arrivarono a definirlo addirittura "giacobino".

Sacerdote-educatore, senza essere politico o sindacalista o sociologo, anzi provvisto di un modesto bagaglio culturale (in un momento in cui c'era bisogno invece di risposte di alto profilo teorico), figlio di una teologia e di

una concezione sociale con fortissimi limiti (e pertanto inadeguata a rispondere alla secolarizzazione e alle profonde rivoluzioni sociali in atto), ciononostante ha anticipato nella sua vita, sotto vari aspetti, quella prospettiva di azione educativa che oggi definiamo basata sui diritti umani dei bambini e degli adolescenti, ha evidenziato come si possano realizzare risultati estremamente positivi nell'ambito della cooperazione tra pubblico e privato, ha intuito la validità di un sistema sociale rispondente ad una logica di solidarietà e sussidiarietà, i cui principi la politica avrebbe acquisito con fatica solo nel secolo successivo[41]. Don Bosco si sarebbe certamente riconosciuto nelle parole rivolte dal presidente Giorgio Napolitano nel discorso alle camere riunite il 17 marzo 2011: "Nella nostra storia e nella nostra visione, la parola unità si sposa con altri: pluralità, diversità, solidarietà e sussidiarietà".

Operando nel civile e nel sociale, ma con precisi ed essenziali risvolti religiosi, don Bosco ha dato prova di una duplice cittadinanza: quella della città terrena e quella della città celeste, l'una non disgiunta dall'altra. E così ha voluto i suoi figli: "Modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: «cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa»", per dirla con papa Benedetto XVI[42].

Don Bosco non ha dunque lanciato proclami in favore della causa nazionale, l'ha però promossa con i fatti e la incidenza nel Risorgimento morale e spirituale della nuova Italia gli fu universalmente riconosciuta, da vivo e da defunto. Il liberale "Corriere della sera" di Milano alla sua morte nel 1888 scrisse.

> "Discordi, anzi lontani da lui in fatto d'opinioni politiche, non possiamo non ammirare l'opera sua. Così nel campo liberale si potessero contare tanti uomini, i quali come don Bosco avessero la mente organizzatrice davvero superiore e sorretta da quella forza di volontà, da quella perseveranza, che conduce a compiere le più meravigliose imprese".

Grazie anche a don Bosco, il mito della frattura insanabile fra anticlericalismo risorgimentale e presenza cattolica nel Risorgimento è destinato a venir meno, così come quello della negazione dell'apporto costruttivo e originale dei cattolici prima, durante dopo l'unificazione del Paese.

[41] Si veda al riguardo su questo stesso numero di RSS l'intervento del costituzionalista Giovanni Maria Flick.

[42] Messaggio al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia (16 marzo 2011).

ALLEGATO

Don Bosco promotore di italianità prima dell'Unità d'Italia[43]

Nelle librerie ormai da tempo si riserva un settore a volumi sui 150 anni dell'Unità d'Italia; fra non molto altri due illustreranno il contributo dato da don Bosco, dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a "fare gli Italiani", dopo che l'Italia era stata fatta in un modo certamente non condiviso dal santo di Torino. Sul suo apporto personale all'identità italiana non esiste dubbio alcuno. Gli si riconosce di aver portato alla ribalta nazionale la "questione giovanile" e lo si colloca nella collana "L'identità italiana" volta a presentare "la nostra storia: gli uomini, le donne, i luoghi, le idee, le cose che ci hanno fatti quello che siamo" [P. STELLA, *Don Bosco*. Bologna, Il Mulino 2001].

È un dato di fatto; la nostra identità è legata al passato e l'identità italiana, prima ancora del carattere politico assunto con il Regno d'Italia nel 1861, da secoli ha un suo carattere linguistico, religioso, letterario, artistico... che costituiscono appunto il "carattere nazionale".

Può essere allora interessante ed anche inedito vedere come don Bosco già nel quindicennio precedente l'Italia unita abbia dato un suo apporto a tale *Italianità*. Del resto nel 1846 indicava alla massima autorità di Torino che egli intendeva insegnare ai suoi ragazzi quattro "valori": l'amore al lavoro, la frequenza dei santi sacramenti, il rispetto ad ogni superiorità e la fuga dai cattivi compagni. Li avrebbe successivamente sintetizzati in "onesto cittadino e buon cristiano".

Nel 1845 pubblica dunque un volume di 400 paginette: la *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole*, *utile ad ogni ceto di persone*. In evidenza sono subito due dimensioni: quella religiosa e quella del target giovanile e popolare. Gli ecclesiastici, gli studiosi, le persone colte, gli allievi delle (poche) scuole superiori avevano già a loro disposizione grossi volumi; non così sempre i ragazzi delle scuole inferiori, dei collegi, dei piccoli seminari; non così i giovanotti semianalfabeti che frequentavano le scuole festive e serali; non così la gran massa della popolazione semianalfabeta dell'epoca. Quella di don Bosco non ha nulla a che vedere con le storie dotte e con quelle pure similari del Bercastel, Rohrbacher, Döllinger... L'obiettivo che si propone è educativo, apologetico, catechistico: formare religiosamente i lettori, soprattutto i giovani studenti, con una bella storia, dando spazio ai "fatti più lumi-

[43] Edito in "L'Osservatore Romano", 31 gennaio 2011.

nosi che direttamente alla Chiesa riguardano", soprattutto ai papi e ai santi, tralasciando o appena accennando i "fatti del tutto profani e civili aridi o meno interessanti, oppure posti in questione". "*L'Educatore. Giornale di educazione e di istruzione primaria*" lo recensiva positivamente, sottolineandone il principio educativo sotteso ("illuminare la mente per rendere buono il cuore") ed apprezzandone il periodare "schietto e facile", "la lingua abbastanza pura" e "la sparsa unzione, che dolcemente ti commuove e alletta al bene". Il volume ebbe 25 edizioni-ristampe fino al 1913.

Non passano due anni che don Bosco dà alla stampa una storia analoga, ossia *La storia sacra per uso delle scuole, utile ad ogni stato di persone, arricchita di analoghe incisioni*. Come sempre, onde "giovare alla gioventù" l'autore si propone la "facilità della dicitura e popolarità dello stile", anche se con ciò non può garantire "un lavoro elegante". I modelli ancora una volta sono libriccini esistenti sul mercato. Il volume è ben accolto dalla critica. Sul citato periodico di pedagogia torinese un maestro scrive che apprezza tanto l'opera al punto da adottarla e da consigliarla ai suoi colleghi: "I miei scolari vanno a ruba per averla nelle mani, e la leggono con ansietà e non rifiniscono di presentarla agli altri e di parlarne, chiaro segno che la capiscono". Tale comprensione è dovuta, a giudizio del maestro, alla "forma di dialogo" e alla dicitura "popolare, ma pura ed italiana".

Potrebbe essere stato questo apprezzamento uno dei motivi per cui don Bosco, sul finire del 1849, avanza richiesta alle autorità scolastiche del regno di adottare come testo scolastico un suo "Corso di Storia Sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento" che intende "pubblicare, adorno anche di stampe, in modo acconcio per l'ammaestramento delle scuole elementari".

La domanda in un primo momento pare poter venire accolta favorevolmente, stante "l'assoluta mancanza di un libro migliore". Nel corso della seduta del Consiglio Superiore della P. I del 16 dicembre 1849 si esprimono sì delle riserve "dal lato dello stile e della esposizione", ma esse vengono compensate dalle "opportunissime considerazioni morali" e dalla "necessaria chiarezza" che fa "emergere assai bene dai fatti i dogmi fondamentali della religione". L'intervento critico ed autorevole del Relatore don Giuseppe Ghiringhello fa però mutare opinione allo stesso Consiglio per i "molti errori grammaticali e ortografici", che rendono "meno utile quel lavoro per altro verso assai commendevole". Evidentemente le esigenze del teologo Ghiringhello docente di Sacra Scrittura nella facoltà teologica della città non erano quelle dei maestri di scuole elementari (e di don Bosco), quotidianamente alle prese con fanciulli appena alfabetizzati, che normalmente si esprimevano in dialetto. La "fortuna" dell'opera è comunque notevole se alla morte di don

Bosco (1888) le edizioni-ristampe erano arrivate a 19, e tante altre sarebbero state immesse sul mercato editoriale e scolastico fino al 1964.

Alla trilogia mancava ancora una storia, quella d'Italia, che per altro era richiesta dall'aria che si respirava. Ed ecco don Bosco darla alle stampe nel 1855: *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni, corredata da una carta geografica d'Italia*. Questa volta la narrazione, che attinge come sempre ai compendi e manualetti dell'epoca, è più limpida del passato, dal momento che l'autore è ormai allenato da un decennio a scrivere. Sono però sempre pagine di uno scrittore che si adegua all'intelligenza dei suoi lettori, di un sacerdote che vuole presentare fatti fecondi di ammaestramenti spirituali, di un educatore di giovani "poveri ed abbandonati" che non fanno storia, ma la subiscono dalla prepotenza dei grandi. Non se ne rese conto Benedetto Croce 60 anni dopo quando – nonostante il rispettabile successo di ben 31 edizioni fino al 1907 – per la presenza di certe pagine lo definisce un "povero libro reazionario e clericale", mentre il coevo ministro cavouriano Lanza lo encomia, così come il Tommaseo il quale, anticipando il giudizio negativo degli "eruditi di mestiere e gli storici retorici", ne tesse gli elogi, pur notando che "non tutti i giudizi di lui sopra i fatti a me paiono indubitabili né i fatti tutti esattamente narrati", ma senza tacere che "non pochi de' moderni [...] nella storia [...] propongono a sé un assunto da dover dimostrare e quello perseguono dal principio alla fine; e a quello piegano e torcono i fatti e gli affetti".

Alla triplice storia si può accostare il fascicolo *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità, preceduto dalle quattro prime operazioni dell'aritmetica, ad uso degli artigiani e della gente di campagna,* rieditato nel dicembre 1849 alla vigilia del definitivo mutamento dei sistemi di misura in Piemonte (1 gennaio 1850). L'intento è sempre quello di insegnare in prospettiva educativa e moralistica, ma ciò che più interessa è il fatto che esso è pure rappresentato come commedia brillante in tre atti. Se ne conservano i dialoghi ma non la sceneggiatura, anche se sappiamo che "variava sempre l'aspetto delle scene, ora rappresentando una bottega, ora un'officina, ora un'osteria, ora un'aperta campagna o la casa di un fattore. Erano recati in vista, e adoperati i nuovi e vecchi pesi, le vecchie e le nuove misure; primeggiava eziandio in mezzo il globo terracqueo [...] Talora il palco aveva l'aspetto di scuola co' suoi cartelloni, il pallottoliere e la lavagna... Coloro che rappresentavano gli scolari erano vestiti chi da contadino, chi da brentatore, chi da cuoco, chi da signorotto di campagna e altri in altre fogge. Un mugnaio era tutto bianco per la farina, un fabbro tutto nero per la polvere e il fumo del carbone. Gli spettatori godevano un mondo di queste scene e ancor più i giovanetti".

Fu un successo, stante anche il clima di comprensibile ansietà di un'opinione pubblica scarsamente istruita che dava al lavoro una cornice di straordinaria attualità e attesa. Nel lasciare la sala dello spettacolo il celebre abate Aporti avrebbe commentato: "*Don Bosco non poteva immaginare un mezzo più efficace per rendere popolare il sistema metrico decimale; qui lo si impara ridendo*". "Ragazzi di strada", pressoché analfabeti, che diventano attori e docenti di una materia nuova e ostica, mezzi scenografici estremamente semplici che costituiscono il supporto per conferire all'apprendimento scolastico solidità e concretezza e allo spettacolo la naturale drammatizzazione: ce ne è sufficienza per definire il "teatrino di don Bosco" come una scuola viva, coinvolgente, antesignana di una futura didattica partecipata e di nuovi mezzi espressivi.

Dunque ancor prima del 1861 don Bosco investe sulla *massa dei giovani*, perché il domani della società italiana sta nelle loro mani; per la loro formazione investe sulla *storia d'Italia*, perché la casa comune italiana ha radici ben più antiche dello Stato Unitario; investe sulla *fede cattolica* perché è convinto che essa sia l'anima profonda del Paese; investe sull'*italiano semplice, popolare*, perché non c'è cultura nazionale senza lingua che tutti possano capire; investe sull'*arte*, anche se poverissima di mezzi, messa a servizio dell'educazione e del gusto estetico dei giovani di cui nessuno o quasi si interessa. C'è di che riflettere.

EDUCARE ED ESSERE "ONESTI CITTADINI". LA PROPOSTA SALESIANA DA DON BOSCO A DON P. CHÁVEZ

*Guglielmo Malizia**

La scuola e la formazione professionale dei Salesiani, uno dei crocevia sensibili delle problematiche dei ragazzi e dei giovani del nostro tempo, sono chiamate a misurarsi con le sfide educative della cultura contemporanea attraverso il proprio progetto educativo che si ispira a quel patrimonio pedagogico solitamente chiamato "*Sistema Preventivo di don Bosco*"[1]. È nella fedeltà a questo Sistema e nella sua continua attualizzazione, infatti, che i Salesiani trovano la loro identità.

Sulla meta fondamentale del progetto, sintetizzata nella nota formula "onesti cittadini e buoni cristiani" con la quale don Bosco voleva "formare costruttori della città e uomini credenti", in una pubblicazione recente il Rettor maggiore dei Salesiani, don Pascual Chávez Villanueva, distingue nettamente il contesto storico nel quale essa ha avuto origine, dalla situazione attuale[2]. Il Sistema Preventivo di don Bosco si fondava, allora, su una visione di uomo, di cittadino e di cristiano tradizionale, semplice, propria di un'epoca storica che non è più la nostra e che oggi rivela tutti i suoi limiti.

> "Bisogna dunque prendere atto che la ben nota formula di «onesti cittadini e buoni cristiani» è oggi da rifondare sul piano antropologico e su quello teologico, è da reinterpretare storicamente e politicamente. Una rinnovata antropologia dovrà individuare, tra i valori della tradizione, quali siano da sottolineare nella società post-moderna e quelli invece nuovi da proporre; una rinnovata riflessione teologica preciserà i rapporti tra fede e politica, educazione e impegno sociale, politica e società civile"[3].

Con il presente saggio, vorremmo anche noi dare un contributo nella direzione indicata, anche se modesto, ma certamente impegnato. A tale fine il

* Salesiano, docente presso l'Università Pontificia Salesiana.

[1] Guglielmo MALIZIA - Mario TONINI - Lauretta VALENTE, *Conclusioni generali*, in ID. (a cura di), *Educazione e cittadinanza. Verso un nuovo modello culturale ed educativo*. Milano, Franco Angeli 2008, pp. 201-204. Il saggio è stato pubblicato anche in G. MALIZIA - V. PIERONI - A. SANTOS FERMINO, *"Cittadini si diventa"*, Roma, CIOFS/FP e CNOS-FAP, 2011, pp. 35-57.

[2] Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, *Educazione e cittadinanza. Formare salesianamente il cittadino*, in G. MALIZIA - M. TONINI - L. VALENTE (a cura di), *Educazione e cittadinanza...*, pp. 37-38.

[3] *Ibid*., p. 39.

prosieguo verrà articolato in *tre* sezioni: la prima cercherà di chiarire il significato della formula per don Bosco, la seconda tenterà di presentarne l'evoluzione all'interno della Congregazione, soprattutto a partire dagli anni '70 del secolo scorso, mentre l'ultima è focalizzata sulla riattualizzazione della formula soprattutto ad opera del Rettor maggiore. A nostro parere (ma è solo un'ipotesi), i due termini del binomio si presentano come un tutt'uno inscindibile in don Bosco e così sono trattati nella prima parte del capitolo; gradualmente l'educazione ad essere onesti cittadini acquisisce una sua autonomia nella riflessione e nella prassi della Congregazione, pur rimanendo la strettissima connessione con l'educazione del buon cristiano, come cercheremo di mostrare nella seconda sezione; la terza, che riguarda l'attualità, mostrerà il conseguimento di un'autonomia piena, anche se sempre nell'unità di base della formula.

1. L'educazione del "buon cristiano e onesto cittadino" in don Bosco

Nel suo sistema educativo don Bosco ha evitato due estremi: da una parte egli non intende formare l'uomo nuovo, come altri moderni educatori e pedagogisti, e dall'altra non vuole neppure restaurare il modello dell'uomo antico secondo la concezione cristiana e civile dell'"Ancien Régime"[4]. La sua azione va immaginata in una maniera molto più articolata: essa infatti si pone come una *sintesi* tra fini vecchi e nuovi in quanto è riuscito a educare i giovani alla fedeltà alla visione cristiana della vita sempre antica e sempre nuova e all'inserimento in una società che era in continuo progresso rispetto al sistema sociale tradizionale. Tale proposta non costituisce il frutto di una teoria generale dell'educazione elaborata sistematicamente, ma nasce all'interno di una esperienza che non si riduce a sola prassi, ma che si colloca entro una visione umanistico-cristiana che, se in don Bosco non è riflessa, tuttavia appare in lui presente intellettualmente e operativamente.

[4] Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS - Studi, 11). Roma, LAS 2006, pp. 229-249; ID., *Esperienza pedagogica preventiva nel secolo XIX. – Don Bosco*, in ID. (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Vol. II: Sec. XVII-XIX. Roma, LAS 1981, pp. 344-351; ID., *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'"umanesimo educativo" di don Bosco,* in RSS 24 (1994) 7-75. Cf anche: Francesco CASELLA, *L'esperienza educativa preventiva di don Bosco*. Roma, LAS 2007, pp. 75-92; Francesco MOTTO, *Un sistema educativo sempre attuale*. Leumann (Torino), Elledici 2000, pp. 32-46; ID., *Ripartire da don Bosco*. Leumann (Torino), Elledici 2000, pp. 127-169; José Manuel PRELLEZO, *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*. Leumann (Torino), Elledici 2000; Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981², pp. 73-96 e 459-465.

La sintesi di cui sopra si trova enunciata in maniera lapidaria in varie *formule* di cui la più comunemente utilizzata è il binomio "buon cristiano e onesto cittadino". Tra le altre formule si possono ricordare, anche se con un senso più ampio, ma con una prospettiva simile, per esempio: "civiltà e religione", "civilizzazione ed evangelizzazione", promozione del "bene dell'umanità e della religione", "dilatare il regno di Gesù Cristo portando la religione e la civiltà tra quei popoli e nazioni che l'una e l'altra tuttora ignorano"[5]. A sua volta, lo stesso binomio base si ritrova in diverse varianti: "buoni cittadini e veri cristiani", "buoni cristiani e savi cittadini", "buoni cristiani e uomini probi". Tali espressioni evidenziano la condivisione da parte di don Bosco di una concezione moderata del sistema sociale, pienamente comprensibile in un periodo in cui i cattolici erano tesi a ricomporre il tessuto morale e civile del Paese, profondamente scosso dagli effetti della rivoluzione francese.

Anche in questo caso si nota in lui lo stesso sforzo di sintesi, richiamato sopra, volto ad assicurare la *coesistenza* di valori diversi: infatti, se da una parte non è certamente assente un qualche rimpianto per i buoni tempi antichi ed emerge con evidenza il desiderio del ripristino di una società concepita come integralmente cristiana, dall'altra egli appare anche convinto che non solo è impossibile impedire l'avvento del nuovo mondo, ma che non si deve farlo perché priverebbe lo sviluppo dell'umanità di un contributo certamente prezioso. Pertanto, il modello di uomo e di cristiano da educare rappresenta un punto di sintesi armonica tra il credente della tradizione cristiana e il cittadino della nuova concezione e il progetto operativo da attivare per la sua formazione può essere ancora basato sulla triade classica, pietà e moralità, scienze e civiltà, che però va ripensata e adattata ai nuovi tempi. Quindi, l'adozione convinta dei valori terreni e la riaffermazione dell'importanza delle tre realtà appena richiamata devono aver luogo in modo subordinato e funzionale alla pietà e alla moralità e nel quadro dell'azione risanante e divinizzante della grazia secondo lo stile proprio della sua vita che lo ha visto credente e sacerdote, ma anche ossequente e attivo cittadino, estraneo però alle fazioni politiche e in questo senso politicamente neutrale, cioè solo partiticamente tale.

Questo modello di uomo tradizionale rinnovato si definisce in base ad un complesso organico di *dimensioni* sulle quali è opportuno soffermarsi per elencarle e approfondirle adeguatamente, pur nella necessaria brevità della nostra trattazione. Il profilo globale si colloca pur sempre nella linea della sintesi e della coesistenza; lo sfondo è certamente di carattere tradizionale,

[5] P. Braido, *Prevenire non reprimere*..., pp. 230-234.

ma su di esso si evidenziano aspetti significativi di novità. Il fulcro dell'impostazione pedagogica è offerto dalla fede e dal trascendente nella declinazione cristiana; al tempo stesso si nota un apprezzamento sincero, non funzionale e neppure strumentale, dei valori secolari. L'originalità di don Bosco, come ha detto un suo estimatore, va cercata nella centralità che lui ha attribuito nella sua azione educativa alla formazione a una vita cristiana, operosa e lieta[6]. In altre parole ci troviamo di fronte a un umanesimo tendenzialmente plenario che, sebbene sul piano teorico manchi di una base e di una riflessione organica e approfondita, tuttavia lo si scopre chiaramente a livello della vita.

Il senso della vita poggia sulla fede cristiana che a sua volta fa da base alla morale e al sistema sociale. La questione principale che l'uomo tradizionale rinnovato deve affrontare è quella della *salvezza* dell'anima che rappresenta il traguardo più alto da raggiungere e per il quale egli si impegna totalmente in cooperazione con la grazia. Per conseguire tale metà l'educazione deve attivare tutte le potenzialità del giovane, dalle capacità intellettuali, a quelle emotive fino alla libera volontà. Il traguardo non è solo quello già stupendo di realizzare al pieno la propria umanità naturale, ma di portarsi al livello soprannaturale, di maturare a immagine e somiglianza di Dio. In questo quadro si comprendono le ragioni che spingono don Bosco a presentare l'impegno per conseguire la salvezza come la professione più elevata del cristiano in cui le altre trovano un significato pieno e raggiungono la loro perfezione.

L'azione educativa deve rispondere alle esigenze di una graduale *pedagogia della salvezza* che don Bosco delinea in relazione ai bisogni diversificati delle varie categorie di giovani. Riguardo a quelli completamente sbandati si tratta di aiutarli a recuperare il senso dell'esistenza, la voglia e la gioia di vivere mediante la formazione a un lavoro dignitoso che permetta loro di provvedere a se stessi e ai propri familiari; ciò può anche esigere una previa purificazione della intelligenza e degli affetti inquinati dall'ignoranza e dalle cattive abitudini. C'è anche bisogno di creare delle comunità capaci di far riacquistare i valori familiari che possono essere mancati nella prima età della vita. L'educazione compie un salto di qualità quando l'affettività vissuta o recuperata riesce a unirsi in maniera feconda con la ragione e la religione. Al livello più elevato si colloca la santità che è alla portata di tutti perché è assai facile raggiungerla. Nel percorso della salvezza un ruolo importante è svolto

[6] Francesco ORESTANO, *Celebrazioni*. Vol. I. Milano, Bocca 1940, p. 47. Su questa valutazione cf più ampiamente P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*..., pp. 235-236.

dalla Madre del Redentore alla cui intercessione va affidato l'impegno umano per conseguirla.

Il cristiano maturo è colui che "*conosce, ama e serve Dio*, Creatore e Signore del Cielo e della terra"[7]. Alla base del suo modo di vivere si trova il timore di Dio che, anche come timore servile o timore della pena, presenta una valenza positiva nel senso che spinge alla conversione dal peccato, che assume un significato più elevato quando assurge a timore iniziale che è già rifiuto della colpa, ma che raggiunge la pienezza allorché si integra con l'amore filiale e riesce a fare sintesi tra la visione di Dio Giudice e quella di un Padre misericordioso. E il "farsi amare più che farsi temere", che assume un'importanza essenziale nella pedagogia di don Bosco, va visto in corrispondenza al "farsi amare più che farsi temere" che deve qualificare i rapporti del credente maturo e riuscito con il Padre che è nei Cieli.

Un altro tratto fondamentale della fisionomia del buon cristiano e dell'onesto cittadino è costituito dalla fede nella *Chiesa cattolica, apostolica e romana* con tutti i suoi corollari. Anzitutto solo lei può essere considerata la vera Chiesa voluta dal suo fondatore, Gesù Cristo. Altrettanto ferma deve essere la fede che va nutrita nei confronti dell'infallibilità del successore di Pietro, il Papa; alla sua persona e al suo magistero deve essere prestata una fedeltà filiale, come altrettanto forte sarà la volontà di vivere in comunione con i vescovi che tra l'altro ci uniscono al Pontefice e attraverso lui a Dio. Il cristiano riuscito viene descritto come colui che, formato nella dottrina cattolica, testimonia senza paura la propria fede in ogni circostanza, si tiene lontano dalle eresie, né condivide alcuna forma di radicalismo politico e che sostiene con convinzione le posizioni del Papa e dei Pastori della Chiesa.

Quanto detto finora non deve far pensare che il cristiano sia solo un "uomo di eternità". Egli è contemporaneamente "onesto cittadino" e, in quanto tale, è chiamato a operare nel mondo in maniera ordinata e attiva attraverso il *lavoro*. Quanti poi si possono permettere di vivere di rendita, dovranno rispondere a Dio del buon uso delle ricchezze di cui dispongono; riguardo a questo aspetto va sottolineata l'insistenza di don Bosco sull'elemosina che egli concepisce come esercizio della giustizia sociale. Ad ambedue le categorie si richiede di eseguire fedelmente gli obblighi della propria condizione con tutta onestà ed esemplarità. Attraverso il lavoro e l'uso corretto delle risorse l'onesto cittadino non solo si realizza come persona, ma contribuisce al bene comune, dando un apporto sostanziale all'utilità sociale.

[7] P. BRAIDO, *Esperienza pedagogica preventiva...*, p. 349.

Secondo P. Braido, il ventaglio ampio di mete che don Bosco pone all'azione educativa non comprenderebbe una visione matura della *persona socialmente e politicamente impegnata*[8]: più precisamente, ciò che manca è una riflessione autonoma e approfondita su tale traguardo come finalità specifica perché la relativa elaborazione rimane all'interno degli obiettivi morali e religiosi. Una spiegazione di questa posizione può essere probabilmente ricercata nella natura del tutto elitaria dell'impegno politico nell'Italia del tempo e anche nella opzione politica "educazionista" del Santo piemontese. In altre parole, nella sua visione la persona, impegnata in politica, viene a coincidere con il cristiano che svolge il suo lavoro con onestà e competenza.

In questo quadro, è chiaro che la vita è fondamentalmente *vocazione*. Per ognuno Dio ha previsto una chiamata specifica, una collocazione precisa nel mondo e seguendola si può contare sulle benedizioni e sulle grazie del Signore. Nella pedagogia del Santo piemontese la scelta vocazionale rappresenta un passaggio fondamentale nel percorso esistenziale del giovane, soprattutto l'opzione tra stato secolare e stato ecclesiastico. Rimane comunque fondamentale per tutti che la vocazione di base comune è l'azione caritativa ed apostolica. "Infine, il giovane plasmato dal sistema preventivo, è abilitato anche per il futuro all'esercizio delle tradizionali virtù della carità, della temperanza, dell'obbedienza, dell'onestà, della modestia, a trovare motivo di gioia quaggiù e di ferma speranza nell'eternità beata"[9].

2. Sviluppo graduale all'educazione della persona socialmente e politicamente impegnata

Si è già detto che in don Bosco le due polarità della formula in esame costituiscono un 'unità indivisibile e che nel suo sistema manca una concezione matura della formazione dell'uomo socialmente e politicamente impegnato a livello di fini. Ci sembra che nella storia successiva della Congregazione si possano rintracciare segnali dell'emergere graduale, anche se molto lentamente di una considerazione autonoma dell'educazione dell'onesto cittadino e della sua dimensione socio-politica. Ci soffermeremo in particolare su due momenti, il primo a cavallo dei due secoli passati, e riguarda la risposta salesiana all'enciclica "Rerum Novarum", e il secondo l'incidenza dell'impegno per la giustizia sociale contro la povertà e il sottosviluppo sulla riflessione e la prassi dei Salesiani a partire dal Capitolo generale speciale del 1971-1972.

[8] P. Braido, *Prevenire non reprimere*..., p. 245.
[9] *Ibid*., p. 248.

2.1. *Le reazioni alla pubblicazione della enciclica "Rerum Novarum"*

Ci si riferisce al periodo relativo agli anni 1891-1910: la prima data è scontata, è quella cioè della divulgazione del documento di papa Leone XIII, mentre la seconda fa riferimento alla morte di don Rua, il Rettor maggiore che è succeduto a don Bosco[10]. Anzitutto, va osservato in proposito che, se è vero che nei documenti autorevoli della Congregazione Salesiana i riferimenti all'enciclica sono più numerosi sul piano quantitativo e rilevanti su quello qualitativo rispetto alle mancate menzioni, tuttavia si deve ammettere che le seconde risultano consistenti. Tale constatazione non deve far pensare che queste dipendano dall'esistenza di posizioni fortemente critiche nei riguardi del contenuto del documento; al tempo stesso, non si può negare che esse rappresentano un segno, non limitato ai salesiani, di una certa incapacità di settori consistenti del mondo cattolico di comprendere il *mutamento di ottica* introdotto dal documento con l'affermazione decisa in esso contenuta della giustizia sociale come dimensione essenziale di ogni azione che voglia fronteggiare con successo il nodo problematico della questione sociale. Comunque, sull'atteggiamento della Congregazione ha certamente influito la scelta politica "educazionista" di don Bosco, a cui si è accennato sopra, e anche la convinzione che le attività da lui avviate in campo formativo a favore in particolare della gioventù povera e abbandonata potessero soddisfare in misura più che adeguata le esigenze e le proposte contenute nella "Rerum Novarum".

Per interpretare meglio la risposta salesiana alla enciclica conviene richiamare subito le *Deliberazioni* del 6° Capitolo generale della Società salesiana[11]. Esse fanno riferimento soltanto ad alcune delle sue opere a servizio dei giovani, gli ospizi per artigiani e gli oratori festivi. La preoccupazione fondamentale è quella di proteggere gli allievi dagli errori presenti in alcune concezioni sociali del tempo. Le strategie principali per aiutarli consistono: nell'organizzazione di conferenze su temi come il capitale, il lavoro, la merce, il riposo festivo, gli scioperi, il risparmio e la proprietà privata; nella previsione a favore dei nostri giovani di premi rappresentati da libretti delle

[10] José Manuel PRELLEZO, *La risposta salesiana alla «Rerum Novarum». Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in Antonio MARTINELLI - Giovanni CHERUBINI (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Atti XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia salesiana. Roma, 20-25 gennaio 1992. Roma, Editrice S.D.B. 1992, pp. 39-91; cf anche Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide*. Roma, LAS 2000, pp. 263-274.

[11] *Deliberazioni dei sei primi Capitoli generali della Pia Società Salesiana preceduti dalle Regole e Costituzioni della medesima*. San Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1894, pp. 313-314.

Casse di Risparmio; nel loro accompagnamento ad inserirsi in società operaie e cattoliche nei luoghi dove sono operanti; nel sostegno attivo rivolto a queste associazioni cattoliche.

Le risposte appena ricordate contengono molti aspetti positivi, di per sé evidenti, nel senso che si nota un impegno importante dei Salesiani non solo a educare i propri allievi sul piano sociale, ma anche ad aiutarli efficacemente nella transizione al mondo del lavoro e alla vita associata in modo che potessero conservare e sviluppare una visione adeguata della società. Il *bilancio* delle proposte non può non evidenziare anche carenze e limiti. Le deliberazioni non sembra che vadano applicate anche agli studenti dei collegi e delle scuole umanistiche e francamente non si capiscono le ragioni di questa esclusione. Inoltre, la prospettiva rimane fondamentalmente di natura difensiva, ristretta al sociale, mentre le proposte restano ancora lontane dall'idea di educare in positivo una persona socialmente e politicamente impegnata, assunta come una finalità specifica del progetto da realizzare.

Un altro aspetto delle reazioni della Congregazione va ricercato nel loro carattere *molto diversificato*. Di per sé tale tratto contiene anche elementi positivi: infatti, non mancano Paesi e pubblicazioni in cui i Salesiani hanno manifestato un apprezzamento entusiastico nei confronti dell'enciclica di papa Leone XIII e tutto questo è avvenuto con grande tempismo; in altri casi però non sono mancati silenzi veramente sconcertanti.

Inoltre, se si prescinde dalle Deliberazioni del 6° Capitolo generale, le reazioni non hanno coinvolto tutta la Congregazione, non presentano una carattere collettivo, ma piuttosto sono venute da *singoli* confratelli o da *gruppi* al suo interno. In questo senso, sembra che siano mancate forme di coordinamento e di organizzazione a livello centrale delle varie iniziative, avviate sul tema, benché queste presentassero anche caratteristiche pregevoli. Infatti, la Società salesiana era in quel momento impegnata soprattutto a consolidare le opere create da don Bosco in modo da garantire la fedeltà al fondatore.

Si deve anche riconoscere che l'apporto sul *piano riflesso* all'analisi e all'interpretazione dell'enciclica non si presenta in generale molto significativo. I contributi si sono limitati agli aspetti applicativi e pratici oppure a quelli elogiativi e celebrativi. Poche volte ci si è soffermati sulle idee veramente centrali o sugli elementi di novità o si è avuto il coraggio di affrontare i nodi problematici che la "Rerum Novarum" aveva identificato con precisione, andando alla radice delle questioni sociali.

Diverso è il discorso se si fa riferimento alla prospettiva più propriamente *divulgativa*. In questo ambito si possono certamente annoverare iniziative pregevoli di vario tipo che non solo permisero di raggiungere un vasto

pubblico, ma hanno anche avuto una incidenza non marginale sul piano politico e legislativo.

Di particolare valore sono stati i *Congressi* internazionali che i Cooperatori salesiani hanno organizzato per trattare la questione sociale. Anche se la dimensione "beneficenza" in favore delle opere di don Bosco rimane prevalente, tuttavia un'attenzione speciale viene pure dedicata alla lotta alle ingiustizie e all'impegno per una maggiore equità a favore del mondo operaio. E a questo proposito, si registra in positivo tra i Salesiani una presa di coscienza sempre più approfondita che la risposta più adeguata che la Congregazione può dare alla questione sociale vada ricercata nella trasformazione dei laboratori in vere e proprie scuole professionali, cioè nel loro passaggio da puro addestramento a un mestiere a una reale educazione della persona al lavoro.

2.2. *L'evoluzione nella seconda metà del secolo scorso*

Il profondo rinnovamento che il Vaticano II ha portato nella Chiesa e nella Congregazione Salesiana non poteva non coinvolgere anche l'educazione all'impegno cristiano nella società[12]. I primi effetti sono già visibili nel *Capitolo Generale XIX* (CG19), che pure si è tenuto nel 1965 prima della fine del Concilio tra la terza e la quarta sessione, e si può dire che tutto il decennio successivo sia stato caratterizzato dall'impegno ad adeguare il progetto salesiano agli orientamenti del Vaticano II. Quanto al CG19, va evidenziato che in riferimento al rinnovamento della preparazione dei Salesiani i relativi testi sottolineano soprattutto due esigenze: la necessità della integrazione tra la formazione religiosa e apostolica da una parte e dall'altra quella sociale, tenuto conto delle dinamiche di profondo cambiamento della società in atto nel mondo; il conseguente bisogno di innovazione dell'apostolato educativo alla luce di contesti in rapido mutamento e dei documenti ecclesiali[13]. Scendendo più nei particolari, la meta ultima viene identificata nell'impegno rivolto a formare i giovani a una fede autentica, a una vera libertà e a una collocazione dignitosa nella società civile e nella Chiesa. La strategia per conseguire tale fine generale prende le mosse dalla sensibilità e dall'apertura sociale degli allievi e punta a svilupparne le capacità e le competenze e contemporaneamente

[12] Mario MIDALI, *Educazione alla fede e impegno sociale. La progressiva consapevolezza della Famiglia salesiana post-conciliare*, in A. MARTINELLI - G. CHERUBINI (a cura di), *Educazione alla fede...,* pp. 93-139; cf anche M. WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni...,* pp. 447-463.

[13] *Atti del Capitolo Generale XIX*. 8 aprile - 10 giugno 1965. Roma, in "Atti del Consiglio Superiore della Società salesiana", 1966, 244, pp. 42-91. Cf anche M. MIDALI, *Educazione alla fede e impegno...*, pp. 95-98.

a inserirvi ragioni di fede, facendo ricorso a tutti i mezzi di informazione e ai contatti con le realtà del mondo e quelle ecclesiali.

Sulla base delle sollecitazioni del Concilio e del magistero post-conciliare, i documenti della Congregazione recepiscono sempre più adeguatamente le istanze, tra di loro inestricabilmente intrecciate, di sviluppare nei Salesiani una maggiore coscienza del servizio da svolgere per realizzare la giustizia nel mondo, all'interno della loro identità di religiosi e di educatori, e di aiutarli a ripensare l'azione formativa in modo da renderla capace di promuovere nei giovani e negli adulti una fede integrata e impegnata soprattutto nell'ambito del sociale. In questo campo il testo più importante di riferimento è rappresentato dagli atti del *Capitolo generale speciale XX* (CGS)[14]. I testi del CGS definiscono l'azione educativa dei Salesiani con due formule che tra loro si completano inscindibilmente: una è la "promozione integrale" che può essere personale e comunitaria, umana e cristiana; l'altra è identificata nella "educazione liberatrice" che mira a formare personalità affrancate dai molti condizionamenti negativi che tengono in schiavitù l'umanità dal punto vista socio-culturale ed economico e anche morale, spirituale e religioso, per renderli capaci a loro volta di liberare i propri fratelli e le proprie sorelle. Per realizzare questo servizio alle nuove generazioni è necessario attivare un processo di educazione alla fede che prende le mosse dalla situazione in cui si trovano i nostri destinatari e che si realizza in tre direzioni fondamentali: facilitare l'incontro con Cristo vivente e aiutare ad accoglierlo con una fede forte, sempre più consapevole del progetto di salvezza di Dio riguardo all'umanità; promuovere nei nostri destinatari lo sviluppo di personalità autenticamente cristiana, da una parte orientandoli a trovare la loro vocazione e sostenendoli nella attuazione di una vita gradualmente unificata dal messaggio evangelico, mentre dall'altra li si forma a fornire un apporto attivo allo sviluppo della Chiesa e al rinnovamento cristiano della società; introdurre efficacemente alla vita liturgico-sacramentale. Quanto più specificamente alla preparazione all'impegno per la giustizia nel mondo, essa deve essere anzitutto rivolta a tutti i giovani e fornire loro "una educazione aperta e completa: comprensione dell'attualità sociale, conoscenza della dottrina della Chiesa, formazione alla responsabilità civica, sociale, politica, iniziazione ad un impegno di servizio completo"[15]. L'insegnamento però non basta, ma deve essere accompagnato da una testimonianza coerente di vita per la giustizia nel mondo perché si educa soprattutto per

[14] *Capitolo Generale Speciale XX*. Roma, 10 giugno 1971 - 5 gennaio 1972, soprattutto pp. 45-65. Cf inoltre, M. MIDALI, *Educazione alla fede e impegno...,* pp. 99-104.

[15] *Capitolo Generale Speciale XX...*, p. 55. (d'ora in poi CG= Capitolo Generale della società salesiana, seguito da numero progressivo).

quello che si è. In terzo luogo, la formazione a operare per la realizzazione dell'eguaglianza nella società deve realizzarsi in un orizzonte evangelico, ecclesiale e salesiano, nel senso che non nasce dall'odio di classe né fa ricorso a mezzi violenti, ma si presenta come una manifestazione dell'amore cristiano, non si ferma alla pura informazione, ma pone alla sua base la conversione del cuore verso la giustizia e l'amore di Dio e del prossimo, e si dimostra intransigente nei confronti di qualsiasi istituzione che in qualche modo sia compromessa con il mantenimento di situazioni di ingiustizia nel mondo.

Dalla metà degli anni '70 si impone una nuova esigenza nel mondo salesiano: essa riguarda i valori della tradizione della Congregazione rappresentati in particolare dal *sistema preventivo* che erano rimasti in secondo piano nella decade dopo il Concilio e che ora si vuole riportati al centro dell'attenzione, anche riletti e reinterpretati alla luce in particolare dei documenti magisteriali più recenti come la *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (1975) e la *Catechesi Tradendae* di Giovanni Paolo II (1979)[16]. La formula "ragione, religione, amorevolezza" che compendia per don Bosco il suo sistema, viene intesa come l'ispirazione fondamentale di un progetto educativo di promozione integrale dell'uomo che intende fornire una risposta piena alla domanda di evangelizzazione del mondo giovanile. Le dimensioni principali sono costituite dalla maturazione personale, sociale e collettiva e dall'educazione alla fede tutta incentrata sulla catechesi, nella introduzione alla vita ecclesiale e liturgica e all'orientamento vocazionale. In particolare la promozione sociale consiste nell'educare i giovani: "alla disponibilità, alla solidarietà, al dialogo, alla partecipazione, alla corresponsabilità; all'inserimento nella comunità attraverso la vita e l'esperienza del gruppo; all'impegno per la giustizia e per la costruzione di una società più giusta e più umana"[17]. Tale processo si compie nel quadro di una ispirazione pienamente evangelica, in quanto attuazione dell'amore di Cristo. Le strategie operative sono di tre tipi: bisognerà promuovere un ambiente educativo caratterizzato dalla collaborazione tra educatori e giovani, da spirito e atmosfera di famiglia, fiducia, amicizia e dialogo; sarà necessario sviluppare con gli allievi un rapporto personale che consenta di avviare il processo educativo a partire dalla situazione di ciascuno e di riconoscerne e valorizzarne l'identità e le caratteristiche singolari; la relazione educativa a sua volta dovrà fondarsi sulla convinzione che gli educandi ne sono soggetti attivi e che vanno gradualmente resi responsabili della loro maturazione, sostenuti dagli educatori che svolgeranno un ruolo di accompagna-

[16] CG21 *Documenti capitolari*, Roma, 12 febbraio 1978. Roma, Editrice SDB 1978, pp. 60-90. Inoltre, cf M. MIDALI, *Educazione alla fede e impegno...,* pp. 110-113.

[17] CG21, p. 67.

mento e di guida. L'assistenza salesiana è il nome in cui si può riassumere un tale processo educativo e che si basa su atteggiamenti di simpatia, di attesa accogliente, di voglia di contatti dell'educatore e sulla sua presenza fisica, attiva, fraterna, cooperativa e testimoniale.

Con il Capitolo generale 23 l'educazione alla fede e all'impegno sociale viene collocato in un'altra ottica, quella della "*nuova evangelizzazione*"[18]. Pertanto, l'intento principale è di rielaborare in maniera più adeguata la traiettoria da seguire in modo da realizzare al meglio il servizio dei giovani nei contesti concreti in cui la Congregazione opera e in relazione ai nodi problematici che riguardano i destinatari dei suoi interventi. In particolare sono identificate quattro fasi tra loro articolate: la prima è dedicata alla descrizione – mediante il ricorso ai dati storico-sociologici, interpretati alla luce della fede e delle situazioni specifiche in cui vivono le opere salesiane; nella seconda si procede ad esaminare le condizioni dei giovani per cercare di comprendere come essi si muovono entro i diversi contesti; il passo successivo consiste nell'identificazione dei nodi e degli interrogativi che le comunità devono affrontare; l'ultima fase mira a elaborare un ampio ventaglio di orientamenti che possano servire ai salesiani per definire proposte efficaci nei loro rispettivi contesti.

Il *cammino di fede* che ne risulta, pur essendo sostanzialmente in linea con le indicazioni dei precedenti capitoli, si distingue per un insieme di precisazioni di natura metodologica che tengono conto della varietà delle situazioni analizzate e delle interpellanze percepite ed accolte e che mirano a realizzare una integrazione armonica tra l'educazione alla fede e all'impegno caritativo e sociale[19]. Il punto di partenza è sempre lo stesso: si tratta di andare incontro ai giovani dove vivono, cercando di ottimizzare ciò di cui dispongono e di offrire loro un ambiente educativo con caratteristiche "oratoriane". La proposta educativa rimane sostanzialmente quella di don Bosco degli "onesti cittadini e dei buoni cristiani", ma è riformulata in relazione alle sfide del momento per cui la meta finale è quella di formare l'uomo orientato a Cristo che sa integrare fede e vita. Il processo di crescita verso tale traguardo rinvia ad un'azione educativa che è distribuita in quattro ambiti tra loro strettamente connessi e che corrispondono ad altrettanti nodi problematici: "– la crescita umana verso una vita da assumere come «esperienza religiosa»; – l'incontro con Gesù Cristo, uomo perfetto, che porterà a scoprire in Lui

[18] CG23, *Educare i giovani alla fede*. Documenti del CG23, Roma 4 marzo - 5 maggio 1990, in "Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco", 1990, 333, pp. 5-268. Inoltre cf M. MIDALI, *Educazione alla fede e impegno*..., pp. 113-136.

[19] CG23, nn. 89-93, 94-157, 158-180 e 181-214; M. MIDALI, *Educazione alla fede e impegno*..., pp. 127-130.

il senso dell'esistenza umana individuale e sociale: il Salvatore dell'uomo; – l'inserimento progressivo nella comunità dei credenti colta come segno e strumento della salvezza dell'umanità: – l'impegno e la vocazione nella linea della trasformazione del mondo"[20].

Uno degli aspetti centrali di tale processo di maturazione, e che a noi qui particolarmente interessa, è l'educazione alla *dimensione sociale della carità* rispetto alla quale è necessario ed urgente definire atteggiamenti e prospettare attività che preparino efficacemente i giovani a impegnarsi per la realizzazione della giustizia nel mondo. Scendendo più nei particolari, bisognerà: "educare al valore della persona, avviare a conoscere la complessità della realtà sociopolitica, introdurre i giovani in situazioni che richiedono solidarietà, rispondere con progetti concreti di solidarietà, una solidarietà che sia fondata sul Vangelo e illuminata dalla fede"[21].

La missione di educare alla fede in una situazione di nuova evangelizzazione deve sollecitare le *comunità salesiane* a riflettere sulla loro identità e sul progetto operativo di ciascuna per impegnarsi ad adeguarli alle nuove condizioni in cui sono chiamate ad intervenire. Un compito particolarmente urgente che le aspetta è quello di tradurre il percorso delineato sopra in itinerari adeguati alle situazioni specifiche in cui si trovano i giovani che sono loro destinatari[22].

In questa linea il Capitolo generale 24 del 1996 ha mirato a promuovere la comunione e la condivisione tra salesiani e laici nello spirito e nella missione di don Bosco, ponendo la comunità locale come centro strategico di educazione alla fede dei giovani e di partecipazione e formazione dei laici; a sua volta il successivo ha inteso focalizzare i lavori dell'assemblea capitolare sulla comunità salesiana oggi con le sue dimensioni essenziali, i suoi processi e la sua azione[23].

In *conclusione* si può dire che l'accoglimento degli orientamenti del Concilio e del Post-Concilio ha sollecitato la Congregazione ad approfondire e a rinnovare il proprio servizio ai giovani inteso come sviluppo globale della loro personalità che integra fede e vita e l'educazione alla fede con la preparazione all'impegno per la giustizia sociale. Il cammino percorso ha visto una maturazione graduale da un invito generale a conoscere e a diffondere la dottrina sociale

[20] CG 23 n. 116; M. MIDALI, *Educazione alla fede e impegno...*, pp. 128-129.

[21] M. MIDALI, *Educazione alla fede e impegno...*, p. 129; CG23, n. 203-214.

[22] *Ibid.,* p. 130; CG23, n 216-260.

[23] CG24, *Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco*. Documenti del CG24. Roma, 19 febbraio - 20 aprile 1996, in "Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco", 1996, n. 356, pp. 5-358; CG25, *La comunità salesiana oggi*. Documenti del CG25. Roma, 24 febbraio - 20 aprile 2002, in "Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco", 2002, n. 378, pp. 5-206.

della Chiesa nel periodo immediatamente successivo al Concilio, all'approfondimento delle questioni riguardanti la giustizia, la liberazione e la relativa educazione agli inizi degli anni '70, alla focalizzazione sulle manifestazioni molteplici della povertà e sulle forme possibili della solidarietà a cui formare i giovani, a cavallo dell'avvio della decade '90. Corrispondentemente è stato messo a punto sempre meglio il servizio educativo salesiano: dall'educazione all'impegno cristiano, alla formazione a una fede integrata e attiva nel sociale, alla ridefinizione di un progetto di educazione integrale che rivede e approfondisce i valori sociali del sistema preventivo, al ripensamento delle strategie e delle metodologie in funzione di contesti differenti. Rimane invece piuttosto carente la connessione tra nodi problematici, interpellanze, proposte e itinerari in relazione alle varie situazioni concrete in cui operano le comunità salesiane.

3. Il sistema preventivo e l'opzione per i diritti umani: il magistero dell'attuale Rettor maggiore

Prendiamo di nuovo le mosse dall'affermazione del Rettore Maggiore, riportata all'inizio di questo capitolo, secondo la quale il binomio di don Bosco più volte citato "educare i giovani a divenire onesti cittadini e buoni cristiani", se lo si vuole applicare nell'attuale contesto con successo, deve essere ricompreso sul piano storico e politico e rifondato a livello antropologico e teologico. È quello che cercheremo di fare, richiamando in sintesi il suo pensiero sull'argomento e utilizzando i relativi commenti di autorevoli studiosi salesiani. Le tematiche delle prime due sezioni e della quarta che seguono sono riprese dalla lezione magistrale da lui tenuta a Genova in occasione della laurea *honoris causa* di quella università[24], mentre la terza parte è una sintesi del discorso da lui pronunciato al "Congresso Internazionale Sistema Preventivo e Diritti Umani"[25].

[24] Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, *Educazione e cittadinanza*..., pp. 24-44.

[25] ID., *La missione salesiana e i diritti umani: in particolare i diritti dei minori*. Congresso Internazionale Sistema Preventivo e Diritti Umani – Roma 2-6 gennaio 2009, Roma, 4 gennaio 2009. Cf anche ID., *Educhiamo con il cuore di don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti*. Strenna 2008. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2007; ID., *Il servizio dei Salesiani d'Italia a favore dei giovani nella Scuola e nella Formazione professionale*. Allegato a "Rassegna Cnos" 2 (2010) 13-63; F. CASELLA, *L'esperienza educativa preventiva*..., pp. 9-101; Carlo NANNI, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Leumann, Elledici 2003, pp. 35-50; ID., *Buoni cristiani e onesti cittadini ieri e oggi secondo il sistema preventivo*, in corso di pubblicazione; ID., *Priorità educative nelle ambivalenze della globalizzazione*. Congresso Internazionale Sistema Preventivo e Diritti Umani – Roma 2-6 gennaio 2009.

3.1. *Il progetto educativo*

Nel primo dei discorsi citati, il *Rettor maggiore* riflette, anzitutto, sulla duplice dimensione dell'educazione preventiva e, in secondo luogo, sul senso da attribuire oggi all'espressione "onesti cittadini e buoni cristiani"[26].

L'azione preventiva, pur con sfumature diverse, si è mossa di norma, nella storia salesiana, su due istanze; quella di soddisfare, in primo luogo, i bisogni primari dei giovani (vitto, vestito, alloggio, sicurezza, lavoro, sviluppo fisico e psichico, inserimento sociale, un minimo di valori, ecc.); successivamente, anche se i due momenti non sono cronologicamente separabili, quello di dare vita ad una azione educativa più organica, la formazione sociale, morale e religiosa della persona. Questa duplice valenza, applicata anche alla scuola e alla formazione professionale salesiana, a giudizio del Rettor maggiore, è ritenuta attuale pure oggi, dal momento che è "in atto un deciso recupero delle valenze assistenziali e sociali del progetto educativo salesiano, come anche di quelle valoriali proprie della sfera affettiva, emotiva, naturale e soprannaturale"[27].

Sulla finalità globale del progetto, espressa con la formula "onesti cittadini e buoni cristiani", il Rettor maggiore afferma, come si è ricordato sopra, la necessità e l'urgenza di una *riattualizzazione*. Con ciò non allude ad un compito da iniziare ma ad un lavoro che i Salesiani stanno già svolgendo, a un laboratorio di pratiche e di studio che è già in atto e che mira a dare vita ad un Sistema Preventivo che è sempre frutto di esperienza e di riflessione e che si sforza di rispondere alle domande dei giovani e delle famiglie di oggi.

Approfondiamo ora la questione, utilizzando uno dei saggi che sono stati scritti a commento della lezione magistrale del Rettor maggiore, quello di *P. Ruffinatto*[28]. La studiosa circoscrive la riflessione all'ambiente educativo realizzato nella scuola e nella formazione professionale salesiana, sostenendo che il Sistema Preventivo, se correttamente attuato, può essere il cuore del progetto educativo salesiano.

Esordisce facendo cenno al contesto in cui operano i Salesiani della scuola e della formazione professionale soprattutto in Occidente, un contesto di "emergenza educativa", denunciata ormai da più parti e individuata soprattutto nell'agnosticismo antropologico e nel conseguente funzionalismo e uti-

[26] Cf P. Chávez Villanueva, *Educazione e cittadinanza...* pp. 24-44.

[27] *Ibid.*, p. 37.

[28] Cf Piera Ruffinato, *Il sistema educativo di don Bosco, cuore del Progetto Educativo della scuola e della Formazione Professionale*, in G. Malizia - M. Tonini - L. Valente (a cura di), *Educazione e cittadinanza...*, pp. 131-148.

litarismo educativo: "I criteri economici e produttivi, infatti, orientano purtroppo anche i processi di insegnamento – apprendimento strumentalizzandoli all'acquisizione di «ciò che serve» nel «qui e ora» lasciando all'educazione un respiro corto ed uno sguardo troppo concentrato sul presente". Questa crisi, prosegue l'autrice, si esplicita nella tendenza a "sostituire un sistema educativo basato su valori coerenti e condivisi con la filosofia della neutralità"[29].

Questa particolare emergenza interpella anche i Salesiani. Ma l'autrice ritiene, tuttavia, che i Salesiani possono trovare anche oggi nel Sistema Preventivo una risposta adeguata. Infatti, l'umanesimo pedagogico cristiano su cui si fonda, costituisce una risposta capace di competere con la mentalità funzionalistica e tecnocratica di oggi, mettendo in discussione sia il metodo trasmissivo dove l'adulto indica al giovane, in forma direttiva, i traguardi da raggiungere e i percorsi da intraprendere sia quello spontaneistico, quello cioè che teorizza il processo spontaneo e quasi automatico della maturazione del giovane. Il Sistema Preventivo, pedagogicamente fondato, ha una sua originalità perché "consegna nelle mani dei giovani la responsabilità attiva della propria scelta nei confronti delle diverse proposte, ma nello stesso tempo offre loro la possibilità di un accompagnamento continuo che li aiuta a scoprire le proprie risorse, a gerarchizzarle, ad integrarle e a valutarle in base ad un progetto di vita che man mano si va costruendo nel confronto critico con i vari modelli di persona che vengono presentati". "[...] visione antropologica e chiarezza dei fini si armonizzano e si fondono, realizzando così un metodo teologicamente fondato ed antropologicamente affidabile, capace cioè di coniugare i valori perenni con le moderne istanze socioculturali, la tradizione con la novità, la chiarezza dei fini e le istanze di personalizzazione educativa"[30].

Un secondo aspetto, importante ed attuale, sottolineato dall'autrice, è la *visione sistemica dell'educazione*. Le scuole e i Centri di Formazione Professionale sono condotti da Salesiani e laici, impegnati nella stessa missione. Questa è da intendersi non come azione funzionale, "i religiosi collaborano *con* i laici", ma come una missione condivisa, in spirito di collaborazione e scambio di doni, dove religiosi e laici realizzano insieme il progetto educativo. È questo aspetto del progetto, "un tutto organico ed unitario composto di varie parti reciprocamente collegate fra di loro"[31], che è decisamente attuale e che è in grado di contrastare ogni proposta che va nella direzione della fram-

[29] *Ibid.*, p. 132.
[30] *Ibid.*, pp. 136-137.
[31] *Ibid.*, p. 137.

mentazione, della settorializzazione e dell'individualismo pedagogico. A giudizio dell'autrice, infatti, soprattutto oggi, tale visione si presenta come una delle modalità, se non l'unica, idonea ad introdurre prassi progettuali di sistema, dove l'approccio individualistico e disintegrato viene sostituito da proposte unitarie qualificanti e l'azione del singolo viene inglobata nell'attività di tutto il sistema.

Un terzo aspetto del progetto educativo, si fonda, secondo l'autrice, nello *stile preventivo*, una caratteristica tutta salesiana. L'azione "preventiva" è, sì, un "*arrivare prima*" per evitare ad un giovane esperienze negative ma è, ancor più, un "*essere prima*" che vuol dire l'importanza dello stare accanto "da adulto" a colui che cresce, con una presenza intenzionalmente educativa. Questo atteggiamento "preventivo", argomenta la Ruffinatto, adottato in una istituzione scolastica o formativa, permette all'adulto che vi opera di non seguire un approccio diagnostico e funzionale con il giovane, col pericolo di identificarlo con il suo problema, di ridurlo alla sua difficoltà, di etichettarlo nel suo disagio, ma di assumere un approccio squisitamente educativo. Lo stile preventivo alimenta una vera "*cultura della preventività*" che è alla base delle relazioni di tutti i soggetti che operano in una comunità educativa.

Lo stile preventivo, infine, permea le relazioni di tutti i soggetti che sono chiamati ad agire secondo il criterio della "*ragionevolezza*". È l'ultimo aspetto che l'autrice ritiene decisamente attuale, dato il contesto contemporaneo permeato dal fascino sottile e pervasivo del "tutto e subito"; si tratta di quell'azione educativa che da una parte stimola i giovani a sviluppare i propri talenti e ad essere attivi ed intraprendenti nel lavoro, dall'altro li educa a non fare affidamento solo su se stessi, ad essere umili, ad evitare l'ambizione e l'orgoglio intellettuale. "Applicare il principio della «ragionevolezza» nei processi di insegnamento-apprendimento, significa fare una precisa scelta a favore non soltanto dell'istruzione, quanto della formazione della loro mente in un'ottica di integralità"[32]. È da questa visione che hanno tratto e traggono ancora oggi ispirazione i Salesiani nel mettere in atto tutte quelle iniziative che si rivelano idonee ad aiutare i giovani a collocare il sapere nell'orizzonte della fede e ad orientarli a trasformarla in sapienza e visione di vita. Facendo interagire le varie istanze educative del progetto, conclude l'autrice, si può dare vita "ad un intervento educativo non solo amorevole, ma anche ragionevole perché fondato sulle grandi certezze che illuminano la vita e la preservano dal soggettivismo e dal relativismo"[33].

[32] *Ibid.*, p. 144.
[33] *Ibid.*, p. 146.

3.2. *L'ambiente educativo*

"*L'ambiente educativo*" o, altrimenti detto, il "*clima umano*", il "*clima di famiglia*" è, secondo il *Rettor maggiore*, uno degli elementi essenziali del Sistema Preventivo di don Bosco. Questo aspetto, afferma, lo rende "valido in tutti i contesti culturali e religiosi, come sta a dimostrarlo l'esperienza assodata in Asia e Africa, dove la maggioranza dei nostri studenti, genitori e collaboratori non sono cristiani, ma trovano nella scuola salesiana un'atmosfera familiare che li fa sentire a loro agio, a casa"[34].

Anche il Progetto Educativo Nazionale della scuola e della formazione professionale dei Salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia ne aveva sottolineato, già negli anni novanta del secolo scorso, l'importanza: "l'ambiente di famiglia fa sì che le comunità educative siano attente alla dialettica che si instaura tra il momento culturale/formativo propriamente detto e lo sviluppo delle varie dimensioni dell'educazione (intellettuale, affettiva, sociale, politica e religiosa) e si impegnino a gestirla correttamente attraverso un saggio e realistico coordinamento di tutti gli interventi che si sviluppano in quel particolare ambiente"[35].

Questa dimensione è, secondo i Salesiani, una delle modalità concrete e sperimentate che rende attuabile la finalità educativa della scuola e della formazione professionale oggi. Infatti, gli operatori di queste istituzioni, mentre rispondono "alla domanda esplicita dei giovani, quella di ricevere una seria preparazione culturale e professionale", sollecitano "in loro anche la domanda implicita sul senso dell'esistenza e vengono avviati alla vita mentre sono incamminati verso il lavoro e l'esercizio di una professione e introdotti nella società civile e nella Chiesa"[36].

C. Nanni, nel suo contributo a commento della lezione magistrale del Rettor maggiore, approfondisce soprattutto questo aspetto, provocando, anche sull'onda di altri interventi recenti del Rettor Maggiore, i Salesiani a guardare, per comprendere a fondo l'ambiente educativo oggi, soprattutto il "primo don Bosco, quello che visitava le carceri; quello che andava per le strade e nei luoghi di lavoro a cercare i ragazzi; quello che anche dopo la istituzionalizzazione dell'Oratorio è andato a soccorrere i ragazzi appestati nelle

[34] P. Chávez Villanueva, *Educazione e cittadinanza...,* p. 39; cf CG26, "*Da mihi animas, cetera tolle"*. Documenti Capitolari, Roma, 23 febbraio - 12 aprile 2008, in "Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco", 2008, 401, pp. 33-46.

[35] Sdb - Fma, *Progetto Educativo nazionale. Il progetto educativo della scuola e della formazione professionale dei Salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia*, Roma, 1995, p. 57.

[36] *Ibid*.

case e nei vicoli di Torino; quello che è andato a conoscere e visitare i ragazzi di Roma; o quello che ha mandato i salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice missionari presso i giovani che non avevano «luoghi» per la loro buona crescita umana e sociale"[37].

Questa sottolineatura non significa invitare i Salesiani ad abbandonare i luoghi educativi quali sono, ancora oggi, la scuola e la formazione professionale, ma a cercare "*una nuova alleanza educativa tra questi luoghi*" e i nuovi contesti educativi, propri della società contemporanea, che definisce "*non luoghi*". C. Nanni, infatti, dopo aver richiamato il concetto di "ambiente" secondo la letteratura specialistica contemporanea, in base alla quale noi tutti "non solo siamo nel mondo o nel tempo, ma siamo mondo e tempo, non solo apparteniamo a una cultura ma siamo cultura, che il «testo» della nostra vicenda umana è incomprensibile senza il «contesto» fisico e culturale in cui si gioca"[38], passa a descrivere l'ambiente educativo salesiano che si esprime, ancora oggi, come "casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria"[39]. Una definizione assunta dai Salesiani a livello di Regola ma che, a giudizio dell'autore, "meriterebbe di essere arricchita di una ulteriore indicazione esplicita – storicamente inoppugnabile – «laboratorio che prepara al lavoro e alla vita»"[40].

Secondo l'autore, i Salesiani oggi devono misurarsi non solo con questo ambiente educativo realizzato nelle proprie istituzioni scolastiche o formative ma anche con un nuovo contesto, definito dalla letteratura specialistica "*i non luoghi*" che, specialmente in Occidente – ma in larga misura in tutto il "villaggio globale" – sono diventati o stanno diventando i luoghi privilegiati di socializzazione dell'adolescenza e della gioventù e assurgono ad una vera e propria "scuola parallela", una efficace "università della vita".

Alla sfida della separazione crescente tra questi luoghi educativi tradizionali e questi non luoghi, separazione che influisce profondamente anche sul vissuto dei giovani, l'autore ribatte con la proposta di rispondere mediante la realizzazione di una vera e propria alleanza educativa. Una alleanza che si rivela di aiuto anche a quanti operano nei luoghi cosiddetti tradizionali: "A ben vedere i «non luoghi» sono uno stimolo ai «luoghi» tradizionali. Non negano anzi spingono i «luoghi» educativi tradizionali a mettere meglio a fuoco il loro specifico apporto all'apprendere giovanile e adulto. Rispetto all'ap-

[37] Carlo NANNI, *Un ambiente educativo, ispirato a ragione, religione, amorevolezza*, in G. MALIZIA - M. TONINI - L. VALENTE (a cura di), *Educazione e cittadinanza...*, p. 165.
[38] *Ibid.*, p. 150.
[39] *Ibid.*, p. 154.
[40] *Ibid.*

prendere informale, essi, infatti, hanno da assolvere fondamentalmente ad una funzione riflessiva, critica, integrativa e sistematica"[41].

Dopo queste considerazioni le scelte per l'autore sono conseguenti: i "luoghi" e i "non luoghi" non sono da contrapporre ma da integrare, come da integrare e da coordinare sono le attività che i Salesiani svolgono nell'uno e nell'altro ambito, operando in rete anche educativamente.

3.3. *La promozione dei diritti umani e in particolare dei minori secondo l'attuale Rettor maggiore*

Tenuto conto delle gravi situazioni di ingiustizia e agli attacchi perpetrati nei confronti dei diritti umani che si riscontrano nelle nostre società, il carisma di don Bosco e il suo sistema educativo ci sollecitano a operare sul piano personale come su quello collettivo con uno slancio maggiore e rinnovato per trasformare le strutture della miseria e dell'emarginazione e in particolare per educare a quei valori che possano assicurare un *cambiamento nella mentalità* che si trova a fondamento delle condizioni di diseguaglianza appena denunciate. Questi ultimi vengono identificati dal Rettore maggiore nella "cultura dell'altro, della sobrietà nello stile di vita e di consumo, della disponibilità a condividere gratuitamente, della giustizia intesa come attenzione al diritto di tutti; è questa la cultura della dignità della vita, dell'impegno solidale, dell'apertura alla Trascendenza"[42]. La promozione dei diritti umani e in particolare dei minori richiede un cammino da fare i cui passi principali sono scanditi da una serie di impegni.

3.3.1. Una reinterpretazione dei diritti in prospettiva salesiana

Se i Salesiani e i loro collaboratori devono diventare difensori e promotori dei diritti umani, come lo richiede la concezione antropologica cristiana, la stessa che ha costituito il riferimento di base sul piano teorico dell'attività di don Bosco, e come lo vuole fermamente il Rettore maggiore, è necessario procedere anzitutto a una *rivisitazione* nell'ottica dello spirito della Congregazione dei valori che sono a fondamento dei diritti. A questo punto vale la pena soffermarsi su quegli aspetti che in particolare riguardano più da vicino i minori.

[41] *Ibid*., p. 162.

[42] P. Chávez Villanueva, *La missione salesiana e i diritti umani*..., p. 10. Il corsivo è nostro; cf anche CG26, pp. 35-36, 42-45, 66, 75-76.

Il primo che va menzionato consiste nella "integralità della persona e applicazione del principio di *indivisibilità ed interdipendenza* di tutti i diritti fondamentali della persona: civili, culturali, religiosi, economici, politici e sociali"[43].

Una rilettura salesiana dei diritti non può certamente contentarsi di interventi ispirati a una logica di pura sopravvivenza o di assistenza, ma deve portare all'affermazione decisa della necessità di uno sviluppo completo e soddisfacente. Se don Bosco usava ripetere la frase "Voglio che siate felici ora e per sempre" e soprattutto operava efficacemente in questa direzione, bisognerà che i suoi figli siano in prima linea per promuovere una realizzazione *integrale* dei diritti dei minori che significherà aiutarli a maturare sul piano fisico, mentale, culturale, spirituale, morale, sociale e politico. Questa impostazione olistica implica che una considerazione costante vada prestata a tutti i condizionamenti della vita quotidiana che ostacolano in qualsiasi maniera la pienezza della crescita dei giovani in modo che tali impedimenti vengano efficacemente rimossi.

In terzo luogo, va affermato il principio della *personalizzazione* degli interventi educativi, di un'azione che mira a raggiungere "uno per uno" capillarmente e tale strategia è in piena consonanza con le fondamentali linee operative del Sistema Preventivo. Questo significa che gli educatori dovranno conoscere in maniera soddisfacente ogni giovane, la sua condizione specifica e le dinamiche proprie della sua vita quotidiana e anche sollecitare i suoi pareri e servirsene in modo efficace. L'applicazione di tale metodologia permetterà di adeguare gli interventi alla reale situazione di ciascun allievo e, quindi, di perseguire il suo vero bene.

Il giovane va posto *al centro* del sistema preventivo non come puro oggetto di educazione, ma come un protagonista dei relativi processi. Pertanto, esso va coinvolto in prima persona in tutti i problemi che toccano la loro vita: tale partecipazione non solo è la strada migliore per arrivare a scegliere le strategie più rispondenti alle necessità di ciascuno, ma costituisce una ottima occasione per responsabilizzare ogni educando ad assumersi i ruoli che gli spettano nella società e ad acquisire e rafforzare le competenze sociali di ciascuno. L'attuazione della centralità dei destinatari richiederà alle opere salesiane di ripensare e rinnovare le modalità di accoglienza e di partecipazione degli allievi nelle attività educative che vengono portate avanti.

[43] P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *La missione salesiana e i diritti umani...,* p. 10 e per il prosieguo anche la p. 11.

"Last", ma certamente non "least" viene il principio di *inclusione* per cui nessuno può essere discriminato sia nell'accesso che durante la fase processuale o nei risultati. Anche in questo caso, il Rettor maggiore cita una frase molto significativa di don Bosco "basta che siate giovani perché io vi ami assai"[44]. Se qualche priorità va prevista, essa riguarda i giovani che occupano un posto privilegiato nel Sistema Preventivo quali per esempio i poveri, gli svantaggiati, gli emarginati, i diversamente abili, i rifugiati, gli immigrati, quanti sono abbandonati a se stessi e le vittime di abusi.

3.3.2. Il valore aggiunto della comunità educativa

L'educazione è *opera comune*, presuppone un accordo di base sulle finalità, i contenuti, le metodologie da parte di tutte le parti interessate[45]. Una formazione efficace esige la costruzione di una comunità che sia allo stesso tempo soggetto e ambiente di educazione. Essa permette alle opere salesiane di edificarsi sulle esigenze formative dei membri: in sostanza è possibile predisporre una programmazione corrispondente alle varie situazioni e la responsabilità individuale e collettiva viene riconosciuta in tutta la sua potenzialità attraverso l'attribuzione di ambiti rilevanti di azione. La realizzazione di una comunità educativa assicura la convergenza sostanziale sugli orientamenti e le scelte educative, nonostante le differenziazioni che può ingenerare il pluralismo culturale e formativo, in quanto attraverso l'instaurazione di rapporti ispirati alla collaborazione promuove la partecipazione effettiva di tutti alla costruzione della comunità stessa, alla definizione dei ruoli e al raggiungimento dei fini. Da ultimo, una comunità educativa aperta e sensibile nelle sue articolazioni può realizzare una buona interazione con il territorio, anche in vista dell'acquisizione di una consapevolezza dei cambiamenti strutturali, sociali e culturali in atto nel contesto di riferimento. Bisogna pertanto combattere la mentalità che sia possibile fare tutto da soli e diffondere una cultura di rete sia fra le opere della Congregazione sia con altri soggetti. Inoltre, per rinnovare le strutture sociali dall'interno si deve far appello alle responsabilità sociali di tutti e ciò può essere facilitato dalla presenza di una comunità che si ponga come nucleo animatore di quanti sono pronti a impegnarsi in azioni solidali.

La tradizione educativa *cristiana* ha sempre ritenuto l'ambiente come formativo per se stesso. Esso va inteso come l'insieme di elementi coesistenti

[44] *Ibid*., p. 11.

[45] P. Chávez Villanueva, *La missione salesiana e i diritti umani...,* p. 11; Guglielmo Malizia et alii, *Il progetto di ricerca*, in Cssc-Centro Studi per la scuola Cattolica, *Costruire la comunità educante. Scuola Cattolica in Italia. Decimo rapporto*. Brescia, La Scuola 2008, pp. 93-97.

e cooperanti, tali da offrire condizioni favorevoli al processo formativo in cui persone, spazio, tempo, rapporti, insegnamenti, studio, attività diverse sono aspetti da considerare in una visione organica. Pertanto, elemento fondante dell'educazione nelle istituzioni formative di ispirazione cristiana e in particolare in quelle salesiane è la comunità. Questa non si basa tanto nella tolleranza o nel semplice rispetto della libertà altrui quanto nella considerazione dell'altro come offerta di una ricchezza che ci libera dal nostro egoismo e che si presenta con i tratti del volto di Cristo. Inoltre, prima ancora che scelta pedagogica, l'identità comunitaria delle istituzioni appena ricordate ha un fondamento teologico nella natura della Chiesa, che è anzitutto comunione, e nella dimensione relazionale che sottostà alla stessa Trinità e alla natura di un Dio che si rivela come amore.

3.3.3. Il ripensamento della pastorale

La realizzazione dei diritti umani in chiave salesiana non si può limitare all'educazione, ma implica una relazione inscindibile dell'educazione con l'*evangelizzazione*[46]. Quest'ultima infatti si presenta sempre strettamente integrata con la promozione umana e con la liberazione cristiana perché il comandamento dell'amore è unico, pur avendo due poli di riferimento, Dio e il prossimo. La maturità cristiana si fonda non solo sulle virtù personali, ma anche su quelle sociali e politiche e si alimenta al tempo stesso di un'adeguata catechesi sociale e di una valida preparazione nella dottrina della Chiesa.

Il sistema preventivo è finalizzato alla *salvezza integrale* della persona, che è al tempo stesso promozione umana e educazione alla fede, come si è visto sopra. L'azione formativa che ne scaturisce va incontro ai giovani nella situazione in cui si trovano e li accompagna per fare insieme un percorso di fede. In ogni momento del cammino la salvezza è annunciata e attuata in vista di portare gli allievi alla maturazione piena in Cristo, una meta che va considerata come un diritto di tutti. "Il confronto con Gesù di Nazareth [...] non pone un'altra soglia alternativa o successiva a quella verso cui sono in cammino gli uomini impegnati alla promozione dei diritti umani. La ripensa e la riformula nella verità dell'essere uomo o donna nel progetto di Dio"[47].

[46] P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *La missione salesiana e i diritti umani...,* pp. 11-12.

[47] Riccardo TONELLI, *Una pastorale giovanile attenta ai diritti umani?*, in "Note di Pastorale Giovanile" 1 (2003) 5; P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *La missione salesiana e i diritti umani...,* p. 12.

3.4. *Lo spazio educativo o la cura degli educatori*

Lo spazio educativo che, secondo il Rettor maggiore, consiste nel "*massimo coinvolgimento* con relativa responsabilità, *di tutti gli operatori di educazione* [...] che, a vario titolo, incidono sull'educazione dei giovani e sulla loro capacità di compiere scelte esistenziali (genitori, insegnanti, educatori, assistenti ed operatori sociali...)"[48], è una o la "*conditio sine qua non*" per la riuscita di un progetto educativo.

Essere genitore, insegnante, educatore..., era scritto anche nel Progetto Educativo Nazionale, oltre che esercitare una professione, è realizzare una vocazione. Il rapporto vocazionale tra gli educatori è quello che dà fondamento al progetto educativo e si esprime nella convinzione che esiste un insieme di valori e una missione che si realizza insieme. Lo strumento che più di altri alimenta lo "spazio educativo" è la formazione. Solo "*con la formazione degli educatori*" i Salesiani "progettano il loro avvenire, scommettendo sulla propria identità, sulla qualità della propria offerta e sulla possibilità stessa di un proprio futuro"[49].

Nel commento alla lezione magistrale del Rettore maggiore, M. Pellerey argomenta sulle competenze che devono essere presenti nella personalità dell'*educatore/formatore*[50]. Alla luce di alcune linee di pensiero e di esperienza oggi abbastanza diffuse e che sembrano potersi coniugare validamente ed efficacemente con i principi fondamentali del Sistema Preventivo, egli propone, in primo luogo, una riflessione sulla natura della competenza educativa dal punto di vista morale e spirituale e, in secondo luogo, l'indicazione del ruolo che svolge una comunità di pratica educativa per l'acquisizione di questa competenza.

Sul primo aspetto così si esprime: "Alla base di questa competenza, perché essa non rimanga solo potenziale e non esercitata effettivamente, deve essere fortemente radicato il desiderio di rispondere all'appello di aiuto che proviene dal giovane, la disponibilità a dedicare il proprio tempo, le proprie energie, le proprie conoscenze e abilità per svolgere con continuità e perizia l'impegno che ne deriva, la capacità di continuare con sistematicità e perseveranza, nonostante difficoltà e disillusioni, nella ricerca del bene individuato. E queste disposizioni interiori sono certamente di natura morale e spirituale"[51].

[48] P. Chávez Villanueva, *Educazione e cittadinanza*..., p. 41.

[49] Sdb – Fma, *Progetto Educativo nazionale*..., p. 65.

[50] M. Pellerey, *Sulla formazione degli educatori*, in G. Malizia - M. Tonini - L. Valente (a cura di), *Educazione e cittadinanza*..., pp. 166-184.

[51] *Ibid*., p. 173.

Tali attitudini, che appartengono alla storia e alla tradizione salesiana, nella letteratura specialistica sono chiamate "*riflessione pedagogica",* o "*riflessione critica*", oggi lo strumento metodologico più importante nella formazione degli adulti. "Si prende, per quanto possibile, distanza da sé e si cerca di cogliersi e descriversi entro un quadro di significati esistenziali, valori, finalizzazioni a medio e lungo termine. Da questo incontro interiore tra il noi attuale e il noi possibile o desiderabile può emergere un bisogno di cambiamento, di trasformazione o anche una conferma e, di conseguenza, una maggiore serenità"[52].

La comunità di pratica intesa come uno strumento per acquisire competenze educative, si ispira nel nostro ambito a quella tradizione salesiana che mira a considerare ogni esperienza, una esperienza pedagogicamente significativa; questa prassi, nella letteratura specialistica attuale viene indicata come "apprendimento esperienziale". La riscoperta del ruolo di una comunità di pratica nella formazione del personale è recente. "È chiaro il ruolo formativo di una realtà viva di pratica educativa se si considera come accanto ai soggetti in educazione, che, differendo tra loro per livello di sviluppo delle conoscenze, abilità e competenze, possono costituire già un sistema di reciproco aiuto e sostegno, ci sono educatori a loro volta diversamente competenti nell'esplicare le loro incombenze. L'intero sistema comunitario viene così a costituirsi con un sistema di relazioni di aiuto e sostegno nell'apprendimento, in quanto si moltiplicano le possibilità di aiuto, stimolo e modello, secondo livelli molteplici di maturità e competenza [...] La natura di una comunità educativa si viene così a configurare come una comunità in cui si alimenta e si coltiva un impegno educativo reciproco a vari livelli e secondo le differenti responsabilità e competenze, in un intenso contesto di relazioni interpersonali"[53].

Il cammino di riflessione porta l'autore a concludere che "a fondamento dell'impegno nel promuovere in sé la competenza educativa e negli altri la loro crescita e il loro apprendimento sta sia il significato personale attribuito all'agire educativo e il valore a esso attribuito, sia il desiderio vivo di dedicare tempo ed energie a questa impresa. Una vera e propria passione educativa alimentata da attribuzioni di senso e di prospettiva esistenziali. Se ciò fa parte della vocazione cristiana fondamentale, diventa radice e fondamento di quella salesiana"[54].

[52] *Ibid*., p. 176.
[53] *Ibid*., pp. 178-179.
[54] *Ibid*., p. 182.

In conclusione, don Bosco ha sintetizzato la finalità generale del Sistema Preventivo nel famoso binomio "onesti cittadini e buoni cristiani" che per lui significava educare i giovani a un modello di uomo che si può dire *tradizionale rinnovato*. Il profilo globale si colloca nella linea della sintesi e della coesistenza; lo sfondo è certamente di carattere tradizionale, ma su di esso si evidenziano aspetti significativi di novità. Il fulcro dell'impostazione pedagogica è offerto dalla fede e dal trascendente nella declinazione cristiana; al tempo stesso si nota un apprezzamento sincero, non funzionale e neppure strumentale dei valori secolari: in altre parole ci troviamo di fronte a un umanesimo tendenzialmente plenario, anche se nel sistema di don Bosco manca una concezione matura della formazione dell'uomo socialmente e politicamente impegnato a livello di fini.

Se i due termini della formula "onesti cittadini e buoni cristiani" si presentano come un tutt'uno inscindibile in don Bosco, tuttavia nella storia successiva della Congregazione si possono rintracciare segnali dell'emergere graduale, anche se molto lentamente, di una considerazione *autonoma* dell'educazione dell'onesto cittadino e della sua dimensione socio-politica. In particolare, l'accoglimento degli orientamenti del Concilio e del Post-Concilio ha sollecitato la Congregazione ad approfondire e a rinnovare il proprio servizio ai giovani inteso come sviluppo globale della loro personalità che integra fede e vita e l'educazione alla fede con la preparazione all'impegno per la giustizia sociale.

Con il Capitolo generale 26 e l'attuale Rettor maggiore, la dimensione socio-politica raggiunge la *piena* autonomia, pur nella fondamentale unità di base con la educazione alla fede. Anzi viene compiuto un ulteriore passo avanti nel senso che tutto il progetto educativo è impostato nella luce dei diritti dei minori[55].

[55] Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, *Discorso del Rettor maggiore don Pascual Chávez Villanueva alla chiusura del CG26*, in CG26..., p. 142.

LA TORMENTATA STORIA DELL'OPERA SALESIANA NEL CUORE DELL'IMPERO OTTOMANO FRA OTTO E NOVECENTO

*Vittorio Pozzo**

Mentre i figli di don Bosco muovevano i primi passi in terra d'Oriente, precisamente in Palestina dove, nel 1891, avevano prelevato le opere del canonico Antonio Belloni[1], stimatori ed amici dell'opera salesiana residenti sia a Costantinopoli[2], che a Smirne[3], le due principali città della Turchia, cuore dell'impero ottomano, ne sognavano la presenza nelle loro rispettive città e sollecitavano con insistenza i responsabili salesiani perché questo desiderio diventasse realtà. Anzi, da Smirne erano stati lanciati messaggi a don Bosco stesso negli ultimi anni della sua vita perché, oltre a inviare i suoi figli in quella città, appoggiasse pure la costruzione di una chiesa ad Efeso, in memoria del dogma della divina maternità di Maria ivi proclamato, da dedicarsi a Maria Ausiliatrice e da affidarsi ai salesiani[4]. Ci vollero tuttavia vari anni per giungere a risultati concreti, ma, provvidenzialmente, e quasi contemporaneamente, nel 1903, si aprirono le porte di entrambe le città.

* Salesiano, ex Ispettore dell'Ispettoria Gesù Adolescente del Medio Oriente con sede a Betlemme.

[1] Cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. II. *Il rettorato di don Michele Rua, parte I (dal 1888 al 189*8). Torino, SEI 1943, pp. 174-187; Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais, (1896-1948)*. (= ISS - Studi, 3). Roma, LAS 1986, pp. 23-25; *Don Bosco in Terra Santa (1891-1991). Centenario dell'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Terra Santa*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1991, pp. 30-57.

[2] Istanbul in turco. Il nome Costantinopoli era abitualmente usato dagli europei fino alla proclamazione della Repubblica Turca nel 1923 ed è quello usato abitualmente, spesso sotto l'abbreviazione *Cosῆoli,* nei documenti cui si riferisce questo studio. Per la fondazione dell'opera salesiana di Costantinopoli, cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. III. *Il rettorato di don Michele Rua, parte II (1899-1910*). Torino, SEI 1945, pp. 441-448.

[3] Izmir in turco. Per le due opere salesiane di Smirne, cf *Annali* III 448-449.

[4] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 21 gennaio 1897, 23 luglio 1902, 7 aprile 1903, 7 aprile 1908, 24 aprile 1908 (tutte in francese). In esse ricorda come la risposta positiva ricevuta da don Bosco l'avesse inviata al papa Leone XIII poco più di un anno dopo la sua morte (lett. del 7 aprile 1908, dove ne precisa pure la data: l'indomani della festa ortodossa dell'Annunciazione secondo il calendario giuliano, corrispondente al 7 aprile 1889), come prova per appoggiare l'iniziativa dell'erigendo santuario, e come pure il papa gli avesse risposto positivamente per mezzo del cardinale segretario di Stato, per cui riteneva acquisito il diritto dei salesiani. Sull'identità di Pierre-Sylvestre Castor, cf *infra*.

Questo studio si propone di presentare le premesse e gli inizi delle opere salesiane in queste due città dalla prima proposta fatta a don Bosco (1815-1888) a quelle fatte al suo successore don Michele Rua (1837-1910). Ne seguirà pure i lenti e travagliati sviluppi dei primi anni fino al 1910. Il tutto inquadrato nella situazione politica dell'epoca: quella interna dell'impero ottomano con le sue leggi, usi e costumi non facilmente comprensibili da salesiani zelanti, ma inesperti; ma pure quella internazionale, con le mire ambiziose dei paesi europei, Francia e Italia in testa, che, senza tanta discrezione, cercano di estendere il loro influsso culturale a fini politici, servendosi pure, perlopiù indirettamente, di istituzioni e persone religiose che ad esse fanno riferimento per via della nazionalità[5].

1. L'impero ottomano a cavallo tra il XIX e il XX secolo

L'impero ottomano della fine del XIX secolo[6], da dove provenivano gli appelli a don Bosco e al suo successore, è un impero in fase avanzata di declino su tutti i fronti. Ritenuto "l'uomo malato dell'Europa"[7], è di fatto sotto tutela delle potenze europee che ne sorvegliano la lenta agonia, pronte a spartirsene le spoglie. Crescono le pressioni esterne sotto forma di minaccia militare, ma pure quelle interne derivanti da sollevamenti di zone periferiche che aspirano all'indipendenza, fomentati e sostenuti dalle stesse potenze. Il volto multietnico e tollerante dell'impero che ne aveva costituito la fierezza, si sta quindi sgretolando sotto l'influsso dei nazionalismi, a loro volta frutto della

[5] Lo studio, anticipato in buona parte nel volume *Don Michele Rua, primo successore di don Bosco* (= ACSSA, Studi 4), a cura di Grazia LOPARCO - Stanislaw ZIMNIAK. Roma, LAS 2010, pp. 829-878, è basato su documenti che si trovano nei seguenti archivi: Archivio Salesiano Centrale (ASC) - Roma: documentazione abbondante; Archivio dell'Ispettoria Salesiana del Medio Oriente (AIMOR) - Betlemme: documentazione; Archivio della Casa Salesiana di Istanbul (ACSI): documentazione discreta, completa per quanto riguarda la cronaca della casa: (primo quaderno di 54 p., dal 9 ottobre 1903 al 5 luglio 1909; secondo quaderno di 88 p., dal 12 luglio 1909 al 6 luglio 1911); con un quaderno di 168 p. (in realtà tre quaderni cuciti insieme) di cronaca delle case di Smirne, dal 2 gennaio 1909 al 16 maggio 1919; Archivio del Vicariato Apostolico di Istanbul (AVAI); Archivio del Consolato Generale d'Italia a Istanbul per i nomi di ambasciatori e consoli e la durata del loro mandato (ACII).

[6] Cf Pier Giovanni DONINI, *Il mondo islamico*. (= Storia Universale, 28). Milano, RCS Quotidiani 2004, pp. 123-135; Rinaldo MARMARA, *Précis Historique de la Communauté latine de Constantinople et de son Eglise*. *De l'Empire byzantin à la République de Turquie*. Istanbul, Latin Katolik Ruhani Reisliği 2003, pp. 65-101; ID., *Gli Italiani di Costantinopoli nel periodo dell'apogeo e la loro influenza linguistica sul greco levantino*. Istanbul, Istituto Italiano di Cultura 2008, pp. 13-28.

[7] O il "vecchio malato". Peter MANSFIELD, *Storia del Medio Oriente*. Torino, SEI 1993, p. 164.

penetrazione di idee nuove, importate soprattutto da gruppi minoritari locali di ebrei e cristiani.

L'arrivo di queste idee nuove, propugnate prima dalla Rivoluzione francese e da Napoleone, poi dai movimenti irredentisti europei, richiese la riforma dello stato. Venne così inaugurata la stagione delle *tanzīmāt* o riforme, tra cui quelle dell'istruzione, dell'amministrazione, del diritto. Questo in particolare cercò di adattare la legge islamica, la *sharī'a*, alle esigenze di uno stato moderno. Nel suo ambito, la riforma più notevole, fu la concessione della parità di diritti ai non musulmani, tutti cittadini di un unico stato.

Purtroppo questo tentativo di riforma fallì rapidamente per resistenze opposte da parte di detentori di interessi contrastanti, ma anche per timore che un liberalismo troppo spinto favorisse il disgregamento dello stato, obiettivo evidente delle potenze europee che controllavano sempre di più, ma con effetti spesso controproducenti, la politica della Sublime Porta[8]. Si ritornò così all'autoritarismo e alla repressione e i primi a farne le spese furono i non musulmani, in particolare gli armeni i quali, da "nazione leale" e ben integrata, si trasformarono in nemici dell'impero e, come tali, furono oggetto, a partire dal 1890, di periodici massacri che culminarono nel genocidio del 1915. Crollarono pure rapidamente i sogni di altre importanti minoranze cristiane: quello dei greci del litorale egeo di unirsi alla madrepatria, e quello degli assiro-caldei dell'Anatolia sud-orientale di formare con gli armeni scampati al massacro, uno stato indipendente, mentre rimasero in vigore fino agli anni venti del XX secolo le zone di influenza britannica, francese e italiana nel sud anatolico[9].

Intanto, nel marasma interno e sotto i colpi destabilizzanti delle potenze europee, era cresciuta in modo allarmante la dipendenza economica dall'esterno. Benché necessaria per promuovere la modernizzazione, essa portò a un notevole indebitamento con conseguente crisi finanziaria e parziale perdita della sovranità per la penetrazione sempre più sfacciata di imprese straniere gestite da stranieri e con seguito di maestranze e manodopera pure straniera. Luoghi privilegiati di insediamento divennero Costantinopoli e dintorni, nonché la costa egea e mediterranea, di cui Smirne era il centro. Alle molte migliaia di greci e agli altri europei ivi residenti da generazioni e ormai cittadini ottomani a tutti gli effetti, ma con tendenza a sottrarsi al controllo dello

[8] Nome ufficiale della corte imperiale e dell'amministrazione ottomana che faceva capo al sultano.

[9] Jean-Pierre VALOGNES, *Vie et mort des chrétiens d'Orient. Des origines à nos jours*. Paris, Fayard 1994, pp. 810-811.

stato per mettersi sotto il protettorato del loro paese di origine ricuperandone la cittadinanza, se ne affiancarono migliaia di nuovi, sollecitati dalla possibilità di fare affari e da una legge del 1867 che accordava finalmente agli stranieri il diritto di proprietà immobiliare, elememto fondamentale per dare stabilità alle varie colonie nazionali. Tra queste cominciò a spiccare la colonia italiana, formata da migliaia di immigrati che si unirono alle famiglie di antichi veneziani e genovesi già ivi residenti. Mentre tra questi spiccavano ricchi possidenti e grandi commercianti o rappresentanti di imprese europee, i nuovi arrivati erano prevalentemente piccoli commercianti e artigiani, ma pure operai e manovali. Come stranieri erano posti sotto la protezione delle rispettive ambasciate e consolati in virtù del regime delle "Capitolazioni"[10] che ne faceva dei privilegiati. Insieme formavano la numerosa comunità levantina, prospera, ma ingombrante isola straniera in terra turca.

È in questo quadro che si situa l'ingresso dei salesiani in Turchia agli inizi del XX secolo. Confrontati con un mondo del tutto nuovo, difficile da capire non solo nella lingua, – tanto più che vivevano in un mondo relativamente a parte, quello degli europei e degli italiani in particolare – ma soprattutto negli usi e costumi, e nella legislazione che, ripercuotendosi sulla vita sociale e sulle relazioni inevitabili con le autorità ottomane, ripetutamente desteranno sorprese, incomprensioni e delusioni.

2. Costantinopoli e Smirne: città cosmopolite, ma a a compartimenti stagni

La capitale, Costantinopoli, e Smirne erano dunque le due città più cosmopolite, dove però vigeva una accentuata separazione tra la popolazione autoctona e quella straniera o tra fedeli di fedi diverse, dato che ai musulmani ed ai cristiani si affiancava pure una consistente minoranza ebraica. Benché i rapporti tra queste comunità fossero improntati da secoli a una buona intesa, le ripercussioni della politica locale e internazionale si riflettevano negativa-

[10] Questo regime, lesivo della sovranità nazionale, comportava privilegi riconosciuti da particolari accordi internazionali in favore dei cittadini degli stati occidentali residenti nell'impero ottomano, stato "non cristiano". Il diritto di protezione dei propri sudditi, esercitato dalle ambasciate e dai consolati, li sottraeva di fatto, in alcuni campi, alle leggi ottomane. Accantonato unilateralmente con lo scoppio della Prima Guerra mondiale, questo regime fu abolito definitivamente con il trattato di Losanna (1923) che riconobbe la neonata repubblica turca. Cf R. MARMARA, *Précis Historique*..., pp. 72-83, 155. A questo regime fa riferimento don Giovanni Marenco, procuratore generale dei salesiani presso la Santa Sede, incaricato delle trattative con il ministero italiano degli Affari esteri per "l'apertura di una scuola di arti e mestieri a Costantinopoli". ASC F459 *Istanbul,* lett. Marenco - Rua, 23 maggio 1902. Cf pure ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rinaldi, 14 marzo 1906.

mente su di essi. Concretamente, pur vivendo fianco a fianco nella vita di ogni giorno, esercitando il commercio ed ogni altro tipo di scambi, cristiani, musulmani ed ebrei erano separati dalla lingua, dalla cultura e dalla religione, pur essendo la lingua turca conosciuta da cristiani ed ebrei non immigrati. La popolazione dei quartieri residenziali era abbastanza omogenea, per cui si aveva l'impressione di trovarsi in alcune zone in una qualsiasi città europea, in altre in una *casbah* orientale o in un ghetto ebraico. Ogni gruppo aveva il suo (o i suoi) quartieri. Se si eccettua la mescolanza derivante dalla vita quotidiana o, per le persone più facoltose, da interessi economici congiunti, la separazione tra turchi e stranieri appariva sul piano sociale e culturale, ma soprattutto sul piano religioso, essendo gli uni musulmani e gli altri cristiani. Le due religioni e il conseguente stile di vita che ne derivava apparivano talmente estranei e lontani, per cui ogni gruppo viveva autonomamente nel proprio mondo. Se la legge, nell'ambito di una società islamica sostanzialmente tollerante, garantiva ai cristiani la libertà di culto, non autorizzava certo il proselitismo. Anzi i cristiani stessi, sia i nativi che gli stranieri, non pensavano minimamente di rivolgere ai musulmani la loro attenzione evangelizzatrice. Tutt'al più vi era qualche apertura nelle strutture educative per le classi più abbienti. Non si pensava che a sé stessi, alla propria comunità: come proteggerla, svilupparla, fornirla delle strutture religiose, sociali, culturali, educative, sanitarie e ricreative, in modo da essere autosufficiente in tutto. Anzi, queste strutture avevano per lo più un indirizzo chiaramente nazionale che, per la mentalità del tempo, finiva per assumere o favorire un clima di rivalità nei confronti di strutture analoghe delle altre collettività nazionali[11].

Confermano alcuni di questi fatti le pagine che don Clemente Bretto[12], accompagnatore di don Rua nel 1908 in un lungo viaggio in Oriente, comin-

[11] Lo conferma in modo esplicito R. MARMARA: "La colonia straniera riunita intorno alle sue chiese, frequentava le sue scuole, si faceva curare nei suoi ospedali, finiva i giorni nei suoi ospizi. Le istituzioni caritative erano lì per venire in aiuto ai più poveri e per occuparsi degli orfani. La colonia si riuniva nelle sue associazioni e aveva le sue sale di teatro, di concerto. La vita commerciale e industriale era sotto la sua autorità. In una parola, la colonia era autosufficiente". Anzi, "la Comunità straniera si sentiva meglio che nel proprio paese. Le Capitolazioni le avevano dato il diritttto di appartenere ad una classe di privilegiati. Questa superiorità, [...], accompagnata dai facili guadagni, influenzò negativamente il carattere di questa Comunità [...]. La sua arroganza, [...], fu all'origine del senso dispregiativo della parola Levantino". R. MARMARA, *Gli Italiani di Costantinopoli*..., pp. 77-78. Su Smirne in particolare, considerata dai turchi "città infedele" perché abitata da una maggioranza cristiana, cf Livio MISSIR REGGIO MAMACHI di LUSIGNANO, *Appunti familiari: Smirne - Mio padre - Ernesto Bonaiuti. Introduzione a un epistolario*. Luxembourg, Euro Editor 1974, pp. 11-17.

[12] (1855-1919). All'epoca del viaggio in Oriente era ispettore dell'ispettoria cispadana di Maria Ausiliatrice. Fu in seguito economo generale. Cf *Dizionario biografico dei Salesiani* (DBS), a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano. Torino 1969, pp. 57-58.

ciato a Costantinopoli e conclusosi ad Alessandria d'Egitto, passando per il Libano, la Siria e la Terra Santa, scrisse in quell'occasione[13]. Acuto e meticoloso osservatore del mondo che sta scoprendo, lo descrive con brevi ma efficaci pennellate che testimoniano, tra l'altro, del suo totale spaesamento. Ecco, ad esempio, alcune righe dedicate alle città di Costantinopoli e di Smirne:

> "Si vede qui [a Costantinopoli] una confusione di tanti tipi diversi, di foggie di vestire svariate; vi sono iscrizioni in tante lingue intelligibili e inintelligibili, s'incontrano moschee pei turchi coi loro minareti e si vedono chiese cristiane colla facciata mai sulla via perché è proibito; s'incontrano sacerdoti turchi col turbante e cattolici dei vari riti e scismatici di tante sette. A quando a quando si scoprono delle donne interamente velate, altre interamente coperte meno gli occhi, ma le più, almeno a Galata, Pera, Pancaldi[14], vanno all'europea. Tanti soldati camminano con passo e portamento per nulla marziale e taluno si direbbe che sappia neppure vestirsi. Le vie sono poco regolari, sudicie, tanto che per un po' di pioggia bisognerebbe subito portare ai piedi le *galoces [galoches]* di gomma. Sono anche percorse da cani silenziosi (eccetto quando baruffano fra di loro) che tutto il giorno frugano fra la spazzatura, si sdraiano e dormono sui marciapiedi indisturbati dai passeggieri. Questi cani appartengono a nessun padrone. In qualche via passa anche il tramvai, ma colle vetture tirate dai cavalli e per eleganza, comodità e pulizia ben lontane dalle nostre di Torino. L'aspetto generale della città visto dall'alto della Torre di Galata presenterebbe un panorama stupendo, ma osservandola bene, se si eccettuano alcune grandi costruzioni antiche e parecchie case già tirate su alla moderna, in generale si vede piuttosto che è un villaggio enorme che non una città. Vi son case addossate a case, senza ordine, ognuna fatta senza badare alle altre, senza simmetria, senza gusto. Alcuni quartieri poi sono veramente miserabili e presso di noi le autorità non permetterebbero di lasciarli quali sono"[15].
>
> Smirne invece "è assai più pulita di Costantinopoli. Non si vedono dei quartieri orridi come ne vidi colà. Anche entrando nelle vie dei bazar non ricevetti impressione tanto sfavorevole; tuttavia vi sono delle serie di bugigattoli con poca luce e poco aerati. La parte nuova della città e specialmente il *Quais* in riva al mare hanno anche del bello, quantunque il lastricato lasci assai a desiderare.

[13] ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa. Relazione di don Bretto*, ms., 163 p. Alcune pagine di questo diario vennero pubblicate mensilmente sul "Bollettino Salesiano" dello stesso anno. Cf pure Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio don Michele Rua*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 375-379 e Igino GRECO, *Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua, pellegrino in Terra Santa*. Gerusalemme, Franciscan Printing Press 1973, pp. 35-37.

[14] Galata e Pera erano quartieri storici, abitati prevalentemente da europei. Pancaldi invece, dal nome di un immigrato italiano di Bologna, Giovanni Battista Pancaldi, sorse a nord dei medesimi nella seconda metà del XIX secolo, in seguito all'afflusso di stranieri. Questo quartiere, adiacente all'attuale Cumhuriyet Caddesi, la Via Grande di allora, è legato alla presenza salesiana degli inizi (cf *infra*) e di oggi, essendo affidata ai salesiani dal 1989 la cattedrale latina del Santo Spirito ivi eretta nel 1846. Cf R. MARMARA, *Précis Historique...,* pp. 116-124.

[15] ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...,* p. 30.

> Le chiese cristiane anche qui, come a Costantinopoli non possono aver facciata sulla via e le moschee non hanno certo la maestà di quelle della Capitale. [...] Usciti dal convento dei Dervisci saliamo il monte Pagus ove si scorgono ancora i ruderi colossali di un antico castello, dicono, dei Genovesi [...]. Dall'alto di quel monte si vede tutta Smirne a volo d'uccello, che presenta un panorama non certo come quello di Costantinopoli, ma pure assai bello"[16].

Se don Bretto, da turista di passaggio, poteva accontentarsi di esprimere le proprie impressioni su quanto vedeva, i primi salesiani residenti avrebbero dovuto invece studiare "il paese, i costumi, gli uomini, ecc.", come suggeriva da Smirne il signor Pierre-Sylvestre Castor[17], e avrebbero dovuto confrontarsi con le leggi ottomane, trovando difficoltà a comprenderle e ancor più a spiegarle e farle capire ai superiori di Torino. A tal fine, li vediamo informarsi presso le autorità italiane ed ecclesiastiche locali, imparare dagli altri religiosi come ricorrere ad astuzie e sotterfugi per aggirarle[18], anche se a volte non resta che abbassare le braccia e lasciarsi andare a sfoghi di impazienza e di rassegnazione: "*Dura lex, sed lex!*", tanto più che viene applicata da uno "stupido governo delle cose fatte"[19].

3. Rivalità franco-italiane

A queste difficoltà, a volte insormontabili, si aggiunsero quelle derivanti dalle rivalità franco-italiane che ostacolarono e ritardarono l'arrivo dei figli di don Bosco. Cittadini francesi ed italiani, mossi da sincero zelo per il bene della gioventù (cristiana), da profonda stima per i salesiani, ma anche da ardente amor patrio, ne sollecitavano la venuta, ma la legavano a volte alla loro nazionalità, mettendo in imbarazzo i superiori che dovevano decidere e che adottarono per anni una politica dilatoria, pur motivandola sempre con la

[16] *Ibid*., pp. 41-45.

[17] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Durando, 14 maggio 1903.

[18] ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rinaldi, 13 settembre 1904, dove spiega la prassi della compravendita ricorrendo a dei prestanome, affermando che "pressoché tutti [i religiosi] posseggono in questo modo". Don Luigi Nai (1855-1932) fu il primo ispettore (1902-1906) dell'ispettoria orientale, eretta nel 1902. Cf DBS 197. A sua volta, don Paolo Malgaroli, primo direttore della casa di Costantinopoli (1903-1906), ritorna sulla spiegazione di questa prassi. ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rinaldi, 14 marzo 1906.

[19] ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rinaldi, 14 marzo 1906. In una lettera precedente aveva definito la legge turca "curiosissima". ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905. Nei tre anni di permanenza a Costantinopoli imparò ad agire con "calma, prudenza e destrezza", sicuro che gli altri confratelli avrebbero fatto lo stesso. ASC F459 *Istanbul;* lett. Malgaroli - Rinaldi, 10 ottobre 1906. Sulle conseguenze delle leggi ottomane, vedi *infra*.

mancanza di personale e di mezzi[20].

A monte di questa rivalità stavano origini storiche, cui si aggiungevano ora cause congiunturali. Da un lato, la Francia, grazie alle varie "capitolazioni" firmate con le autorità ottomane a partire dal 1535, esercitava il protettorato religioso nei confronti dei cattolici residenti entro i confini dell'impero e delle loro istituzioni; dall'altro, la Santa Sede aveva ripetutamente riconosciuto e difeso questo protettorato che, tranne rare eccezioni, era pacificamente accettato da tutti[21].

Tuttavia le tendenze sempre più anticlericali della politica francese a cavallo tra il XIX e il XX secolo che culminarono con la rottura delle relazioni

[20] Così, ad es., il padre François-Xavier Lobry, visitatore dei lazzaristi, uno dei promotori della venuta dei salesiani a Costantinopoli. Ritiene che, "tenuto conto dell'insieme e dei bisogni della nuova opera ci vorrebbero dei Salesiani francesi" ASC F459 *Istanbul,* lett. Lobry - Rua, 10 agosto 1895 (in francese). Don Nai, citando il delegato apostolico, monsignor Augusto Bonetti (cf *infra*), definisce il padre Lobry "più francese che cristiano", anche se poi, in seguito a un incontro personale, lo trova meno rigido di quanto pensasse. ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rua, 4 aprile 1904. Del resto, monsignor Bonetti stesso approva questa possibilità (ASC F459 *Istanbul,* lett. Helbig - Rua, 19 settembre 1895, in francese), e anche don Rua mostra buone disposizioni, di cui sono testimoni la richiesta di chiarimenti sull'eventuale esenzione dal servizio militare dei religiosi francesi operanti in Turchia (postilla alla lettera del padre Lobry, 8 settembre 1895) e l'invio, alcuni mesi dopo, del salesiano francese Adrien Nèple (1828-1898): (cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...,* pp. 10 e 17) per trattare della possibile fondazione di un'opera salesiana in città. ASC F459 *Istanbul,* lett. Nèple - Rua, 11 dicembre 1895 e la breve relazione allegata. Cf *infra*. L'opposizione francese all'insediamento dei figli di don Bosco divenne più esplicita nel 1902-1903 quando trapelò che l'opera salesiana sarebbe sorta all'ombra della bandiera italiana. Al contrario, la stampa italiana esultò e vi vide "un nuovo colpo per il protettorato francese sui cattolici in Oriente, perché certamente i Salesiani, entrando a Costantinopoli, colla protezione del governo italiano, non chiederanno mai [...] la protezione delle autorità francesi [...], ma si rivolgeranno sempre a quelle italiane e si metteranno sempre sotto la protezione della bandiera italiana". ASC F459 *Istanbul,* estratto da "La Gazzetta del Popolo", 11 novembre 1902. Tali insinuazioni furono smentite ufficialmente dai superiori salesiani con un comunicato stampa nel quale si dice tra l'altro che "i poveri Salesiani si occupano volentieri con tutte le loro forze tanto dei ragazzi italiani quanto di quelli francesi dappertutto dove si trovano, mantenendosi ognora e dovunque estranei alla politica, facendo del bene a tutti quelli che possono e del male a nessuno, senza distinzione di nazionalità o di persone...". ASC F459 *Istanbul, I Salesiani a Costantinopoli*, (con preghiera di pubblicazione), nota dattiloscritta, s.d. Venne pubblicata sul "Bollettino Salesiano", XXVII (gennaio 1903) 11. Cf *Annali* III 445.

Non diversa appare la situazione a Smirne, stando alle informazioni del signor Pierre-Sylvestre Castor. Scrivendo a don Rua poco prima dell'arrivo dei primi salesiani in città, denuncia l'atteggiamento francofilo dell'*entourage* del vescovo per interessi economici, camuffati mettendo in giro la voce che la venuta dei salesiani arrecherà danno ai fratelli delle scuole cristiane e ai lazzaristi, e "farà ombra all'influenza francese". Tuttavia non la pensano così alcuni francesi devoti alla Chiesa. Ciò non toglie che lo stesso sig. Castor, per smentire ogni diceria, suggerisca a don Rua di mandare due o tre salesiani francesi. ASC F693 *Izmir – Smirne,* lett. Castor - Rua, 15 agosto 1903.

[21] Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, pp. 78-83; F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 49-52.

diplomatiche con la Santa Sede (1905) in seguito alla legge sulla separazione tra chiesa e stato, avevano aperto un varco alle ambizioni di paesi come l'Italia che avevano mire di penetrazione sempre più profonda nei paesi del bacino del Mediterraneo orientale. In quest'area si stavano infatti insediando molte migliaia di italiani, esigendo di conseguenza di essere dotati di tutte le strutture necessarie alla loro sopravvivenza e al loro sviluppo. Rivalità economiche e culturali avevano in realtà mire territoriali e politiche, tra cui appunto la messa in discussione del monopolio francese in campo di protettorato religioso. Da latente ed occasionale questa rivalità divenne palese sempre più apertamente, ma solo nel 1907 il governo francese e il governo italiano giunsero ad un accordo diplomatico debitamente notificato alle autorità ottomane, in base al quale varie istituzioni religiose passarono formalmente dal protettorato francese a quello italiano[22].

4. Primi approcci con i salesiani. Proposte e progetti: Costantinopoli

Il primo invito rivolto ai salesiani di stabilirsi in Asia Minore, stando alla testimonianza già citata del signor Castor[23], sarebbe partito da Smirne. In un

[22] Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, p. 83. La prima istituzione cattolica di Costantinopoli a passare sotto il protettorato italiano fu l'erigenda chiesa di sant'Antonio dei frati minori conventuali nel 1905 (*ibid*., p. 63). Tra quelle che nel 1907 passarono sotto il protettorato italiano (*ibid*., p. 83), non figura la scuoletta che i salesiani dirigevano allora a Pera, perché riconosciuta fin dall'inizio come scuola italiana, né figurano le due scuole di Smirne, ufficialmente italiane, perché gestite dall'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (A.N. opp. ANMI, e oggi ANSMI) (cf *infra*). R. MARMARA, nel suo libro *Gli Italiani di Costantinopoli...*, presenta un elenco di ben 105 istituzioni religiose della città e dintorni che dipendevano dall'ambasciata di Francia prima della separazione tra stato e chiesa nel 1905 (pp. 78-82). Non presenta però la lista di quelle che passarono gradualmente sotto il protettorato italiano. Da notare che in quegli stessi anni (nel 1904) le opere salesiane della Palestina, facente allora parte dell'impero ottomano, furono oggetto di una convenzione tra il Rettor maggiore, don Rua, e l'associazione di cui sopra, per cui vennero sovvenzionate, ma passarono di conseguenza sotto il protettorato italiano. Solo in un secondo momento la casa di Nazaret, per la sua storia particolare, riuscì a sottrarsi a questo protettorato, perdendo *ipso facto* il diritto alla sovvenzione. Appare quindi evidente, in vari casi, il legame tra strettezze economiche da un lato e condizionamenti politici e culturali dall'altro. Cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...,* pp. 54-57.

[23] Cf *supra*. Pierre-Sylvestre Castor, nel 1897 direttore della succursale di Smirne dell'"Agence Nationale", una grande multinazionale dei servizi telegrafici dell'epoca, si definisce "cooperatore salesiano", anzi "primo cooperatore nell'Anatolia". ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Durando, 14 maggio 1903. Questo merito gli viene pure riconosciuto in occasione della visita di don Rua a Smirne nel 1908. Cf ASC A431 *1908. Viaggio in Terra Santa...,* p. 40. Stando alle sue affermazioni, avrebbe intrattenuto una corrispondenza assai regolare con don Bosco, che chiama "nostro fondatore". Si rivolge ripetutamente a don Rua con lettere assai lunghe (in francese), nelle quali pressanti appelli per l'invio dei salesiani, in risposta alle varie opportunità che si presentano (cf *infra*), si mescolano spesso a problemi per-

anno non precisato, ma "molto tempo fa"[24] rispetto al 1897, anno in cui lo comunica a don Rua, in una sua lettera indirizzata a don Bosco, gli espose "l'urgenza" che i salesiani si stabilissero a Smirne, precisamente a Guiz-Tépé[25], nei sobborghi della città, poi a Efeso[26] e don Bosco avrebbe risposto positivamente[27].

Mentre con la morte del santo caddero per alcuni anni[28] i contatti con Smirne, si aprirono nel 1892 quelli con Costantinopoli. In quell'anno infatti partì dalla capitale dell'impero il primo invito ufficiale ai salesiani per la creazione di un'istituzione "la quale, mentre istradasse la gioventù al bene, la mettesse in grado di procacciarsi un'onesta esistenza col lavoro manuale". Tale invito era formulato dal commendatore Melchiorre Simondetti, già console generale d'Italia a Costantinopoli[29].

La gioventù alla quale pensava il comm. Simondetti era ovviamente la gioventù cristiana, anzi prevalentemente la gioventù italiana colà residente[30],

sonali o lagnanze sulla situazione della chiesa a Smirne e, nelle ultime lettere, lagnanze sul modo con cui viene trattato da alcuni salesiani di Smirne. Cf, oltre alle lettere già citate : ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 25 luglio 1898, 27 agosto 1902, 20 settembre 1902, 15 agosto 1903, 7 e 29 aprile 1908, 4 giugno 1908. Altre lettere sullo stesso argomento e dello stesso tono sono inviate al cardinal vicario Lucido Maria Parocchi (1833-1903), protettore della congregazione salesiana: ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Parocchi, 4 luglio 1898 e 22 luglio 1898, e a don Durando: ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Durando, 24 settembre 1902, 19 novembre 1902, 14 maggio 1903, e 1° settembre 1903. A queste lettere del sig. Castor se ne affiancano altre, scritte dall'amico P. Giudici a don Rua: ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Giudici - Rua, 21 gennaio 1897, 3 aprile 1897 e 25 novembre 1898, e al card. Parocchi: ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Giudici - Parocchi, 20 gennaio 1897 e 24 novembre 1898, (tutte in francese).

[24] Potrebbe trattarsi del 1885. Il sig. Castor calcola infatti in 18 anni la sua lunga attesa per l'arrivo dei salesiani a Smirne. ASC F693 *Izmir - Smirne*, lett. Castor - Durando, 1° settembre 1903.

[25] Opp. Gueuz-Tépé, a circa 5 km dalla città. Ivi si era sviluppato, a partire dal 1862, un insediamento, e vi era pure una chiesetta cattolica. Per alcuni anni, prima di ritirarsi, vi operarono i lazzaristi. ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Giudici -Parocchi (scritto Parocci), del 20 gennaio 1897 (in francese) (copia). Cf *infra*.

[26] 75 km a sud-est di Smirne.

[27] Cf *supra*.

[28] Fino al 1895. ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Fidao - Rua, 16 settembre 1895 (in francese).

[29] ASC F459 *Istanbul,* lett. Simondetti - Albera, 18 giugno 1892. Il comm. Simondetti aveva ricoperto questo incarico dal 1881 al 1888, quando venne trasferito a Marsiglia con la stessa funzione. Qui conobbe don Paolo Albera, ispettore delle case di Francia fino alla sua elezione a direttore spirituale della società nel 1891, e a lui si rivolge nel 1892 da Costantinopoli, dove si trova nuovamente, pur non risultando a quale titolo. Scrive a don Albera in quanto amico per far giungere il messaggio al Rettor maggiore don Rua, il quale, a sua volta, qualifica il comm. Simondetti come "caldo amico dei Salesiani". ASC A4510224 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua - Durando, 25 agosto 1892.

[30] La colonia italiana della città in quegli anni era in crescita costante e "sfiorava i diecimila soggetti". R. MARMARA, *Gli Italiani di Costantinopoli...*, p. 53. Del resto, anche l'amba-

benché l'opera di don Bosco fosse vista in una prospettiva più ampia di servizio reso all'umanità, di cui sarebbero state liete di beneficiare le popolazioni della capitale ottomana.

Il commendator Simondetti non agiva da solo. Aveva trovato un potente alleato in monsignor Augusto Bonetti[31], delegato apostolico e vescovo diocesano, anzi era stato da questi autorizzato a prendere contatto con i responsabili salesiani per far loro sapere "che egli non solamente non si opporrebbe all'istituzione di detta Opera, ma che avrebbe patrocinato quell'Opera che riteneva qui necessarissima e l'avrebbe assistita con tutti i mezzi, ed anche finanziariamente"[32]. Ritenendo tali dichiarazioni "nette" ed "esplicite", il comm. Simondetti invita "ad intraprendere le pratiche opportune con la massima sollecitudine", chiedendo che don Albera o un'altra persona si rechi a Costantinopoli per trattare "a voce". Raccomanda tuttavia "il più vivo silenzio con persone estranee alla cosa". Si tiene infine a completa disposizione, sia per i contatti con mons. Bonetti che per ogni altro passo che miri al "conseguimento dell'intento"[33].

Grazie a questa prima testimonianza, mons. Bonetti appare come il vero protagonista dell'invito rivolto ai salesiani di insediarsi nella capitale dell'impero ottomano, e tale rimarrà, con ammirevole tenacia, fino al compimento del suo desiderio nel 1903, un anno prima della sua improvvisa scomparsa. Inizia infatti da questo momento una corrispondenza diretta tra lui e don Rua. In risposta ad una lettera di questi, si dice disposto a "poter venire in soccorso all'esecuzione del proposto progetto", ma "per ora [gli] è assolutamente impossibile promettere qualche cosa di concreto". Nel frattempo, si è rivolto alla sacra congregazione di Propaganda Fide, interlocutore obbligato per ogni nuova fondazione, che "loda ed approva" in linea di principio l'apertura di "un Istituto Salesiano in questa popolosa città", ma "desidererebbe anzitutto

sciatore in carica nel 1906, il marchese Imperiali di Francavilla, ricorderà ai salesiani che "assolutamente bisogna fare l'Istituto perché è di somma utilità per la Colonia Italiana a Costantimopoli". ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca,* quaderno I: fino al luglio 1909, 11 novembre 1906, cit.: *Costantinopoli: Cronaca*. Il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla fu ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli dal 1904 al 1910.

[31] (1831-1904). Lazzarista piemontese, giunse a Costantinopoli come delegato apostolico nel 1887. In quanto tale, in mancanza di un vescovo latino residente, ricopriva pure, come già i suoi predecessori, l'incarico di vicario patriarcale apostolico, cioè di ordinario per i fedeli di questo rito. Cf Victor Del Giorno, *Chroniques de la Basilique Cathédrale du Saint-Esprit*. Voll. 4 più *Index Général Synthétique et Analytique*, pro manuscripto. Ankara, 1983, pp. 1394 + 334.

[32] ASC F459 *Istanbul,* lett. Simondetti - Albera, 18 giugno 1892.

[33] *Ibid*. Il *black out* sulle trattative inerenti all'apertura di un'opera salesiana a Costantinopoli è ricorrente con insistenza fino all'istituzione e al consolidamento della medesima. Cf *infra)*. Lo stesso avviene per Smirne. Cf *infra*.

venire esattamente informata dei mezzi pecuniari che ne dovrebbero avviare l'esecuzione"[34].

Don Rua ha intanto individuato il confratello che potrebbe recarsi a Costantinopoli per rendersi conto *de visu*. Si tratta di don Celestino Durando[35], allora visitatore straordinario in Palestina. Mentre questi conta di passare a Roma sulla via del ritorno in Italia, don Rua gli suggerisce di "visitare Roma nuova, cioè Costantinopoli" per incontrarvi mons. Bonetti ed il comm. Simondetti. "Non si tratta di concludere prontamente, ma piuttosto di avvisare ai mezzi per una fondazione salesiana colà tanto desiderata"[36].

Nel frattempo, mons. Bonetti continua il suo interessamento, coinvolgendo pure l'ambasciatore d'Italia presso la Sublime Porta, il conte Luigi Avogadro di Collobiano, trovandolo "molto disposto a dare ai Salesiani l'appoggio suo e del suo governo". Anzi, in un prossimo viaggio "in Italia e precisamente a Torino", questi cercherà di incontrare don Rua[37].

Dopo oltre un anno di sospensione delle trattative, dovuta, "con mutuo dolore", all'impossibilità da parte di mons. Bonetti di offrire "un locale adatto allo scopo", il progetto si mette nuovamente in moto, quando il delegato apostolico può annunciare a don Rua che "la Divina Provvidenza [ha] aperto un piccolo spiraglio". Si tratta di acquistare il collegio che i gesuiti italiani hanno deciso di chiudere e che non viene prelevato dai loro confratelli francesi[38].

[34] ASC F459 *Istanbul,* lett. Bonetti - Rua, 11 agosto 1892. Appare più che legittima l'inchiesta sui mezzi economici disponibili. Di fatto, la loro mancanza fu una costante e condizionò notevolmente il ritardo verificatosi nell'esecuzione del progetto e le modalità di attuazione. Tuttavia, sia mons. Bonetti che don Rua, manifestarono sempre una grande fiducia nella Provvidenza.

[35] (1840-1907). Membro del capitolo superiore e ispettore dell'ispettoria estera d'Ognissanti. A lui era stato affidato da don Bosco e poi anche da don Rua l'incarico di seguire le pratiche per l'apertura di nuove case. Cf DBS 113-114.

[36] ASC A4510224 *Rua: Corrispondenza con salesiani,* lett. Rua - Durando, 25 agosto 1892. Non risulta però che don Durando sia effettivamente passato a Costantinopoli.

[37] ASC F459 *Istanbul,* lett. Bonetti - Anonimo, (verosimilmente don Albera), 20 settembre 1892, con richiesta di trasmettere i saluti a don Rua. Il conte Luigi Avogadro di Collobiano Arborio fu ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli dal 1892 al 1894.

[38] ASC F459 *Istanbul,* lett. Bonetti - Rua, 5 ottobre 1893. Questo collegio, con l'annessa chiesa del Sacro Cuore di Gesù, aperto da pochi anni in uno dei punti più centrali della città, era stato messo "in pubblica vendita", e stava per finire "in mano agli scismatici", se non fosse intervenuta la Santa Sede. Mons. Bonetti suggerì al cardinale segretario di stato, Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), di passarlo "alla benemerita Congregazione Salesiana di Torino, la cui opera sarebbe stata utile in questa Capitale". Sia che questa proposta fosse fatta *motu proprio* dalla Santa Sede, sia che venisse sollecitata dagli stessi salesiani, doveva prevedere facilitazioni finanziarie per l'acquisto. L'edificio in sé "è quanto si può dire adatto ad un Istituto Salesiano". Nel giro di pochi anni le spese affrontate sarebbero coperte abbondantemente, in mancanza di istituti analoghi "ed essendo in gran numero la gioventù che desidera apprendere le arti e mestieri all'Europea". *Ibid*.

L'occasione sembra ideale, tanto più che l'ambasciatore d'Italia è rimasto favorevolmente impressionato dall'incontro con don Rua e che è sempre "molto inclinato a favorire gli istituti religiosi italiani. [...] Trattandosi di un'opera che deve riuscire tutta a sua [di Dio] gloria ed al bene spirituale, non men che temporale, di tanta povera gioventù", don Rua viene esortato a studiare la proposta *in Domino*[39].

Mentre si dialoga tra Costantinopoli e Torino, qualcosa si sta muovendo ad alto livello a Roma. Se ne rende conto don Cesare Cagliero, procuratore generale della congregazione salesiana presso la Santa Sede[40]. Durante un'udienza, il papa Leone XIII gli parla della proposta pervenutagli di fondare un istituto salesiano a Costantinopoli e si augura che venga accolta, anche "per l'importanza della città per la posizione geografica"[41].

Passano tuttavia altri due anni prima che se ne riparli e che un salesiano, il francese don Adrien Nèple, si accinga, per la prima volta, a mettere piede nella capitale dell'impero ottomano[42]. Da qui infatti giungono nuovi pressanti appelli, provenienti, di comune accordo, dal presidente delle conferenze di san Vincenzo de' Paoli e dal visitatore dei lazzaristi. Il primo, sia pure con toni allarmistici sulla situazione di tanti fanciulli e giovani della città, presenta proposte concrete e l'esca di aiuti materiali[43]. Gli fa eco il secondo che

[39] *Ibid*. Una postilla per la risposta, affidata a don Albera, indica che, nonostante la buona volontà, i salesiani sono "scarsi di persone e privi di mezzi". Desiderano essere tenuti al corrente, mentre si aspettano le "decisioni dei Gesuiti francesi e le disposizioni della Provvidenza".

[40] (1854-1899). Cf DBS 63-64.

[41] ASC F459 *Istanbul,* lett. Cagliero - Rua, 18 ottobre 1893. Ignaro della corrispondenza in atto, don Cagliero chiede informazioni, mostrandosi disposto a recarsi, su indicazione di don Rua, "dal card. Rampolla per saperne qualcosa di netto e preciso".

[42] Vi giunse nel dicembre 1895, ospite dei lazzaristi nella loro casa di St-Benoît, anziché degli assunzionisti, come programmato. ASC F459 *Istanbul,* lett. Helbig - Rua, 27 novembre 1895 e 1 dicembre 1895 (in francese), e di don Rua al padre François Picard, superiore generale degli assunzionisti, (in francese), ASC A4560301 *Rua: Corrispondenza con altri*, lett. Rua - Picard, 27 novembre 1895. Oltre a vagliare le possibilità di una fondazione in città, ritenuta urgente, don Nèple si occupa invano di ottenere il firmano, o decreto imperiale necessario per erigere chiese o istituti, per l'opera di Nazaret. ASC F459 *Istanbul,* lett. Nèple - Rua, 15 gennaio 1896; cf pure F. Desramaut, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 36-39. Da parte sua, don Rua era pienamente cosciente della necessità di moltiplicare le fondazioni in Oriente, essendo l'"occasione favorevole". Pensa ad Alessandria d'Egitto, al Cairo, e naturalmente a Costantinopoli, ma teme di non poter più contare su "Propaganda", per cui prospetta di ricorrere direttamente al card. Rampolla "e per mezzo di lui al Papa". ASC A449 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua - Cagliero, 24 ottobre 1895.

[43] ASC F459 *Istanbul,* lett. Helbig - Rua, 6 agosto 1895 (in francese). Questo signore, membro di una famiglia belga di banchieri, (cf V. Del Giorno, *Chroniques...*, IV, p. 893), assicura che una persona benestante offrirebbe la somma di ventimila franchi per "un'opera capace di occuparsi efficacemente del salvataggio e della protezione dell'infanzia moralmente abbandonata nella città di Costantinopoli": orfani, ragazzi abbandonati o trascurati, a rischio, "casi disgraziatamente troppo frequenti nella nostra grande città". Pur esistendo altre opere, nessuna ha "come obiettivo

interpreta il pensiero di don Bosco il quale, se fosse ancora vivo, volgerebbe il suo sguardo ad oriente e "non esiterebbe a inviarvi i suoi figli", tanto più che la venuta dei salesiani sta a cuore al vescovo diocesano, mons. Bonetti[44].

Don Nèple incontra il padre Lobry[45] che lo accompagna dal vescovo, il quale vedrebbe volentieri la fondazione salesiana sulla riva asiatica del Bosforo, a Scutari[46], dove, tra l'altro, i terreni costano meno. Qui "si potrebbe stabilire un orfanotrofio o fabbricare quanto occorrerebbe", tanto più che è disponibile la somma di ventimila franchi[47]. Vi sono però altre proposte. Si potrebbe affittare o acquistare la casa in legno occupata dalle "*Petites soeurs des pauvres*" che devono lasciare tra pochi mesi, circondata da terreni acquistabili ulteriormente, ma senza tramandare troppo per l'aumento dei prezzi. Il sito è salubre, nel quartiere di Pera, e nelle vicinanze passa pure il tram, ma si trova in Europa. Forse si potrebbe cominciare qui con l'affitto e passare poi in Asia, oppure mantenere una casa in Europa e aprire una filiale in Asia, come fanno altri religiosi[48].

A questo punto, le trattative per un'opera salesiana a Costantinopoli sembrano arenarsi per alcuni anni, mentre riappare sulla scena la città di Smirne[49].

principale il salvataggio delle pecore abbandonate". Si tratta di una categoria "messa all'indice", perché nessuno osa rischiare con loro. A conclusione, il sig. Helbig afferma: "L'ora è del resto propizia all'arrivo in Oriente di un ordine come quello dei Salesiani", per cui, in caso di risposta positiva, trasmetterà ulteriori informazioni. ASC F459 *Istanbul,* lett. Helbig - Rua, 6 agosto 1895.

[44] ASC F459 *Istanbul,* lett. Lobry - Rua, 10 agosto 1895. Cf *supra*.

[45] Non incontra però il sig. Helbig, gravemente ammalato. ASC F459 *Istanbul,* lett. Nèple - Rua, 11 dicembre 1895 (in italiano, con errori di ortografia). Per questo motivo, non ha avuto "la possibilità di trattare in fondo la fondazione della casa di Costantinopoli". ASC F459 *Istanbul,* lett. Nèple - Rua, 15 gennaio 1896.

[46] Üsküdar in turco.

[47] ASC F459 *Istanbul,* lett. Nèple - Rua, 11 dicembre 1895. L'eventuale scelta della riva asiatica del Bosforo non è motivata unicamente dal prezzo inferiore dei terreni, ma pure dall'esenzione dal servizio di leva per i religiosi francesi ivi residenti (in quanto in Asia), mentre non lo sarebbero se risiedessero sulla riva europea del Bosforo (in quanto in Europa). Per questo motivo, religiosi francesi di vari istituti presenti a Costantinopoli, pur operando nella parte europea della città, mantengono la residenza sulla riva asiatica. Cf ASC F459 *Istanbul,* lett. Lobry - Helbig, 17 settembre 1895, allegata alla lett. Helbig - Rua, 19 settembre 1895, insieme con una mappa della città indicante le diverse presenze religiose sulle due rive. *Ibid*. Don Rua infatti aveva chiesto chiarimenti al riguardo, nell'eventualità di mandare salesiani francesi. Cf ASC F459 *Istanbul,* lett. Lobry - Rua, 10 agosto 1895, postilla del 5 settembre 1895.

[48] ASC F459 *Istanbul,* lett. Nèple - Rua, 15 gennaio 1896. L'accenno al clima del sito, che ricorre con una certa frequenza nella corrispondenza, è legato all'orografia della riva europea della città, con parti alte e ventilate, e quindi salubri, ed altre basse, negli avvallamenti discendenti verso il Bosforo e il Corno d'Oro, più umide e insalubri. A conclusione di questa lettera, don Nèple trasmette a don Rua i ringraziamenti della sig.ra Helbig per le preghiere per la guarigione del marito, che potrebbe proprio dipendere dall'apertura di un'opera salesiana in città.

[49] Il p. Lobry attribuisce l'abbandono del progetto alla morte di due protagonisti: il sig. E. Helbig e don Nèple. ASC F459 *Istanbul,* lett. Lobry - Rua, 18 gennaio 1902 (in francese, con traduzione italiana).

5. Proposte e progetti per Smirne

In concomitanza con l'appello rivolto a don Rua nel 1895 da parte del presidente della società di san Vincenzo de' Paoli di Costantinopoli[50], il suo omologo di Smirne si presenta con una proposta concreta. Viene offerta ai salesiani una scuoletta di arti e mestieri esistente[51], ma le modalità con cui è gestita fanno subito declinare l'offerta[52].

Non molto tempo dopo, altri, pensando di ottenere migliori risultati, scrivono contemporaneamente a don Rua e al cardinal Parocchi, protettore dei salesiani. Si tratta di riattivare una cappella abbandonata, ma si pensa pure ad una scuola. Ma anche in questo caso la risposta di don Rua è dilatoria[53].

In seguito a questi tentativi falliti, entra in campo da protagonista il signor Castor, vero promotore della venuta dei salesiani a Smirne, facendo leva sui suoi rapporti con don Bosco, che "vuole, desidera, ordina [a don Rua] di ascoltare la [sua] debole voce"[54]. È stato lui che ha proposto al signor Giudici di scrivere al cardinal Parocchi e suggerisce a don Rua di intervenire presso lo stesso cardinale perché questi, a sua volta, intervenga presso il papa perché mandi *motu proprio* i figli di don Bosco. Ritiene tuttavia più opportuno inco-

[50] Cf *supra*.

[51] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Fidao - Rua, 16 settembre 1895, (in francese). Cf *supra*. Questa lettera, trasmessa tramite il direttore della casa salesiana di Lille, presenta la proposta in modo dettagliato: la scuola, proprietà della società di san Vincenzo de' Paoli, ha una sezione di arti e mestieri con 28 alunni in calzoleria e falegnameria, sotto la guida di un Fratello delle scuole cristiane, e una scuola elementare, diretta dagli stessi Fratelli che però hanno acquistato l'edificio. Per mancanza di pratica del Fratello addetto alla sezione professionale, si desidererebbe che salesiani francesi ne prelevassero la direzione. Oltre alla descrizione del sito, con terreno edificabile, in zona salubre, si precisa che la scuola è stata aperta per venire incontro alle classi povere dei cattolici che sono 18.000, mentre i greci ortodossi (chiamati "scismatici", secondo la terminologia dell'epoca) sono 100.000. Si fa pure notare il peso della comunità cattolica della città, soprattutto nel commercio.

[52] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Giudici - Parocchi, del 20 gennaio 1897, e lett. Giudici - Rua, 21 gennaio 1897, alla quale la prima è allegata. A dire il vero, per la scuola, il sig. Giudici, più che ai salesiani, pensa alle suore, tra cui le salesiane di don Bosco, ma non manca di sottolineare il bene che i salesiani fanno, conosciuto attraverso la lettura del "Bollettino Salesiano" che gli viene passato dal cooperatore Pierre-Sylvestre Castor. Cf *supra*. Una postilla indica che si è risposto solo il 18 febbraio, in attesa di una lettera del card. Parocchi. Tuttavia, mancanza di personale e di denaro fanno rinviare a più tardi ogni decisione al riguardo. Il sig. Giudici non manca di ringraziare, pur lamentandosi di non aver ricevuto risposta dal card. Parocchi. Per cui pensa che qualcuno (mons. Andrea Policarpo Timoni, arcivescovo di Smirne dal 1879 al 1904, accusato di immobilismo ed ostruzionismo), abbia messo il bastone tra le ruote. ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Giudici - Rua, 3 aprile 1897.

[53] Postilla del 18 settembre 1895 alla lettera di cui sopra: non spetta ai salesiani trattare del licenziamento del fratello addetto, poi manca il personale. Se ne potrà parlare ulteriormente.

[54] ASC F693 *Izmir-Smirne,* lett. Castor - Rua, 25 gennaio 1897.

minciare a Guis-Tépé con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con una scuola a pagamento e una gratuita. I salesiani si affiancherebbero ulteriormente[55]. A questa proposta, ripresentata con insistenza sia a don Rua[56] che al cardinal Parocchi[57], ne fanno regolarmente seguito altre, come l'acquisto di una vasta tenuta di 900 ha[58], o di un'altra assai più modesta, nelle vicinanze della città di Thyra[59]. Legato pure alla venuta dei salesiani è il rilancio del progetto di edificare un santuario mariano ad Efeso, da affidarsi ai figli di don Bosco, con accanto una fattoria scuola o orfanotrofio agricolo[60], ma pure un ospizio per turisti e pellegrini e più tardi una scuola di arti e mestieri[61]. E non dimentica la cura dei cooperatori[62].

[55] *Ibid*. Da uomo d'affari, il sig. Castor riferisce pure delle sue transazioni commerciali con una cartiera salesiana (Mathi) e chiede preghiere perché i suoi affari vadano bene, al fine di poter aiutare i figli di don Bosco.

[56] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 25 luglio 1898 (in francese). In questa lettera si auspica l'invio di un salesiano per rendersi conto della situazione, ma dovrebbe venire in segreto, magari dicendo che è venuto per fare la conoscenza dei cooperatori presenti in città.

[57] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Parocchi, 22 luglio 1898 (in francese, copia). Il cardinale viene esortato a prendere direttamente sotto la sua protezione la missione di Guis-Tépé, di cui il sig. Castor descrive in dettaglio la situazione. Per cominciare basterebbero tre Figlie di Maria Ausiliatrice con un salesiano come cappellano. Cf pure ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Giudici - Parocchi, 24 novembre 1998.

[58] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 23 luglio 1902 e 20 settembre 1902 (in francese). Questa tenuta, bagnata dal fiume Meandro, si trova nella località di Odemich, a tre ore di treno da Smirne ed è in vendita a un prezzo favorevole. Nella zona, un gruppetto di cattolici vive in mezzo a migliaia di ortodossi, greci ed armeni. In mancanza di un'istituzione cattolica, mandano i loro figli alle scuole ortodosse, mentre avverrebbe il contrario se questa istituzione esistesse.

[59] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 22 settembre 1902 (in francese) e lett. Castor - Durando, 24 settembre 1902 (in francese) e 19 novembre 1902 (in un italiano pieno di errori). Quest'altra tenuta di 54 ha, chiamata "*la Ferme de l'Argent*" (la fattoria dei soldi) per l'ottima qualità del terreno, è destinata a chiamarsi "Fattoria Don Bosco". Potrebbe mantenere un oratorio a Smirne. Inoltre il sig. Castor non esclude che, se il progetto si realizzerà, egli stesso vi si trovi un giorno come salesiano coadiutore. Va pure notato il fatto che egli, da levantino esperto di affari, nel fare le sue proposte di acquisto di beni immobili, li descrive in dettaglio e ne precisa il prezzo, suggerendo pure i modi concreti per procurarsi i soldi necessari alla compera. Ma, evidentemente, il ragionamento dei superiori salesiani usava altri metri di valutazione.

[60] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 23 luglio 1902, 20 settembre 1902, 7 aprile 1908, 24 aprile 1908. Il rilancio del progetto di Efeso (cf *supra*) avviene in occasione del sessantesimo di episcopato di Leone XIII (1842-1902), al quale il sig. Castor invia una supplica il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice.

[61] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 7 aprile 1903.

[62] *Ibid.,* lett. Castor - Rua, 25 luglio 1898, 23 luglio 1902, 27 agosto 1902 e lett. Castor - Durando, 19 novembre 1902. Esisteva a Smirne un gruppo di cooperatori salesiani di cui il sig. Castor, egli stesso cooperatore, chiede i nominativi a don Rua, basandosi sugli indirizzi ai quali viene spedito il "Bollettino Salesiano". Si impegna inoltre a farli visitare da un sacerdote secolare nominato decurione da don Rua stesso, dato che l'attuale, don Pietro Longinotti, non fa assolutamente nulla. ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 23 luglio 1902, e lett. Castor-

Da osservatore attento di quanto accade intorno a sé, il signor Castor, sempre prodigo di idee e di suggerimenti, non manca di lamentarsi che i salesiani trattino per Smirne senza tenerlo al corrente dei contatti in corso[63], ma il suo grande amore a don Bosco gli ispira pure ripetuti sfoghi di delusione: "Mi costa assai subire sempre rifiuti, mentre avete eretto istituti a Betlemme, Alessandria [d'Egitto], in Spagna, in Francia, in America e in molti altri posti! [...] Vedete, Venerato Padre, – scrive, rivolgendosi a don Rua –, quanto lavoro e quanto desidero prima della mia morte vedervi a Smirne e in tutta l'Anatolia, ma, ahimé! i nostri paesi non godono della vostra simpatia!"[64]. E a don Durando scriverà alcuni mesi dopo: "Ho visto che la sua lettera non era altro che un rifiuto categorico: sempre i mezzi, il personale mancano quando si tratta di Smirne, ma quando vi chiamano altrove tutte le difficoltà spariscono. [...] Capisco che Don Bosco non vuole che andiate a Smirne: verrà il giorno, ma non è ancora tempo"[65]. E invece poco dopo, sia pure attraverso altre vie non del tutto ignote al sig. Castor[66], i figli di don Bosco si accingevano a fare l'ingresso a Smirne: non in una, ma in due opere contemporaneamente[67].

Durando, 14 maggio 1903. Per cui, mentre invia a don Durando una nuova lista di cooperatori ai quali inviare il "Bollettino Salesiano", lo informa che un monsignore è disponibile per ricoprire l'incarico di decurione. ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Durando, 19 novembre 1902. Tuttavia i rapporti tra il sig. Castor e don Longinotti rimasero buoni. E questi rimase decurione dei cooperatori. Inoltre, da bravo cooperatore, il sig. Castor propaga la devozione a Maria Ausiliatrice, la cui "grande immagine" inviatagli da don Rua, (ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor-Parocchi, 22 luglio 1898), viene venerata nella cattedrale durante il mese di maggio, e con la quale pensa di organizzare un pellegrinaggio da Smirne ad Efeso, ma si occupa pure delle vocazioni alla vita salesiana, tra cui quella del suo figlio adottivo indirizzato a Betlemme, anzi prevede che, con il loro arrivo a Smirne, i figli di don Bosco saranno obbligati "a fondare un seminario salesiano tanto le vocazioni saranno numerose". ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Durando, 14 maggio 1903. "Dopo 10 anni tutte le case salesiane del Levante avranno Salesiani Levantini buoni figli di Don Bosco che faranno un bene immenso". ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Durando, 1 settembre 1903.

[63] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 25 gennaio 1897, per quanto riguarda la proposta della società di san Vincenzo de' Paoli (cf *supra*) e ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Durando, 19 novembre 1902, per le trattative in corso con il governo italiano. Cf *infra*.

[64] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 23 luglio 1902.

[65] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Durando, 19 novembre 1902. Di questa lettera, unica in italiano, si sono corretti gli errori di ortografia.

[66] Cf *supra*. Una postilla del 1° maggio 1903 alla lettera del sig. Castor a don Rua del 7 aprile 1903 segnala che don Rua gli ha fatto rispondere che "quando saranno iniziate le scuole italiane, potremo trattare delle altre opere". ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 7 aprile 1903.

[67] Cf *infra*.

6. Nuove proposte e nuove trattative per Costantinopoli

A Costantinopoli, dopo alcuni anni di apparente silenzio, si presenta una nuova opportunità da parte della conferenza di san Vincenzo de' Paoli. Se ne fa eco il padre Lobry. È infatti sempre vivo "il bisogno di un'opera per raccogliere i giovanetti abbandonati fisicamente e moralmente"[68], mons. Bonetti continua a desiderarla di tutto cuore e il fratello del defunto signor Helbig vorrebbe riprendere le trattative e condurle a buon fine.

La conferenza della società di san Vincenzo del quartiere di Galata metterebbe a disposizione un edificio di sua proprietà il quale, benché non del tutto adatto, potrebbe servire tanto per cominciare. Siccome poi si desiderano salesiani francesi, si potrebbe approfittare di quanto sta succedendo in Francia[69] per dare inizio all'opera di Costantinopoli. Benché don Rua faccia sapere di essere disposto a trattare "se concedono dilazione"[70], da questo momento gli interlocutori francesi escono quasi totalmente di scena, pur rimanendo tra le quinte a spiare le mosse dei salesiani[71].

Come era prevedibile, subentrano nuovi interlocutori, italiani, interessati anzitutto al bene della gioventù italiana e all'efficienza delle scuole italiane. Un certo Agostino Danusso[72] informa don Rua che "la Deputazione Scolastica alla quale è affidata la sorveglianza delle scuole governative italiane, ha proposto al Ministero di affidare la scuola elementare di Pancaldi" ai salesiani. Dette scuole infatti "non corrispondono allo scopo cui sono destinate", a motivo della "pessima scelta degli insegnanti". Se la proposta verrà accettata, tutti i cattolici di Costantinopoli potranno rallegrarsene[73].

L'informazione trova conferma sotto forma di proposta formale e dettagliata, ma con alcune precisazioni: "L'Ispettore Generale delle Scuole italiane

[68] ASC F459 *Istanbul,* lett. Lobry - Rua, 18 gennaio 1902 (in francese).

[69] La soppressione di istituti religiosi e l'espulsione dei loro membri. Cf *supra*.

[70] Postilla del 6 febbraio 1902 alla lettera del p. Lobry a don Rua del 18 gennaio 1902. ASC F459 *Istanbul,* lett. Lobry - Rua*,* 18 gennaio 1902.

[71] Se ne rende conto l'ispettore don Nai il quale, in occasione della sua prima visita nella capitale ottomana, si dice costretto a prendere delle precauzioni per non farsi reperire, mentre constata la posizione "difficilissima" nella quale si trova mons. Bonetti "di fronte all'ambasciatore francese che lavora di mani e di piedi perché i Salesiani non abbiano a venire a Costantinopoli". ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rua, 10 marzo 1903.

[72] Residente a Costantinopoli da una diecina d'anni, si presenta come corrispondente dell'Osservatore Romano e dichiara di aver incontrato don Bosco che l'ha benedetto. ASC F459 *Istanbul,* lett. Danusso - Rua, 18 aprile 1902.

[73] Anzi, si potrà accendere un cero di ringraziamento davanti all'altare dell'Ausiliatrice a Torino. *Ibid*. Sul nuovo quartiere Pancaldi, sito "nella parte più alta e più sana della città e che tende ogni giorno più a divenir centrale", cf *supra*. In questa stessa lettera, il sig. Danusso non manca di lanciare una frecciata contro le scuole (francesi) dei Fratelli delle scuole cristiane e dei lazzaristi che "hanno completamente bandito dal loro programma l'insegnamento della lingua italiana".

all'estero, Comm. Scalabrini, a nome del Ministro propone alla Congregazione Salesiana l'apertura di una scuola di arti e mestieri a Costantinopoli", sopprimendo la scuola Pancaldi e stabilendo invece "una Scuola Elementare inferiore con insegnamento di arti e mestieri per i fanciulli poveri". Quest'opera il regio governo "vorrebbe affidare ai Salesiani sussidiandola come dipendente dall'Associazione delle Missioni italiane all'estero"[74]. Pur permanendo dei dubbi sull'approvazione da parte della Santa Sede, si ritiene che le circostanze congiunturali potrebbero facilitarla, purché don Rua informi "direttamente" il delegato apostolico, mons. Bonetti, la cui risposta positiva permetterebbe di trattare "direttamente con Roma". Una decisione in merito è urgente, "perché il Comm. Scalabrini non può attendere lungamente"[75], e di fatto la decisione non tarda.

Nel giro di poche settimane ci si muove contemporaneamente a Torino, Costantinopoli e Roma. I superiori salesiani approvano la proposta[76]; mons. Bonetti risponde compiaciuto e ritiene "superfluo" assicurare il suo impegno, anzi, non manca di dare suggerimenti sul modo di procedere con Roma. Al tempo stesso però chiede di poterne parlare "discretamente" con il console

[74] ASC F459 *Istanbul,* lett. Marenco - Rua, 23 maggio 1902. Dopo aver precisato che Pancaldi è una delle due scuole italiane della città, si chiariscono le condizioni di funzionamento: "Per iniziarla basterebbero un Direttore, due Maestri patentati per le classi inferiori e tre capi d'arte, cioè un falegname, un fabbro ferraio ed un calzolaio. Il Governo pagherebbe il viaggio di andata; fisserebbe la somma annua di £ 5000 per fitto dei locali necessarii, e darebbe, una volta tanto, il sussidio di circa £ 1700 per aprire i tre laboratori, ed altro per mobigliare la Casa. La scuola verrebbe arredata col suppellettile delle già esistenti scuole Pancaldi". Don Marenco, nuovo procuratore generale dei salesiani presso la Santa Sede, che conduce le trattative, formula altre richieste di carattere economico, ma queste non vengono accolte proprio per giustificare il passaggio della scuola ai salesiani, dettato da restrizioni di bilancio. *Ibid*.

L'Associazione delle Missioni italiane all'estero, o Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (A.N. o ANMI, oggi ANSMI), venne fondata da Ernesto Schiaparelli (1857-1928), illustre egittologo, nonché cattolico e patriota fervente, nel 1886 e venne riconosciuta come ente morale con regio decreto del 12 novembre 1891, n. 396 e decreto legge del 17 maggio 1945, n. 713. Cf *http://www.ansmi.it/informazioni.htm* (1° giugno 2008). Lo Schiaparelli ne fu segretario generale dal 1886 fino alla morte. Tuttora operante nel Medio Oriente, questa associazione aveva come scopo la promozione della religione cattolica e dell'italianità, soprattutto là dove esistevano colonie italiane, prestando aiuto morale e materiale ai vari istituti religiosi considerati come italiani. La prima opera salesiana d'Oriente ad essere coinvolta con l'ANMI fu la scuola di Alessandria d'Egitto, fondata nel 1896, per la quale venne firmata la prima convenzione tra don Rua e il comm. Schiaparelli il 1° marzo 1897. Cf *Annali* II 321.

[75] ASC F459 *Istanbul,* lett. Marenco - Rua, 23 maggio 1902. Le due circostanze congiunturali favorevoli sono: una di carattere politico, legata al regime delle "capitolazioni" (cf *supra*), in forza delle quali le autorità italiane sono potute intervenire recentemente in favore dei francescani di Gerusalemme (italiani) nei confronti dei greci ortodossi (sudditi ottomani); l'altra dipendente dal nuovo statuto che assumerebbe la scuola: non più governativa, ma salesiana, con gestione autonoma, benché sovvenzionata dall'ANMI.

[76] *Ibid*, postilla del 2 giugno.

italiano[77], chiedendo a sua volta "la più grande segretezza e discrezione" per evitare "gravi e seri imbarazzi"[78]. A Roma don Marenco indirizza la richiesta formale alla sacra congregazione di Propaganda Fide: i salesiani desiderano essere presenti nella capitale ottomana "per accogliere e istruire nella Religione e nelle arti e mestieri giovanetti poveri, specialmente italiani". L'occasione è "propizia" per la chiusura della scuola italiana di Pancaldi e la "discreta somma" messa a disposizione dell'ANMI dalle autorità italiane per una scuola di arti e mestieri. L'Associazione, a sua volta, si è rivolta ai figli di don Bosco ai quali devolverebbe la somma "se aprissero subito la scuola". Non si sarebbe "vincolati né materialmente né moralmente al Governo e neppure all'Associazione: ed il nuovo istituto funzionerebbe in una reale indipendenza, come quello di Alessandria d'Egitto"[79].

A conclusione delle pratiche, la congregazione di Propaganda Fide emette il "Pontificio Rescritto con cui si autorizza ad aprire in quella Capitale dell'Impero Ottomano una casa di arti e mestieri dei Sacerdoti Salesiani di D. Bosco"[80].

Tuttavia, se da un lato la via sembra appianarsi, dall'altro sorgono nuovi ostacoli derivanti dalle rivalità franco-italiane. È lo stesso mons. Bonetti a segnalarlo con "premura" e "in via confidenziale" a don Rua. "I Fratelli delle Scuole Cristiane [...] fortemente appoggiati dal Governo francese stanno facendo serie pratiche per aprire [...] una scuola di arti e mestieri". Pare che "indipendentemente da questa Delegazione", siano venuti a conoscenza del progetto salesiano e che cerchino quindi di precederlo. Per cui sollecita don

[77] Il comm. Solimbergo, del quale lo stesso mons. Bonetti dirà che "è molto ben disposto verso l'Opera progettata ed è pronto a favorirla del suo meglio". ASC F459 *Istanbul,* lett. Bonetti - Rua, 29 luglio 1902.

[78] ASC F459 *Istanbul,* lett Bonetti - Rua, 9 giugno 1902. Lo invita a rivolgersi "direttamente a Roma per domandare l'autorizzazione necessaria", ma vorrebbe pure conoscere i fondi a disposizione per il funzionamento, in vista della scelta del locale adatto. Ne ha già sott'occhio alcuni, tra cui "uno che si potrebbe acquistare a buone condizioni", con terreno abbastanza vasto "e che si presterebbe molto allo scopo". Tuttavia, ciò che preme è "iniziare subito le pratiche con Roma".

[79] ASC F459 *Istanbul,* lett. Marenco - Ledochowski, 11 luglio 1902. Il cardinale Miecislaw Ledochowski (1822-1902) era il prefetto della sacra congregazione di Propaganda Fide. In questa lettera si accenna pure alla necessità per i salesiani di avere "presso il Governo Ottomano" un confratello che segua le pratiche delle varie opere, presenti e future, nei territori dell'impero. Copia di essa venne inviata alcuni mesi dopo a don Durando per essere mostrata a don Rua. ASC F459 *Istanbul,* lett Marenco - Durando, 27 giugno 1903.

[80] ASC F459 *Istanbul,* lett. Veccia - Rua, 11 agosto 1902, Prot. N. 50849, Oggetto: Costantinopoli, (originale). Mons. Luigi Veccia era segretario della sacra congregazione di Propaganda Fide. A sua volta, mons. Bonetti informa don Rua del rescritto che lo autorizza a ricevere in diocesi i salesiani e suppone che lui ne sia già al corrente. ASC F459 *Istanbul,* lett. Bonetti - Rua, 17 ottobre 1902.

Rua ad agire subito, prima che i Fratelli ottengano da Roma l'autorizzazione e si mettano all'opera[81].

A Torino intanto viene incaricato don Francesco Cerruti[82] di intavolare le trattative con l'ANMI, rappresentata dal commendator Schiaparelli, con il quale si accorda sui sussidi che saranno versati ai salesiani e sui passi da farsi. Se i figli di don Bosco sono liberi di scegliere il tipo di istituto, l'ANMI "desidererebbe un *quid simile* ad Alessandria [d'Egitto], a benefizio soprattutto della colonia italiana", tanto più che lo Schiaparelli è convinto che "le scuole italiane [di Costantinopoli] passeranno ai Salesiani a poco a poco, tale essendo la decisione di quella Delegazione". Consiglia quindi che, "per intendersi [...] sul da fare", vi si mandi "al più presto" don Nai, ispettore della neoeretta ispettoria orientale[83].

7. Le trattative si spostano in Oriente tra desideri e realtà

La presenza, ormai istituzionale, di un superiore salesiano nel Levante sposta gradualmente l'asse delle trattative da Torino a Costantinopoli e Smirne, anche se l'ultima parola spetta sempre a don Rua e al capitolo superiore, tanto più che lo Schiaparelli, attuale interlocutore privilegiato, risiede egli pure a Torino. Don Nai si trova a Costantinopoli ai primi di marzo del 1903 e si presenta ufficialmente con una lettera al comm. Solimbergo, console generale d'Italia, come "rappresentante il Superiore dei salesiani di D. Bosco in Oriente"[84]. In essa rievoca la chiusura della scuola di Pancaldi e la decisione delle autorità scolastiche italiane di affidare ad un istituto religioso italiano "la scuola popolare elementare" che dovrebbe sostituirla. Non manca

[81] ASC F459 *Istanbul,* lett. Bonetti - Rua, 17 ottobre 1902. Una postilla segnala che questa lettera deve essere conservata da don Durando.

[82] (1844-1917). Membro del capitolo superiore in qualità di consigliere scolastico generale. Cf DBS 82-83.

[83] ASC F459 *Istanbul* appunto autografo di don Cerruti, 18 dicembre 1902. In esso si precisa che i sussidi assicurati sono: "a) £ 5000 una volta tanto [...] per viaggi, impianti, ecc. b) £ 2000 annue dal Ministero degli Esteri". Ma Schiaparelli "aggiunge che Mons. Bonetti gli ha come assicurato £ 15.000 per noi e che facilmente si avrà il terreno *gratis* dal Sultano per una futura costruzione". Cf pure ASC F459 *Istanbul,* lett. Nassò - Cerruti, 20 dicembre 1902, con le indicazioni date da Schiaparelli su chi incontrare a Costantinopoli. Don Nai era stato messo a capo dell'ispettoria orientale, eretta canonicamente il 20 gennaio 1902 (cf *Annali* III 150-152). Alcune settimane dopo l'incontro tra don Cerruti e Schiaparelli, don Rua gli ricorda di recarsi a Costantinopoli per trattare e mandare notizie. ASC A4520541 *Rua*: *Corrispondenza con ispettori,* lett. Rua - Nai, 11 gennaio 1903, e dieci giorni dopo gli manda un nuovo richiamo. ASC A4520542 *Rua: Corrispondenza con ispettori,* lett. Rua - Nai, 20 gennaio 1903.

[84] ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Solimbergo, 9 marzo 1903 (copia autografa). Il comm. Giuseppe Solimbergo fu console generale d'Italia a Costantinopoli dal 1901 al 1905.

di sottolineare come la decisione fu "accolta con immenso favore dalla intera colonia italiana". Presenta quindi il progetto salesiano che verrebbe realizzato nella zona della torre di Galata, nei cui dintorni o non molto distante, vi sono quartieri abitati da operai italiani, senza per questo dimenticare "tutti gli altri italiani dimoranti nelle numerose stradiciole di Galata". La scuola sarebbe elementare, ma a ciclo completo di cinque anni, con insegnamento del turco e del francese, lingue ritenute "di prima necessità a Costantinopoli". Tuttavia i salesiani mirano più lontano. Sentono "il bisogno e l'opportunità di istituire una grandiosa scuola di arti e mestieri", aperta non solo agli italiani, ma a "tutte le altre colonie" e agli "indigeni" e ben attrezzata, anche se l'attuazione di questo "nobile progetto" non è per l'immediato, "essendo numerose ancora le difficoltà ed essendo enorme la spesa necessaria per l'impianto". Venendo poi al concreto, "per ora si domanda che venga attuato il modesto Programma della scuola di Galata", sostenuto da un sussidio pari a quello che veniva erogato alla scuola di Pancaldi, oltre al materiale scolastico per le varie classi[85].

Fiducioso che le pratiche procedano positivamente e lontano da ogni formalità, don Nai fa ripetutamente il punto della situazione con don Rua, offrendogliene una panoramica generale, così come la vede lui a Costantinopoli, una situazione in continua evoluzione, tra luci e ombre, con aspetti positivi e altri negativi. Parla del progetto e delle persone, quelle ben intenzionate e quelle meno, delle spese da affrontare nell'immediato e in un prossimo futuro, soprattutto se si tratta di procedere all'acquisto di edifici o di un terreno per avviare pure la scuola di arti e mestieri. È disponibile a concludere non appena don Rua gliene farà cenno, e non manca di dare uno stimolo alla decisione: "Qua noi siamo desiderati, ma si aspettano grandi cose. [...] Tutto il nostro avvenire dipenderà dalla impressione che faremo in principio". Supplica di fare presto, convinto che i sacrifici dei primi tempi saranno compensati in seguito. Così gli assicurano tutti i religiosi del posto[86]. Pochi giorni dopo, credendo di aver individuato il sito ideale

[85] *Ibid*. Don Nai non manca di dare informazioni sull'edificio prescelto, "spazioso, bene arieggiato ed indicatissimo per scuole", con "un piccolo cortile". Potrebbe contenere circa 300 alunni e l'affitto sarebbe di 6000 franchi. Per la futura scuola di arti e mestieri si pensa invece a un terreno di circa ventimila metri quadrati al di sopra di Pancaldi, verosimilmente nella zona dove sarebbe sorto alcuni anni dopo l'istituto Bartolomeo Giustiniani, stando alle indicazioni toponomastiche menzionate da don Nai stesso, sia pure con l'errore di localizzarle su una collina di Pera, anziché nel quartiere di Feriköy (scritto spesso Feri-Keui).

[86] ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rua, 10 marzo 1903. Quanto al progetto della scuola elementare a Galata, don Nai è convinto che sia "abbastanza buono", anche se non corrisponde a quello di cui gli aveva parlato Schiaparelli in un incontro al Cairo, cioè la semplice sostituzione della scuola Pancaldi. E poi tutti, a cominciare da mons. Bonetti, vorrebbero la scuola di arti e mestieri partendo "in grande", pur mostrandosi comprensivi sulla gradualità dei passi da farsi. L'opposizione francese invece è sempre viva, al punto che l'"ambasciatore francese [...] lavora di mani e di piedi perché i Salesiani non abbiano a venire a Costantinopoli". A questa

per l'opera salesiana, torna alla carica e insiste per l'acquisto, trattandosi di una "bella occasione"[87]. Le circostanze sono tanto più propizie che sembra allentarsi, almeno per il momento, la concorrrenza francese. I Fratelli delle scuole cristiane infatti, dai quali si temeva di essere schiacciati, avrebbero ricevuto una risposta negativa da parte del governo francese alla loro richiesta di poter iniziare una scuola di arti e mestieri, anzi "il loro Superiore ha vietato che essi aprissero una casa ove avevano chiesto e precisamente vicino al posto che ora noi potremmo comperare"[88]. Si prospetta quindi una duplice presenza: la scuola elementare a Galata e quella di arti e mestieri in un posto ancora da definire. A quest'ultima, cui eventualmente la scuola elementare potrebbe essere annessa, vanno decisamente le preferenze di don Nai, benché "il Console sia contrario"[89].

Intanto, mentre tratta a Costantinopoli, don Nai non dimentica Smirne dove effettua un breve viaggio[90]. Anche qui erano in corso trattative per il passaggio delle scuole governative italiane, a gestione pubblica, a qualche istituto religioso italiano tramite l'ANMI, e i figli di don Bosco erano stati individuati come possibili candidati alla direzione[91]. Nonostante la segretezza delle trattative, qualcosa era trapelato da alcuni mesi[92], suscitando opposte reazioni, esattamente come stava avvenendo nella capitale.

campagna partecipa pure la stampa, come appare da un articolo di "Le Journal" del 17 febbraio, trasmesso a Torino a riprova del clima che regna nella capitale. Anzi, nota don Nai, qualora si partisse su modeste basi, il governo francese "impianterà subito una stessa scuola su grandi basi per schiacciare la scuola italiana". *Ibid*.

[87] Si tratta di uno stabilimento di botti per vino con annessa cantina e un vasto terreno adiacente. Consta di un "fabbricato civile" e un "rustico" con un salone, facilmente trasformabile in tre laboratori, e un grande portico, con un cortile discretamente spazioso, in posizione magnifica, con strade da tre lati. Costa centomila franchi, pagabili a rate. Don Nai suggerisce quindi la tenuta di una seduta straordinaria del capitolo superiore e, in caso di decisione positiva, di inviargli subito la procura richiesta per l'acquisto e una certa somma di denaro da versare come prima rata. ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rua, 14 marzo 1903.

[88] *Ibid*.

[89] *Ibid*. L'ambasciatore italiano Malaspina suggerisce semplicemente di presentare contemporaneamente duplice domanda qualora si intendessero aprire due opere. Il marchese Obizzo Malaspina di Carbonara fu ambasciatore e ministro plenipotenziario a Costantinopoli tra il 1901 e il 1904.

[90] Non doveva essere il primo, stando al sig. Castor che si lamenta con don Rua che un salesiano passi ripetutamente nella sua città senza farsi vivo con lui che è un "devoto cooperatore". ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 7 aprile 1903.

[91] Si tratta di due scuole maschili esistenti in città fin dal 1878. Dopo ripetuti vani tentativi, per motivi economici il governo italiano le cederebbe all'ANMI, la quale, a sua volta, ne affiderebbe la direzione ai salesiani. In caso di risposta negativa da parte dei figli di don Bosco, subentrerebbe la Dante Alighieri, associazione dedita alla diffusione della lingua e della cultura italiana. Il comm. Schiaparelli, nel trasmettere queste informazioni a don Rua, non manca di lamentare la mancanza di educazione cristiana in queste scuole e prevede "nuove rovine religiose e morali" qualora la Dante Alighieri ne assumesse la direzione. ASC F459 *Istanbul,* lett. Schiaparelli - Rua, 26 giugno 1903.

[92] Cf *supra*.

Impegnati su due fronti e pur apprezzando l'occasione favorevole, i superiori di Torino intravedono le difficoltà di giungere a risultati positivi in entrambi i casi, per cui, mentre approvano il progetto di Costantinopoli, limitato però alla scuola elementare per esterni, "mediante la sovvenzione del governo", rimandano quello dell'ospizio, ossia della scuola di arti e mestieri, e quello di Smirne a più tardi per mancanza di mezzi e personale[93]. Don Nai accetta la bocciatura del progetto dell'ospizio, comunicatagli dal prefetto generale, don Filippo Rinaldi. Vi vede "la volontà di Dio [...], quantunque sia tornata spiacevole a vari, particolarmente a Monsignore" [Bonetti] e si sente quindi tranquillo[94]. Continua invece a battersi per l'accettazione di Smirne. Ancora prima di recarvisi da Costantinopoli, pensa che convenga "prendere per ora soltanto la scuola popolare", sperando ovviamente in una buona sovvenzione governativa[95]. Al ritorno nella capitale, benché abbia dei dubbi sul vero pensiero di don Rua al riguardo, gli sottomette un progetto che richiede poco personale e spesa, un progetto per il quale non c'è da temere nulla, un progetto in definitiva "bello e converrebbe (anche a costo di sacrifici per cercare il personale) accettarlo". Permane tuttavia in don Nai il dubbio che l'ANMI sia veramente decisa ad accettarlo[96]. I fatti successivi dimostrano invece il contrario, per cui anche i superiori salesiani, prima reticenti, decidono di non lasciarsi sfuggire l'occasione. Il rinvio ad altro tempo, ribadito più volte, non doveva quindi durare a lungo.

[93] ASC A4520544 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 16 marzo 1903, ASC F459 *Istanbul,* postilla 18 marzo 1903 a lett. Nai - Rua, 14 marzo 1903 e 3 aprile 1903. Nella prima in particolare, pur dando "piena approvazione" al progetto della scuola elementare, don Rua trasmette alcune perplessità del capitolo superiore relative a quanto è stato scritto al console (cf *supra*) e dà alcune indicazioni per l'affitto. È pure degno di nota che, insieme alla proposta dell'ANMI per Smirne, cada per gli stessi motivi una simile per il Cairo.

[94] ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rua, 23 marzo 1903. Non manca di ricordare che, nonostante la risposta negativa per l'ospizio, si sta muovendo sia con la Società Italiana di beneficenza di Costantinopoli che con il comm. Schiaparelli per dei sussidi straordinari, mentre conta sull'impegno dei superiori per il personale necessario. A questo proposito, suggerisce che i confratelli francesi costretti a lasciare il loro paese a motivo delle leggi anticlericali siano inseriti nelle case in Italia, per permettere ad alcuni italiani di essere disponibili "per la fondazione di case nostre in Oriente", approfittando delle circostanze favorevoli. *Ibid*.

[95] ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rua, 16 marzo 1903.

[96] ASC F693 *Izmir-Smirne,* lett. Nai - Rua, 23 marzo 1903. Si tratta di una seconda lettera scritta lo stesso giorno. Cf *supra*. Il progetto al quale allude don Nai, redatto in forma di lettera al comm. Schiaparelli per l'approvazione prima che il console lo presentasse al governo italiano, fu allegato a questa lettera, ma non ne risulta traccia. Tuttavia la lettera di Schiaparelli a don Rua, (ASC F459 *Istanbul,* lett. Schiaparelli - Rua, 26 giugno 1903) e il testo della convenzione firmata meno di un mese dopo permettono di intuirne il tenore.

8. La convenzione con l'ANMI apre le porte di Costantinopoli e di Smirne

A scanso di equivoci, il commendator Schiaparelli spiega chiaramente a don Rua il tipo di opere che i salesiani avrebbero prelevato a Smirne e il lavoro che vi avrebbero svolto. Le due scuole sono a "carattere privato e perciò i sacerdoti che vi sono addetti non debbono considerarsi come Missionari ma come puri e semplici insegnanti". Inoltre questi istituti non sono da considerarsi dipendenti dalla congregazione di Propaganda Fide, la quale, pur apprezzandone l'indirizzo cristiano, "non contrasta, né approva, ma semplicemente ignora"[97]. Alla luce di queste indicazioni, i salesiani sapranno dunque a che cosa attenersi. La firma di una duplice convenzione, per Costantinopoli e Smirne, avvenuta a Torino il 20 luglio 1903 fra don Rua e il comm. Schiaparelli, dimostra concretamente che l'accettazione delle proposte dell'ANMI venne ritenuta in quel momento l'unica via realisticamente praticabile per mettere piede in Turchia, anche se non proprio conforme ai termini dell'autorizzazione della Santa Sede[98]. Tuttavia, se la situazione appariva chiara per Smirne dove i figli di don Bosco avrebbero operato in opere non proprie, sia pure in piena autonomia, lo era meno a Costantinopoli, dove avevano pensato di mettersi in proprio, ma alla fine si sarebbero messi sotto la copertura finanziaria di un'associazione che affermava la propria autonomia da Propaganda e da qualsiasi altra autorità ecclesiastica e civile. La situazione che si sarebbe creata sarebbe quindi stata analoga a quella di Smirne, ma con tanti fastidi in più[99].

Ed ecco i termini delle due convenzioni:

a) per Costantinopoli: Nel preambolo si riconosce la convergenza di intenzioni tra i salesiani, desiderosi di aprirvi una casa, e dell'ANMI di istituirvi "una propria scuola maschile, a vantaggio principalmente dei fanciulli di famiglie italiane colà dimoranti". Le quattro clausole che seguono determinano rispettivamente obblighi e diritti dei contraenti: 1. I salesiani si obbligano ad aprire entro il prossimo settembre "una scuola elementare maschile di grado inferiore, da ampliarsi l'anno prossimo con una sezione di arti e me-

[97] *Ibid.*

[98] Cf *supra*. Non desta quindi meraviglia che il procuratore generale presso la Santa Sede, don Marenco, proprio in questi frangenti, e su richiesta di don Rua, gli mandi "i termini del ricorso a Propaganda per ottenere l'autorizzazione di aprire la missione di Costantinopoli" e raccomandi che "prima di procedere ad aprire altre case in Oriente, [...] converrebbe provvedere a quella di Costantinopoli". ASC F459 *Istanbul,* lett. Marenco - Durando, 29 giugno 1903. Don Rua tuttavia intende accertarsi personalmente dei sentimenti di Propaganda nei confronti dell'applicazione delle sue disposizioni sulle fondazioni d'Oriente e ne rimane rassicurato. ASC A4520546 *Rua: Corrispondenza con ispettori,* lett. Rua - Nai, 18 novembre 1903.

[99] Cf *infra*.

stieri". 2. Detto istituto "si considera come dipendente dall'Associazione nazionale e porterà il titolo di Istituto dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici Italiani, diretto dai Salesiani di Don Bosco". 3. L'Associazione si obbliga a versare prima del 15 settembre "una oblazione di Lit. 7000 (settemila) per spese di impianto", "a fornire il materiale scolastico occorrente" ed a lasciare all'istituto tutti i proventi, oltre ad adoperarsi per procurare "ogni maggior aiuto materiale e morale". 4. La convenzione ha la durata di un anno e si intende rinnovata implicitamente se non viene disdetta almeno tre mesi prima della scadenza[100].

b) per Smirne: Si precisa nel preambolo che in seguito alla deliberazione del ministero degli Affari esteri di sopprimere le scuole governative maschili e all'intesa con l'ANMI per sostituirvisi "con scuole sue proprie", si è giunti con i salesiani alla seguente convenzione, formata da sei clausole: 1. I salesiani si impegnano a fornire all'Associazione personale idoneo per la scuola elementare popolare nel quartiere della Punta[101] che verrà ampliata con una sezione di arti e mestieri nell'anno scolastico 1904-1905, e per un'altra scuola a pagamento, situata in altra parte della città, "con corso elementare completo [e] corso tecnico commerciale, da ampliarsi gradatamente, cominciando dal Settembre 1904, con corso ginnasiale e liceale". 2. L'Associazione si obbliga a versare la somma annua di Lit. 12000 (dodicimila) per il 1903-1904 e di Lit. 10000 (diecimila) per gli anni successivi per il personale insegnante e l'affitto dei locali, a fornire il materiale scolastico occorrente, a lasciare all'istituto tutti i proventi, a fornire un insegnante laico patentato che dipenderà dal direttore salesiano. 3. I salesiani sono liberi di istituire presso le due scuole un convitto e un semiconvitto. 4. Come esterni accetteranno "alunni di qualsiasi nazionalità e religione" e godranno della piena autonomia interna, a condizione di rispettare i programmi governativi in vigore e "che l'insegnamento abbia indirizzo schiettamente nazionale", cioè italiano. 5. Le scuole potranno essere soggette ad eventuali ispezioni consolari e ministeriali. 6. La convenzione ha la durata di un anno e si intende rinnovata implicitamente se non viene disdetta almeno tre mesi prima della scadenza[102].

[100] ASC F459 *Istanbul, Convenzione fra il Rev.mo Superiore Generale della Pia Società dei Salesiani di don Bosco e l'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani*, 20 luglio 1903, (su carta bollata). Copia in AIMOR *Istanbul*.

[101] "Rione quasi tutto italiano", dove regnava il "barabbismo", cioè la malavita. ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Cerruti - Rua, 2 aprile 1907. Questo quartiere si salvò dal disastroso incendio che nel 1922 cambiò il volto della città, facendo pure scomparire la scuola tecnico-commerciale. Cf L. Missir Reggio Mamachi di Lusignano, *Appunti familiari: Smirne...*, pp. 13, 37-39.

[102] ASC F693 *Izmir - Smirne Convenzione fra il Rev.mo Superiore Generale della Pia Società dei Salesiani di don Bosco e l'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari*

Con la firma di queste convenzioni, la corrispondenza a volte frenetica tra l'ispettore del Medio Oriente e i superiori di Torino rallenta bruscamente, come se un obiettivo importante fosse ormai stato raggiunto. Non resta che scegliere le persone alle quali spetterà il compito di pionieri in un ambiente nuovo, sconosciuto e non del tutto favorevole. Vengono scelti don Paolo Malgaroli[103] come direttore, e don Ercole Cantoni[104] per Costantinopoli, don Martino Recalcati[105] come direttore della scuola popolare alla Punta, e don Antonino Siligato[106] come direttore della scuola tecnico-commerciale, per le due opere di Smirne. Secondo la convenzione, avendo quest'ultima opera in particolare delle esigenze specifiche, viene pure destinato ad essa don Michelangelo Rubino[107] in qualità di consigliere scolastico, oltre a vari altri confratelli[108].

Smirne fu la città turca che per prima accolse i figli di don Bosco. Vi sbarcarono in due il 20 settembre 1903[109], mentre altri due sbarcarono

Cattolici Italiani, 20 luglio 1903, (su carta bollata). Copia in AIMOR *Smirne*. La clausola n. 2 determina l'identità dell'insegnante laico patentato nella persona del prof. Teofilo Sgambella, insegnante che esercitava già sotto la precedente gestione governativa. Don Nai assicura che non ci sarà da temere nulla se continuerà ad insegnare insieme ai salesiani, trattandosi di "un ottimo padre di famiglia e cattolico praticante", anzi farà risparmiare... ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Nai - Rua, 23 marzo 1903. La clausola n. 3 determina pure che si dovranno celebrare il genetliaco dei sovrani d'Italia e l'anniversario dello Statuto.

[103] (1879-1945). Dopo Costantinopoli passò in altre case dell'Ispettoria Orientale e rientrò definitivamente in Italia nel 1921 da Smirne, dove si trovava dal 1920. AIMOR, Scheda personale.

[104] (1863-1942). Si trovava già nell'ispettoria orientale e vi rimase fino alla morte, sopravvenuta ad Alessandria d'Egitto. AIMOR, Scheda personale.

[105] (1864-1926). Da Smirne rientrò definitivamente in Italia nel 1905. AIMOR, Scheda personale.

[106] (1874-1926). Da Smirne rientrò definitivamente in Italia nel 1904. AIMOR, Scheda personale.

[107] (1869-1946). Ritornò a Smirne come direttore negli anni 1922-1924. Cf DBS 247.

[108] Cf *Elenco generale della Pia Società di San Francesco di Sales per l'anno 1904,* p. 74, cit. *Elenco Generale 1904,* che riporta la presenza a Costantinopoli anche del chierico professo perpetuo Giuseppe Bono [(1880-1939), il quale, ordinato sacerdote a Smirne nel 1907, lascerà l'ispettoria orientale nel 1922. AIMOR, Scheda personale], mentre a Smirne la scuola tecnico-commerciale dispone fin dal primo anno di ben altri cinque confratelli, professi perpetui o temporanei e di due ascritti, e la scuola popolare di un secondo confratello, professo perpetuo, il diacono Michele Purita (1878-1945): ordinato sacerdote a Smirne nel 1904, rientra in Italia nel 1910. AIMOR, Scheda personale. Cf *Elenco Generale 1904*, pp. 74-75.

[109] Si tratta di don Martino Recalcati e di un altro il cui nome non è indicato dall'unico documento, benché tardivo, che accenna a questo avvenimento. ASC F693 *Izmir-Smirne*, *Ispettoria Orientale (Palestina, Egitto, Turchia, Iran), Casa Salesiana di Smirne: Cronistoria dalla fondazione a tutto il 1937*, a cura di don Vittorio FRANCIA, dattiloscritto, 1938, p. 1; cit. *Smirne: Cronistoria*. Non si è reperita alcuna cronaca dei primi anni di nessuna delle due case di Smirne. È tuttavia verosimile che gli altri confratelli siano arrivati nei giorni o nelle settimane successive, visto che le due scuole iniziarono l'anno scolastico solo con un leggero ritardo e che l'insegnamento era impartito quasi interamente da salesiani. Per la scuola popolare

a Costantinopoli il 9 ottobre successivo, accompagnati dall'ispettore, don Nai[110]. L'accoglienza non fu identica in entrambe le città, né da parte di tutte le persone interessate. Se a Smirne fu positiva e cordiale da parte delle autorità religiose e della colonia italiana, con a capo il console generale, il barone Enrico Acton, e i religiosi[111], più diversificata appare invece l'accoglienza a Costantinopoli. Al calore di monsignor Bonetti, degli altri religiosi italiani e della colonia italiana in genere, fanno subito riscontro alcune divergenze con il console generale, comm. Solimbergo, sulla scuola da aprirsi, ma è soprattutto l'ambasciatore, marchese Malaspina, che mette in serio imbarazzo i suoi interlocutori dicendo loro senza mezzi termini: "O voi, Salesiani, venite mandati dal governo o venite in forma privata. Se venite mandati dal governo italiano non posso occuparmi di voi fino a quando avrò avuto istruzioni da Roma. Se poi venite privatamente anche non posso occuparmene"[112]. Non ci si poteva trovare "in acque più torbide" è il laconico commento del cronista[113], e si prospetta persino il rimpatrio, tanto più che l'ambasciata francese ha "intimato" a mons. Bonetti di rinviare i salesiani. Ma la pazienza e la saggezza del vescovo, al quale rimanda pure don Rua, interpellato telegraficamente, e l'appoggio di numerosi amici, convincono l'ispettore e i suoi due accompagnatori, spaesati, demoralizzati e presto soli, a rimanere, "anche a costo di condurre, pei primi anni, vita privata"[114].

Le trattative per l'affitto di una casa, interrotte e poi riprese, si concludono con il trasferimento nella nuova abitazione, in via Pancaldi 9, il 3 novembre, dopo circa due settimane di generosa ospitalità offerta dai domeni-

il ritardo rispetto alle altre scuole fu di 20 giorni. Cf *ibid.,* p. 2. Un volantino del 19 settembre 1903 indica come data d'inizio delle lezioni il 28 settembre per la scuola popolare e il 1° ottobre per la scuola tecnico-commerciale. ASC F693 *Izmir - Smirne, Scuole Maschili dell'Associazione Nazionale Italiana dirette dai Salesiani* di *D. Bosco, anno scolastico 1903-1904*. Cit. *Volantino 1903-1904*.

[110] Si tratta di don Paolo Malgaroli e don (Luigi) Ercole Cantoni. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 9 ottobre 1903.

[111] ASC F693 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, pp. 1-2. Vi si sottolinea pure l'accoglienza favorevole dell'arcivescovo, mons. Timoni, contrariamente a quanto alcuni si aspettavano o temevano, e anche "le difficoltà previste da parte del Clero di spirito francese, specie degli Ordini religiosi insegnanti (Lazzaristi e Frères) furono ben poca cosa, e quindi facilmente superati". Per questo fatto l'arcivescovo divenne inviso al console francese che gli negò il sussidio annuale che le autorità francesi erano solite attribuirgli. Cf *ibid*. Secondo i salesiani di Costantinopoli, questo fatto sarebbe dovuto a imprudenze dei confratelli di Smirne, per cui "sarebbe da consigliarsi [...] che operassero più alla chetichella e non comparissero meno graditi sui giornali, affine anche di non compromettere qui la nostra posizione". ASC F459 *Istanbul,* lett. Cantoni e Malgaroli - Rua, 20 gennaio 1904; cf pure ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 15 agosto 1903.

[112] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, (all'inizio senza indicazione di data o di pagina).

[113] *Ibid*.

[114] *Ibid*.

cani del convento di san Pietro a Galata. Lo stesso edificio serve pure da scuola, e questa viene aperta il 30 novembre, dopo vani tentativi per far riaprire la scuola Pancaldi[115]. Di fronte alle difficoltà sollevate dalle autorità italiane o al loro apparente disinteresse, non appare chiara l'identità della scuola, per cui apre "senza mettere alla porta nessuna insegna né bandiera"[116]. Lavorando nascostamente, "senza far rumore specialmente colla stampa", "si sarebbero evitate tutte le difficoltà; e così avviene realmente. Gli ostacoli spariscono a poco a poco e si può continuare la scuola senza alcun incidente"[117]. Gli allievi raggiungono presto il numero di venti, ma ci si deve fermare per mancanza di posto[118]. Pur nella sua modestia, la "scuoletta cammina", praticando "il noto adagio – *Festina lente*", con soddisfazione di chi sta intorno[119]. Nel frattempo è arrivato da Torino il primo sussidio dell'ANMI che permette di saldare i debiti e affrontare altre spese necessarie[120].

A Smirne, dove le due scuole prelevate dai salesiani erano una realtà in atto, si trattava, secondo la convenzione, di continuare le attività scolastiche esistenti e di svilupparle gradatamente. In particolare, la scuola popolare della Punta, ormai screditata, riacquistò subito credito presso le famiglie italiane della città e vide il numero degli allievi, tutti esterni, passare da 40 a 60 in sei classi, con insegnamento di ben tre lingue straniere: il francese, l'inglese ed il turco[121]. Accanto alle attività scolastiche regolari, conforme alla tradizione salesiana, sorse subito l'oratorio festivo, ma si aprirono pure le scuole serali gratuite, per operai di qualsiasi nazionalità e religione, con corsi della durata di sei mesi, frequentate fin dal primo anno da 82 allievi[122].

[115] *Ibid*.

[116] *Ibid*. Non si tratta di una questione banale, soprattutto tenuto conto della prassi abituale e delle disposizioni delle autorità ottomane. A Smirne invece, dove i salesiani sono entrati fin dall'inizio sotto la copertura dell'ANMI "che alza dappertutto la propria bandiera, cioè l'Italiana", il problema non si pone. ASC F639 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, p. 1. In virtù del protettorato francese sulle opere cattoliche del Levante, tutti gli istituti religiosi avrebbero dovuto innalzare la bandiera francese. Cf *supra* e F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent*...., p. 57. Sul piano salesiano, la casa porta il nome di "Istituto Don Bosco". Cf *Elenco Generale 1904*, p. 74.

[117] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*.

[118] *Ibid*. Tuttavia, pochi mesi dopo, gli allievi sono appena quattordici. ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rua, 4 aprile 1904.

[119] ASC F459 *Istanbul,* lett. Cantoni e Malgaroli - Rua, 20 gennaio 1904.

[120] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*.

[121] ASC F693 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, p. 2. Tuttavia il volantino per l'anno 1903-1904, indica il greco anziché l'inglese e sembra più verosimile, data la composizione demografica della città. Anche il turco non figura agli inizi tra le materie d'insegnamento. Cf ASC F693 *Izmir - Smirne, Volantino 1903-1904*.

[122] *Ibid*. Le scuole serali, preesistenti, furono oggetto di una convenzione tra l'ispettore, don Nai e la società Dante Alighieri di Smirne, rappresentata dal suo presidente locale, cav. uff. dott. Brunetti. Detta società usava anteriormente dei locali della scuola popolare per questa sua attività e l'ANMI diede l'accordo per continuare, a condizione che l'insegnamento fosse im-

Il giudizio dell'ispettore don Nai sul primo anno non è del tutto positivo: si mostra soddisfatto per la qualità dell'insegnamento, ma un po' meno per l'aspetto educativo, e anche l'oratorio "funziona poco bene". Attribuisce la causa di tutto ciò alla mancanza di personale e all'incuria del direttore[123].

Per quanto riguarda la scuola tecnico-commerciale, a pagamento, benché le notizie sull'organizzazione interna e sul numero degli allievi siano scarse per la fase iniziale, il personale salesiano addettovi, alquanto numeroso, lascerebbe supporre una certa consistenza, ma non era affatto così. Le classi erano nove: 5 elementari e 4 secondarie, queste ultime in particolare con molte materie e pochi allievi. Il programma didattico era conforme "ai vigenti programmi governativi all'estero" e comportava, oltre le materie specifiche, la lingua italiana, il francese e l'inglese o il greco a scelta. "Le lingue tedesca e turca [erano] facoltative e a pagamento"[124]. Si sa che al primo anno tutti gli allievi erano esterni, ben curati per l'insegnamento, ma meno bene per l'istruzione e l'educazione religiosa e che l'oratorio festivo non esisteva. Anche qui l'ispettore ne attribuisce la causa alla mancanza di buono spirito del direttore, per cui conclude la sua relazione sul primo anno con un giudizio assai severo: "Non è male dubitare che [in] questa casa non si ebbe[ro] le benedizioni del Signore"[125].

Nonostante questi aspetti piuttosto negativi che comportano il cambio dei due direttori al termine del primo anno, le opere vanno avanti e funzionano, soprattutto la scuola popolare[126], ma negli anni successivi nuovi problemi vengono a turbare la serenità dei figli di don Bosco nella città egea.

partito dai salesiani. ASC F693 *Izmir - Smirne, Convenzione fra il Rev.mo Padre Nai Luigi Ispettore dei Salesiani di don Bosco in Oriente e la Società Dante Alighieri di Smirne,* 19 ottobre 1903, controfirmata dall'arcivescovo, mons. Timoni. La cronistoria di questa casa, benché posteriore, offre ulteriori informazioni sul funzionamento delle scuole serali: comprendevano quattro classi, (tre in realtà, più il corso di disegno), dove s'insegnava soprattutto l'italiano, ma anche l'aritmetica, un po' di storia e geografia e, per i cattolici, vi era pure un'ora di insegnamento religioso. Funzionarono fino al 1908 e raggiunsero un massimo di 225 allievi nel 1905-1906. ASC F693 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, pp. 4-5.

[123] Si tratta della prima relazione di don Nai a don Rua, per l'anno 1903-1904. ASC F693 *Izmir - Smirne, Pia Società Salesiana - Ispettoria Orientale - Casa di Smirne: Oratorio Salesiano*, *Smirne*. *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor maggiore Smirne,* 28 gennaio 1905. Al termine dell'anno don Recalcati viene rimosso da direttore, ma vi rimane come consigliere e addetto all'oratorio. La casa figura fin dagli inizi come succursale, (cioè non regolare, in quanto ha meno di 6 confratelli). Quanto al nome, da semplice "Oratorio Salesiano" nell'*Elenco Generale 1904*, diventa "Oratorio S. Policarpo" a partire dal 1905, mentre la scuola tecnico-commerciale porta fin dall'inizio il nome "Istituto Maria SS. Ausiliatrice". Cf *Elenco Generale 1905*, p. 74.

[124] ASC F693 *Izmir - Smirne, Volantino 1903-1904*. Questo volantino offre pure informazioni sulle rette scolastiche e sull'orario delle lezioni.

[125] ASC F693 *Izmir - Smirne, Pia Società Salesiana - Ispettoria Orientale - Casa di Maria Ausiliatrice in Smirne*. *Rendiconto dell'Ispettore al Rettor maggiore*, 28 gennaio 1905. Al termine dell'anno il direttore viene rimosso e allontanato. Cf *Elenco Generale 1905*, p. 74.

9. Stabilità precaria a Smirne, incertezze e speranze a Costantinopoli

Con il secondo anno scolastico (1904-1905) le due case di Smirne, pur rimanendo formalmente separate, vengono messe sotto la responsabilità di un unico nuovo direttore, quello della scuola tecnico-commerciale, nella persona di don Calvi Eusebio[127], e le comunità vengono ulteriormente potenziate con l'arrivo di nuovi confratelli[128]. Ma anche il nuovo direttore non soddisfa pienamente, per cui viene cambiato per l'anno 1905-1906 e sostituito da don Chiesa Giovanni[129] che vi rimane fino al 1912.

In ottemperanza a quanto stabilito dalla convenzione del 1903, i salesiani si erano impegnati ad aprire nella scuola popolare una sezione di arti e mestieri l'anno seguente[130], e il tentativo avvenne nel 1905 con l'apertura dei laboratori di sartoria e calzoleria, ma si trovarono subito nell'impossibilità di andare avanti[131]. Aperti come "puri esternati", si trovarono quasi senza allievi, e l'ANMI, per mancanza di fondi, non accettò di concorrere alle spese del regime di semi internato che avrebbe potuto facilitare l'iscrizione di alcuni ragazzi. In seguito alla visita di don Cerruti nel marzo 1907, questi concordò con il comm. Schiaparelli che si inoltrasse al governo italiano la richiesta di aumento del sussidio annuale all'ANMI, condizione *sine qua non* perché

[126] Allievi e attività aumentano, sia pure con alterne vicende (ASC F693 *Izmir - Smirne, Cronistoria,* p. 2), mentre la scuola tecnico-commerciale che assorbe più personale, stenta a svilupparsi e si trova presto in difficoltà di vario genere. Cf *infra*. Nel 1908, al momento della visita di don Rua, il visitatore straordinario, don Bretto, segnala 131 allievi nella scuola popolare diurna e 48 nelle scuole serali, mentre nella scuola commerciale gli allievi sono un'ottantina. ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie*. *Bretto*. *Relazione visita 1908*.

[127] (1850-1923). Rimase nell'ispettoria orientale un solo anno (1904-1905). AIMOR, Scheda personale.

[128] L'*Elenco Generale 1905*, p. 74, riporta la presenza di dieci confratelli e due ascritti alla scuola tecnico-commerciale e di tre confratelli (senza direttore residente) e un ascritto alla scuola popolare.

[129] (1858-1914). Rientrò definitivamente in Italia nel 1921. AIMOR, Scheda personale. Don Cerruti, durante i sedici giorni trascorsi a Smirne nel marzo 1907, è costretto a supplire il direttore e si rende conto del "disgusto che colà si sente dal troppo cambiamento di Direttori", per cui ricorda a don Rua che "il punto principale" a Smirne sta "nello scegliere una testa", e su questo occorrerebbe "concentrar la nostra attenzione". E aggiunge: "Ma le teste dovrebbero essere di più da preporre alla direzione delle Case". ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Cerruti - Rua, 2 aprile 1907.

[130] Cf *supra*.

[131] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Costamagna - Bertello, 2 ottobre 1906. Il coad. Costamagna Giovanni (1882-1970), capo calzolaio, rimasto con un solo allievo che se ne andò poi anche lui, si lamenta con don Bertello, consigliere professionale generale, per le pretese dei genitori i quali, dopo pochi mesi di apprendistato, esigono che il figlio, tanto più che non è di buona condotta, venga retribuito. Ma è pure convinto che a Smirne i mestieri del calzolaio e del sarto non attecchiranno "mai, perché [di calzolai e sarti] ve ne sono troppi e di questi moltissimi sono Italiani". E "tutto questo i superiori lo vedono [...]".

questa potesse intervenire in favore di alcuni semi convittori. In caso di risposta negativa da parte del governo, non resterebbe ai salesiani che chiudere i due laboratori[132]. E fu quello che avvenne al termine dell'anno scolastico 1906-1907, con rammarico sia dei salesiani che dovettero affrontare "la vergogna dell'insuccesso"[133], sia dell'ANMI[134].

Nonostante questo insuccesso, il volto salesiano, soprattutto della scuola popolare, va progressivamente precisandosi. Già al secondo anno (1904-1905) l'oratorio è "molto fiorente", mentre la compagnia di san Luigi è presente in entrambe le case[135]. Due anni dopo, "tutti gli alunni della scuola che sono circa 120 frequentano l'oratorio festivo e si fa del bene"[136]. Don Cerruti si compiace di trovarvi "la scuola elementare completa, l'Oratorio festivo, le scuole serali e gli artigiani", oltre l'inizianda "opera dei figli di Maria"[137], con due candidati, ma rimane soprattutto "commosso" per il "coro di ammirazione e ringraziamenti universale" espressogli da autorità religiose e civili, e pure da "umili popolani". È convinto "che la nostra missione sia soprattutto alla Punta che dal nostro Valdocco di una volta si è in meno di quattro anni trasformata cristianamente e civilmente in maniera sorprendente", grazie all'"opera nostra salutare per la povera gioventù di quel quartiere", e che quindi "noi avremo colà il nostro campo principale di azione"[138].

La scuola tecnico-commerciale invece è quella che, fin dagli inizi, fa problema per vari aspetti. Trovandosi in locali d'affitto, si vede intimare lo sfratto per il mese di luglio 1906 e l'ispettore si mostra giustamente preoccupato che i confratelli vengano a trovarsi senza casa. Si tratta quindi o di affittare un nuovo edificio o di comprarlo. Le possibilità non sono tante, ma la compera sembra la soluzione ideale, perché migliorerebbe la situazione della scuola, aumentandone il prestigio e garantirebbe l'abitazione dei religiosi; gli allievi potrebbero

[132] ASC F693 *Izmir - Smirne, Pia Società Salesiana - Ispettoria Orientale - Casa di Smirne. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor maggiore per l'anno scolastico 1906-1907,* 12 marzo 1907 e ASC F034 *Medio Oriente, Corrispondenza, Pro memoria della conferenza che il Sig. don Cerruti e l'Ispettore dell'Orientale ebbero col Sig. Schiaparelli a Smirne il 2 aprile 1907,* s.d. Cf pure ASC F593 *Izmir - Smirne, Cronistoria*, p. 5. Don Pietro Cardano (1866-1911) era succeduto a don Nai nel 1906 come ispettore dell'ispettoria orientale. Cf DBS 71.

[133] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Chiesa - Bertello, 30 novembre 1906. AIMOR *Smirne*, lett. Rua - Bassi, 27 luglio 1907 (copia). Il cav. Carlo Bassi fu presidente dell'ANMI dal 1902 al 1921.

[134] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Bassi - Rua, 30 luglio 1907.

[135] ASC F693 *Izmir - Smirne, Rendiconto dell'Ispettore al Rettor maggiore per l'anno 1904-1905*, 23 novembre 1905.

[136] ASC F693 *Izmir - Smirne, Rendiconto dell'Ispettore al Rettor maggiore per l'anno 1906-1907.*

[137] Per le vocazioni adulte.

[138] ASC F639 *Izmir - Smirne,* lett. Cerruti - Rua, 2 aprile 1907.

aumentare e l'avvenire dei salesiani a Smirne verrebbe assicurato. In un primo momento viene adocchiato un edificio di tre piani, appartenente alla diocesi. Richiede dei lavori di adattamento, ma ci si potrebbe accontentare di quelli strettamente necessari, risparmiando sul costo totale di 200.000 franchi[139]. Si parla anche di varie case adiacenti le une alle altre, sempre della diocesi, e di una casa di diaconesse protestanti[140]. Al dire dell'ispettore, don Nai, la cosa "è importante, anzi importantissima"[141]. Pur non risultando dalla documentazione la conclusione delle trattative per la compera, troviamo che con l'inizio dell'anno scolastico 1906-1907 la scuola tecnico-commerciale si trova in una nuova sede[142]. Pochi mesi dopo, don Cerruti, incontrandosi a Smirne stessa con il comm. Schiaparelli, ritiene di aver "trattato e risolto quanto poteva giovare all'incremento e sviluppo della Commerciale", per cui "se non erro, – scrive a don Rua – un grande avvenire di bene ci si prepara a Smirne", dove sarebbe stato bene arrivarci prima[143]. Tuttavia vari problemi non tardano a riemergere.

Già prima della sua visita, un serio motivo di preoccupazione che riguardava entrambe le case, era la situazione finanziaria, che "desta delle vere e serie apprensioni", se non si pone "riparo ad un futuro prossimo disastro irreparabile"[144]. Si segnalavano alcuni attriti con l'ANMI. Mentre questa si lamenta a volte di spese eccessive per materiale scolastico e introduce dei tagli, perché il contributo per queste scuole "è superiore [a quello] che essa passa ad ogni altra scuola"[145], i salesiani di Smirne, con calcoli alla mano, cerca-

[139] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Nai - Cerruti, 17 febbraio 1906, lett. Chiesa - Nai, 1 e 5 marzo 1906.

[140] In tutti i casi ci si preoccupa di conoscere come il terreno sia registrato presso il catasto: se si tratti di *wacuf* (o *vacuf*) (cf *infra*), oppure di *mulch* (proprietà libera, senza particolari vincoli). ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Chiesa - Nai, 1 marzo 1906 e 5 marzo 1906. Per perorare la causa dell'acquisto, pur mostrandosi disposto ad accettare la decisione del capitolo superiore, don Nai non manca di ricordare sia a don Cerruti che a don Rinaldi che il pareggiamento della scuola salesiana di Valsalice è stato ottenuto grazie alla presenza dei salesiani a Smirne, per cui conviene fare dei sacrifici. ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Nai - Cerruti, 17 febbraio 1906 e lett. Nai - Rinaldi, 17 marzo 1906.

[141] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Nai - Cerruti, 17 febbraio 1906 e 15 marzo 1906.

[142] In via Thrassa, anziché in via delle Rose. Cf *Elenco Generale 1907*, p. 78.

[143] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Cerruti - Rua, 2 aprile 1907. Durante la sua visita, don Cerruti contribuì pure alla rielaborazione dei programmi scolastici per adeguarli meglio alle esigenze locali. Cf *Programma degli Studi per i Corsi elementare e tecnico-commerciale*. Torino, Tip. Sal., 55 p., cit. in *Annali* III 447-448. Cf pure al riguardo il breve pro memoria inviato a don Rua dall'ispettore, don Cardano. ASC F034 *Medio Oriente Corrispondenza*, *Pro memoria*, s.d.

[144] ASC F693 *Izmir - Smirne, Pro memoria riguardante le case di Smirne*, s.n. [ma di don Chiesa], s.d. [ma verosimilmente del 1906], con vari all. che presentano il costo di ogni alunno, il bilancio preventivo e consuntivo, il progetto di acquisto della casa delle diaconesse, disegni sommari di parcelle di terreno.

[145] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Bassi - Rua, 4 maggio 1909.

vano di dimostrare ai superiori di Torino il divario esistente tra l'offerta dell'ANMI per allievo e il costo reale, "non compreso quanto occorre agli Insegnanti"[146]. Nonostante gli aiuti del capitolo superiore, il debito cresceva, per cui si proponeva la chiusura della scuola commerciale che impegnava ben 13 salesiani per un numero ridotto di allievi e di mantenere solo la scuola popolare, "la vera utile ed importante"[147]. L'intesa tra don Cerruti e il comm. Schiaparelli cercò di risolvere anche questo problema, ma vi riuscì solo in parte, e ciò non impedì di andare avanti.

Sul piano interno, la vita della comunità salesiana addetta alla scuola commerciale è pure turbata in quegli anni dalle rivalità franco-italiane, fino al punto da addebitare ad esse l'eventuale chiusura della scuola. Questa spina viene ad aggiungersi agli altri motivi di preoccupazione. Nell'anno scolastico 1906-1907, la comunità è formata da dieci confratelli italiani, due tedeschi e due francesi, che diventano tre gli anni successivi[148]. Che qualcosa non vada troppo bene se ne rende conto anche don Cerruti durante la sua visita, ma non sembra dargli troppa importanza, anzi ci scherza sopra[149]. Tuttavia, almeno apparentemente, le cose sembrano peggiorare. Se "a Smirne le cose vanno male", si dice e si scrive ai superiori di Torino nel 1909, cioè solo due anni dopo, sarebbe da attribuirsi al comportamento e alle imprudenze di alcuni confratelli francesi che "godono nel vedere intisichire la scuola. Noi siamo Italiani, essi Francesi: il bene dell'Italia, dicono, è male per la Francia; quindi bisogna lavorare, più che si può, alla decadenza delle opere italiane, delle no-

[146] ASC F693 *Izmir - Smirne, Promemoria riguardante le case di Smirne* all.

[147] Si fa pure notare che la chiusura della scuola commerciale sarebbe un modo per tastare l'opinione pubblica della colonia italiana nei confronti dei salesiani e per far pressione sul governo italiano perché aumenti il suo sussidio all'ANMI. Ma don Cerruti, in una postilla, ritiene queste considerazioni "utopia e parole". *Ibid*. Inoltre, in seguito alla sua visita nel 1907, prese posizione per il mantenimento e il potenziamento di questa scuola. Cf *supra*. Meno di un anno dopo, la visita di don Rua e la visita straordinaria di don Bretto, confermano implicitamente la volontà dei figli di don Bosco di mantenere quest'opera. ASC F038 *Medio Oriente*: *Visite Straordinarie*. *Bretto: Relazione visita 1908*.

[148] Si tratta dei sac. Raffaele Coye e Alfredo Baron, cui si aggiunge don Enrico Riquier in qualità di confessore, ma residente alla scuola popolare. Vi è pure il ch. Martin Antonio, ascritto. (Si lascia il nome in italiano, così come appare in *Elenco Generale 1907* e anni successivi). Don Coye e don Baron rientrarono presto in Francia dove morirono da salesiani (cf AIMOR, Scheda personale), mentre don Riquier venne nominato direttore a Cremisan (Palestina) nel 1909 e la sua partenza da Smirne produsse "dispiacere". ACSI *Smirne*: *Cronaca (2 gennaio 1909 - 16 maggio 1919),* 1° settembre 1909. Su don Riquier, cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent..., passim.*

[149] Scrive a don Rua: "I nostri buoni confratelli francesi [sono] ora in solluchero perché i loro superiori viaggiano in battello francese... Ma sì, bravi figliuoli...", alludendo al viaggio Smirne - Costantinopoli fatto su una nave francese. ASC F693, *Izmir - Smirne,* lett. Cerruti - Rua, 2 aprile 1907. Sulle impressioni di don Rua e del visitatore straordinario, don Bretto, posteriori di un anno, cf *infra*.

stre scuole, per far fiorire maggiormente gli istituti francesi"[150]. Ma i confratelli italiani non devono essere da meno, stando ad episodi riportati dalla cronaca di quegli anni e ad una testimonianza posteriore[151].

Come se tutto questo non bastasse, dieci giorni dopo la morte di don Rua, don Cerruti, che era stato l'interlocutore privilegiato dell'ANMI, il promotore della presenza salesiana a Smirne, e il suo sostenitore più convinto, cede le armi, chiedendo al prefetto generale, don Rinaldi, la sua sostituzione nel trattare i problemi relativi alle due case ivi esistenti[152].

A queste alterne vicende di Smirne, fanno riscontro in quegli stessi anni quelle di Costantinopoli, dove i figli di don Bosco rimangono a lungo in fase di assestamento, alla ricerca di una sede definitiva e più adatta, passando ripetutamente da momenti di euforia a momenti di sconforto, soprattutto per l'alternarsi delle notizie relative al conseguimento del firmano imperiale, senza il quale la situazione rimarrebbe precaria, lo sviluppo compromesso e l'avvenire incerto.

[150] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Gusmano - Cerruti, 3 settembre 1909. Don Gusmano Carlo (1880-1949) fu catechista alla scuola commerciale dal 1906 al 1910. Nella sua lettera mette in causa in modo specifico don Coye e don Baron, "interamente interessati per le scuole francesi", presso le quali del resto esercitano il ministero sacerdotale e insegnano il catechismo. Ad essi addebita le dicerie sulla chiusura della scuola e sui rapporti non buoni con l'ANMI. Ricorda le indicazioni dell'ispettore don Nai sul "pericolo della relazione intima coi Sionisti" [i religiosi della scuola francese N.S. di Sion, dove esercitavano i due confratelli], ma ritiene pure che "con don Chiesa si sono fatti molti passi indietro". Del resto, don Cerruti stesso aveva espresso delle riserve sul governo di don Chiesa: cf *supra*. Don Gusmano, che scrive alla vigilia del nuovo anno scolastico (1909-1910), si lamenta pure del ritardo nell'arrivo di alcuni insegnanti (salesiani) e del direttore stesso, concludendo con amarezza: "Fa male al cuore vedere la scuola di Smirne avviarsi alla rovina". Don Rua, durante la sua visita a Smirne nel 1908, toccò il tema della concordia tra confratelli e congregazioni di diversa nazionalità e mentalità, ma la lettera di don Gusmano, posteriore, sembra dimostrare che le sue parole non ottennero del tutto l'effetto desiderato. Cf *infra*.

[151] Così il direttore, don Chiesa, si unì agli altri superiori religiosi italiani e al console italiano nel boicottare l'accoglienza del nuovo arcivescovo, mons. Giannantonio Zucchetti, cappuccino italiano, al consolato francese, da dove partiva il corteo ufficiale verso il palazzo arcivescovile. Inoltre, pochi giorni dopo, in occasione della festa di s. Espedito, con la partecipazione del nuovo arcivescovo e del console francese, si accoglie l'invito rivolto alla banda della scuola popolare, a condizione "che vi siano parecchie bandiere italiane" e "che il Vescovo sia salutato con la marcia reale italiana", pur non disdegnando di suonare anche la Marsigliese. ACSI *Smirne: Cronaca,* 17 e 24 aprile 1910. Dei salesiani di Smirne di alcuni anni dopo (1919-1922) si dirà, riferendo i ricordi di un exallievo: "Sono [...] assai nazionalisti e adottano un atteggiamento ostile a quanto non è italiano [...] invitando i ragazzi [...] a parlare soltanto italiano e ad evitare le lingue locali...". L. MISSIR REGGIO MAMACHI DI LUSIGNANO, *Appunti familiari: Smirne*..., p. 35.

[152] ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. [appunto] Cerruti - Rinaldi, 16 aprile 1910. In essa ricorda che entro il 20 aprile scade il tempo utile per disdire la convenzione per Smirne. Non se la sente più di continuare, per cui tiene l'incartamento a disposizione del nuovo incaricato, disposto a fornigli tutti i chiarimenti di cui avrà bisogno.

Pochi mesi dopo l'avvio della scuola, ci si rende conto della necessità di provvedere rapidamente a locali più spaziosi e più adatti, e l'ispettore ne conviene[153], tanto più che il ministero degli Affari esteri riconosce ufficialmente la "Scuola dei Salesiani a Costantinopoli" e vengono impartite istruzioni all'ambasciata d'Italia "affinché presenti la suddetta scuola come la continuazione dell'altra già esistente in Pancaldi e procuri [che] come tale venga riconosciuta dal Governo imperiale"[154]. Tuttavia, l'ambasciata fa subito sapere a Roma che è meglio soprassedere ad ogni pratica, a meno che si sia obbligati a farlo da parte delle autorità ottomane. Ciò non impedisce che la scuola funzioni senza trovare opposizione[155].

La ricerca di una sede più adatta va avanti di pari passo con il progetto dell'apertura della sezione di arti e mestieri per la quale si presentano inaspettatamente buone prospettive, dovute all'opera dell'infaticabile mons. Bonetti. Infatti, in seguito alla recente scomparsa del banchiere Bartolomeo Giustiniani[156] che ha costituito la moglie, nobildonna Matilde[157], erede universale "con raccomandazione alla stessa di impiegare mezzo milione di franchi dell'eredità in opere di beneficenza", questa sembra orientarsi alla "fondazione di un ricovero per la gioventù esposta". Mons. Bonetti, intervenendo indirettamente e discretamente, suggerisce di impiegare almeno metà della somma "nella fondazione di un Ospizio di arti e mestieri per poveri giovani" e la proposta viene accettata in linea di principio, ma sussistono divergenze sulle mo-

[153] ACSI, *Costantinopoli: Cronaca*, 9 marzo 1904.

[154] ASC F459 *Istanbul,* lett. Fusinato - Marenco, 25 marzo 1904 (copia). G. Fusinato era il sottosegretario di stato agli Affari esteri. Analoga comunicazione aveva trasmesso all'ANMI e questa, a sua volta, l'aveva trasmessa a don Rua. ASC F459 *Istanbul,* lett. Fusinato - ANMI, 25 febbraio 1904 (copia), lett. di Pralormo - Rua, 29 marzo 1904. V. di Pralormo era il vice segretario generale dell'ANMI. Cf pure ASC A4520548 e A4520549 *Corrispondenza con ispettori,* lett. Rua - Nai, 8 e 30 marzo 1904. Mostrando una certa soddisfazione per le notizie giuntegli, don Rua riconosce che a Costantinopoli le scuole "vanno avanti, ma adagino". Spera però che nel 1905 si possa iniziare la scuola di arti e mestieri prevista dalla convenzione con l'ANMI.

[155] ASC F459 *Istanbul,* lett. Fusinato - Marenco, 25 marzo 1904.

[156] Deceduto l'8 novembre 1903 a 82 anni. Discendente di un ramo di un'insigne famiglia veneta stabilitasi a Costantinopoli fin dal tempo delle Crociate, quando nel XIII sec. un Giustiniani (Pantaleone) fu nominato patriarca latino della città. Cf *Dizionario Enciclopedico Italiano*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1956, vol. V, p. 453. Con la conquista ottomana del 1453, molte famiglie venete e genovesi ivi residenti trovarono rifugio nelle isole dell'Arcipelago (Chio, Tinos, Naxos ecc.), ma ritornarono a Costantinopoli (o a Smirne) nei sec. XVIII e XIX. In quest'ultimo secolo un Giustiniami (Ignazio) fu vescovo di Tinos e Myconos. Cf R. Marmara, *Précis Historique*..., pp. 70-71 e Id. *Gli Italiani di Costantinopoli*..., p. 62. V. Del Giorno, nella sua opera *Esquisses sur la latinité de Constantinople,* (AVAI, pro. man., pp. 709), precisa che la famiglia Giustiniani era originaria di Chio. *Ibid*., p. 671.

[157] Matilde (o Metilde) Dracopoli (1844-1931). L'antica, illustre famiglia Dracopoli si estinse nel 1977. Cf V. Del Giorno, *Chroniques*..., I, p. 81.

dalità della realizzazione[158]. Senza scoraggiarsi, il vescovo insiste e sembra finalmente riuscire nell'intento di fare accettare l'istituzione di "un'opera religiosa, libera da ogni ingerenza secolare", che assicuri non solo la perpetuazione della memoria del defunto marito, ma pure "la dipendenza e sorveglianza dell'Ordinario e di una Commissione a cui i Salesiani avrebbero reso ragione dell'amministrazione". L'ispettore don Nai, interpellato, e interpretando il pensiero di don Rua, fa sapere che i salesiani non sono contrari ad intestare l'ospizio alla memoria di Bartolomeo Giustiniani, a condizione che "l'offerta [sia] sufficiente all'impianto completo dell'Istituto", che questo sia di loro proprietà e che anche l'amministrazione sia indipendente. Mons. Bonetti non obietta, mentre continua l'opera di convincimento della vedova[159].

Inizia intanto la ricerca di un sito adatto, visitando "parecchie località". Il vescovo ed altri spingono a fare presto, contando sul rimborso da parte della vedova Giustiniani, ma l'ispettore non ha i soldi e non è affatto sicuro che i superiori di Torino siano in grado o disposti ad avanzare la somma richiesta, nonostante i vantaggi derivanti dal mettersi in proprio quanto prima, tanto più che le condizioni della benefattrice non sembrano così rigide[160].

Nel frattempo riemergono le rivalità franco-italiane e la figura del padre Lobry. Mentre si stanno prospettando difficoltà finanziarie, e all'ispettore non resta che raccomandare "preghiere e rassegnazione", pur sperando in un aiuto da parte del governo e della colonia italiana[161], mons. Bonetti informa che il padre Lobry disporrebbe di una somma e anche di una casa che potrebbero essere messe a disposizione, a condizione che il direttore fosse francese e che si innalzasse la bandiera francese. Concretamente però, benché il religioso lazzarista si mostri meno rigido del previsto, il rilancio del progetto di aper-

[158] ASC F459, *Istanbul,* lett. Nai - Rua, 4 aprile 1904. In essa si precisa che l'intermediario è il superiore dei frati minori, il p. Adriano Ridolfi († 1908), "col quale la vedova si confida". Non solo fu lui a suggerirle l'opera salesiana, ma fu sempre "largo di consigli", per cui venne considerato dai salesiani di Costantinopoli "insigne benefattore". ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 17 gennaio 1908. Tuttavia, quando si tratta di decidere in vista dell'acquisto di un edificio ed iniziare, la signora Giustiniani esita. Non sembra estraneo al fatto l'intervento del suo legale e procuratore, l'avv. Giovanni Rosasco, un noto professionista della colonia italiana presso cui godeva di ottima fama, benevolo verso i salesiani e favorevole al progetto dell'ospizio, "cattolico, ma non praticante, e [...] di sentimenti italianissimo". Avrebbe suggerito di "farne legale cessione al Governo Italiano onde assicurarne l'esistenza, pur chiamando i Salesiani alla direzione". ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rua*,* 4 aprile 1904.

[159] *Ibid*.

[160] Due località in particolare sembrano "molto indicate allo scopo, ciascuna della superificie di settemila metri quadrati con sufficiente fabbricato per bene iniziare l'Ospizio", con prezzi e condizioni d'acquisto diversi. *Ibid*.

[161] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 9 marzo 1904 e ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rua, 4 aprile 1904, dove precisa che senza un sussidio governativo annuo, "sarà un affare serio tirare avanti".

tura di una scuola di arti e mestieri da parte dei Fratelli delle scuole cristiane fa cadere la proposta[162].

Ciò non toglie che se ne presentino altre e che si cerchi seriamente una nuova sistemazione per il nuovo anno scolastico. Il conte Corbelli, preside delle scuole commerciali, propone la cessione ai salesiani delle "quattro scuole elementari [italiane] attigue alle commerciali", istituendo un semiconvitto. Crescerebbe il numero degli allievi, attirando anche i lontani che frequentano scuole straniere, e ne guadagnerebbero pure le scuole commerciali, ma soprattutto "i ragazzi sarebbero più raccolti e per conseguenza attenderebbero di più allo studio" [...] e "noi avremo di che vivere ed un campo vasto per fare del bene"[163].

Per quanto riguarda la nuova sede, sempre provvisoria, le pratiche per l'affitto stanno per concludersi, quando mons. Bonetti fa sapere che la vedova Giustiniani offre ai salesiani una casa nel centro di Pera con un grande giardino, a partire dal 1° ottobre. Di questo dono inatteso si informano subito i superiori di Torino e l'ispettore[164] che potrà giungervi soltanto tre mesi dopo, giusto in tempo per la voltura, onde evitare che i confratelli rimangano senza casa e la scuola senza sede al momento di dover iniziare il nuovo anno scolastico[165]. Tuttavia, nonostante le apparenze, don Nai si illudeva di poter concludere rapidamente. Non aveva fatto i conti con le leggi ottomane, senza contare che l'improvvisa scomparsa di mons. Bonetti il 19 agosto, aveva lasciato un vuoto difficilmente colmabile[166].

[162] *Ibid*. Don Nai riscontra che il p. Lobry è meno nazionalista di quanto pensasse. Non parla "né di protettorato né di bandiera", anzi dice chiaramente che l'ospizio salesiano "avrebbe dovuto essere internazionale". Tuttavia la somma disponibile verrebbe devoluta ai Fratelli delle scuole cristiane.

[163] *Ibid*. Analoga proposta sulla cessione ai salesiani delle "scuole elementari gratuite per Italiani poveri" verrà fatta ulteriormente, ma viene ritenuta inaccettabile senza sussidi governativi. Da parte sua l'ambasciatore italiano continua ad interessarsi per mantenere il sussidio che era attribuito alla scuola Pancaldi. ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905.

[164] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 5 giugno 1904.

[165] *Ibid*., 12 settembre 1904.

[166] Don Nai, a nome di don Rua, inviò un sentito messaggio di cordoglio al vicario generale, mons. Borgomanero: (testo in italiano in V. Del Giorno, *Chroniques*..., III, pp. 801-802). Alla sua morte, mons. Bonetti lasciò ai salesiani un lascito di lire turche 4000. ACSI *Costantinopoli: Cronaca,* 19 agosto 1904. Don Nai parla di 70000 franchi. ASC F459 *Istanbul*, appunto Nai [verosimilmente destinato a don Rinaldi], s.d., [ma posteriore al 25 luglio 1905]. Una terza fonte più tardiva parla di circa 80000 lire. ASC F819 *Cronache, Istanbul, Costantinopoli: Istituto Bartolomeo Giustiniani,* estratto da una pubblicazione dell'ANMI, di cui non sono riportati né il titolo né la data, ma verosimilmente del 1912, p. 11, cit. *Bollettino ANMI*. Se le cifre sono esatte, la lira turca (L.T.) avrebbe corrisposto a lire italiane (Lit.) 22,5 o franchi (fr.) 17,5. ASC F693, *Izmir - Smirne, Pro memoria Smirne 1906*, all. e ACSI *Costantinopoli*: *Cronaca*, 10 luglio e 28 settembre 1907. Risulta tuttavia a volte l'uso indistinto di franchi o lire, al tasso di 23 fr. o Lit. per una L.T. Cf, ad es., ASC F459 *Istanbul,* lett. Borino - Rinaldi, 26 ottobre 1908 e 24 febbraio 1909, e lett. Borino - Ferrari, 7 agosto 1909.

10. L'interminabile imbroglio delle leggi ottomane

Mentre l'ispettore e i confratelli sono tutti contenti per aver trovato nella signora Giustiniani lo strumento della Provvidenza per l'apertura della sezione di arti e mestieri, alla quale il primo orfano viene iscritto il 1° settembre e altri nei giorni successivi[167], sorgono subito difficoltà e complicazioni inattese per la voltura che è tuttora in alto mare quando i salesiani si trasferiscono nella nuova casa il 27 ottobre[168]. Bisogna ricorrere ad astuzie e finzioni giuridiche per aggirare gli ostacoli frapposti dalla legge, procedendo a una "finta vendita" che impedisca un giorno o l'altro l'incameramento puro e semplice da parte delle autorità ottomane[169].

Si tratta quindi di procedere rapidamente e, apparentemente, tutto sembra risolversi nel modo desiderato[170], tanto che don Rua si compiace con

[167] ACSI *Costantinopoli: Cronaca,* 1° e 12 settembre 1904.

[168] *Ibid*., 27 ottobre 1904. La casa è ubicata a Pera - Agha Hamam, via Ieni-Mahallè, n. 14. Cf *Elenco Generale 1906,* e anni successivi. I salesiani vi rimarranno fino al 1910 quando si trasferiranno al nuovo istituto.

[169] ASC F459 *Istanbul,* lett. Nai - Rinaldi, 13 settembre 1904. Cf *supra*. Con essa, i superiori di Torino vengono informati della legge, la quale "stabilisce che siano devoluti allo Stato tutti gli immobili di chi muore senza lasciare prole o coniuge", escludendo quindi i religiosi che fossero o diventassero proprietari dal diritto di cedere per testamento, ritenuto nullo, i loro beni immobili. Questo ed altri cavilli vengono spiegati in dettaglio dal legale della signora Giustiniani e si fanno alcuni nomi di persone di fiducia, residenti in Italia o a Costantinopoli, ai quali verrebbero legalmente trasferiti gli immobili oggetto della donazione, dietro una "dichiarazione che l'acquirente è solo un prestanome, ma che i veri proprietari siamo noi". A tal fine si sollecitano le procure necessarie, legalizzate. Tutto "è urgentissimo". Questa lettera si conclude con un nota amara: "Il testamento di mons. Bonetti in favor nostro vale nulla", perché ha nominato erede "l'Istituto d'arti e mestieri di D. Bosco", anziché una persona fisica. Si conta tuttavia sulla bontà dei parenti i quali "hanno scritto che rispetteranno la ultima volontà del defunto". E fu quanto avvenne. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 6 febbraio 1905 e ASC F459 *Istanbul,* appunto Nai [verosimilmente destinato a don Rinaldi], s.d. Sul lascito di mons. Bonetti, cf pure ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905 e lett. Borgomanero - Rua, 22 marzo 1905. Mons. Giuseppe. Borgomanero, che si firma "Cooperatore Salesiano", era il vicario generale di mons. Bonetti.

[170] La signora Giustiniani avrebbe addirittura pagato di sua borsa le spese della voltura e don Nai avrebbe preso possesso degli immobili, stimandoli "atti a dar principio alla divisata scuola" (di arti e mestieri). Gli immobili sono: una casa in muratura, via Ieni-Mahallè, n. 14; un attiguo terreno di 4200 picchi quadrati (= 3150 mq., essendo il picco 0,75 mq.); una casetta in legno, via Touloumba, n. 4. Cf ASC F459 *Istanbul, Dichiarazione Nai* di accettazione della donazione e relative clausole, novembre 1904. (Testo in calligrafia, pronto per la firma, ma con data incompleta e senza firma, il che lascia intendere che non si sia giunti a una conclusione definitiva, come risulta effettivamente dal seguito dei fatti, e nonostante che la cronaca della casa riporti che "il giorno 2 novembre [1904] si fece la voltura del terreno sul nome della Sig.ra Casaretto". ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, Novembre 1904. Sull'identità della sig.ra Casaretto, cf *infra*. Questa dichiarazione è ricca di informazioni interessanti: 1. La donazione mira non solo alla creazione della scuola per artigiani, ma pure, in avvenire, di una per studenti, secondo la prassi salesiana. 2. L'apertura deve avvenire rapidamente, ma poi la scuola

l'ispettore "per l'acquisto di Costantinopoli senza bisogno di altre procure" e, in segno di riconoscenza, fa spedire "il Diploma di Cooperatrice alla Signora Giustiniani"[171].

Sicuri di essere ormai tranquilli, i figli di don Bosco non hanno da pensare che all'educazione dei loro allievi, soprattutto quelli della nascente sezione di arti e mestieri, "l'unica nel suo genere in tutta Costantinopoli", che "incontra le simpatie di tutti" e per la quale "le domande di iscrizione crescono di giorno in giorno e fa pena dover rispondere negativamente"[172]. Questa sezione si affianca alla scuoletta elementare, ma deve subito affrontare il disagio causato dal ritardo di alcuni mesi nell'arrivo dei capi laboratorio, per cui il direttore don Malgaroli se ne lamenta fortemente[173]. Tuttavia, mentre la situazione scolastica si normalizza nel giro di alcuni mesi, rimane irrisolto il problema della voltura e ancor più quello dell'acquisto, a spese della Giustiniani, di un palazzo adiacente al cortile o, in seguito, di iniziare una eventuale nuova costruzione, lasciando in tutti amarezza, stizza e preoccupazione. È un alternarsi di notizie buone e cattive. Oggi tutto sembra risolto, l'indomani ci si ritrova al punto di partenza, mentre la signora Giustiniani preme e a volte si impazientisce, fino a minacciare di romperla con i salesiani se non si muovono rapidamente. Solo dopo la felice conclusione delle pratiche della voltura fittizia a nome della contessa Callori di Vignale e la procura da essa rilasciata in favore di don Malgaroli e don Nai che possono

dovrà svilupparsi. 3. L'istituto deve avere e mantenere sempre il carattere italiano, "a utilità principalmente di italiani". 4. La "donante" rinuncia ad ogni rivendicazione su quanto ha donato e verrà liberata da ogni possibile molestia a questo riguardo, mentre il "donatario" riceve il dono nell'attuale stato di cose, evitando ogni possibile recriminazione, anche in avvenire. 5. Se lo sviluppo della scuola lo richiederà, i salesiani sono autorizzati a vendere per trasferirsi altrove, a meno che la scuola di arti e mestieri disponga di un edificio proprio, eretto a spese della donante. In questo caso non si potrà vendere, ma vi potrà essere una scuola principale e una succursale. 6. Se la scuola non venisse aperta o non continuasse, il donatario e i suoi successori potranno tenersi gli immobili donati, ma dovranno rimborsare alla donante il quinto del valore dei medesimi. 7. Se il caso contemplato al n. 6 dovesse verificarsi dopo la morte della signora Giustiniani, questa somma o gli immobili equivalenti non verrebbero donati agli eredi, ma al goveno italiano a favore della scuola femminile tenuta dalle suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea.

[171] ASC A4520552 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 31 ottobre 1904.

[172] ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905.

[173] I capilaboratorio designati per la sartoria e la calzoleria attendono inizialmente l'occasione del battello (ASC A4520553 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 24 dicembre 1904), ma poi vengono trattenuti a Smirne dal direttore don Calvi, per cui l'ispettore è costretto a mandare da Betlemme un capo sarto di ricambio nella persona del sig. Gilli Luigi, arrivato il 31 gennaio 1905, mentre il capo calzolaio, Mariano Teobaldo, arriverà da Smirne il 28 febbraio. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 31 gennaio e 28 febbraio 1905. Quanto è accaduto viene ritenuto "grave" e l'apertura di un solo laboratorio "una buffonata". ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905.

agire liberamente[174], le acque si quetano, ma solo momentaneamente. La Giustiniani rinuncia all'acquisto del palazzo per motivi legati allo statuto del terreno sul quale è costruito[175], ma i salesiani sono comunque decisi a sviluppare la loro opera, o ingrandendo la casa esistente o costruendo sul terreno annesso. L'assillo maggiore sembra quello di reperire i fondi necessari, per cui il capitolo superiore autorizza l'ispettore a utilizzare una parte del lascito di mons. Bonetti[176]. Interviene a questo punto la Giustiniani con una nuova proposta: in un primo momento è disposta a vendere una "grande proprietà" e ce-

[174] ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rua, 14 febbraio 1905. Per la voltura si era pensato, come prestanome, alla signora Caterina Porcello, cittadina italiana, moglie del sig. Giovanni Battista Casaretto, assicuratore, uno dei notabili della comunità latina di Costantinopoli. (Cf R. MARMARA, *Gli Italiani di Costantinopoli*..., p. 59 e V. DEL GIORNO, *Chroniques*..., III, p. 873), che viene presentata alla Giustiniani come persona di fiducia, ma poi, quando si prospetta pure l'acquisto, a spese della medesima, di un palazzo adiacente al cortile, viene suggerito di trovare "una persona nobile, ricca e [...] residente in Italia", che potrebbe essere "qualche patrizia torinese, oppure qualcuno di casa Savoia", pratica già in atto "per molte istituzioni italiane" da parte di sua altezza il Duca di Genova. Don Rua, sollecitato, esclude il ricorso a "famiglie principesche" e pensa invece alla contessa Emanuela Beccaria Incisa di Santo Stefano, moglie del conte Ranieri Callori di Vignale che, con l'accordo del marito, accetta, portandosi come acquirente (prestanome) di quanto offerto dalla Giustiniani ai salesiani, nei confronti dei quali sottoscrive una procura perché i designati agiscano a nome suo. Cf, oltre alla lettera citata di don Malgaroli e alla postilla annessa, ASC A4520532 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 22 marzo 1905 e ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, novembre 1905, gennaio-febbraio 1906, *passim*. La procura viene stilata a Torino dal notaio Carlo Faà di Bruno il 22 novembre 1905, in favore di don Malgaroli e don Nai che diventano così legalmente i procuratori della contessa nell'impero ottomano. Da parte sua, don Rua firma lo stesso giorno una scrittura privata su carta bollata, controfirmata dalla stessa contessa, con la quale, in quanto superiore dei salesiani, assume la piena responsabilità dell'uso che verrà fatto della procura e si impegna a rispondere di eventuali molestie che ne dovessero derivare. La contessa, a sua volta, riconosce la piena proprietà dei salesiani, declinando ogni eventuale pretesa sua o degli eredi al riguardo. Analoga procura, benché con un mandato meno esteso, verrà rilasciata dalla contessa Callori di Vignale a don Luigi Borino, direttore a Costantinopoli, il 4 febbraio 1911. (Documenti offerti recentemente dagli eredi della famiglia Callori di Vignale all'Archivio Salesiano Centrale, ora in ASC F459 *Istanbul*).

[175] ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rua, 5 maggio 1905. La legge turca, basata sul diritto islamico, comporta vari tipi di beni immobili con statuto e vincoli diversi che incidono sulla possibilità e la natura stessa della transazione e sul susseguente uso. La signora Giustiniani è ben intenzionata, ma si mostra sempre prudente per non compromettersi e compromettere gli altri con le autorità ottomane. Così si possono spiegare le sue ripetute tergiversazioni. Inspiegabilmente invece, i salesiani, bloccati nell'ampliamento dell'edificio esistente, cercheranno di nuovo di comprare per conto loro lo stesso palazzo, rinunciandovi poi definitivamente, sia per mancanza di soldi che per la piega degli avvenimenti. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 2 aprile 1907.

[176] ASC F459 *Istanbul,* appunto Nai, s.d., ma posteriore al 25 luglio 1905, giorno in cui venne data l'autorizzazione per "innalzare di uno o due piani la nostra casa esistente, ovvero comprando una piccola casa che trovasi addossata alla nostra". A tal fine, e per ottenere il permesso legale di costruzione, don Malgaroli manda a don Rinaldi una bozza di dichiarazione da far firmare dalla contessa Callori di Vignale. ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rinaldi, 19 febbraio 1906.

derne il ricavato ai figli di don Bosco, ma poi pensa di cedere loro la stessa proprietà, qualora essi pensassero di costruire con i soldi di mons. Bonetti. In ogni caso, l'istituto, che potrebbe contenere "una cinquantina di ragazzi interni", dovrebbe portare il nome del defunto marito, Bartolomeo Giustiniani. La proposta viene accettata[177] e l'opera salesiana inizierà a portare il nome di "Istituto Bartolomeo Giustiniani" a partire dall'anno scolastico 1907-1908[178].

L'accavallarsi di questi fatti ha sempre come sfondo il quadro delle leggi ottomane che emergono in tutta la loro cavillosità quando si tratta ormai di costruire e con esse si dibattono tutte le parti in causa: dall'ambasciata d'Italia al delegato apostolico, dall'avvocato della Giustiniani che spinge, ai salesiani stessi che pensano pure di aggirare le vie legali ricorrendo a un intermediario armeno, esperto in materia, ma che, ovviamente, secondo la prassi corrente, esige una buona mancia[179]. I superiori di Torino, mentre cercano di capire, tergiversano e interpellano l'ispettore, soprattutto quando temono che l'intervento dell'ambasciata italiana possa celare un tranello "per cadere nelle braccia del governo italiano"[180]. Ma sarà proprio una lettera ufficiale delle autorità italiane a mettere il punto finale all'ultimo barlume di speranza, offrendo una chiara spiegazione della legge che nessun intervento era riuscito a

[177] ASC F459, *Istanbul,* appunto Nai, s.d. L'ispettore cerca di convincere i superiori di Torino della retta intenzione della Giustiniani e della convenienza di accettare l'offerta della grande proprietà la cui rendita è ben superiore a quella del lascito Bonetti, utilizzando questo per la costruzione. Una postilla precisa che il capitolo superiore, in data 5 agosto 1905, "accetta il terreno e si riserva di approvare il disegno" [dell'ampliamento della casa esistente]. Quanto al terreno è quello descritto nella procura della contessa Callori di Vignale del 22 novembre 1905, e consiste in due poderi (*Cifliks*), denominati Kadi Yacoublou e Kava Ahmedli (leggera variante nella trascrizione dei nomi nella procura a nome di don Luigi Borino: Kadi Yakubli e Kara Ahmedli). Definito "favoloso", questo terreno si trova a circa due ore a piedi dalla città ed ha un perimetro percorribile in circa sei ore a cavallo. Viene pure ipotizzato come sede di una colonia agricola, ipotesi scartata successivamente, e don Malgaroli, prima di lasciare definitivamente Costantinopoli, manda a don Rinaldi una dettagliata relazione sulla sua visita ad esso. ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rinaldi, 10 ottobre 1906. I salesiani cominciarono a godere del suo usufrutto a partire dal 31 ottobre 1907 con la nomina di un amministratore, ma, dopo alterne vicende, fu finalmente ceduto nel 1911 al governo turco che voleva entrarne in possesso ad ogni costo. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, *passim*, in particolare: 16 settembre e 31 ottobre 1907; 17, 24 febbraio e 5 marzo 1909; 6 luglio 1911. Cf pure ASC F459 *Istanbul,* lett. Borino - Rinaldi: due s.d., ma verosimilmente del 1908, e inoltre 9 novembre 1908 e 24 febbraio 1909.

[178] Cf *Elenco Generale 1908*, p. 75.

[179] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, *passim*, in particolare: 9 dicembre 1906, 1 gennaio, 2 aprile, 19 maggio, 10 luglio e 31 ottobre 1907. Sulla prassi della mancia (*bakhпiп*), cf ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rinaldi, 10 ottobre 1906, dove don Malgaroli afferma: "in Costantinopoli si va avanti non colla legge, ma colla mancia [...]. Queste cose in Europa non si crederebbero, ma qui, sgraziatamente, si usa così", ribadendo quanto aveva già scritto in precedenza: "Dovetti persuadermi che in Turchia le cose sono molto diverse". ASC F459 *Istanbul,* lett Malgaroli - Rinaldi, 14 marzo 1906.

[180] ASC F459 *Istanbul,* lett. Malgaroli - Rinaldi, 19 febbraio 1906 e postilla.

piegare o aggirare[181]. L'ottenimento circa due anni dopo, e in tempo relativamente breve, del decreto imperiale (*iradè* o firmano) per poter costruire sul nuovo terreno acquistato, dimostra che le gravi difficoltà incontrate non derivarono né da intralci burocratici, né dall'ostruzionismo di qualche funzionario corrotto che contava sulla "bustarella", ma unicamente dai vincoli di natura religiosa ai quali, inspiegabilmente, erano soggetti la casa e il terreno donati dalla Giustiniani, vietandone di conseguenza l'uso a chiesa o scuola (cristiana), ma non ad ogni altro tipo di utilizzo[182].

Tutti sono ormai convinti dell'urgenza di acquistare un terreno libero da ogni vincolo[183], sia pure in "un sito meno centrale, ma pur sempre conveniente", provvedendo opportunamente alla vendita di quello donato dalla Giustiniani[184]. Ne è convinto lo stesso don Rua il quale, pur di uscire "dallo stato attuale di inerzia", aveva già accordato all'ispettore il permesso di affittare o comprare un edificio adatto, tanto più che la stessa signora Giustiniani era d'accordo[185]. Teme solo che, procedendo all'acquisto, ma senza avere ottenuto il firmano, ci si trovi in mano "un capitale fermo, infruttuoso chissà per quanto tempo"[186].

Nonostante il legittimo dubbio di don Rua, ma con una visione ormai più chiara della realtà e quindi senza illusioni, ci si muove con premura e maggior sicurezza per ricuperare, per quanto possibile, il tempo perduto.

[181] ASC F459 *Istanbul,* lett. Maliani - Marenco, aprile 1907, prot. 21708/454 (S. Maliani era il segretario generale del ministero degli Affari esteri). Le gravi difficoltà incontrate, si precisa in questa lettera, sono dovute al fatto che "si tratta di un terreno *vacuf*, dipendente dalle Città sante dell'Islam, e, quindi, doppiamente sacro dal punto di vista musulmano. La concessione di trasformarlo in terreno *mucatà* (cioè in libera proprietà inscritta al nome dei Salesiani) incontrerebbe ostacoli, forse, insormontabili da parte dei superiori tribunali religiosi, e ciò dopo aver dato luogo a spese processuali non lievi". Il *vacuf* (*waqf* in arabo) è, secondo il diritto islamico, un legato pio costituito in perpetuo e basato su beni inalienabili, i cui proventi sono devoluti a un'opera beneficiaria. Non è dato sapere a che titolo il terreno in questione fosse pervenuto nelle mani dei Giustiniani, la cui legittima proprietà, pur permanendo i vincoli religiosi originari, era riconosciuta.

[182] *Ibid*. Permane tuttavia un punto oscuro derivante dal fatto che anche questo terreno, formato da due parcelle, era "*Vacuff* del Sultano Bajazzette Han" [Bāyazīd Khān]. ASC F459 *Istanbul, Dichiarazione della contessa Callori di Vignale per l'Ambasciata d'Italia a Costantinopoli*, 7 maggio 1908, copia. Tuttavia, nonostante questo fatto, fu possibile ottenere il firmano per trasformarlo in terreno *mucatà* ed edificarvi il nuovo istituto. L'unica spiegazione plausibile è che si trattasse di un vincolo meno rigido, di natura diversa da quello che vincolava la casa e il terreno di Pera che dipendevano dalle città sante dell'Islam.

[183] Cf tuttavia la nota precedente.

[184] ASC F459 *Istanbul,* lett. Maliani - Marenco, aprile 1907.

[185] ASC A4490624 *Rua: Corrispondenza con ispettori,* lett. Rua - Cardano, 19 febbraio 1907.

[186] ASC A4490635 *Rua: Corrispondenza con ispettori,* lett. Rua - Cardano, 19 dicembre 1907.

11. Costantinopoli: verso la sede definitiva

A dover affrontare la situazione sono due figure relativamente nuove nel panorama salesiano di Costantinopoli: il direttore, don Luigi Borino[187] e l'ispettore dell'ispettoria orientale, don Pietro Cardano, entrambi entrati in carica nel 1906 e che agiscono in stretto contatto con i superiori di Torino. Per alcuni mesi avevano creduto e sperato in un esito positivo delle pratiche in corso, ma già a partire dalla primavera 1907 don Borino viene informato delle difficoltà crescenti e della quasi impossibilità di ottenere il firmano e ne informa prontamente don Rua e l'ispettore[188]. Si avviano subito le ricerche per l'acquisto di un terreno o di un edificio, quando giunge inattesa la proposta, fatta dal console italiano, di acquistare l'ospedale italiano che è messo in vendita. Torino accorda subito l'autorizzazione, ma poco dopo, la messa in vendita viene revocata, lasciando i figli di don Bosco al punto di partenza[189]. Durante la visita ispettoriale del novembre 1907 la decisione di comprare altrove diventa formale[190] e le ricerche di un terreno si orientano verso la zona di Feriköy, non molto distante da Pancaldi, dove vengono identificate due parcelle contigue, "nelle vicinanze della Birreria Bomonti", per l'acquisto delle quali viene versata una caparra[191]. La scelta diventa quindi definitiva e la compera viene finalizzata durante la visita di don Rua nel febbraio 1908, proprio mentre egli scrive: "Qui [...] il demonio fa tutto il possibile per impedire lo sviluppo dell'opera nostra", pur non perdendo la speranza[192]. Nello stesso giorno della compera si ottengono i titoli di proprietà[193]. Non resta ora

[187] (1879-1967). Direttore a Costantinopoli dal 1906 al 1912, rientrò definitivamente in Italia al termine del suo mandato. AIMOR, Scheda personale. Succedette a don Paolo Malgaroli, trasferito a Gerusalemme, la cui partenza lasciò "in tutti la più cara memoria ed amaro rimpianto". ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 10 ottobre 1906.

[188] *Ibid.,* marzo 1907, *passim*.

[189] *Ibid*., 10 luglio, 5 e 28 settembre 1907.

[190] *Ibid*., 26 novembre 1907.

[191] *Ibid*., 31 gennaio 1908. Il cronista si compiace a sottolineare che ciò avviene "nel giorno anniversario della morte di D. Bosco, dopo due mesi di assiduo lavoro".

[192] ASC A4480258 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Barberis, 23 febbraio 1908. Don Giulio Barberis (1847-1927) era all'epoca ispettore dell'Ispettoria Centrale. Cf DBS 29-30.

[193] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 23-24 febbraio 1908. Cf *infra*. Le due parcelle appartenevano una a un greco, l'altra a un turco. La prima di picchi 4200 (= 3150 mq.), l'altra di picchi 3000 (= 2250 mq.). Benché contigue, il prezzo pagato era diverso: 27 piastre al picco. La prima (= 1134,00 L.T., corrispondenti a fr. 26 082), 38 piastre al picco la seconda (= 1140,00 L.T., corrispondenti a fr.26 220). Sul valore del picco, della lira turca, sullo statuto legale delle due parcelle cf *supra*. Per indicazioni topografiche dettagliate sull'ubicazione dei terreni con una variante sulla superficie del primo: 4290 picchi, anziché 4200, cf ASC F459 *Istanbul, Dichiarazione della contessa Callori di Vignale per l'Ambasciata d'Italia a Costantinopoli*, 7 maggio 1908. Detta dichiarazione, autenticata dal notaio Carlo Faà (di Bruno) certifica che

che guardare fiduciosi in avanti, in attesa del sospirato firmano che autorizzi la costruzione di un edificio a finalità scolastica, per poter finalmente "dar principio a quell'opera desiderata da tutti i buoni e tanto necessaria per il bene di molti giovanetti poveri ed abbandonati"[194].

L'ambasciata d'Italia, sollecitata pure dal comm. Schiaparelli, di passaggio a Costantinopoli, si fa carico dell'inoltro della pratica che contiene pure la richiesta dell'apertura di un orfanotrofio, tramite il ministero degli Affari esteri ottomano. Da parte sua, il comm. Schiaparelli, fiducioso in un rapido conseguimento dell'*iradè* imperiale, suggerisce ai salesiani di effettuare i lavori di scavo prima dell'inverno, e di fatto questi iniziano il 26 ottobre 1908, sotto la supervisione dell'architetto salesiano Giovanni Buscaglione[195]. Nel frattempo, il direttore, don Borino, si era recato a Torino per concordare con i superiori il piano di finanziamento del progetto e gli era stato accordato un prestito di centomila franchi, rimborsabili alla vendita del giardino di Pera o della grande proprietà[196].

Con l'inizio del 1909 la procedura in corso presso le autorità ottomane fa notevoli progressi fino ad arrivare ai primi di febbraio negli uffici del gran visir, cioè del più alto funzionario della corte imperiale, nella speranza che questi firmi il decreto senza ulteriori passi. Resta tuttavia il passaggio obbligatorio al Consiglio di Stato che riconosce "legittima la [...] domanda di fabbricare una scuola", per cui viene spianata la via alla firma finale del sultano, tanto più che viene autorizzato l'inizio immediato dei lavori di costruzione[197].

fu la contessa a diventare legalmente proprietaria in qualità di prestanome, riconoscendo tuttavia i diritti dei salesiani, cui spetta fare i passi necessari per rendere il terreno edificabile. A tal fine il direttore, don Borino, richiede una procura da parte della contessa. ASC F459 *Istanbul,* lett. Borino - Rinaldi, 18 marzo 1908.

[194] *Ibid*.

[195] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 24 febbraio, 19 e 22 giugno, 10 e 26 ottobre 1908. Si precisa che i lavori vennero affidati ad un impresario persiano. Da notare che, al momento dell'inizio dei lavori, non si era ancora ottenuto il permesso di costruzione, ma la prassi corrente permetteva lo scavo del terreno una volta inoltrata la pratica. Solo accuse presentate al municipio della città che si voleva costruire una chiesa obbligarono a sospendere i lavori dal 15 dicembre 1908 al 2 gennaio 1909. *Ibid*., 15 dicembre 1908, 2 gennaio 1909. L'architetto (chiamato pure ingegnere) G. Buscaglione († 1941) era un coadiutore addetto all'ufficio tecnico salesiano di Torino. Giunse a Costantinopoli il 10 ottobre 1908, proveniente da Alessandria d'Egitto, e vi si trattenne fino al 2 dicembre quando partì per Torino "con tutti i dettagli dei disegni della fabbrica per completarli". Ritornò il 27 febbraio 1909 "coi disegni pronti e firmati dal Sig. Don Rua" e si fermò sino a lavori ultimati. *Ibid.,* 10 ottobre e 2 dicembre 1908, 27 febbraio 1909, 11 maggio 1910. Durante la sua permanenza si occupò pure di alcuni lavori di ristrutturazione e abbellimento della canonica della cattedrale, edificio ad essa adiacente e tuttora esistente, nel quale i salesiani si insedieranno quando verrà loro affidata la cura della cattedrale nel 1989. Cf V. Del Giorno, *Chroniques...*, III, pp. 850-852 e ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 20 settembre 1909.

[196] *Ibid*., 8 luglio 1908; ASC F459 *Istanbul,* lett. Borino - Rinaldi, 24 febbraio 1909.

[197] ACSI *Costantinopoli: Cronaca,* 12, 15 e 17 febbraio 1909.

La firma imperiale tanto attesa non tarda ad arrivare e il 29 marzo il sospirato firmano viene consegnato a don Borino dal console generale d'Italia[198]. Non si attende però questo giorno per esultare e comunicare la notizia a don Rua, all'ispettore, alla Giustiniani e a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, vi erano interessati, come non si manca di attribuire all'intercessione di san Giuseppe il fatto che la comunicazione della pubblicazione del decreto sia avvenuta di mercoledì, giorno tradizionalmente a lui dedicato[199]. Finalmente tranquilli e sereni, i figli di don Bosco possono dedicarsi anima e corpo all'esecuzione del progetto e i lavori avanzano rapidamente. Viene ultimato lo scavo e lo stesso giorno della consegna del firmano viene firmato il contratto con l'impresa appaltatrice dei lavori di costruzione che iniziano immediatamente, nonostante i gravi disordini che scoppiano in città proprio in quei giorni e che portano all'abdicazione del sultano 'Abd al-Hamīd[200].

Tutto sembra procedere per il meglio: i superiori di Torino anticipano regolarmente i soldi necessari all'avanzamento dei lavori e questi procedono speditamente, nonostante alcuni urti tra l'impresario e l'arch. Buscaglione[201]. Una brutta sorpresa però lascia tutti costernati agli inizi di dicembre: screpolature allarmanti compaiono nel sotterraneo dell'edificio e si estendono pure alla facciata esigendo la sospensione dei lavori. Vi si vede la mano del demonio, contro cui l'unico ricorso è Maria, la "buona mamma dei Salesiani". Da una parte quindi si ricorre a una perizia tecnica, ma dall'altra si procede pure a murare nei sotterranei un vetro contenente un'immagine dell'Immacolata venuta a contatto con il corpo di don Bosco e viene lanciata una campagna di preghiere. La perizia suggerisce di rinforzare i muri e l'esito è posi-

[198] *Ibid*., 29 marzo 1909. Inspiegabilmente, nessun documento riporta la data esatta del decreto imperiale che si situa comunque tra il 18 e il 23 febbraio. Cf *ibid*., 24 febbraio 1909.

[199] *Ibid*., 17 e 24 febbraio 1909.

[200] *Ibid*., 29 marzo e aprile 1909. L'impresa è quella del sig. Giovanni Ecker (scritto pure Echer), con il quale i salesiani, rappresentati dall'arch. Buscaglione, avranno alcuni urti, al punto che il suo nome non verrà menzionato nella cerimonia di inaugurazione dell'istituto, provocando una sua pubblica protesta nella quale vanta la sua competenza e i suoi meriti. *Ibid*., estratto dal giornale "La Turquie", s.d., mentre la lettera al giornale del sig. Ecker porta la data del 7 maggio 1910. Per quanto riguarda i gravi disordini dell'aprile 1909, sono legati alla rivolta dei Giovani turchi che si concluse con l'abdicazione del sultano e la sua sostituzione con il fratello Rehad che prese il nome di Muhammad V. Cf P. MANSFIELD, *Storia del Medio Oriente*..., pp. 139-141. *Post factum*, alla luce degli avvenimenti di quei mesi, non è difficile immaginare quale sarebbe potuto essere il destino dell'opera salesiana a Costantinopoli, se il firmano non fosse stato emesso due giorni innanzi la caduta del governo del gran visir Kāmil Pascià e poco prima della fine del regno di 'Abd al-Hamīd. Infatti questo *Iradè* o decreto di autorizzazione sarebbe stato l'ultimo concesso dal sultano per istituti religiosi. ASC F819 *Cronache, Istanbul, Bollettino ANMI,* cit. pp. 11-17. Questa pubblicazione, con alcune fotografie, è ricca di informazioni sull'inaugurazione e sulla nuova opera salesiana.

[201] Cf nota precedente.

tivo[202]. Nel frattempo la notizia delle lesioni all'edificio era pure giunta a don Rua che si mostra preoccupato, ma fiducioso degli interventi che mirano a garantire la sicurezza[203]. Anzi, si preoccupa pure della salute dei confratelli e dei giovani, raccomandando che il trasloco nella nuova casa non avvenga se non dopo che questa "sia ben rassodata ed asciutta"[204].

In meno di un anno l'edificio è terminato e viene dichiarato agibile[205]. Iniziano quindi i preparativi per l'inaugurazione con il trasloco delle suppellettili, tra cui spiccano i ritratti con dedica autografa, giunti per l'occasione, del papa Pio X e dei sovrani d'Italia[206]. Tuttavia, a turbare la gioia di quei giorni e a moderarne la febbrile eccitazione che coinvolge pure gli allievi ansiosi di trasferirsi nei nuovi locali, giunge la ferale notizia della morte di don Rua, avvenuta a Torino il 6 aprile 1910. Salesiani e giovani si raccolgono immediatamente in preghiera, mentre si provvede ad informare autorità religiose e civili, le comunità ed i principali benefattori, invitando tutti ad una solenne messa di suffragio che verrà celebrata il 15 aprile nella chiesa di s. Antonio dei conventuali[207].

Nonostante il lutto, anzi proprio per ricordare la memoria di don Rua che tanto aveva fatto per l'opera di Costantinopoli, e la cui morte era stata occasione per mettere in risalto la presenza e la simpatia di cui godevano in città i figli di don Bosco, i preparativi per l'inaugurazione proseguono regolarmente e il 21 aprile salesiani e allievi si trasferiscono finalmente nel nuovo istituto, celebrando la ricorrenza con luminarie e issando la bandiera (italiana)

[202] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, dicembre 1909, *passim*. La causa delle screpolature venne identificata in errori di calcolo da parte dell'ing. Buscaglione, dovuti al non aver tenuto conto della qualità scadente del materiale da costruzione disponibile. Questo fatto non esentò dal ricorrere ad un'ulteriore perizia per definire le responsabilità e quindi chi avrebbe dovuto pagare i danni. *Ibid*.

[203] ASC A4490657 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 26 dicembre 1909.

[204] ASC A4490658 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 31 gennaio 1910. Si tratta dell'ultima lettera di don Rua (con firma autografa) relativa a Costantinopoli e Smirne.

[205] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 13 marzo 1910.

[206] *Ibid*., 10 e 19 marzo 1910. La signora Giustiniani provvede con premura alla loro adeguata incorniciatura, come pure a quello di don Rua, offrendo inoltre un ritratto del defunto marito e suo. *Ibid*., aprile 1910, *passim*.

[207] *Ibid*., 8 aprile 1910. In all. vi è copia della partecipazione della messa di suffragio che si svolse con assistenza pontificale del delegato apostolico, mons. Vincenzo Sardi, (a Costantinopoli dal 1908 al 1914), il quale, al termine del rito, impartì l'assoluzione al tumulo. La risposta all'invito fu corale. Un giornale locale, riferendo la cronaca della cerimonia, la presenta come "un'imponente manifestazione di affettuoso cordoglio da parte di una folla di fedeli e di ammiratori della Santa Confraternita [la congregazione salesiana] di cui l'illustre defunto era il grande e venerato capo". *Ibid*., estratto da "The Levant Herald", 16 aprile 1910. Questo quotidiano, nonostante il titolo, era di espressione francese.

"per tre giorni, in segno di giubilo"[208]. Mentre continua la sistemazione della casa, in particolare delle aule scolastiche subito utilizzate, inizia una serie di manifestazioni che raggiungono il culmine tra il 2 e il 4 maggio. Si inizia con la benedizione dell'istituto da parte del delegato apostolico, seguita dall'incontro familiare con la benefattrice, la signora Giustiniani, che "pianse... e donò confetti ai giovani", per concludersi con la cerimonia ufficiale il pomeriggio del 4 maggio, nonostante il clima assai inclemente[209]. Ospiti d'onore sono il neoambasciatore d'Italia, barone Mayor des Planches con la consorte, accompagnati dal console generale Enrico Ciapelli e dagli altri funzionari dell'ambasciata al completo, nonché da tutti gli esponenti della colonia italiana, la cui presenza denota chiaramente che il nuovo istituto nasce nel segno dell'italianità, alla quale del resto è improntata tutta la cerimonia: marcia reale all'inizio e alla fine, suonata dalla banda degli allievi, picchetto d'onore di marinai italiani, bandiere tricolori, ma anche turche, ovunque, discorsi d'occasione, fino al brindisi finale in onore dei sovrani d'Italia, oltre che, ovviamente, della signora Giustiniani e alla prosperità dell'istituto[210].

[208] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 21 aprile 1910. In data 25 aprile viene riportato un trafiletto del quotidiano "Stambul" che riferisce la notizia dell'avvenuto trasferimento dell'Istituto B. Giustiniani nei nuovi locali.

[209] *Ibid*., 2-4 maggio 1910.

[210] Non manca la marcia ottomana della Costituzione, ma viene pure suonata la Marsigliese, mentre una bandiera francese sventola in un angolo dell'edificio, come si compiace di sottolineare la stampa locale di espressione francese che dà grande rilievo all'avvenimento, non solo riportandone la cronaca, ma soffermandosi pure sulla descrizione dettagliata dell'edificio e sulle sue finalità. Si apprende così che l'edificio inaugurato rappresenta solo un terzo del progetto, ma può già ospitare circa 120 interni. Ha cinque piani, compreso il seminterrato, ed è studiato in modo da rispondere alle esigenze igieniche, ma anche a facilitare l'assistenza degli alunni. La facciata non ha uno stile particolare, anche perché manca ancora il corpo centrale con l'entrata principale. Nell'insieme l'edificio viene ritenuto moderno e funzionale. ACSI *Costantinopoli: Cronaca* estratto da "The Levant Herald", 5 maggio 1910, dal titolo: Un institut des Arts et Métiers. Cf pure estratti da "Stambul", 7 maggio 1910: L'inauguration du Collège B. Giustiniani; "La Turquie", 6 maggio 1910 (con errore di riporto della data: 23 aprile 1910): L'inauguration de l'Institut des Arts et Métiers; "Le Jeune Turc", 6 maggio 1910: Colonie Italienne. Cf inoltre ASC 819 *Cronache, Istanbul, Bollettino ANMI...,* pp. 12-17.

L'edificio di cui si parla è tuttora esistente nella sua struttura originaria essenziale, non essendo stato portato a termine il progetto iniziale ed avendo subito solo alcune modifiche, soprattutto interne. Attualmente è sede della scuola salesiana *Özel Evrim Ilkögretim Okulu,* al seguente indirizzo: Kazin Orbay Caddesi, 19 - Şişli, uno dei quartieri di Istanbul. Il barone Edmondo Mayor des Planches fu ambasciatore a Costantinopoli dal 1910 al 1912. Da notare inoltre che nei mesi successivi all'inaugurazione, soprattutto in occasione della distribuzione dei premi il 10 luglio, la stampa locale ritornò sull'opera salesiana, sottolineandone l'ordine e il sistema educativo, ma anche la "sana italianità", per cui le autorità italiane non si lasciano sfuggire occasione per mostrare simpatia e interesse per il suo sviluppo, anzi "ogni italiano autorevole che viene a Costantinopoli, visita la casa salesiana", come del resto conferma la cronaca della casa. ACSI *Costantinopoli: Cronaca* estratto da "Momento", 18 luglio 1910; cf pure estratti da "The Levant Herald", 11 luglio 1910 e "La Turquie", 14 luglio 1910, nonché ASC F819 *Cronache, Istanbul, Bollettino ANMI...,* pp. 16-17.

Con l'apertura della nuova dignitosa sede venivano coronati gli sforzi fatti durante sette anni di presenza salesiana nella capitale ottomana, caratterizzati, come si è visto, da numerosi ostacoli che le impedirono di svilupparsi come si sarebbe desiderato. L'opera salesiana infatti in quegli anni rimase rachitica, ospitata in "una piccola casetta"[211], né bastò a svilupparla l'aver trasformato una serra del giardino in laboratorio e successivamente in dormitorio[212]. Il numero di alunni fu sempre ridottissimo, tra i 12 e i 24[213], del corso elementare, di cui alcuni imparavano un mestiere. Con l'apertura della nuova sede il balzo fu immediato: gli interni salirono da 24 a 40, mentre il nuovo anno scolastico 1910-1911 si aprì con 80 alunni interni[214]. Mentre la scuoletta dei primi anni era aperta solo ai cristiani[215], la nuova "accoglie alunni di qualsiasi confessione. La maggior parte degli allievi è accettata gratuitamente; alcuni, che possono, pagano una tenue retta mensile. [...] Il Ministero fornisce annualmente i testi scolastici di lingua italiana" e l'ANMI "il materiale scolastico di carattere religioso"[216].

La sezione di arti e mestieri, aperta nel 1904 e promettente[217], impossibilitata a svilupparsi per l'esiguità dei locali, venne chiusa per ordine di don Rua al termine dell'anno scolastico 1907-1908[218], in attesa di una sede più adatta che fu disponibile per l'anno scolastico 1910-1911, dopo l'inaugurazione del nuovo edificio. Ne è riprova l'arrivo di due capilaboratorio: il sig. Giovanni Costamagna per la calzoleria e il sig. Natale Musso per la sartoria[219].

[211] ASC A4530243 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Rabagliati [Evasio], 20 febbraio 1908.

[212] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 4 febbraio 1906 e 8 luglio 1908.

[213] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 25 settembre 1905, 16 settembre 1907, 16 settembre 1908, 16 settembre 1909.

[214] ASC F819 *Cronache, Istanbul*, *Bollettino ANMI...,* p. 15. Un anno dopo le domande di ammissione raggiunsero il numero di 150. Mentre la cronaca della casa non riporta più il numero degli allievi, questo testo offre numerose informazioni utili: sia sulla nazionalità degli alunni (su 80, 70 sono italiani, 5 montenegrini, 1 tedesco, 2 armeni, 2 greci) che sulla ripartizione dei medesimi in studenti e artigiani, e offre pure un prospetto dei programmi scolastici: mentre gli studenti seguono il corso elementare e secondario delle scuole italiane all'estero, affrontano l'apprendimento di ben quattro lingue (italiano, francese, tedesco e turco); gli artigiani (sarti e calzolai) seguono il corso elementare di sei anni, accontentandosi di due lingue (italiano e francese). Tutti seguono la scuola di musica strumentale e vocale. Ovviamente "la lingua parlata nell'Istituto ed obbligatoria per tutti è l'italiano".

[215] Un ragazzo viene rinviato quando si scopre che era ebreo. ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 22 novembre 1909.

[216] ASC F819 *Cronache, Istanbul, Bollettino ANMI...,* p. 15.

[217] Cf *supra*.

[218] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 8 luglio 1908. Sul funzionamento di questa sezione, affidata in quell'anno a due capilaboratorio esterni, cf ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie*. *Relazione della visita di don Bretto* alla casa di Costantinopoli (1908).

[219] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 19 settembe e 24 ottobre 1910. Su G. Costamagna, cf *supra*. Il coadiutore Natale Musso (1881-1960) rientrò in Italia nel 1913, richiamato dal con-

La vita interna dell'opera si svolgeva analogamente a quella degli internati salesiani dell'epoca: studio, preghiera, compresi gli esercizi spirituali annuali, ricreazioni animate, musica, passeggiate, trattenimenti vari. Questi in particolare, quasi inesistenti nei primi anni "per mancanza di locale e di persone", aumentano con il crescere del numero degli allievi e le maggiori possibilità offerte dalla nuova sede, e sono vivamente apprezzati dal pubblico[220]. Tuttavia, nonostante questo clima di allegria, non mancano momenti di particolare tensione, come quelli vissuti nei primi mesi del 1906, quando l'opera, pur nel suo piccolo, fu sconvolta da disordini, di natura non precisata. Mentre don Rua, al quale la notizia è giunta, parla di "cose molto gravi" e sollecita l'ispettore don Nai a recarsi a Costantinopoli "al più presto" per "riconoscere se sianvi realtà o calunnie", invitandolo però alla "prudenza per non compromettere alcuno"[221], questi, quando la tempesta sembra essersi calmata e prevale la tesi della calunnia, chiede "di non fare nessuna menzione" dell'accaduto[222]. E tutto finisce lì.

12. Visita di don Rua e visita straordinaria (1908)

Impegnati nel lavoro educativo, i figli di don Bosco che operavano in Turchia nella casa di Costantinopoli e nelle due case di Smirne, "un po' troppo lontane dal rimanente delle Case" [dell'ispettoria][223], erano tuttavia sotto l'occhio vigile dell'ispettore che le visitava regolarmente e si faceva fedele interprete delle direttive dei superiori di Torino i quali, d'altra parte, intrattenevano pure una corrispondenza diretta, in particolare con i direttori. Se nel 1907 don Cerruti, consigliere scolastico generale, aveva effettuato, soprattutto a Smirne, una visita di lavoro[224], nessun visitatore straordinario era mai stato inviato. Ed ecco che, per il 1908, viene annunciata la visita di don Rua alle case dell'ispettoria orientale, in concomitanza con la quale si sarebbe svolta la visita straordinaria, fatta dal suo compagno di viaggio, don Bretto.

sigliere professionale generale. AIMOR, Scheda personale. Con l'aumento degli allievi, la comunità diventa più numerosa (9 confratelli contro i 2-5 degli anni precedenti), la casa diventa regolare, e l'Elenco Generale indica chiaramente le finalità dell'opera: scuole professionali, scuole interne elementari e tecniche. Cf *Elenco Generale 1911*, p. 76.

[220] ACSI *Costantinopoli, Cronaca*, *passim* e ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie*. *Relazione della visita di don Bretto*. Particolarmente degna di menzione fu la prima distribuzione dei premi, celebrata nella nuova sede dell'istituto il 10 luglio 1910 con un trattenimento musico-letterario che riscosse giudizi lusinghieri sulla stampa. ACSI *Costantinopoli: Cronaca,* estratti da "The Levant Herald", 11 luglio 1910 e "La Turquie", 14 luglio 1910.

[221] ASC A4520554, *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 11 aprile 1906.

[222] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 7 giugno 1906.

[223] ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie*. *Relazione della visita di don Bretto*.

[224] *Ibid*.

Per i preparativi, don Rua si accorda con l'ispettore don Cardano e studia con lui l'itinerario del viaggio, in modo da non dover ritornare sui propri passi, sia che il viaggio iniziasse da Costantinopoli o da Alessandria d'Egitto, passando ovviamente per la Terra Santa[225]. Per il mezzo di trasporto, dopo aver esitato tra il battello a partire da Brindisi, e il treno[226], sceglie finalmente quest'ultimo, che gli consente di sostare in varie località per visitare, nel tragitto verso Costantinopoli, le opere salesiane ivi esistenti o prepararne la venuta, come a Zagabria[227]. Da questa città il treno lo porterà in due giorni e due notti sulle rive del Bosforo, dove arriva la mattina di domenica, 16 febbraio, assai stanco, benché non lo dia a divedere[228].

I nove giorni trascorsi a Costantinopoli (16-24 febbraio) e i dieci trascorsi a Smirne (26 febbraio-6 marzo)[229] dimostrano che non ha alcuna fretta: vuole rendersi conto di tutto e incontrare il maggior numero possibile di persone, a cominciare dai confratelli, lasciando a don Bretto il compito istituzionale di svolgere la visita canonica, anche se questi riconosce che dovendo "compiere la sua visita in circostanze assai diverse da quelle degli altri Visitatori Straordinari" per la presenza in casa dello stesso Rettor maggiore, si sente condizionato negli impegni e nel tempo[230].

Sia nella capitale che a Smirne, il programma della visita segue uno schema alquanto simile, soprattutto per quanto riguarda l'accoglienza, gli in-

[225] ASC A4490633 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 22 novembre 1907.

[226] ASC A4490635, lett. Rua - Cardano, 19 dicembre 1907.

[227] ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...,* pp. 1-20.

[228] Alla stazione di Belgrado infatti, dove don Rua e don Bretto devono fare il biglietto per Costantinopoli, invece di ritrovarsi su un "espresso" con letti, come credevano, (non però l'*Orient-Express*, come afferma I. GRECO nel libro *Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa*, p. 34, perché Milano e Belgrado non rientravano allora nell'itinerario di questo treno di lusso che collegava Londra e Parigi con Costantinopoli, cf *Encyclopædia Britannica Online*, *http://www.britannica.com/EBchecked/topic/432308/Orient-Express* [20 marzo 2009]), si trovano su un treno "così detto convenzionale", privo di vagone letto o cuccette, per cui fanno tutto il viaggio seduti in uno scompartimento normale, insieme ad altri passeggeri. Lo apprenderanno solo dopo il loro arrivo a Costantinopoli. ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...,* p. 28. Sembra inoltre difficilmente ipotizzabile che don Rua, così austero, accettasse di viaggiare sul mezzo terrestre più lussuoso dell'epoca, frequentato dall'élite della società europea, non esclusi membri delle case regnanti.

[229] Il 1908 era un anno bisestile.

[230] ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto*. Alla relazione propriamente detta, don Bretto premette un'"Avvertenza importantissima", scritta a Varazze il 6 aprile 1909. In essa ricorda come gli sia stato difficile incontrare i confratelli, tutti presi dalle manifestazioni per il Rettor maggiore e come abbia "persino dovuto, scherzando, chiudere (un direttore) a chiave in camera" per poterlo incontrare. Non esclude quindi, se necessario per "una relazione più completa", "di poter tornare a completare la visita". Ne sarebbe "ben lieto", anche per poter gustare meglio la presenza dei Luoghi Santi, visitati frettolosamente.

contri e le visite. A Costantinopoli don Rua viene accolto alla stazione dall'ispettore, don Cardano e dal direttore don Borino e quindi in casa dal gruppetto di allievi a suon di musica, iniziando così una fitta serie di attività, in casa e fuori, che scandiscono le sue giornate dal mattino alla sera. Premendogli lo sviluppo dell'opera, rimasta finora assai modesta, fin dal primo giorno, rivolgendo la parola ai confratelli e ai ragazzi, parla di "buone speranze di sviluppo" e raccomanda di pregare[231], mentre al secondo giorno vuole recarsi a visitare il terreno che si intende acquistare a Feriköy, incoraggiando così i confratelli piuttosto abbattuti da anni di contrarietà e, di conseguenza, di immobilismo forzato. Si direbbe anzi che la sua visita sia stata decisiva per sbloccare la situazione[232]. Lo conferma la seconda visita che fa al terreno l'ultimo giorno di permanenza a Costantinopoli, poche ore prima di partire per Smirne. Infatti, proprio la mattina di quel giorno si era finalmente conclusa "la compera che tanto stava a cuore per l'avvenire dell'Opera Salesiana", per cui don Rua, "arcicontento", vuole recarsi a benedirlo dopo aver recitato un *Te Deum* di ringraziamento[233]. Prendendo quindi atto dell'accaduto, in un'ultima parola ai confratelli, li invita a ringraziare il Signore, ma li esorta pure all'unione, alla purità e alla pietà, ad essere insomma "veri religiosi, degni figli di Don Bosco", al quale affida il buon esito dell'impresa[234].

Tra le principali attività di quei giorni vi sono gli incontri con le autorità religiose e quelle diplomatiche italiane; il ricevere la visita di rappresentanti dei principali istituti religiosi maschili e femminili della città, nonché di amici ed estimatori dell'opera salesiana, che sempre ricambia con sollecitudine, accolto ovunque con grande stima e cordialità; il partecipare a funzioni religiose pubbliche che gli permettono di incontrare tante persone e riceverne gli omaggi; il rivolgere la parola ai seminaristi del seminario interrituale tenuto dai cappuccini francesi; il recarsi due volte in casa della signora Giustiniani che mette a sua disposizione la carrozza personale per tutta la durata della permanenza in città e lo tratta con particolare venerazione; l'accettare alcuni

[231] ASC A465 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, febbraio 1908: appunto autografo.

[232] *Ibid*., p. 31.

[233] ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...,* p. 36 e ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 23 febbraio 1908. A. Amadei, nella biografia di don Rua, citando un testimone oculare (verosimilmente il direttore di Costantinopoli, don Borino), riferisce pure che "vi gettò alcune medaglie, mormorando alcune preghiere". A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, III, p. 377. Le informazioni ivi contenute sul soggiorno di don Rua in Turchia, attingono infatti, oltre alla relazione di don Bretto, a una relazione (o lettera) di don Borino, ripetutamente citata, ma di cui negli archivi non risulta traccia. La cronaca della casa invece è assai scarna e riassume gli avvenimenti in due giorni. Del tutto inesistente la cronaca delle case di Smirne relativa a quel periodo.

[234] ASC A4650666 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni,* 24 febbraio 1908: appunto autografo.

inviti a pranzo; il trovare pure il tempo per fare un po' di turismo, compresa una gita in battello sul Bosforo, ma non la visita a Santa Sofia, chiusa da non molto agli stranieri; il visitare infine la cattedrale latina, senza poter prevedere che un giorno sarebbe stata affidata ai salesiani[235].

Il cronista della casa riepiloga la visita a Costantinopoli con queste parole: "Il Sig. D. Rua lasciò in tutti ottima impressione e la persuasione che è veramente un Santo"[236].

Accompagnato da questa fama e accolto con tutti gli onori a bordo del piroscafo *Siracusa,* riprende il viaggio con il suo fedele compagno, don Bretto, per recarsi a Smirne, dove sbarca la mattina del 26 febbraio. Anche nella città egea l'accoglienza e le manifestazioni di rispetto, stima e venerazione si ripetono dal momento dell'arrivo fino alla partenza in nave per Beirut il 6 marzo[237].

Quasi identico a quello di Costantinopoli, come è già stato indicato, il fitto programma di manifestazioni, incontri con le varie categorie di persone, visite ricevute e ricambiate, partecipazione a funzioni religiose, con un minimo di turismo[238]. Ma a Smirne le case sono due, i confratelli e i giovani più nume-

[235] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, febbraio 1908, *passim* e ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...,* pp. 27-36. In assenza del delegato apostolico, mons. Giovanni Tocci, (a Costantinopoli dal 1905 al 1908), partito da pochi giorni perché trasferito a Bruxelles (cf ACSI *Costantinopoli, Cronaca,* 9 e 12 febbraio 1908), incontra il vicario generale, mons. Borgomanero. Cordialissimo l'incontro con l'ambasciatore italiano, il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla, e con i suoi collaboratori, tra cui il console generale Enrico Ciapelli. Tra i religiosi e le religiose di cui riceve e contraccambia la visita: i conventuali, i domenicani, i lazzaristi, i cappuccini, i gesuiti, i Fratelli delle scuole cristiane, le Figlie della carità (vincenzine), le suore d'Ivrea. Partecipa alla messa di trigesima del p. Adriano Ridolfi, ofm, "che tanto aveva amato e aiutato i Salesiani" (ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...,* p. 29, e non manca di distribuire in varie occasioni medagliette di Maria Ausiliatrice, accompagnando il gesto con la benedizione che quasi ovunque gli viene richiesta.

[236] ACSI *Costantinopoli: Cronaca*, 16 febbraio 1908.

[237] L'ispettore, don Cardano, non può accompagnarlo nel viaggio da Costantinopoli a Smirne, ma lo raggiunge pochi giorni dopo (*ibid.,* 27 febbraio 1908) e sarà sempre al suo fianco fino in Terra Santa. Ad accogliere don Rua al porto, insieme ai salesiani e ad una rappresentanza di giovani, vi erano pure un rappresentante di mons. Domenico Marengo, o.p., (arcivescovo di Smirne dal 1904 al 1909), uno del console italiano, cav. E. Toscani, nonché alcuni notabili della colonia italiana. ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...,* p. 39.

[238] *Ibid.,* pp. 39-53, *passim*. Per ben tre volte incontra l'arcivescovo, due volte il console italiano, riceve e contraccambia la visita ai lazzaristi, ai domenicani, ai padri di Sion, ai cappuccini, ai quali ricorda come 55 anni prima, cioè nel 1853, essendo carnevale (proprio come il 3 marzo 1908, giorno della visita), don Bosco avesse portato in passeggiata i suoi primi discepoli, tra cui egli stesso, al Monte dei Cappuccini di Torino. Tra le religiose incontra le suore d'Ivrea, le Figlie della carità, le suore di Sion. Tra gli amici ed estimatori: una certa signora Verzura, qualificata "grande benefattrice", rappresentanti dell'ANMI, il parroco della cattedrale, don Pietro Longinotti, decurione dei cooperatori, che gli fa ammirare nella chiesa l'altare dedicato all'Ausiliatrice (ASC F639 *Izmir - Smirne,* lett. Longinotti - Albera, 12 marzo 1912) vari notabili della colonia italiana, e soprattutto, ripetutamente, il sig. Castor, "già Cooperatore

rosi ed entusiasti perché vi è pure l'animato oratorio della Punta, per cui si sposta ripetutamente da una casa all'altra, nel desiderio di accontentare tutti[239]. Anche qui si reca a vedere un "terreno dove pare si abbia l'intenzione di stabilire poi i Salesiani perché allarghino l'opera loro"[240]. Una giornata viene dedicata al pellegrinaggio ad Efeso, in spirito di raccoglimento, di preghiera e di penitenza[241]. Un'altra giornata intera (il 4 marzo, mercoledì delle Ceneri), è dedicata ai confratelli, di cui riceve il rendiconto ed ai quali rivolge la parola, adattandola alla situazione: soddisfatto per quanto ha visto e per le "buone speranze" di futuro, riconosce che tra le due case, benché sotto un unico direttore, non correva sempre buon sangue[242], e che vi erano pure contese di nazionalità nei confronti di altri religiosi, esortando quindi caldamente all'unione, "a prendere parte ai divertimenti dell'una casa coll'altra", al "guardarsi dal censurare altre Congregazioni per nazionalismo", oltre naturalmente a raccomandare, con suggerimenti puntuali, la pratica del sistema educativo salesiano[243].

prima prima che i Salesiani venissero a Smirne" e che "pareva non potesse staccarsi dal nostro Superiore". (ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...,* p. 52). Partecipa in cattedrale a una solenne messa di suffragio per il card. François-Marie Richard, arcivescovo di Parigi (1819-1908), al quale la chiesa di Smirne era particolarmente debitrice, incontrando quasi tutto il clero cittadino. Sale sul monte Pagus da dove ammira il panorama della città e non disdegna di assistere ad una cerimonia-spettacolo dei dervisci roteanti.

[239] Assiste ad accademie in suo onore con recitazioni in più lingue ed è pure presente al trattenimento del carnevale, dove componimenti seri sono intercalati con altri allegri.

[240] *Ibid*., p. 41.

[241] *Ibid*., pp. 46-50. Don Bretto si compiace a sottolineare che don Rua rifiutò di prendere una cavalcatura all'andata e al ritorno dalla stazione alle rovine antiche e che pranzò al sacco. I confratelli che l'accompagnavano erano "ammirati che [...] avesse potuto durare in giro a piedi per tanto tempo" (dalle 10 del mattino fino a pomeriggio inoltrato). Lo spirito del pellegrinaggio venne mantenuto "discorrendo del soggiorno della Madonna e di S. Giovanni e sul Concilio in cui fu proclamato il dogma della divina maternità di Maria" ed innalzando preghiere "a Maria SS., a S. Giovanni Evangelista, a S. Atanasio e a S. Cirillo". Nessun accenno invece viene fatto alla proposta del sig. Castor a don Bosco stesso e poi ripetutamente rinnovata a don Rua di appoggiare il progetto di erigere tra le rovine una chiesa dedicata alla Madonna, da affidarsi ai salesiani, con annessa un'opera. Cf *supra*. Nonostante ciò, dopo il passaggio di don Rua a Smirne e i suoi ripetuti incontri con il sig. Castor, questi è convinto di averlo persuaso ad accondiscendere al progetto di Efeso, pur accusandolo di "far trascinare le cose". E di fatto tutto si arena e il sig. Castor, scoraggiato, scompare di scena. ASC F693 *Izmir - Smirne,* lett. Castor - Rua, 7 e 29 aprile 1908, 4 giugno 1908. Tuttavia il parroco della cattedrale di Smirne, in una lettera al successore di don Rua, don Paolo Albera, informa che il sig. Castor continuò a rimanere, almeno per un certo tempo, in contatto con questi, rilanciando il progetto di Efeso, che egli stesso caldamente appoggia, invitando perciò don Albera ad occuparsene "energicamente". ASC F639 *Izmir - Smirne,* lett. Longinotti - Albera, 12 marzo 1912.

[242] Analoga osservazione viene fatta contemporaneamente dal visitatore, don Bretto. Cf *infra*. ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto.*

[243] ASC A4650669 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, 4 marzo 1908: appunto autografo. Sulle rivalità franco-italiane, anche interne, cf *supra*. Contemporaneamente, don Bretto, in qualità di visitatore straordinario, non sembra rilevare nulla di particolarmente riprovevole a questo riguardo, affermando: "I soci paiono uniti in fraterna carità, senza gare di nazionalità",

Come a Costantinopoli, anche a Smirne, il passaggio di don Rua lasciò il segno e il parroco della cattedrale, don Longinotti, che lo incontrò ripetutamente, ne sottolinea l'umiltà e la santità, fino a cambiargli il nome e chiamarlo "Angelo"[244].

Intanto, mentre il successore di don Bosco viene circondato da manifestazioni di affetto e venerazione, don Bretto svolge il suo lavoro di visitatore, rivelandosi, come già nella descrizione dei luoghi visitati[245], osservatore attento e meticoloso, permettendo così di farsi un'idea sufficientemente chiara della situazione delle opere salesiane in quel momento[246]. Sottolinea il ruolo chiave del direttore: buono a Costantinopoli, meno buono a Smirne, dove nota che la dipendenza da un unico superiore, residente alla scuola commerciale, viene percepita dai confratelli della scuola popolare, sempre ritenuta privilegiata dal punto di vista salesiano, come alquanto discriminatoria nei loro confronti, "perché non si vedono considerati dagli altri, e visti un po' come di aggravio", lasciando quindi intendere che "quasi si vorrebbe che le case fossero divise, ciascuna con direzione propria"[247]. Ciò che avverrà alcuni anni dopo, nel 1914[248].

ma nota pure che "i [confratelli] francesi non predicano mai perché proibiti dal Sig. D. Cerruti", senza darne una spiegazione. E non manca di rilevare che l'"ottima relazione colle autorità italiane [...] esige molta prudenza colle autorità francesi". ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie*. *Relazione della visita di don Bretto*, (in riferimento alla scuola commerciale).

[244] ASC F639 *Izmir - Smirne*, lett. Longinotti - Albera, 12 marzo 1912. In questa lettera riferisce pure di un presunto miracolo attribuito a don Rua. Durante un incontro familiare in casa del sig. Castor, questi, con grande confidenza e "indiscrezione", si permette di chiedere a don Rua "di rispondere in tutta sincerità su una questione" per lo meno imbarazzante, rifacendosi a una testimonianza di don Paolo Malgaroli (scritto Malgarelli), primo direttore di Costantinopoli e amico del sig. Castor. Si tratterebbe di un miracolo di guarigione, operato da un incognito prete a Milano, in un anno non precisato. Il sig. Castor "continuava sempre a chiedergli se era lui quel prete". Ma don Rua taceva e "lagrime abbondanti" cominciarono ad "irrigargli il volto". A questo punto don Longinotti interviene per dire al sig. Castor in greco (per non farsi capire da don Rua): "Non vedi che la santità non gli impedisce di dire una bugia e la sua umiltà gli impedisce [di] confessare che egli era?". E si cambiò argomento.

[245] Cf *supra*.

[246] Secondo la prassi dell'epoca, l'interrogatorio del direttore era preceduto dal giuramento di dire la verità e la sua testimonianza veniva poi confrontata con quella degli altri confratelli. La descrizione è accurata, sia per quanto riguarda l'ubicazione delle case e le strutture edilizie che la vita dei singoli e della comunità, il lavoro educativo e pastorale, la situazione economica e finanziaria, i rapporti con le autorità. In appendice, per quanto riguarda le case di Smirne, vengono pure indicati i testi scolastici in uso nelle varie classi, nonché l'elenco degli arredi sacri e delle feste religiose che si celebrano alla scuola commerciale. ASC F038 *Medio Oriente Visite Straordinarie*. *Relazione della visita di don Bretto*.

[247] *Ibid*. Una lamentela specifica riguarda l'oratorio che si vorrebbe "più considerato".

[248] *Elenco Generale 1914*, p. 84. Si giunse a questa decisione progressivamente, a partire dal 1913, quando don Artistide Simonetti venne nominato "incaricato della direzione" (*Elenco Generale 1913*, p. 89), e l'anno seguente direttore a pieno titolo.

Al momento della morte di don Rua nel 1910, cioè due anni dopo il suo passaggio nelle varie case dell'ispettoria orientale, la Turchia salesiana contava quindi tre opere, tutte a ordinamento scolastico italiano, alquanto modeste, ma sufficientemente consolidate (Smirne) o in fase di consolidamento (Costantinopoli). Non erano tuttavia immuni dalle scosse provocate dal corso degli avvenimenti. Questo infatti, caratterizzato da ripetute guerre nei decenni successivi, modificò radicalmente il tessuto sociale della Turchia, soprattutto nelle zone dove si erano insediati gli europei, provocandone l'esodo e, di conseguenza, l'agonia e la chiusura definitiva di gran parte delle opere ad essi destinate, tra cui le due case salesiane di Smirne[249].

Conclusione

Gli inizi e lo sviluppo in Turchia di ben tre opere hanno visto come promotore don Rua, il primo successore di don Bosco. A conclusione della tribolata storia qui raccontata non si può allora non sottolinearne sia pure rapidamente la figura e l'azione. Anzitutto, come Rettor maggiore, agì da vero protagonista. Lo comprova la copiosa corrispondenza, interamente autografa per vari anni, con tutti coloro che in qualsiasi modo erano interessati alla presenza dei figli di don Bosco sia a Costantinopoli che a Smirne e implicati più o meno direttamente nella realizzazione di questi progetti. Da essa traspare la figura di un superiore che svolge il suo ruolo determinante, agendo da guida e assumendo la piena responsabilità dei vari passi. Dopo essersi informato adeguatamente e aver valutato le circostanze e le possibilità reali, decide e offre indicazioni sul come procedere, non trascurando i dettagli. Se i suoi confratelli sul posto, da bravi religiosi, finiscono sempre per obbedire, qualcun'altro non sempre si mostra convinto delle sue decisioni o indecisioni.

A ulteriore riprova del suo coinvolgimento personale basti ricordare come di fronte all'imbroglio delle leggi ottomane, cerchi di capirle, fino a farsene egli stesso accurato spiegatore ed interprete nei confronti del suo vicario, don Rinaldi, poco convinto e quindi reticente[250]. Trattandosi infatti del "pre-

[249] Le guerre che coinvolsero la Turchia furono: la guerra italo-turca del 1911-1912, la Prima Guerra mondiale (1914-1918), la guerra greco-turca del 1922-1923 e la Seconda Guerra mondiale (1939-1945). Seguì la sorte delle case di Smirne anche l'opera di Adalia (oggi Antalya), sulle coste meridionali del paese, aperta nel 1913 e chiusa nel 1927.

[250] ASC F459 *Istanbul,* lett. Rua - Rinaldi, 23 aprile 1908. In questa lettera autografa, scritta da Alessandria d'Egitto, cioè dopo il suo passaggio in Turchia, disquisisce sui vari tipi di terreno previsti dalla legge ottomana, indicando quella che sarebbe, a suo avviso, la soluzione migliore, fiducioso di ottenere il decreto imperiale (*iradè*) che permetta la modifica dello sta-

stanome" cui intestare i beni ricevuti dalla Giustiniani a Costantinopoli o il terreno acquistato per edificarvi la nuova sede, non esita a ricorrere ripetutamente alla sua amicizia con la famiglia Callori di Vignale che benevolmente accondiscende alla richiesta[251]. Accoglie con soddisfazione l'autorizzazione della congregazione di Propaganda Fide per aprire un'opera a Costantinopoli, ma quando percepisce che la convenzione con l'ANMI potrebbe non corrispondere esattamente a quello che la Santa Sede sembrava attendersi, non esita a recarsi a Roma per essere tranquillizzato. Per chiarire e definire meglio la situazione a Smirne, decide di inviarvi don Cerruti, suo uomo di fiducia, che lo informa adeguatamente. Finalmente, quando le opere sono avviate, benché ancora fragili, intraprende un faticoso viaggio per rendersi conto *de visu* della situazione e lo fa trattenendosi a lungo in ogni casa e moltiplicando i contatti con tutti coloro che in qualche modo appoggiavano ed apprezzavano l'opera salesiana, anzi stabilisce che il suo compagno di viaggio, don Bretto, svolga contemporaneamente la visita canonica straordinaria, riservando quindi a sé l'esercizio della paternità ed affidando a don Bretto tutto ciò che sa di ufficialità e formalità. Anche dopo il viaggio continua ad interessarsi personalmente, soprattutto dell'opera di Costantinopoli che non ha ancora una sede definitiva: incarica il coadiutore Buscaglione di eseguirne i piani che approva, e di recarsi colà per seguire i lavori di costruzione, non mancando di manifestare la sua viva preoccupazione quando compaiono sui muri dell'edificio pericolose lesioni.

Tuttavia, più che delle opere e degli edifici, si preoccupa delle persone: della loro salute fisica[252], ma anche di quella morale e del loro buon nome. Nella fitta corrispondenza con gli ispettori, don Nai e don Cardano, sollecita spesso notizie delle case e dei confratelli. Si interessa personalmente per la scelta e l'invio dei capilaboratorio per Costantinopoli[253]. Si preoccupa che i salesiani siano sempre in ottimi rapporti con le autorità religiose e civili e che

tuto del terreno. In caso positivo, ipotizza la richiesta di un analogo decreto per le proprietà della congregazione in Palestina, allora parte integrante dell'impero ottomano.

[251] Cerca quindi di convincere don Rinaldi che questa soluzione non mette in pericolo la proprietà salesiana. ASC F459 *Istanbul,* lett. Rua - Rinaldi, 23 aprile 1908.

[252] Informandosi, ad es., dell'esito di un'operazione subita da don Borino, direttore di Costantinopoli (ASC A449 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 12 gennaio 1908) o preoccupandosi che la nuova costruzione di Costantinopoli "sia ben rassodata ed asciutta" prima che confratelli e allievi vi abitino, per evitare "pericoli di malanni". *Ibid*., lett. *Rua - Cardano*, 31 gennaio 1910. Anche durante il viaggio si mantiene al corrente della salute di vari confratelli e manifesta vivo rincrescimento nell'apprendere la morte di altri. Cf, ad es., ASC A4510270 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua - Fassio/Balestra, 27 febbraio 1908 e ASC A4510313, lett. Rua - Fracchia, 4 marzo 1908.

[253] ASC A4520553 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 24 dicembre 1904.

si facciano interpreti del suo rispetto nei loro confronti e, a volte, della sua "venerazione e riconoscenza"[254]. Durante il suo passaggio li incontra ripetutamente e rivolge loro parole di incoraggiamento e di speranza, ma li richiama pure ai loro doveri religiosi. Delicato verso i benefattori e le benefattrici ai quali non manca mai di far giungere i suoi saluti e che incontra durante il suo viaggio, incantandoli con la sua bontà e umiltà, raccomanda ai confratelli la stessa delicatezza fino a ricordare all'ispettore don Nai di mostrarsi riconoscente verso i padri conventuali che gli offrono ospitalità[255]. Uguale delicatezza mostra nell'inviare lettere e nel rispondere a tutte quelle che riceve, accompagnandole con parole adatte ad ogni circostanza[256].

Se don Rua si preoccupa in primo luogo e personalmente delle opere salesiane, si interessa pure per una eventuale fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Costantinopoli, dove sono state "invitate a prendersi cura di un ospedale"[257]. Ma il progetto si arena, come non ha alcun seguito la richiesta giuntagli da Smirne per affidare alle medesime una scuoletta nei dintorni della città[258].

Non trascura neppure i cooperatori, presenti in Turchia fin dai tempi di don Bosco nella persona del signor Castor di Smirne, con il quale intrattiene una corrispondenza continuata per tutto il suo rettorato e che incontra ripetutamente durante il suo soggiorno nella città egea, anche se si sottrae alle ripetute sollecitazioni e proposte del medesimo fin quasi a scoraggiarlo. Grazie

[254] ASC A4520544 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 16 marzo 1903.

[255] *Ibid*.

[256] Ad esempio, indirizzando da Smirne una lettera congiunta al suo segretario di anticamera, don Michele Fassio, e al suo addetto particolare, coad. Giuseppe Balestra, raccomanda loro di stare allegri e di passare un santo carnevale, non senza rivolgere un pensiero al grecista don Giovanni Garino, gravemente ammalato. Lo fa, trovandosi in "paesi dove si parla tanto il greco, desiderando di avere almeno parte della sua conoscenza di tale lingua". ASC A4510270 *Rua: Corrispondenza con ispettori,* lett. Rua - Fassio/Balestra, 27 febbraio 1908.

[257] ASC A4520547 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 27 gennaio 1904. Con questa lettera si riserva di informare don Nai quando vi sarà "qualche cosa di concreto", lasciando intendere che "le Suore partirebbero da Nizza", il che fa supporre che le pratiche fossero già avanzate. Tuttavia, due mesi dopo, mentre chiede allo stesso don Nai "qualche notizia intorno all'affare dell'ospedale del Dottor Viola", lo informa che si è in attesa di una "risposta da Propaganda: di modo che non c'è premura". ASC A4520549 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Nai, 30 marzo 1904. Il dott. Violi (e non Viola) era un notabile della collettività italiana di Costantinopoli, in ottimi rapporti con i salesiani. Tuttavia "l'affare" non andò in porto.

[258] L'unica, effimera presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Turchia è posteriore al rettorato di don Rua. Si tratta di una presenza promossa dall'ANMI, consistente in una scuola, un oratorio e un "ospedaletto", ad Adalia (oggi Antalya), tra il 1913 e il 1915. Cf Giselda Capetti, FMA, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Vol. III. *Dal VI Capitolo Gen. Straordinario al Giubileo d'oro dell'Istituto, 1907-1922*. Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice 1973, pp. 69-70.

alla presenza di questo cooperatore che diffonde il "Bollettino Salesiano" e la devozione a Maria Ausiliatrice i salesiani sono conosciuti prima del loro arrivo e si costituisce in città un gruppo di cooperatori il cui decurione è il parroco della cattedrale dove viene venerata l'immagine dell'Ausiliatrice e viene persino eretto un altare in suo onore. A Costantinopoli invece è la grande benefattrice, signora Giustiniani, a ricevere per prima da don Rua stesso il diploma di cooperatrice, ma anche il vicario generale della diocesi si compiace di firmarsi "cooperatore salesiano".

Una menzione merita pure l'interessamento di don Rua per venire incontro alle necessità spirituali di una comunità polacca insediata dalla metà del sec. XIX nella parte asiatica della Turchia, a circa 30 km. da Costantinopoli. Solo le difficoltà sorte per la costruzione della chiesa e dell'abitazione per il sacerdote addetto, non permisero l'invio di qualche salesiano per occuparsene[259].

A conclusione di queste pagine si può legittimamente affermare che le opere salesiane della Turchia trovarono in don Rua e per tutta la durata del suo rettorato, un costante e interessato promotore ed accompagnatore. Ciò si manifestò sia nella fase iniziale, in vista della loro fondazione, che successivamente, nella fase del loro sviluppo e consolidamento. Anzi, sia la casa di Costantinopoli che le due di Smirne furono presenti in modo esplicito nella sua mente e nel suo cuore fino alle ultime settimane di vita quando, già infermo, pensa ancora ad esse nell'"anniversario del nostro Ven. Padre" [don Bosco][260], augurandosi che diventino, come del resto tutte le case della congregazione, "semenzai di virtù e di scienza e specialmente di gioventù che porti dovunque il buon esempio delle virtù cristiane"[261].

[259] Ma ciò non impedì alle autorità ecclesiastiche locali di tornare alla carica nel 1912. ASC F459 *Istanbul,* lett. Borino - Albera, 20 luglio 1912 e lett. Sardi - Albera, 26 luglio 1912. Si trattava dei fedeli del villaggio di Adampol (Città di Adam in polacco, oggi Polonezköy in turco), fondato dal principe Adam Jerzy Czartoryski (nonno del sacerdote salesiano, il beato August Czartoryski il quale, tra l'altro, aveva emesso i voti perpetui nelle mani di don Rua il 2 ottobre 1888) e che contava agli inizi del Novecento circa 300 anime, abbandonate a se stesse. Per questo, mons. Vincenzo Sardi, delegato apostolico, si era rivolto a don Rua che aveva "risposto affermativamente" e l'ispettore dell'Austria, don Emanuele Manassero, che era stato prima in Polonia, "aveva già scelti i due [un sacerdote e un chierico] che dovevano venire in missione". ASC F459 *Istanbul,* lett. Borino - Albera, 20 luglio 1912. In seguito e fino in tempi recenti, alcuni sacerdoti salesiani, possibilmente polacchi, appartenenti alla comunità di Istanbul, continuarono ad occuparsi degli abitanti di questo villaggio, ormai cittadini turchi a tutti gli effetti, ma che hanno mantenuto, almeno parzialmente, con la fede cristiana, lingua, usi e costumi della loro patria d'origine.

[260] ASC A4490658 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua - Cardano, 31 gennaio 1910, nella quale si augura, tra l'altro, "che anche le case di Smirne possano mettersi apposto [sic] sotto ogni aspetto".

[261] *Ibid*.

FONTI

150 ANNI DI APPORTO COSTRUTTIVO DEI SALESIANI ALL'UNIFICAZIONE E AL PROGRESSO DEL PAESE ITALIA

Francesco Motto *

INTRODUZIONE

Senza doversi rifugiare all'inizio del secolo XX, quando il criminologo e antropologo ebreo Cesare Lombroso scriveva che "Gli istituti salesiani rappresentano uno sforzo colossale e genialmente organizzato per prevenire il delitto, l'unico anzi che si sia fatto in Italia"[1]; senza ricorrere alla riforma Gentile degli anni venti quando l'intellettuale laico Giuseppe Lombardo Radice definiva don Bosco "un mirabile modello da imitare"[2], basta riandare ai decenni successivi al boom economico italiano per trovare come il noto semiologo Umberto Eco riscopriva la genialità dell'Oratorio salesiano per "tutta la società dell'epoca industriale":

> "La grande rivoluzione di don Bosco. Don Bosco la inventa, poi la esporta verso la rete delle parrocchie e l'azione cattolica, ma il nucleo è là [...] quando questo geniale riformatore intravede che la società industriale richiede nuovi modi di aggregazione, prima giovanile, e poi adulta, e inventa l'oratorio salesiano: una macchina perfetta in cui ogni canale di comunicazione, dal gioco alla musica, al teatro, alla stampa, è gestito in proprio su basi minime e riutilizzato e discusso quando la comunicazione arriva da fuori [...] La genialità dell'Oratorio è che esso prescrive ai suoi frequentatori un codice morale e religioso, ma poi accoglie anche chi non lo segue, in tal senso il progetto di don Bosco investe tutta la società dell'era industriale"[3].

Negli stessi difficili anni il saggista, critico letterario e sceneggiatore Italo Alighiero Chiusano, individuava nel sistema preventivo di don Bosco un modello educativo da imitare "con ragionevole ossequio"

* Salesiano, Direttore dell'Istituto Storico Salesiano - Roma.

[1] Cesare LOMBROSO, *Lezioni di medicina legale, raccolte da Virgilio Rossi*. Torino, Bocca 1900², citato da "Bollettino Salesiano", XXXI (settembre 1907) 280.

[2] G. LOMBARDO RADICE, *Clericali e massoni di fronte al problema della scuola*, in "La Voce" 1920, Appendice, pp. 62-64.

[3] "L'Espresso" 15 novembre 1981.

> "Se voglio camminare nella società di oggi, con i piedi ben calcati in terra e sentire gli sbandati e i drogati, i senza lavoro e i senza speranza come fratelli, non come «diversi», se voglio tradurre il cristianesimo in opere, anche sociali, e direi «santamente socialiste», e non solo in sdilinquimenti sentimentali e in sparlazzanti tavole rotonde; se voglio avere un contatto non paternalistico, ma paterno, non autoritario, ma autorevole, non repressivo ma comprensione, non di complicità, ma di collaborazione, non di adulazione assassina ma di salvifica fermezza con i giovani, pane e fuoco del nostro futuro, destinatari di tutto il nostro lavoro e di tutti i nostri messaggi, ho perfettamente capito che devo rivolgermi a don Bosco, meditarlo e con «ragionevole ossequio» imitarlo"[4].

Nell'anno poi del centenario della morte del santo era la volta dello storico e presidente del senato, Giovanni Spadolini, ad affermare *sic et simpliciter* la rilevanza dell'Opera salesiana nella storia dell'Italia Unita:

> "Una storia della nazione italiana condotta con obiettività, nel superamento degli storici steccati di una volta, non può non tener conto del peso sociale che l'Opera salesiana ha esercitato"[5].

Ora lasciando da parte l'apporto dato personalmente da don Bosco al paese Italia e all'italianità della sua popolazione, per il quale rimandiamo al contributo delle pagine precedenti, come pure quello dato dai Salesiani dopo la morte del fondatore, così come già indicato dai saggi storici e testimoniali editi contenuti nel volume commemorativo del centocinquantesimo[6], intendiamo qui semplicemente completare i due saggi statistici dello stesso volume con cartine geografiche regionali e altre raccolte di dati. Le facciamo precedere da una breve sintesi del contributo dei Salesiani all'italianità nei 150 anni di vita dell'Italia Unita e della società salesiana[7].

[4] Citato in Marco BONGIOVANNI (a cura di), *Don Bosco tra storia ed avventura*. Roma, SDB 1985, p. 91.

[5] Discorso commemorativo di don Bosco tenuto alla Scala di Milano il 18 aprile 1988. Risultano dunque piuttosto strani certi silenzi o riduzionismi della figura di don Bosco (e del movimento salesiano da lui avviato, tanto in Italia quanto in 131 altri paesi), come ad es. quello del recentissimo volume di oltre mille pagine, *La storia dell'Italia Unita* di A. DE BERNARDI e L. CANAPINI (Milano, Garzanti 2010), due stimati autori che pure lamentano la "scuola dell'oblio" dell'epoca fascista. Stranamente minimizzata la figura di don Bosco anche in Massimo VIGLIONE, *1861 Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile*. Milano, edizioni Ares 2011.

[6] Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione in Italia*. Roma, LAS 2011.

[7] La sintesi riprende ampiamente quanto da noi edito in "Rassegna Cnos" 1 (2011) 19-34 e in Giorgio ROSSI (a cura di), *Fare gli Italiani con l'educazione. L'apporto di don Bosco e dei salesiani in 150 anni di storia*. Roma, Cnos-Fap 2011, pp. 15-21. Per una ulteriore lettura interpretativa dell'impegno profuso dai Salesiani al servizio della società italiana in questi 150 anni rimandiamo agli interventi di G. M. FLICK, R. SANI e L. SCARAFFIA nelle pagine successive di questo stesso numero di RSS.

1. La società salesiana a servizio dell'italianità

1.1. *Opere educative in costante movimento su tutto il territorio nazionale*

L'italianità della società salesiana può essere colta anzitutto nella sua espansione su tutto il territorio nazionale. Considerando per casa salesiana il piccolo, grande o grandissimo plesso edilizio-residenziale salesiano in una particolare località, in 150 anni sono state fondate 386 case, iniziando dal primo oratorio-casa madre di Torino nel 1846. Ovviamente le richieste di fondazioni salesiane, avanzate da autorità religiose e civili, da istituzioni o singoli cittadini, sono state varie migliaia e per gran parte delle volte non sono state accettate "per mancanza di personale". Salvo rarissimi casi di ostilità ideologico-politica, la presenza salesiana, richiesta, fu poi sempre bene accettata e apprezzata.

Tutte le 20 regioni italiane, come si vede dalle cartine allegate, risultano destinatarie di case salesiane, anche se in misura molto diversa. Se, data l'origine piemontese della società salesiana, è evidente che il nucleo più consistente di case (74) si trovi in Piemonte, desta forse sorpresa il fatto che le due posizioni immediatamente successive si trovino in regioni molto distanti dal Piemonte e fra loro, ossia la Sicilia (49) e il Lazio (34). Occupano gli ultimi posti, comprensibilmente, tre regioni meno estese: la Basilicata (4), il Molise (2) e la Valle d'Aosta (2). Complessivamente dal momento che in diverse regioni, prevalentemente del Centro-Nord, il numero di case supera la ventina, accorpandole risulta che il maggior numero di aperture ha interessato il Nordovest (113) e il Centro (86), seguiti dal Nordest (64) e, a pari merito, dal Sud (62) e dalle Isole (61).

L'attenzione a non limitare le case salesiane alle città capoluogo, ma anche alle province e ai paesi, è un ulteriore elemento significativo di attenzione a tutto il territorio nazionale. Considerando le attuali 110 provincie (alcune ridottissime di popolazione), solo 11 non hanno mai ospitato una casa salesiana. Al primo posto per numero di case figura Torino (34), seguita da Roma (27) e, più distanziata, da Catania (14). All'interno poi della singola provincia le fondazioni in altre città o nei paesi superano quelle della città principale. Unica evidente eccezione a tale tendenza è rappresentata dai dati della provincia di Roma, dove la maggioranza (15) delle 27 case aperte si trova in città.

Il coraggioso ridimensionamento del numero di case, che ha caratterizzato soprattutto gli ultimi decenni, ha interessato tutto il Paese e ha seguito un andamento ovunque analogo, anche se un po' più accentuato al Centro e

meno al Nordest. Va però notato che soppressione di case non significa automaticamente diminuzione di giovani accolti; praticamente è avvenuto il contrario in quanto il ridimensionamento effettuato a spese per lo più di case di modeste proporzioni, e dunque con un numero piuttosto ridotto di educandi, ha permesso l'ampliamento o la creazione di nuovi indirizzi scolastici, nuove sezioni, nuove attività giovanili in altre opere sussistenti.

Dal punto di vista statistico, per le 178 case tuttora aperte (2010[8]) si hanno i seguenti dati: 57 (32,02%) hanno più di 100 anni, 137 (76,96%) più di 50 anni, 34 (19,10%) fra 25 e 50 anni, solo 7 meno di 25 anni, nessuna meno di 10 anni[9]. Si evince dunque da una parte una notevole stabilità di opere antiche e dall'altra una ridotta presenza di quelle nuove, fermo restando ovviamente il fatto che le singole case lungo la loro vita possono avere mutato anche più volte, per molteplici motivi, le loro finalità, tanto principali quanto secondarie.

La relativa stabilità delle case la si può dedurre anche dai dati riferibili a quelle soppresse, dove, a parte le 2 che avevano superato i 125 anni di vita, solo 55 (26,44%) sono quelle che avevano superato il mezzo secolo. Inoltre oltre un quarto di loro (28,84 %) aveva vissuto meno di 10 anni e oltre la metà (51,44%) meno di 25 anni.

ANNI DI VITA	CASE SOPPRESSE		CASE APERTE	
1-10	60	28,84%	0	
11-25	47	22,60%	7	
26-50	46	22,11%	34	19,10%
51-75	27	12,98%	41	23,03%
76-100	11	5,29%	39	21,91%
101-125	15	7,21%	43	24,15%
126-140	2		12	
141-150	-		1	
164			1	
TOTALE	**208**		**178**	

[8] Rispetto al volume F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...,* sono stati corretti vari errori, fermo restando l'incertezza di alcune date.

[9] La casa di Grosseto-Centro Giovanile è stata chiusa nel luglio 2010, dunque risultava ancora aperta al momento della raccolta dati (marzo 2010) per la tavola 0 del succitato volume.

1.2. *Comune cittadinanza di giovani in continuo aumento, favorita da convivenze interregionali*

Quale apporto all'identità nazionale va anche considerata l'amalgama e la convivenza nelle stesse case salesiane di giovani di diversa provenienza. Infatti, soprattutto nel secolo di espansione della società salesiana lungo l'intera penisola, la gran parte delle case (specialmente collegi-convitti e pensionati) non hanno mai accolto solo giovani provenienti unicamente dal bacino geografico attiguo ad esse. Al loro interno hanno fatto vita comune con educatori anche non di origine locale, spesso 24 ore al giorno, giovani di diverse province e regioni d'Italia, e talora anche di origine estera. Anche le varie circoscrizioni giuridiche sorte nei 150 anni lungo lo stivale – le cosiddette "ispettorie" – comprendevano, con poche eccezioni, più di una regione, con la conseguenza di normali trasferimenti di educatori ed anche di giovani convittori e pensionanti, da una provincia ad un'altra, e talora da una regione all'altra.

Ovviamente è impossibile conoscere il numero dei ragazzi che i Salesiani in Italia hanno educato nelle loro opere e hanno raggiunto con la loro azione. Se alla fondazione del Regno d'Italia nel 1861, essi potevano essere circa 2.500, di cui 4/5 oratoriani di Torino, alla morte di don Bosco nel 1888 superavano già gli 8.500, di cui gli oratoriani erano però meno della metà (4.000), meno degli studenti e degli artigiani complessivamente considerati (4.500). Alla vigilia della grande guerra, sul numero complessivo dei 33.600 ragazzi gli oratoriani ritornavano sopra la metà (18.500) ma gli studenti da soli superavano già gli 11.500. Alla vigilia invece della seconda guerra mondiale questi ultimi sfioravano i 20.000, mentre gli oratoriani superavano i 30.000.

I numeri degli studenti hanno poi continuato a crescere, cosicché nel 1970 gli studenti si aggiravano sui 27.000, numero che si è mantenuto quasi costante fino ad oggi[10], mentre gli oratoriani sono costantemente aumentati, passando dai quasi 50.000 mila nel 1970 ai 60.000 nel 2010[11].

[10] Per l'anno in corso 2010-2011 nelle case salesiane d'Italia sono attivi 106 indirizzi scolastici (tra scuole dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo e secondo grado, che vanno da quelli liceali ai tecnici e professionali). Gli allievi di tali scuole sono 25.173 con 2.222 docenti, con un calo, nell'ultimo quindicennio di 20 scuole, 200 docenti ma un aumento di 5.000 allievi. Molte di tali scuole avanzano anche proposte di formazione iniziale, superiore e continua, servizi e centri di orientamento. Si veda CNOS-SCUOLA, *L'offerta scolastica salesiana in Italia. Anno 2010-2011*. Roma 2011, p. 148.

[11] Ovviamente il numero degli oratoriani è sempre da prendere con beneficio di inventario, data la difficoltà di censire coloro che a vario titolo fruiscono dei servizi di un oratorio.

In continua crescita sono stati anche gli allievi delle scuole professionali, che dalle poche decine della casa madre di Torino-Valdocco alla nascita dell'Italia unita, passarono ad oltre 1.200 nel 1888, a 1.600 nel 1915, raddoppiandosi nel 1940, arrivando ad oltre 8.700 nel 1970 e raggiungendo il numero di 20.000 nel 2010, sia pure con diverse fisionomie di accoglienza[12].

Anche i parrocchiani si sono triplicati fra il 1888 ed il 1915 (15.000-60.000). Nuovamente triplicati nel 1940 (310.000), nel 1970 (960.000), superano attualmente il milione. Dei lettori della "buona stampa" salesiana si dirà più avanti.

1.3. *Comunità di educatori provenienti da ogni angolo d'Italia*

I giovani italiani che dopo vari anni di studi preparatori e un anno di formazione in noviziato hanno deciso di seguire il manipolo di giovani (con un sacerdote) che nel 1859 avevano accettato di far parte della Società salesiana di don Bosco sono stati in 150 anni 17 mila, oltre un quarto del numero totale. Ne risulta immediatamente la forte italianità della Società salesiana nei confronti dei tanti altri Paesi che pure hanno dato ad essa molto personale.

Ma anche al suo interno ha goduto di una forte impronta nazionale, dal momento che ogni regione d'Italia ha dato i natali o a migliaia di Salesiani (come il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Sicilia), o a centinaia come tutte le altre regioni, tranne la Valle d'Aosta e l'Umbria fermatisi alla soglia del centinaio. Salesiani dunque di tutta Italia che hanno vissuto per anni sotto lo stesso tetto, sia nelle case di formazione che in quelle di educazione, occupando indistintamente ruoli di autorità o di subalterni. Non è un caso che a quattro Rettori maggiori piemontesi ne siano succeduti di seguito uno veneto, uno siciliano ed uno lombardo.

[12] I dati confermano come la formazione professionale salesiana stia aiutando a far crescere e a formare l'Italia. Il numero dei corsi attivi nell'anno in corso (2010-2011) è di 1.645 (740 per la formazione iniziale), per un totale di 682.588 ore (593-993 per la formazione iniziale). Gli allievi sono 22.954, di cui 13.517 nella formazione professionale iniziale. Nel 1999-2000 i corsi attivi erano 874, le ore 552.312 e gli allievi complessivamente 13.854: cf *Cnos - Fap 2010-2011. Catalogo delle attività formative*. Roma 2011, pp. 207, 209. La conferma della qualità formativa salesiana arriva ancor oggi da aziende leader in vari settori – tra le quali Fiat Group Automobiles, Siemens, Piaggio & C., Federmeccanica, Eni – che spesso forniscono strumentazioni e tecnologie aggiornate per formare quelli che sovente saranno i loro futuri dipendenti. In Italia, a un anno dalla qualifica, il 70% degli allievi del Cnos-Fap è occupato e la metà è assunta entro tre mesi. I numeri dicono che la formazione professionale salesiana è un'eccellenza che produce occupati, fornisce competenze che spesso creano impresa, riqualificano persone espulse dal mercato del lavoro, rimotivano chi proviene da insuccessi scolastici. Al riguardo si veda anche Guglielmo Malizia - Mario Tonini, *Trent'anni di storia e di esperienze della Federazione CNOS-FAP in Italia*, in F. Motto (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia*..., pp. 486-502.

Neppure è da sottovalutare il fatto che la comunità salesiana era composta da ecclesiastici (chierici e sacerdoti) e da laici, i cosiddetti "coadiutori". Questi ultimi hanno sempre costituito una minoranza, per quanto significativa (fra il 17 e il 25%), ma la loro presenza ha rappresentato una esigenza indispensabile per l'impegno in alcuni settori dell'Opera salesiana, come la Formazione Professionale, attività "tipica" ed originale di tale componente laicale salesiana[13].

Anche l'alto numero degli abbandoni – che oltre due terzi del totale ha avuto luogo nel periodo di prova che precede la professione perpetua – ha però consentito a migliaia di giovani, di provenienza spesso molto popolare, di fare anni di studio in noviziati, studentati filosofici e teologici e università, accanto a compagni, professori ed educatori di diverse regioni del Paese.

2. Caratteri nazionali trasmessi con varie forme di attività e servizi

L'identità italiana esisteva da secoli, prima ancora che assumesse il carattere politico del Regno d'Italia nel 1861. Essa aveva da molto tempo un carattere linguistico, religioso, letterario, artistico, paesaggistico che ne faceva un "carattere nazionale", per cui, come per altro è ormai noto, il Risorgimento, con tutti i suoi pregi e i suoi limiti, non ha creato una "nazione italiana", che appunto esisteva già, ma solo uno "Stato italiano unitario".

Secondo questa prospettiva è allora estremamente interessante notare come l'opera salesiana che nei suoi inizi (1846) don Bosco definiva "un semplice catechismo" e che lungo i decenni si è venuta configurando in un'ampia gamma di attività a seconda delle diverse condizioni ambientali (politiche, economiche, sociali, culturali...) e delle necessità specifiche di ogni località, abbia sempre operato sul fronte di alcune di tali espressioni proprie dell'Italianità, quali, ad esempio, la lingua, la storia, la cultura, le arti, l'accoglienza, la fede cattolica.

Tali caratteristiche ridefiniscono esattamente le dimensioni del progetto educativo di qualunque casa salesiana: *un luogo* dove con lo studio, l'apprendimento di un lavoro, il gioco, l'amicizia ci si prepara alla vita, uno *spazio* dove sono coltivati gli "interessi" giovanili concreti (sport, teatro, cinema, canto, musica, socialità...), un'*accoglienza* incondizionata dei giovani dove poter toccare con mano di essere "amati" per quello che si è e come si è, un'*esperienza* di un modo di essere uomini e cristiani seri, spesso alterna-

[13] Per un profilo di alcune decine di loro si veda Giancarlo MANIERI, *Salesiani laici per il mondo del lavoro*. Torino, LDC 2011.

tivo a quello dominante, nella logica del Vangelo (onestà, solidarietà, libertà e responsabilità, senso del mistero...). Non per nulla negli anni 1970 i Salesiani nelle Costituzioni hanno definito ogni loro opera, sul modello del primo Oratorio di don Bosco, "casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi tra amici e vivere in allegria".

Ora l'area che qualifica i Salesiani tanto nella società civile che ecclesiale è quella tipicamente giovanile ed educativa. Ed è in essa che si sono collocate la maggior parte delle presenze salesiane in Italia (e nel mondo) sia in termini quantitativi (numero delle opere), che in termini di modalità di servizio ai giovani.

a. Anzitutto vanno considerati gli Oratori e Centri giovanili – quotidiani, serali festivi – vale a dire quegli ambienti aperti a tutti i ragazzi e giovani, che favoriscono l'incontro di giovani fra loro e con gli educatori, a tempo pieno o parziale. Inizialmente era uno spazio in cui si dava l'insegnamento della religione, accanto a momenti ricreativi, ai giovani "poveri ed abbandonati" senza parrocchia, aperto a tutti, ma preferibilmente agli emigranti dalle province circostanti: un oratorio unico nel suo genere, nel quale si riflettevano le situazioni e i problemi del momento. Era anche un'alternativa pedagogica ai mezzi coercitivi del tempo, come la reclusione o i lavori forzati, con i quali si credeva di poter correggere il comportamento del giovane minacciandolo o mettendolo in condizione di non poter più nuocere alla società, oppure facendogli espiare le colpe per i delitti commessi.

Successivamente si trattò di andare alla ricerca e di sostenere il giovane nel suo stesso ambiente di vita, nonché di offrirgli spazi sicuri, di apertura, di protezione e di formazione integrale. L'espressione educativa tipica di tale oratorio era l'educazione religiosa e morale del giovane di strada e la sua formazione intellettuale e professionale, entrambi aspetti che divennero una risorsa indispensabile per la sopravvivenza nell'ambiente urbano di Torino. Esso era poi caratterizzato dall'accentuazione della vita pastorale festiva, della ricreazione e del tempo libero attraverso il gioco, la gita, la musica e il canto, il teatro[14], dal rapporto spontaneo ed informale fra educatori ed educandi attraverso l'"amore" e lo "spirito di famiglia", dalla scuola prima domenicale e serale, poi diurna, dai laboratori di formazione elementare e di base. L'oratorio divenne così l'unico progetto del suo tempo con il quale

[14] Per un preciso lasso di tempo si veda Michele NOVELLI, *Educare i giovani attraverso la formula del "Teatrino" di don Bosco - "il teatro dei giovani" nel secondo dopoguerra,* in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 361-394.

si avanzava una proposta educativa completa, umana e cristiana, accessibile per i giovani più bisognosi, un movimento pastorale ed educativo di tutela e promozione degli ambienti naturali della vita e di protezione dai maggiori rischi a cui erano esposti i giovani.

La grande plasticità dell'oratorio – diventato poi Oratorio-Centro giovanile – ha portato lungo i decenni ad una grande versatilità e a una grande diversità di modi di organizzarlo. Sarà però sempre caratterizzato da esistenza di gruppi di numerosi giovani, per lo più bisognosi, da diverso grado di maturità umano-cristiana e di impegno dei singoli e dei gruppi, da gradualità del loro inserimento nelle attività e vita dell'oratorio, da un insieme variegato di attività sviluppatesi, tra l'altro, in un impiego formativo del tempo libero. L'associazionismo giovanile salesiano ("Le Compagnie", il "Movimento giovanile salesiano", i "Cinecircoli giovanili Salesiani", la "Polisportiva giovanile salesiana"...) e non (scout, volontariato...) ha fatto la parte del leone. L'oratorio si estende poi in un certo modo anche alle famiglie, si dirige anche ad altri giovani che si trovano fuori delle sue mura[15].

b. In secondo luogo i Salesiani hanno mirato ad una valida formazione culturale e professionale dei giovani italiani, creando ambienti di serio impegno: sono sorte così le centinaia di scuole, di ogni ordine e grado (dalle elementari agli istituti universitari), in scala crescente per rispondere alle esigenze dell'aumento dell'alfabetizzazione del Paese, della crescita del livello culturale richiesto alle nuove generazioni, delle nuove culture emergenti, delle richieste della globalizzazione... Fra i diversi tipi di scuola, la preferenza è sempre stata data a quelle più adatte alla necessità dei giovani più indigenti, vale a dire alle scuole di "arte e mestieri", alle scuole professionali o tecnico-professionali, in grado di immettere rapidamente nel mondo del lavoro e dell'autosufficienza economica. Tali scuole, numerose, ricche di una propria originaria tradizione, hanno talora orientato le legislazioni civili, tanto in Italia che all'estero. Fra loro vanno anche annoverate quelle agricole, in tempi di economia italiana prevalentemente agricola ed in aree a vocazione agricola[16].

La scuola salesiana è però da intendersi in vario modo: come formazione umana e cristiana per aiutare gli allievi ad inserirsi un domani come cittadini

[15] Un recente rapidissimo excursus sugli oratori Salesiani è tracciato da Luciano CAIMI, *L'oratorio*, in G. ROSSI (a cura di), *Fare gli Italiani con l'educazione*..., pp. 15-21; si veda anche Pietro BRAIDO, *"Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'"esperienza preventiva" di don Bosco*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia*..., pp. 126-153.

[16] Cento anni di storia di tali scuole sono presentate da José Manuel PRELLEZO, *Scuole Professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*. Roma, Cnos-Fap 2010.

attivi e coscienti nella società e nella Chiesa; come trasmissione ai giovani allievi di un forte senso del dovere e della disciplina; come insegnamento della lingua italiana (a chi parlava solo il dialetto) e della cultura nazionale che, a loro volta, trasmettendo il passato, potevano trasmettere una identità nazionale; come socializzazione di valori tradizionali, ma anche incentivazione di esperienze artistiche proprie del Paese (musica, canto, teatro...). Ecco perché i Salesiani hanno sempre preferito scuole a tempo pieno, che come tali permettono la promozione di molte attività parascolastiche ed extrascolastiche atte a completare la formazione dei giovani. Le pareti della scuola si devono dilatare, quasi dissolvere, e la "scuola", quella vera e formativa, deve continuare fuori dell'aula, in un sereno clima di famiglia e di allegria, nel quale né vengono annullati i ruoli diversi né viene compromessa una "ragionevole" disciplina[17].

Alla scuola salesiana, ma a tutte le attività salesiane, hanno sempre dato il loro contributo i "Cooperatori Salesiani" (attualmente "Salesiani cooperatori"), gli Exallievi e i laici formati al sistema preventivo di don Bosco ed oggi, in tempi di crisi vocazionale, essi sono ancor più chiamati ad assicurare in collaborazione con i Salesiani, una continuità e auspicalmente anche un ulteriore sviluppo delle loro opere.

In ambito scolastico, come non ricordare poi la tipografia di Valdocco che, ancor vivente don Bosco, ha pubblicato libri, antologie di scrittori latini, greci, italiani per la scuola, grammatiche, dizionari? Come non ricordare il senso imprenditoriale dell'editoria salesiana, (Tipografia-libreria salesiana, SEI) che per 150 anni ha disseminato per tutto il Paese, soprattutto dopo la riforma Gentile[18] ma anche prima, centinaia di migliaia di volumi – l'eredità

[17] Al riguardo dell'educazione popolare tra otto e novecento si veda Giorgio CHIOSSO, *I Cattolici e l'educazione popolare. L'esperienza dei Salesiani*, in ID., *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*. Torino, SEI Frontiere 2011, pp. 125-175.

[18] Cf Fabio TARGHETTA, *La riforma Gentile: il decollo della SEI*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco* in *Italia. 150 anni di educazione in Italia...*, pp. 272-290. Inutile qui rinfocolare la lunga polemica sull'assenza, poi "in qualche modo" parzialmente rientrata, dell'editoria cattolica nella mostra "L'Italia dei libri" di Torino 150°. Potrebbe invece risultare interessante un raffronto fra due diversi "costruttori di Italiani", don Bosco e Edmondo De Amicis, fra l'altro coevi per un quarantennio. Don Bosco: uno zelante sacerdote, educatore religioso, autore di opere non solo devozionali, ma anche di scritti a carattere storico e pedagogico, che tenendo presente gli interessi dei ragazzi, ha cercato di prevenire difficoltà che ne frenavano l'armonico sviluppo della crescita integrale (umana e spirituale); inoltre promotore di un innovativo sistema educativo che lo situa fra gli educatori più rinomati del suo tempo e fondatore di istituti educativi, maschili e femminili, tuttora operanti in Italia e in altri 131 Paesi, a servizio particolarmente dei giovani più in difficoltà delle classi medio-inferiori; De Amicis: "aspirante educatore" o "sacerdote laico" del mondo si è posto su un altro fronte. Particolarmente con il libro "Cuore" ha senz'altro notevolmente contribuito all'unificazione degli Italiani dal punto di vista della divulgazione di una lingua comune, della diffusione dell'im-

latina e cristiana che costituiscono il patrimonio italiano per antonomasia in particolare? – là proprio là dove si cercava di "fare gli Italiani", ossia la scuola, gli oratori, le associazioni giovanili, le parrocchie, i centri assistenziali, ricreativi, culturali, il volontariato...

Sempre in un contesto scolastico vanno annoverate le forme di accoglienza quali i collegi-convitti, orfanotrofi, pensionati (per studenti e lavoratori), collocate in luoghi strategici del paese, che venivano incontro ai bisogni di molte famiglie obbligate a mandare i figli in lontani centri di studio e di addestramento al lavoro, oppure che volevano una educazione cristiana più intensa. Non si trattava solo di opere di beneficenza, ma di vera e propria opera di riscatto, di promozione sociale degli strati più deboli e meno protetti della popolazione.

c. Lungo il secolo e mezzo di vita l'area della povertà giovanile in Italia ha assunto forme nuove e più gravi, per cui accanto alle opere tipiche sopravvissute del passato – la scuola, l'Oratorio, ma non più il collegio-convitto dopo gli anni settanta – i Salesiani hanno sviluppato altre attività più specificatamente rivolte ai giovani in difficoltà e "a rischio" ma sempre ispirate alla pedagogia preventiva: opere nuove, molto diversificate, che si potrebbero definire di "promozione sociale" caratterizzate dal contatto vivo ed immediato con giovani *"border line" o "drop out"*. Se negli anni cinquanta si trattò praticamente di un'unica casa, quella di Arese (Milano) – assurta per altro a "modello nazionale" di casa di rieducazione[19] – dagli anni ottanta si tratta di case-famiglia, di comunità-alloggio, di comunità di recupero tossicodipendenti, di servizi tanto diurni e preventivi quanto residenziali, propri degli ultimi decenni. In questi ultimi anni si sta affrontando anche il grave problema della assistenza ai giovani immigrati, a quelli di seconda generazione che vivono il dramma di avere una propria identità e di doverne acquisire un'altra.

portanza della scuola e della istruzione popolare. Ma è anche lecito chiedersi se un simile bestseller (per decine e decine di anni), pur commendevole sotto molteplici aspetti, ma che impartiva lezioncine di morale borghese ispirate soprattutto ad una retorica capace di suscitare compassione, compartecipazione, patriottismo, abbia "fatto d'Azeglianamente (migliori) gli italiani". I pur ottimi principi virtuosi impressi dal "Cuore" nella più spiccata laicità, per la carenza di autentico "cuore" morale e sentimento religioso, quale italiano erano destinati a fare, se è vero che la componente religiosa, cattolica in particolare, è uno degli elementi della italianità? Forse solo quello di membro di una convivenza civile e sociale, senza preoccupazioni di intese spirituali e morali, se non quella di un interesse puramente individualistico, disinteressato a offrire speranza di riscatto per chi apparteneva alle classi inferiori.

[19] Cf Vittorio CHIARI, *Arese 1955-1972: Casa per i perdenti nella vita, terra natale dell'Operazione Mato Grosso*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia*..., pp. 395-419.

d. Ovviamente in opere educative gestite soprattutto da Salesiani non poteva certo mancare un elemento decisamente caratterizzante, non solo il loro carisma, ma la storia del Paese Italia, vale a dire l'educazione alla fede, e alla fede cattolica. Ed ecco allora tutte le case salesiane diventare una sorta di parrocchia dei giovani, dove si è data un'attenzione tutta speciale alla loro formazione religiosa, fatta di frequenza dei sacramenti, esercizi e ritiri spirituali, partecipazione alle associazioni, fuga dai "cattivi compagni", lettura della "buona stampa", amore alla Chiesa e al papa. Fra gli allievi o Exallievi diventati fermento attivo nella società e nella Chiesa, alcuni hanno raggiunto vette spirituali altissime, come l'allievo di Torino-Valdocco san Domenico Savio, il discepolo spirituale di don Cojazzi, il torinese beato Piergiorgio Frassati, l'ingegnere exallievo dell'oratorio di Rimini beato Alberto Marvelli, il carabiniere di Napoli servo di Dio Salvo D'Acquisto, il ferroviere, cooperatore di Milano, servo di Dio Attilio Giordani.

Il discorso vale logicamente per la pastorale dei Salesiani nelle parrocchie, nelle scuole statali come docenti di religione, negli ospedali e carceri come cappellani, nella assistenza spirituale alle associazioni dei Cooperatori, degli Exallievi, nelle missioni "ad gentes". Se ne accenna ancora qui avanti. Qui si aprirebbe tutto il capitolo sul contributo che il Dipartimento di pastorale giovanile e catechetica della Pontificia Università Salesiana di Roma ed il Centro Salesiano Pastorale Giovanile hanno dato, con corsi e pubblicazioni di diversissimo target, a tutto il Paese con la formazione dei docenti, ricercatori, responsabili e operatori qualificati a livello generale e in campi specifici[20].

e. Andrebbe infine ricordato il notevole supporto morale, economico, logistico, di personale, di protezione (per ebrei, partigiani, antifascisti e fascisti, CLNAI...) offerto dalle singole case salesiane d'Italia in occasione delle emergenze nazionali (vari terremoti, due guerre mondiali, Resistenza[21], immigrazione albanese di massa ecc.).

[20] Cf Riccardo TONELLI, *La pastorale giovanile salesiana nella pastorale ecclesiale in Italia dal dopo-concilio a oggi*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 443-459.

[21] Cf Leonardo TULLINI, *Educatori sempre. Al fronte e in collegio durante la Grande Guerra,* Silvano ONI, *Salesiani e l'educazione dei giovani durante il periodo del fascismo,* Aldo GIRAUDO, *L'apporto dei Salesiani nell'Italia lacerata dalla guerra (1940-1945) - Le case del Piemonte*, Francesco MOTTO, *Roma-Milano 1943-1945. Cronache di vita, morte e resurrezione*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 217-246, 247-271, 291-323, 324-357.

3. Educatori del popolo italiano

Nulla ha forse segnato più profondamente e definitivamente l'identità italiana come la presenza della chiesa cattolica, che ha incomparabilmente unificato la penisola per secoli, rendendola unica rispetto ad altri paesi. Un cristianesimo ed un cattolicesimo a vocazione decisamente popolare, fatto di fede, devozioni, processioni, pellegrinaggi, generosità, religiosità vissuta che ha effettivamente raggiunto gli strati più umili della società (anche se per tanti aspetti ripugnante ai cattolici liberali).

Dopo quella giovanile, una seconda area di impegni dei Salesiani comprende opere che possono considerarsi più immediatamente di carattere popolare, dirette anche a fasce più ampie di giovani: parrocchie, santuari, chiese pubbliche e semipubbliche, centri catechistici e pastorali, case di spiritualità e numerosissime altre attività di carattere popolare – sempre con finalità di formare "onesti cittadini (italiani) e buoni cristiani" – che sono difficilmente classificabili.

La precedenza è stata ovviamente data alle "parrocchie popolari", solitamente di periferia di città, che hanno offerto opportunità religiose per famiglie operaie ricche di figli; ovvero alle "parrocchie giovanili" con apprendisti non residenti, studenti universitari, militari, emigranti di altre regioni, ossia giovani sradicati da ogni struttura familiare, civile e religiosa che in qualche modo avrebbero potuto mettere a rischio la loro fede.

Per raggiungere grandi masse di giovani e di popolazione i Salesiani sono ricorsi alla comunicazione sociale. Don Bosco peraltro, avendone precocemente intuito la portata, era stato all'avanguardia in tale settore, allora limitato alla carta stampata. Ecco allora numerosissime tipografie salesiane all'avanguardia, ecco le biblioteche circolanti, ecco la serie di riviste per giovani (*Gioventù missionaria, Compagnie in azione, Meridiano 12, Giovani, Giovani Duemila, Dimensioni, Dimensioni nuove, Mondo Erre, Teatro dei giovani, Teatro delle giovani, Letture drammatiche, Espressione giovani, Voci bianche*), o per docenti, educatori, catechisti, animatori di giovani (*Don Bosco, L'amico della gioventù, Orientamenti pedagogici, Compagnie dirigenti, Note di pastorale giovanile, Catechesi...*). Si affermano numerose editrici specializzate per educatori adulti (LAS), ma soprattutto per la gioventù e per l'educazione popolare (LDC[22], LES), con produzione anche di filmine, audiovisivi, video cassette, CD, DVD, strumenti tecnologici sempre cangianti

[22] Cf Mario FILIPPI, *Il CCS e l'ELLEDICI: un centro e un'editrice a servizio di una formazione integrale dei giovani (1939-1980)*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 420-441.

per la scuola, gli oratori, le famiglie, il tempo libero, il turismo giovanile, il volontariato[23], le vacanze...

Nella assistenza al popolo va anche compresa l'azione salesiana in favore delle masse di emigranti italiani in vari paesi europei, in tutti i paesi americani, in alcuni africani ed asiatici (Medio Oriente). Don Bosco, sognando in grande, aveva anche guardato all'Italia con uno sguardo planetario, oggi diremmo satellitare. A mezzo secolo dalla fondazione i Salesiani avevano già raggiunto quattro continenti, con oltre 30 Paesi e 4 mila confratelli. Grazie ai missionari italiani, l'esperienza educativa piemontese-italiana – ivi compresa la lingua italiana, le abitudini, le tradizioni, i costumi, le forme di vita e di religiosità della penisola – si è trasferita con notevolissima fedeltà alle origini in vari paesi nei quali il nome di Salesiani equivaleva per alcuni decenni a quello di italiani e il nome di società salesiana richiamava quello di una istituzione prettamente italiana. Grazie al lavoro dei missionari salesiani, molti degli italiani fuoriusciti all'epoca della "grande emigrazione" e provenienti dai mille campanili nazionali, ma privi della lingua, della storia, della cultura, hanno scoperto la loro identità nazionale[24].

4. Un proprio sistema educativo[25]

Sulla base dell'umanesimo devoto di san Francesco di Sales e di san Filippo Neri, i Salesiani, al seguito di don Bosco, hanno tradotto la "salvezza" dei giovani in termini di *formazione integrale* dei giovani stessi coniugando "sanità, studio, santità" con lo sviluppo personale e sociale, mettendo cioè insieme "pietà, moralità, cultura, civiltà". Si sono dedicati a "fare gli italiani"

[23] Cf Ferdinando COLOMBO, *Volontari italiani per gli altri popoli*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia*..., pp. 460-485.

[24] Cf contributo successivo; inoltre Francesco MOTTO, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a comunità di Italiani*. (= ISS - Studi, 26). Roma, LAS 2010.

[25] Ci limitiamo qui ad alcuni accenni. Sul Sistema preventivo di don Bosco, sul suo obiettivo di formare "onesti cittadini e buoni cristiani", sulla prassi educativa dei tempi di don Bosco non mancano fonti e studi di grande spessore, indicati anche nel contributo di G. Malizia delle pagine precedenti, cui rimandiamo soprattutto per lo sviluppo e comprensione attuale del concetto donboschiano di "buon cittadino". Sono invece carenti quelli sulla effettiva applicazione di esso specialmente nel periodo dopo don Bosco, se si escludono le ormai numerose pubblicazioni dell'Istituto Storico Salesiano e della Associazione Cultori Storia Salesiana (ACSSA) per il periodo fra ottocento e novecento. Sullo stesso periodo apporti importanti sono offerti nel volume in corso di stampa *Don Rua nella storia,* a cura di F. Motto. Di notevole interesse pure il volume *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*, a cura di Grazia Loparco e Stanislaw Zimniak. (= ACSSA, Studi 3). Atti del seminario europeo di storia dell'opera salesiana. Cracovia, 31 ottobre - 4 novembre 2007. Roma LAS 2008.

mediante una educazione che, tramite "ragione, religione e amorevolezza", mirasse alla formazione di persone istruite, competenti nel loro mestiere, solidali con la società, religiosamente ben formate. L'anima dell'educazione salesiana è una fede viva tesa a far maturare persone forti e coraggiose, che diventino fermento di comunità cristiane e germe di una società civile rinnovata a partire dalle energie spirituali morali e culturali dei singoli.

L'oratorio salesiano voleva essere, come si è detto sopra, un autonomo luogo educativo popolare e polivalente, ponte con il territorio e la parrocchia. Nelle scuole umanistiche l'educazione, lontana da un intellettualismo che scambiasse l'educazione con l'apprendimento o la conoscenza, non doveva appunto ridursi a sola istruzione, ma doveva essere effettivamente integrale, cioè di formazione anche etica, cristiana, ecclesiale e civile. Lo stesso si dica delle scuole professionali e delle scuole agrarie, in cui, a partire dalla pratica del laboratorio, dall'acquisizione di competenze lavorative, dalla cultura del lavoro, la formazione non doveva essere semplice apprendistato, ma doveva seguire una strategia educativa di ampia formazione personale. Vi si aggiunga l'ottimismo cristiano proprio degli educatori salesiani e del loro sistema, fondato sia sugli ottimi risultati educativi perseguiti da don Bosco sia, soprattutto, sulla fiducia che veniva dalla fede e dalla convinzione che era il ragazzo chiamato ad essere protagonista di un progetto di vita intriso di speranza.

Ovviamente non sono mancati i punti deboli della pedagogia salesiana tanto del "buon cristiano" che dell'"onesto cittadino". Nel primo caso lungo la centocinquantenaria storia di vita sembra di dover registrare una forte dose di conservatorismo e antimodernità, dovuta, in via di massima, ad una antropologia e teologia in larga misura tradizionalistica e dogmatica. La teologia salesiana è stata decisamente contrassegnata dalla ossessività della salvezza-dannazione, dalla morale della norma, dei precetti della Chiesa, della pratica sacramentaria, dell'obbedienza e della purezza, le due virtù maggiormente indicate ai giovani. La Chiesa è stata "ufficialmente" vista dai Salesiani come società perfetta, tendenzialmente conservatrice, fortemente gerarchica, verticistica, rigidamente ortodossa. Di conseguenza l'educazione ad essere "buoni cristiani" ha potuto talora risolversi in un'educazione poco critica, in una educazione religiosa fatta più di pratiche che di autentica formazione di coscienze, in una accentuazione dell'obbedienza religiosa piuttosto che di assunzione di responsabilità nella comunità ecclesiale.

Anche l'educazione ad essere "onesto cittadino" ha potuto tradire un profilo di cittadino onesto, esecutivo, ma poco attento al bene comune e alla partecipazione civile e sociale per la mancanza di un vero quadro teorico di riferimento e per essere i Salesiani rimasti negli stretti limiti di un orizzonte educativo di generica socialità. In effetti però la carenza di un progetto poli-

tico a breve o lungo termine, compensata però da una motivazione profonda di carità, ha potuto favorire una forte presenza nel sociale, che come tale ha assunto un significato positivo e non di mera neutralità, anche se privo di una educazione e una formazione di tipo politico. Fermo restando, come è stato osservato da varie parti, che la cornice tradizionalista salesiana che in qualche modo sostituiva il quadro di riferimento, è stata infranta e superata dalle opere che invece rivelano una profonda trasformazione e rinnovamento di metodi, strumenti e istituti operativi, in consonanza con le conseguenze dei nuovi modelli di produzione, dei nuovi rapporti sociali, delle nuove esigenze culturali, dei sempre nuovi bisogni dei giovani e delle classi più deboli.

Inoltre il sistema preventivo, dovendo rispondere a esigenze e urgenze di vita tanto degli educandi che degli educatori, ha necessariamente risentito dei contesti dominanti in ciascuna epoca. Di conseguenza i Salesiani, che si ispiravano ad una visione del mondo e della vita decisamente cristiana, hanno vissuto in equilibrio instabile tra riferimento alla tradizione e alle novità culturali del momento (letteratura, cinema, televisione, calcio agonistico...), tra generose iniziative di successo per aver colto i "segni del tempo" e veri e propri insuccessi per non averlo fatto. Talora la ragionevolezza e l'amorevolezza hanno potuto scadere o in forme di paternalismo o in una disciplina "di collegio" troppo severa, magari sull'onda di esperienze militari di educatori del primo dopoguerra o di clima militaresco del tempo del regime[26]. L'impegno per una robusta istruzione, che pur ha portato a solide competenze professionali e culturali, non sempre ha avuto il corrispondente di una pratica educativa aperta, dove la preventività, nella sua intenzione ultima di "mettere il ragazzo nella morale impossibilità di commettere il peccato", ha potuto risultare alla fine poco rispettoso della libertà e fautore di formazione di personalità con ridotta capacità di scelta autonoma e responsabile[27].

[26] Sono estremamente interessanti al riguardo i ricordi di collegio di tanti ex-ragazzi, per i quali le giornate erano scandite dai ritmi di scuola, preghiere, giochi, castighi, feste, ricreazioni, pasti, passeggi, merende, incontri, scontri, amicizie, nostalgie, gioie... Rimandiamo ad un diario degli anni difficili del secondo dopoguerra: Umberto PASINI, *Matricola 358. Memorie di un collegiale*. Bologna, Edizioni Tipoarte 1998.

[27] Evidentemente ogni appunto deve essere ben compreso e storicizzato. Se si guarda infatti alla serie infinita di ex allievi italiani, sono numerosissimi quelli che nella vita hanno assunto responsabilità di ogni genere, da quelle politiche (fino alla Presidenza della Repubblica), a quelle della magistratura (fino alla Presidenza della Corte costituzionale), da quelle della cultura (fino al premio Nobel per la letteratura), a quelle artistiche (con prestigiosi esponenti dell'ambito musicale, teatrale, radiofonico, cinematografico, televisivo, giornalistico...). Né sono pochi gli sportivi affermatisi internazionalmente in tutte le discipline ed anche i capitani di industria "fattisi da sé". Andrebbero qui considerati anche i Cooperatori Salesiani, che dei Salesiani hanno condiviso lo spirito. Ne citiamo due per tutti: un Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e un Presidente del Consiglio, Alcide de Gasperi.

Se è normale che si siano riflesse in sede educativa salesiana le varie stagioni culturali che si sono susseguite in 150 anni, a partire dalle ideologie e correnti culturali dominanti fra ottocento e novecento (positivismo, radicalismo, scientismo, anticlericalismo, avanguardismo...), lo è pure per le attuali (secolarismo, multiculturalismo, relativismo culturale ed etico, consumismo, globalizzazione della vita e della cultura, tecnologiche informatiche, ricerca di nuovo umanesimo planetario basato sui diritti umani e su stili democratici di vita...)[28]. Per essere fedeli ai tempi e a don Bosco si tratterà sempre di educare ad un'integrazione fra fede e vita, tra formazione cristiana e orientamento operativo verso lo stato di vita personale, familiare, lavorativo, sociale.

Conclusione

A fronte di una comunità nazionale storicamente sorta con forti incongruenze e inclinata per storia e definizione a frantumarsi, i Salesiani (e le Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui non si è trattato in queste pagine) con la loro straordinaria struttura di rete, così tipica dell'identità italiana, hanno per un secolo e mezzo affiancato la società civile e cercato di integrare giovani italiani provenienti dai quattro angoli della penisola, operando per accrescere il sentimento di unità di destino tra le generazioni di un Paese.

Con le risorse umane e finanziarie disponibili, in dialogo con le istituzioni o muovendosi in libertà, hanno cercato di trasmettere alle giovani generazioni insegnamenti e esperienze di morale (cattolica) e di civismo (educazione, cultura, senso del dovere, responsabilità, convivenza pacifica, solidarietà, rispetto dell'autorità e delle leggi, apertura agli altri popoli); hanno cercato di costruire di ogni ragazzo italiano incontrato un uomo, un lavoratore, un cittadino, un cristiano all'interno del Paese Italia dal fragile tessuto connettivo e da forme di cittadinanza piuttosto deboli.

Il loro modello educativo si è sviluppato trovando un proprio stretto rapporto con la società civile e si è inserito operativamente nella vita dell'Italia nuova, soprattutto in settori per i quali lo Stato liberale non aveva sufficienti risorse da spendere e forse anche poco interesse. Si è trattato di un apporto di concorrenza attiva ed onesta, di sforzo generoso, inteso a creare una società

[28] Al riguardo Giovanni Maria Flick afferma: "La formazione umana e cristiana che costituisce l'obiettivo della scuola salesiana, accanto alla dimensione religiosa (dare a Dio ciò che gli spetta), si radica in una serie di valori profondamente laici ed espressivi della centralità della persona, nei termini in cui essa è proposta dalla nostra Costituzione: il principio lavorista, quello personalista, quello di eguaglianza e di pari dignità, quello di solidarietà, quello di sussidiarietà": cf l'intervento dell'insigne giurista nelle pagine seguenti.

migliore, attraverso l'educazione "integrale" della gioventù, lo sviluppo della istruzione professionale, la diffusione e la crescita della cultura di base, l'assistenza religiosa alle popolazioni.

Le iniziative salesiane di concreta risposta ai bisogni della comunità, sia in funzione di supplenza che di collaborazione con lo Stato e con la Chiesa, hanno altresì innescato in entrambe le istituzioni una dinamica favorevole ad una maggiore attenzione ai giovani, specialmente a quelli più in difficoltà, alla loro educazione e formazione, alla loro socializzazione e promozione, ossia al loro futuro e, di conseguenza, al futuro della società italiana.

In conclusione, se non sono mancate debolezze concettuali, ripiegamenti, ritardi nell'aggiornamento di un "sistema preventivo" debole in alcune sue dimensioni mano mano che la storia avanzava, rimane incontestabile il fatto del "successo" per lo meno numerico del "fenomeno salesiano".

Rimane invece aperta la domanda del come e del perché esso sia avvenuto. Si dovrà presumibilmente ricorrere a motivi di indole nazionale: assenza dello Stato, gravi carenze sociali, emergenza educativo-culturale, incremento demografico, urbanizzazione, necessità di religiosi come strumenti di ammortizzazione sociale, servizi offerti alle famiglie "senza oneri per lo Stato"...); ma anche a ragioni interne alla Società salesiana stessa: fascino di don Bosco, vitalità organizzativa, anti intellettualismo, diversificazione di attività e servizi, autosufficienza economica, libertà di iniziativa, vigile attenzione alle opportunità e rischi connessi ai "segni del tempo", concretezza nell'individuare i percorsi praticabili per i giovani delle classi sociali più deboli, sensibilità alle tendenze giovanili, impegno e sacrificio dei 30 mila Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice italiani che hanno dato tutto loro stessi "per fare gli Italiani" una volta che era stata "fatta l'Italia"[29].

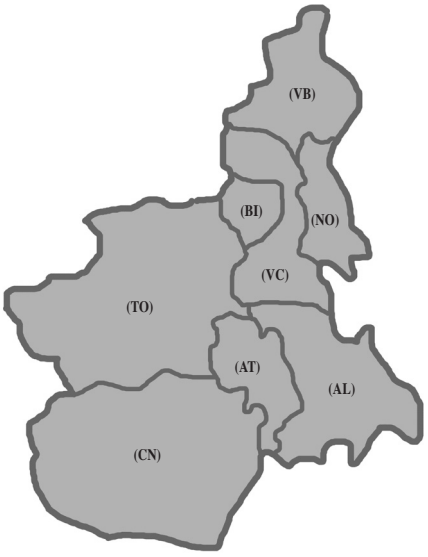
* * *

Seguono ora le singole cartine regionali d'Italia – nord-sud – con l'indicazione di tutte le case salesiane aperte in ordine alfabetico per provincia e in ordine cronologico all'interno della provincia; di ogni casa si segnala la data di apertura e l'eventuale data di soppressione. Seguono poi per ogni regione due tabelle indicanti la durata in anni, in ordine decrescente, delle case tuttora aperte e la durata di quelle invece soppresse (alla data del dicembre 2010)[30].

[29] Un primo tentativo di interpretazione del "fenomeno salesiano" è quelle di G. Rocca nel contributo al Congresso *Don Rua nella storia* di fine ottobre 2010, i cui Atti sono in corso di stampa.

[30] Data l'incertezza di alcuni dati qui riportati; in vista di prevedibili aggiornamenti si ringraziano quanti vorranno indicarci errori archivistici e refusi tipografici.

1. PIEMONTE (1846-2010)



Case aperte: 74

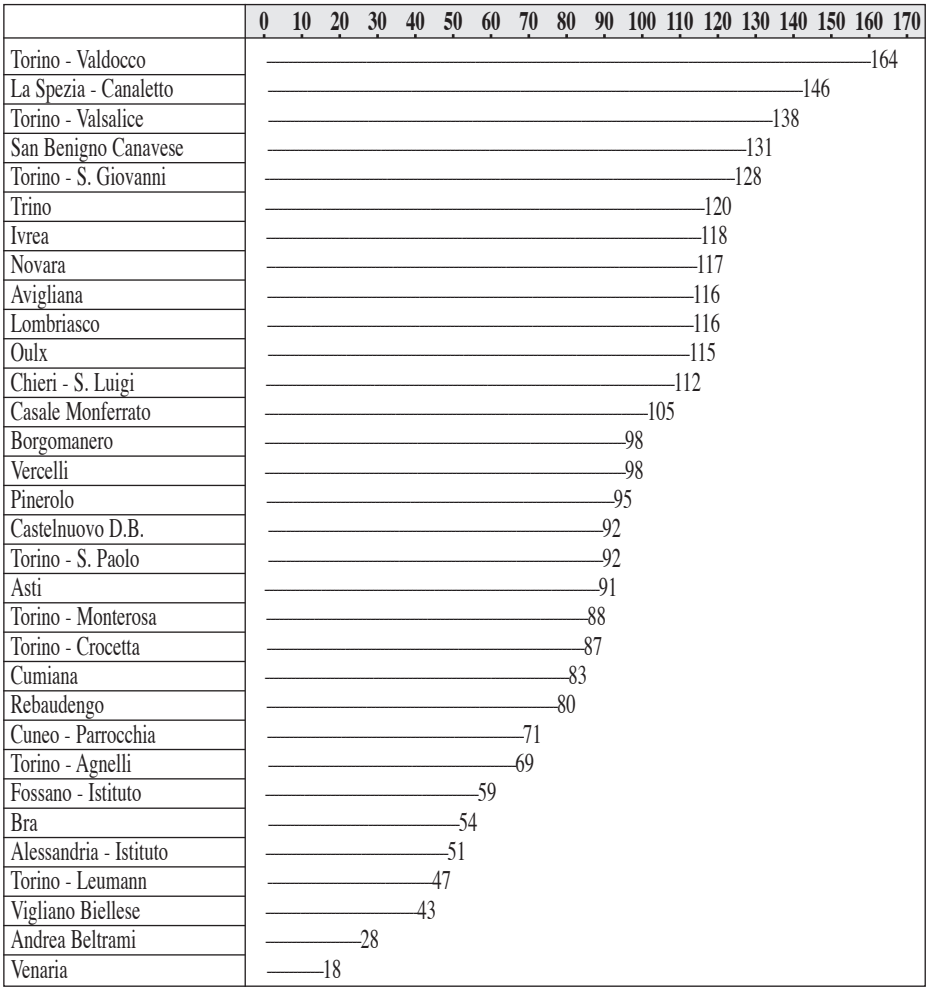
Case soppresse: 42

Salesiani nati nella Regione: 4194

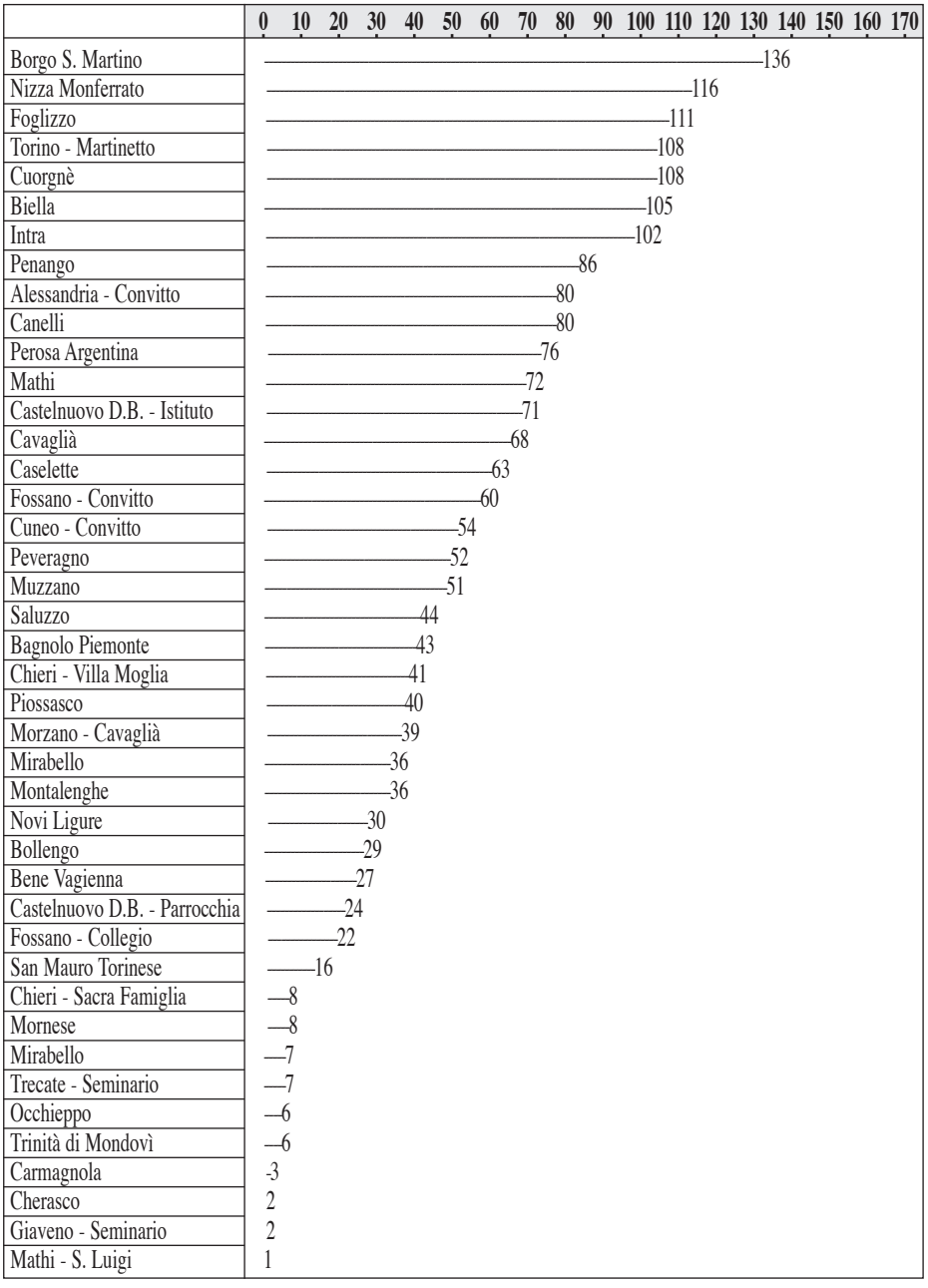
N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Mirabello - Collegio (AL)	1863	1870
2.	Borgo S. Martino (AL)	1870	2006
3.	Mornese (AL)	1873	1881
4.	Alessandria - Convitto Don Bosco (AL)	1897	1977
5.	Casale Monferrato (AL)	1905	
6.	Mirabello - Istituto Luisa Provera (AL)	1938	1974
7.	Novi Ligure (AL)	1940	1970
8.	Alessandria - Istituto (AL)	1959	
9.	Nizza Monferrato (AT)	1880	1996
10.	Penango (AT)	1880	1996
11.	Canelli (AT)	1896	1976
12.	Castelnuovo D.B. - Istituto Paterno (AT)	1898	1969
13.	Castelnuovo D.B. - Colle Don Bosco (AT)	1918	
14.	Asti (AT)	1919	
15.	Castelnuovo D.B. - Parrocchia (AT)	1975	1999
16.	Occhieppo (BI)	1895	1901
17.	Biella (BI)	1898	2003
18.	Morzano - Cavaglià (BI)	1932	1971
19.	Muzzano (BI)	1957	2008
20.	Vigliano Biellese (BI)	1967	
21.	Cherasco (CN)	1869	1871
22.	Fossano - Collegio Don Bosco (CN)	1890	1912
23.	Fossano - Convitto Civico (CN)	1899	1959
24.	Bene Vagienna (CN)	1924	1951
25.	Cuneo - Convitto Civico (CN)	1928	1982

N°	Località	Apertura	Chiusura
26.	Bagnolo Piemonte (CN)	1930	1973
27.	Peveragno (CN)	1933	1985
28.	Saluzzo (CN)	1937	1981
29.	Cuneo - Parrocchia (CN)	1939	
30.	Fossano - Istituto (CN)	1951	
31.	Bra (CN)	1956	
32.	Trinità di Mondovì (CN)	1876	1882
33.	Novara (NO)	1893	
34.	Trecate - Seminario S. Antonio (NO)	1894	1901
35.	Borgomanero (NO)	1912	
36.	Torino - Valdocco (TO)	1846	
37.	Giaveno - Seminario (TO)	1860	1962
38.	Lanzo Torinese (TO)	1864	
39.	Torino - Valsalice (TO)	1872	
40.	Mathi (TO)	1877	1949
41.	San Benigno Canavese (TO)	1879	
42.	Torino - S. Giovanni (TO)	1882	
43.	Mathi - S. Luigi (TO)	1883	1884
44.	Foglizzo (TO)	1886	1997
45.	Ivrea (TO)	1892	
46.	Avigliana (TO)	1894	
47.	Lombriasco (TO)	1894	
48.	Torino - Martinetto (TO)	1894	2002
49.	Oulx (TO)	1895	
50.	Cuorgnè (TO)	1896	2004
51.	Chieri - S. Luigi (TO)	1898	
52.	Perosa Argentina (TO)	1898	1974
53.	Carmagnola (TO)	1899	1902
54.	Pinerolo - Monteoliveto (TO)	1915	
55.	Torino - S. Paolo (TO)	1918	
56.	Chieri - Sacra Famiglia (TO)	1921	1929
57.	Torino - Monterosa (TO)	1922	
58.	Torino - Crocetta (TO)	1923	
59.	Chieri - Villa Moglia (TO)	1925	1966
60.	Cumiana (TO)	1927	
61.	Piossasco (TO)	1929	1969
62.	Torino - Rebaudengo (TO)	1930	
63.	Montalenghe (TO)	1937	1973
64.	Bollengo (TO)	1939	1968
65.	Torino - Agnelli (TO)	1941	
66.	Caselette (TO)	1942	2005
67.	San Mauro Torinese (TO)	1949	1965
68.	Torino - Leumann (TO)	1963	
69.	Torino - Andrea Beltrami (TO)	1982	
70.	Venaria (TO)	1992	
71.	Intra (VB)	1896	1998
72.	Trino (VC)	1890	
73.	Cavaglià - Scuole Decaroli (VC)	1894	1962
74.	Vercelli (VC)	1912	

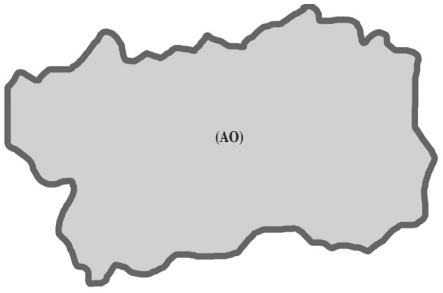
CASE APERTE DA X ANNI



CASE SOPPRESSE DOPO X ANNI



2. VALLE D'AOSTA (1846-2010)



Case aperte: 2

Case soppresse: 1

Salesiani nati nella Regione: 77

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Aosta (AO)	1917	1926
2.	Châtillon (AO)	1947	

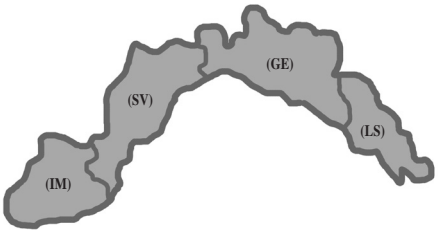
Case aperte da x anni

	0	10	20	30	40	50	60	70	80	90	100	110	120	130	140	150	160	170
Châtillon	——————————————63																	

Case soppresse dopo x anni

	0	10	20	30	40	50	60	70	80	90	100	110	120	130	140	150	160	170
Aosta	—9																	

3. LIGURIA (1846-2010)



Case aperte: 13

Case soppresse: 7

Salesiani nati nella Regione: 395

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Genova - Sampierdarena (GE)	1872	
2.	Rapallo (GE)	1900	1907
3.	Genova - Quarto (GE)	1939	
4.	Vallecrosia (IM)	1876	
5.	Ventimiglia (IM)	1885	1887
6.	Sanremo (IM)	1940	1960
7.	La Spezia - S. Paolo (SP)	1877	
8.	La Spezia - Canaletto (SP)	1928	2000
9.	Alassio (SV)	1870	
10.	Varazze (SV)	1872	
11.	Cogoleto (SV)	1873	1875
12.	Laigueglia - Scuola Municipale (SV)	1878	1882
13.	Savona (SV)	1893	2004

Case aperte da x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Alassio	——————————————————————————————140
Genova - Sampierdarena	——————————————————————————————138
Varazze	——————————————————————————————138
Vallecrosia	————————————————————————————134
La Spezia - S. Paolo	————————————————————————————133
Genova - Quarto	————————————————————71

Case soppresse dopo x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Savona	——————————————————————————111
La Spezia - Canaletto	————————————————————72
Sanremo	————20
Rapallo	—7
Laigueglia	-4
Cogoleto	2
Ventimiglia	2

4. LOMBARDIA (1846-2010)



Case aperte: 24

Case soppresse: 13

Salesiani nati nella Regione: 2411

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Treviglio (BG)	1892	
2.	Desenzano (BS)	1898	1907
3.	Iseo (BS)	1903	1959
4.	Brescia (BS)	1925	
5.	Chiari - S. Bernardino (BS)	1926	
6.	Chiari - S. Luigi “Rota” (BS)	1927	1965
7.	Nave (BS)	1938	
8.	Pavone Mella (BS)	1941	1957
9.	Darfo (BS)	1964	1993
10.	Como (CO)	1966	2010
11.	Cremona (CR)	1879	1883
12.	Montodine (CR)	1931	1965
13.	Fiesco (CR)	1950	1999
14.	Vendrogno (LC)	1945	1983
15.	Missaglia (LC)	1955	1972
16.	Milano - S. Ambrogio - Don Bosco (MI)	1894	
17.	Sesto S. Giovanni (MI)	1948	
18.	Arese (MI)	1955	
19.	Milano - S. Domenico Savio (MI)	1964	
20.	Pavia (PV)	1964	
21.	Vigevano (PV)	1907	1919
22.	Sondrio (SO)	1897	
23.	Busto Arsizio - Oratorio pers. (VA)	1895	1906
24.	Varese (VA)	1936	

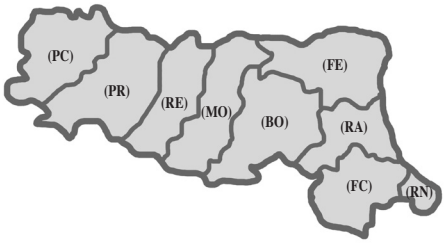
Case aperte da x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Treviglio	——————————————————————————————118
Milano - S. Ambrogio	——————————————————————————————116
Pavia	——————————————————————————————113
Sondrio	——————————————————————————————113
Brescia	————————————————————————————85
Chiari	————————————————————————————84
Varese	——————————————————————————74
Nave	——————————————————————————72
Sesto S. Giovanni	————————————————————62
Arese	————————————————————55
Milano - S. Domenico Savio	——————————————————46

Case soppresse dopo x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Iseo	————————————————————56
Fiesco	——————————————————49
Como	——————————————————44
Chiari S. Luigi	————————————38
Vendrogno	————————————38
Montodine	————————————34
Darfo	——————————29
Missaglia	————17
Pavone Mella	————16
Vigevano	——12
Busto Arsizio	——11
Desenzano	——9
Cremona	-4

5. EMILIA ROMAGNA / SAN MARINO (1846-2010)



Case aperte: 23

Case soppresse: 13

Salesiani nati nella Regione: 764

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Bologna - Beata Vergine di S. Luca (BO)	1896	
2.	Castel de' Britti (BO)	1910	
3.	Bologna - Don Bosco (BO)	1963	
4.	Forlì - Oratorio B.V. del Fuoco (FC)	1899	1901
5.	Forlì - Istituto (FC)	1942	
6.	Comacchio - Seminario Vescovile (FE)	1894	1906
7.	Ferrara (FE)	1896	
8.	Comacchio - Oratorio S. Giacomo (FE)	1899	1957
9.	Codigoro (FE)	1943	
10.	Modena (MO)	1896	1988
11.	Finale Emilia (MO)	1913	1935
12.	Piacenza (PC)	1957	1972
13.	Parma (PR)	1888	
14.	Palanzano - Oratorio S. Andrea (PR)	1899	1905
15.	Montechiarugolo (PR)	1919	1997
16.	Fidenza [già Borgo S. Donnino] (PR)	1920	1946
17.	Faenza (RA)	1881	2001
18.	Lugo - "Romagna" Istituto Don Bosco (RA)	1892	1963
19.	Ravenna (RA)	1907	
20.	Reggio Emilia (RE)	1988	2003
21.	Rimini (RN)	1919	
22.	SAN MARINO - Parrocchia - Oratorio	1991	
23.	SAN MARINO - Istituto	1922	1964

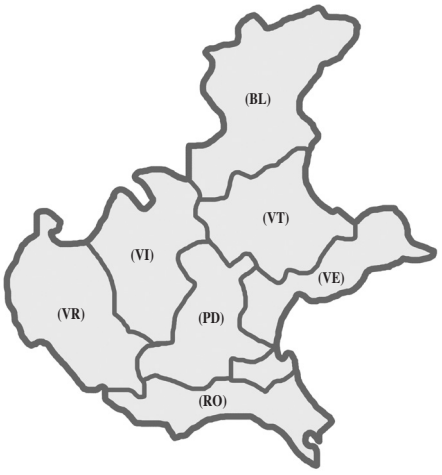
Case aperte da x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Parma	122
Bologna B. V.	114
Ferrara	114
Ravenna	103
Castel de' Britti	100
Rimini	91
Forlì - Istituto	68
Codigoro	67
Bologna	47
SAN MARINO - Parrocchia	19

Case soppresse dopo x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Faenza	120
Modena	92
Montechiarugolo	78
Lugo - Istituto Don Bosco	71
Comacchio - Oratorio	58
SAN MARINO - Istituto	42
Fidenza	26
Finale Emilia	22
Piacenza	15
Reggio Emilia	15
Comacchio - Seminario	12
Palanzano	6
Forlì - Oratorio	2

6. VENETO (1846-2010)



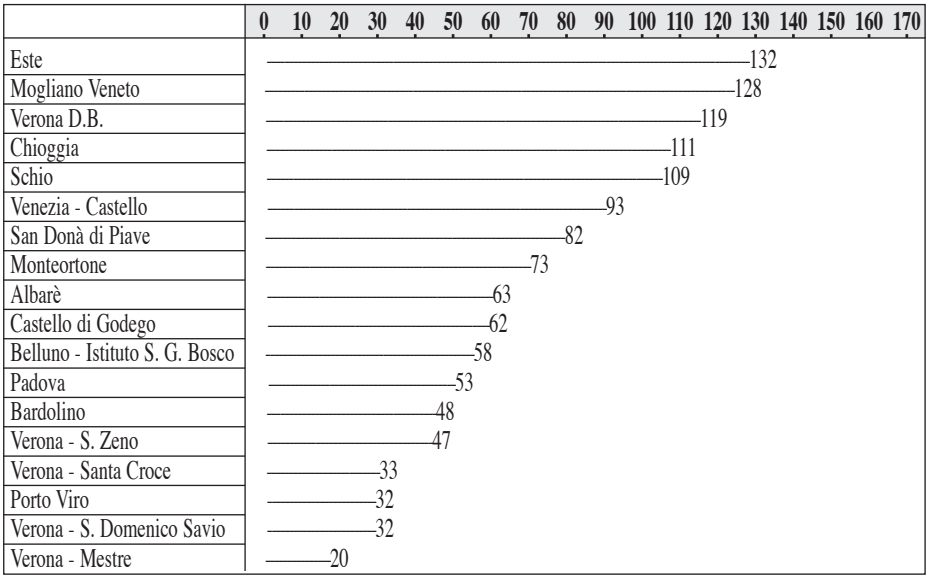
Case aperte: 28

Case soppresse: 10

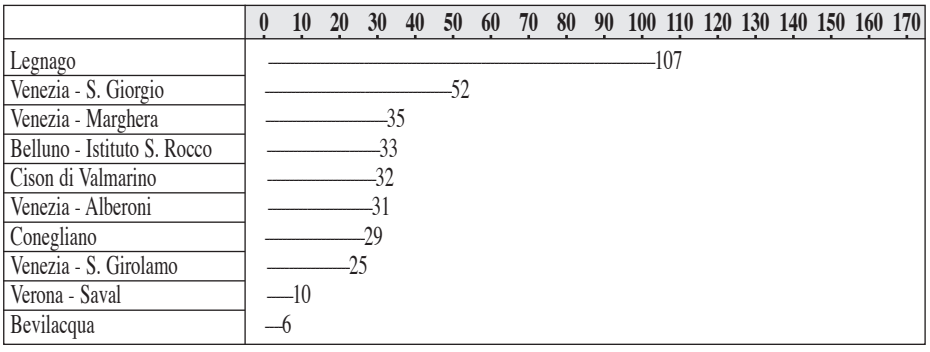
Salesiani nati nella Regione: 2592

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Belluno - Istituto S. Rocco (BL)	1924	1957
2.	Belluno - Istituto S. Giovanni Bosco (BL)	1952	
3.	Este (PD)	1878	
4.	Monteortone (PD)	1937	
5.	Padova (PD)	1957	
6.	Porto Viro - Donada (RO)	1978	
7.	Mogliano Veneto (TV)	1882	
8.	Castello di Godego (TV)	1948	
9.	Cison di Valmarino (TV)	1959	1991
10.	Conegliano (TV)	1973	2002
11.	Chioggia (VE)	1899	
12.	Venezia - Castello (VE)	1917	
13.	San Donà di Piave (VE)	1928	
14.	Albarè (VE)	1947	
15.	Venezia - S. Giorgio (VE)	1952	2004
16.	Venezia - Alberoni (VE)	1955	1986
17.	Venezia - Marghera (VE)	1973	2008
18.	Venezia - S. Girolamo (VE)	1974	1999
19.	Venezia - Mestre - S. Marco (VE)	1990	
20.	Schio (VI)	1901	
21.	Verona - Don Bosco (VR)	1891	
22.	Legnago (VR)	1896	2003
23.	Bevilacqua (VR)	1960	1966
24.	Bardolino (VR)	1962	
25.	Verona - S. Zeno (VR)	1963	
26.	Verona - Saval (VR)	1969	1979
27.	Verona - Santa Croce (VR)	1977	
28.	Verona - S. Domenico Savio (VR)	1978	

Case aperte da x anni



Case soppresse dopo x anni



7. TRENTINO ALTO ADIGE (1846-2010)



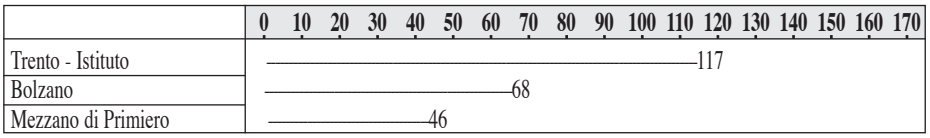
Case aperte: 7

Case soppresse: 4

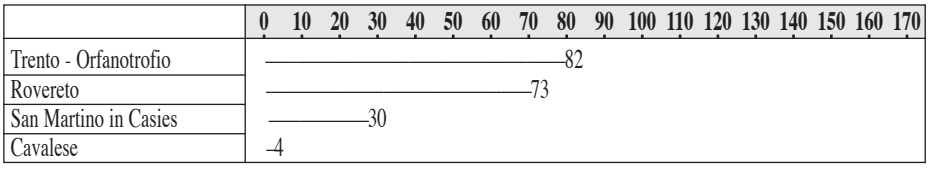
Salesiani nati nella Regione: 534

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Bolzano (BZ)	1942	
2.	San Martino in Casies (BZ)	1975	2005
3.	Trento - Orfanotrofio S. G. Emiliani (TN)	1887	1969
4.	Trento - Istituto (TN)	1893	
5.	Rovereto (TN)	1927	2000
6.	Cavalese (TN)	1963	1967
7.	Mezzano di Primiero (TN)	1964	

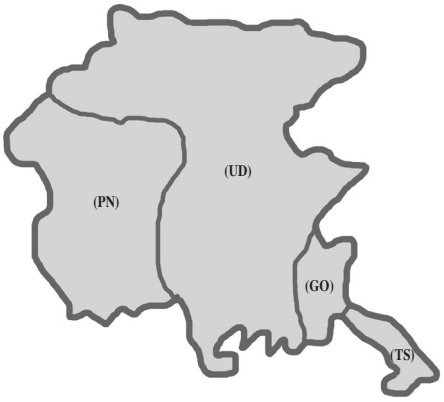
Case aperte da x anni



Case soppresse dopo x anni



8. FRIULI VENEZIA GIULIA (1846-2010)



Case aperte: 8

Case soppresse: 2

Salesiani nati nella Regione: 606

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Gorizia (GO)	1895	
2.	Gorizia - S. Giuseppe (GO)	1972	1988
3.	Pordenone (PN)	1924	
4.	Trieste (TS)	1898	
5.	San Vito al Tagliamento (UD)	1906	1919
6.	Tolmezzo (UD)	1926	
7.	Udine (UD)	1939	
8.	Santa Maria La Longa (UD)	1983	

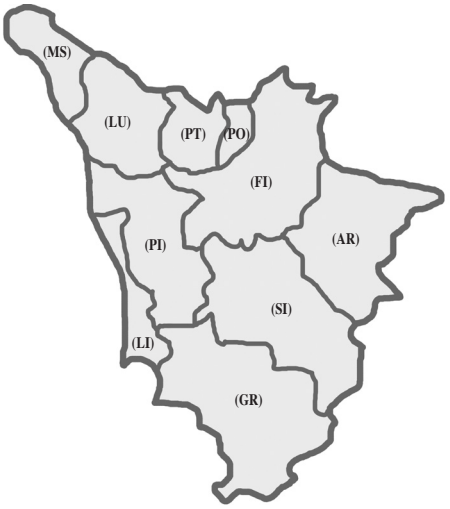
Case aperte da x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Gorizia	——————————————————————————————115
Trieste	——————————————————————————————112
Pordenone	————————————————————————————86
Tolmezzo	————————————————————————————84
Udine	——————————————————————————71
Santa Maria La Longa	————27

Case soppresse dopo x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Gorizia - S. Giuseppe	——16
San Vito al Tagliamento	——13

9. TOSCANA (1846-2010)



Case aperte: 23

Case soppresse: 16

Salesiani nati nella Regione: 484

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Strada Casentino (AR)	1926	1954
2.	Arezzo - Parrocchia S. Geminiano (AR)	1930	1934
3.	Arezzo - Centro giovanile (AR)	1998	
4.	Firenze - Istituto (FI)	1881	
5.	Figline Valdarno (FI)	1900	
6.	Borgo S. Lorenzo (FI)	1935	1967
7.	Firenze - Parrocchia (FI)	1971	2006
8.	Firenze - Scandicci (FI)	1980	
9.	Grosseto - Convitto (GR)	1926	1945
10.	Grosseto - Centro giovanile (GR)	2006	2010
11.	Colle Salvetti (LI)	1893	1973
12.	Livorno (LI)	1899	
13.	Rosignano Marittimo (LI)	1983	1992
14.	Lucca (LU)	1878	1893
15.	Pietrasanta - Oratorio (LU)	1955	2002
16.	Pietrasanta - Sacro Cuore (LU)	1957	1971
17.	Pontebosio - Seminario Vescovile (MS)	1910	1918
18.	Pisa (PI)	1897	2004
19.	Marina di Pisa (PI)	1909	1981
20.	Volterra (PI)	1948	1956
21.	Prato (PO)	1994	2008
22.	Pistoia (PT)	1902	1907
23.	Colle Val d'Elsa (SI)	1950	

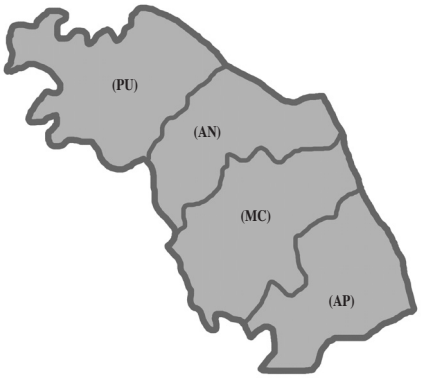
CASE APERTE DA X ANNI

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Firenze - Istituto	129
Livorno	111
Figline Valdarno	110
Colle Val d'Elsa	60
Firenze - Scandicci	30
Arezzo - Centro giovanile	12

CASE SOPPRESSE DOPO X ANNI

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Pisa	107
Colle Salvetti	80
Marina di Pisa	72
Pietrasanta - Oratorio	47
Firenze - Parrocchia	35
Borgo S. Lorenzo	32
Strada Casentino	28
Grosseto - Convitto	19
Lucca	15
Pietrasanta - Sacro Cuore	14
Prato	14
Rosignano Marittimo	9
Pontebosio	8
Volterra	8
Pistoia	5
Arezzo - Parrocchia	4
Grosseto - Centro giovanile	4

10. MARCHE (1846-2010)



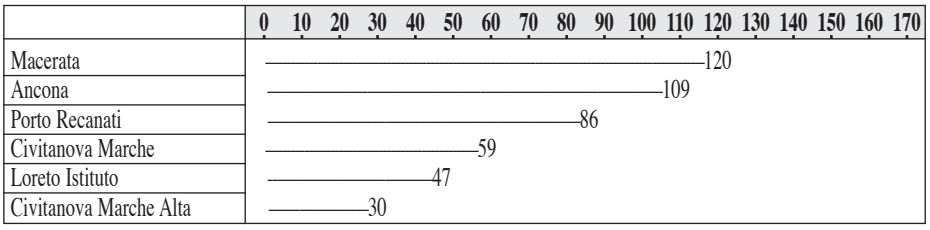
Case aperte: 14

Case soppresse: 8

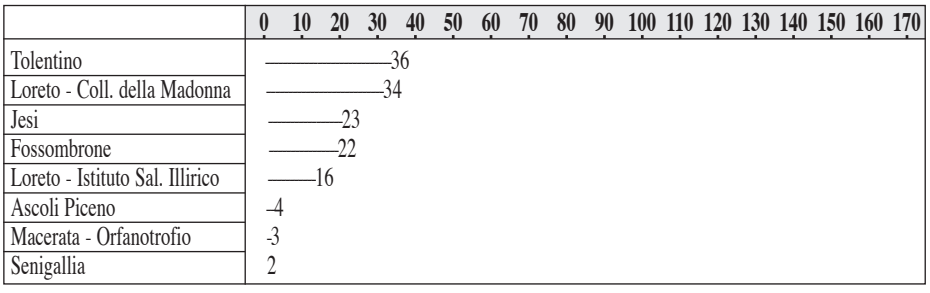
Salesiani nati nella Regione: 333

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Loreto - Collegio della Madonna (AN)	1891	1925
2.	Jesi (AN)	1897	1920
3.	Ancona - S. Luigi (AN)	1901	
4.	Porto Recanati (AN)	1924	
5.	Loreto - Istituto Salesiano Illirico (AN)	1949	1965
6.	Loreto - Istituto (AN)	1963	
7.	Senigallia (AN)	1980	1982
8.	Ascoli Piceno (AP)	1903	1907
9.	Macerata - Istituto (MC)	1890	
10.	Tolentino (MC)	1927	1963
11.	Macerata - Orfanotrofio (MC)	1933	1936
12.	Civitanova Marche (MC)	1951	
13.	Civitanova Marche Alta (MC)	1980	
14.	Fossombrone (PU)	1958	1980

Case aperte da x anni



Case soppresse dopo x anni



11. UMBRIA (1846-2010)



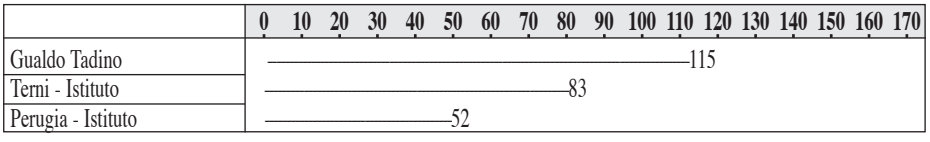
Case aperte: 12

Case soppresse: 9

Salesiani nati nella Regione: 92

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Orvieto - Seminario Vescovile (PG)	1892	1898
2.	Orvieto - Istituto Leonino (PG)	1893	1905
3.	Trevi (PG)	1893	1963
4.	Gualdo Tadino (PG)	1895	
5.	Perugia - Penna-Ricci (PG)	1922	1963
6.	Umbertide (PG)	1941	1963
7.	Todi (PG)	1951	1956
8.	Perugia - Istituto (PG)	1958	
9.	Terni - Istituto (TR)	1927	
10.	Amelia - S. Francesco d'Assisi (TR)	1934	1957
11.	Amelia - S. Giovanni Evangelista (TR)	1934	1953
12.	Terni - Polymer - Maria Immacolata (TR)	1963	1981

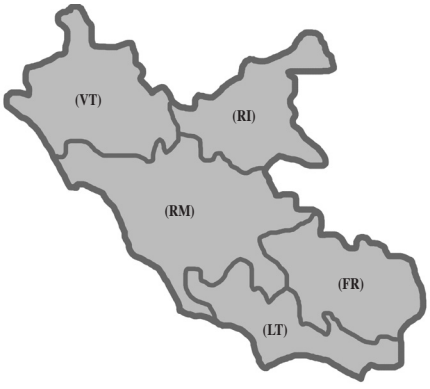
Case aperte da x anni



CASE SOPPRESSE DOPO X ANNI

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Trevi	——————————70
Perugia - Penna-Ricci	——————41
Amelia - S. Francesco d'Assisi	————23
Umbertide	————22
Amelia - S. Giovanni Evan.	———19
Terni - Polymer	———18
Orvieto - Istituto	——12
Orvieto - Seminario Vescovile	—6
Todi	–5

12. LAZIO (1846-2010)



Case aperte: 35

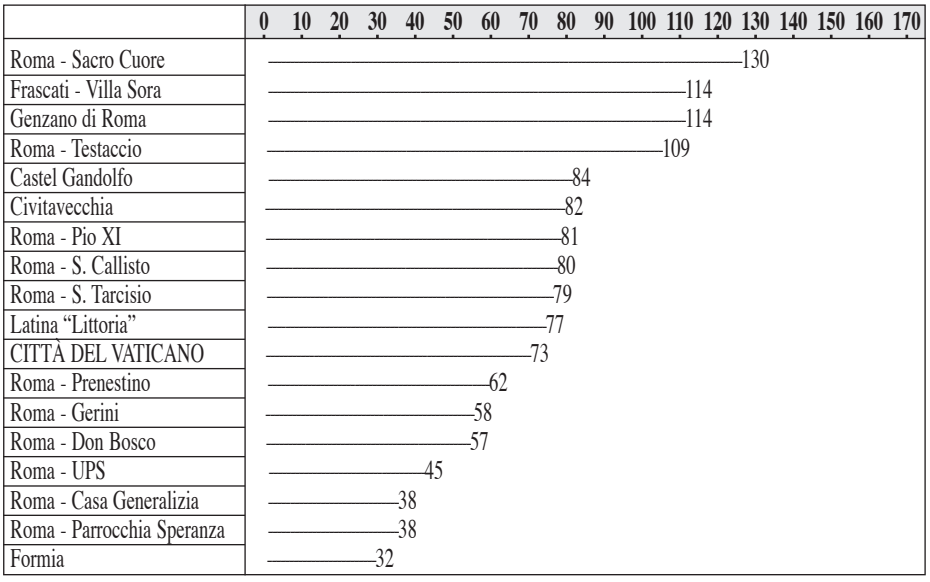
Case soppresse: 17

Salesiani nati nella Regione: 687

N°	LOCALITÀ	APERTURA	CHIUSURA
1.	Cassino (FR)	1988	2006
2.	Terracina (LT)	1889	1893
3.	Gaeta (LT)	1929	1992
4.	Latina "Littoria" (LT)	1933	
5.	Formia (LT)	1978	
6.	Magliano Sabino - Seminario (RI)	1876	1890
7.	Albano (RM)	1876	1880
8.	Ariccia (RM)	1876	1880
9.	Roma - Sacro Cuore (RM)	1880	
10.	Frascati - Villa Sora (RM)	1896	
11.	Genzano di Roma (RM)	1896	
12.	Artena (RM)	1900	1907
13.	Roma - Testaccio (RM)	1901	
14.	Roma - Procura Generale (RM)	1902	1972
15.	Frascati - Capocroce (RM)	1913	1992
16.	Roma - Mandrione (RM)	1915	1969
17.	Sutri - Seminario Vescovile (RM)	1917	1925

N°	Località	Apertura	Chiusura
18.	Roma - S. Saba (RM)	1919	1932
19.	Castel Gandolfo (RM)	1926	
20.	Civitavecchia (RM)	1928	
21.	Grottaferrata (RM)	1928	1963
22.	Roma - Pio XI (RM)	1929	
23.	Roma - S. Callisto (RM)	1930	
24.	Lanuvio (RM)	1931	1999
25.	Roma - S. Tarcisio (RM)	1931	
26.	Roma - S. Cecilia (RM)	1937	1941
27.	Roma - Prenestino (RM)	1948	
28.	Roma - Gerini (RM)	1952	
29.	Roma - Don Bosco (RM)	1953	
30.	Roma - UPS (RM)	1965	
31.	Frascati - Tuscolana (RM)	1969	1992
32.	Roma - Casa Generalizia (RM)	1972	
33.	Roma - Parrocchia Speranza (RM)	1972	
34.	Montefiascone (VT)	1878	1879
35.	CITTÀ DEL VATICANO	1937	

Case aperte da x anni



CASE SOPPRESSE DOPO X ANNI

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Frascati - Capocroce	——————————————79
Roma - Procura Generale	——————————————70
Lanuvio	——————————————68
Gaeta	——————————————63
Roma - Mandrione	——————————54
Grottaferrata	——————35
Frascati	————23
Cassino	———18
Magliano Sabino	——14
Roma - S. Saba	——13
Sutri - Seminario Vescovile	—8
Artena	—7
Albano	-4
Ariccia	-4
Roma - S. Cecilia	-4
Terracina	-4
Montefiascone	1

13. ABRUZZO (1846-2010)



Case aperte: 8

Case soppresse: 4

Salesiani nati nella Regione: 208

N°	LOCALITÀ	APERTURA	CHIUSURA
1.	Gioia de' Marsi (AQ)	1909	1938
2.	L'Aquila - Orfanotrofio S. Giuseppe (AQ)	1932	1937
3.	L'Aquila - Istituto (AQ)	1935	
4.	Sulmona (AQ)	1979	
5.	Ortona (CH)	1948	
6.	Vasto (CH)	1966	
7.	Manoppello (PE)	1977	1995
8.	Pescara (PE)	1998	1999

CASE APERTE DA X ANNI

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
L'Aquila - Istituto	——————————————————75
Ortona	————————————————62
Vasto	——————————44
Sulmona	——————31

CASE SOPPRESSE DOPO X ANNI

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Gioia de' Marsi	——————29
Manoppello	————18
L'Aquila - Orfanotrofio	–5
Pescara	1

14. CAMPANIA (1846-2010)



Case aperte: 16

Case soppresse: 8

Salesiani nati nella Regione: 679

N°	LOCALITÀ	APERTURA	CHIUSURA
1.	Buonalbergo (BN)	1932	1988
2.	Caserta (CE)	1897	
3.	Alvito (CE)	1900	1922
4.	Piedimonte Matese (CE)	1954	1996
5.	Castellamare di Stabia (NA)	1894	2006
6.	Napoli - Vomero (NA)	1901	
7.	Portici (NA)	1903	
8.	Napoli - Tarsia (NA)	1909	1975
9.	Torre Annunziata (NA)	1929	
10.	Napoli - Don Bosco (NA)	1934	
11.	Vietri sul Mare (NA)	1951	1966
12.	Resina (NA)	1953	1966
13.	Napoli - Rione Amicizia (NA)	1961	
14.	Vico Equense - Seiano (NA)	1964	
15.	San Pietro di Cava (SA)	1936	1948
16.	Salerno (SA)	1951	

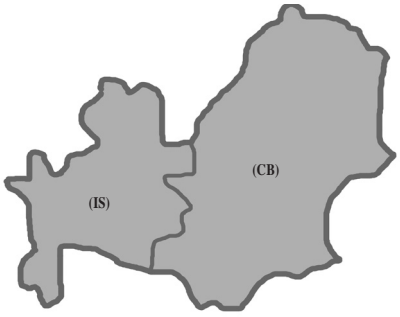
Case aperte da x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Caserta	——————————————————————————————113
Napoli - Vomero	——————————————————————————————109
Portici	——————————————————————————————107
Torre Annunziata	————————————————————————————81
Napoli - Don Bosco	———————————————————————————76
Salerno	——————————————————59
Napoli - Rione Amicizia	——————————————49
Vico Equense	——————————————46

Case soppresse dopo x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Castellamare di Stabia	——————————————————————————————112
Napoli - Tarsia	——————————————————————66
Buonalbergo	——————————————————56
Vietri sul Mare	——————————————45
Piedimonte Matese	——————————————42
Alvito	————22
Resina	——13
San Pietro di Cava	——12

15. MOLISE (1846-2010)



Case aperte: 2

Case soppresse: 2

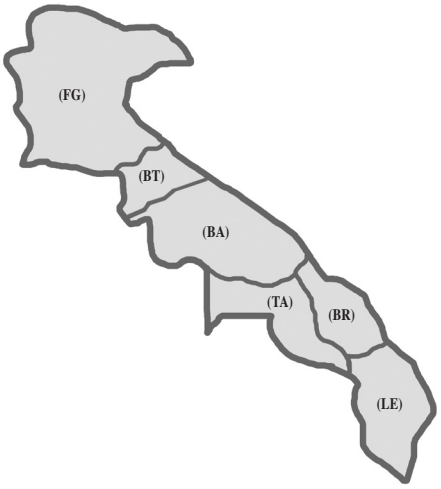
Salesiani nati nella Regione: 111

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Campobasso (CB)	1951	1952
2.	Isernia - Convento Regina Pacis (IS)	1952	1969

Case soppresse dopo x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Isernia	————17
Campobasso	——13

16. PUGLIA (1846-2010)



Case aperte: 23

Case soppresse: 11

Salesiani nati nella Regione: 671

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Bari (BA)	1905	
2.	Molfetta (BA)	1952	
3.	Santeramo in Colle (BA)	1966	
4.	Brindisi - Palazzo Arcivescovile (BR)	1879	1881
5.	Brindisi - Parrocchia - Oratorio (BR)	1934	
6.	Cisternino (BR)	1934	
7.	Ostuni (BR)	1960	1974
8.	Andria (BT)	1933	
9.	Cerignola (FG)	1963	
10.	San Severo (FG)	1905	1969
11.	Manfredonia (FG)	1940	1945
12.	Foggia - Parrocchia (FG)	1968	
13.	Foggia - Emmaus (FG)	1978	
14.	Corigliano d'Otranto (LE)	1901	2008
15.	Lecce (LE)	1949	
16.	Carmiano (LE)	1954	1973
17.	Gallipoli (LE)	1955	1965
18.	Taranto - Parrocchia Sacro Cuore (TA)	1928	2004
19.	Castellaneta [Palagianello] (TA)	1933	1976
20.	Taranto - Istituto (TA)	1935	
21.	Taranto "Vecchia" - Parrocchia S. Giuseppe (TA)	1946	1961
22.	Manduria (TA)	1956	
23.	Taranto - Parrocchia Don Bosco (TA)	1959	2005

CASE APERTE DA X ANNI

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Bari	——————————————————————————————105
Andria	——————————————————————————77
Brindisi - Parrocchia	——————————————————————————76
Cisternino	——————————————————————————76
Taranto - Istituto	——————————————————————————75
Lecce	————————————————————61
Molfetta	————————————————————58
Manduria	————————————————————54
Cerignola	——————————————47
Santeramo in Colle	——————————————44
Foggia - Parrocchia	——————————————42
Foggia - Emmaus	————————32

CASE SOPPRESSE DOPO X ANNI

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Corigliano d'Otranto	——————————————————————————————107
Taranto - Parrocchia S. Cuore	——————————————————————————76
San Severo	————————————————————64
Taranto - Parrocchia D. Bosco	——————————————46
Castellaneta	——————————————43
Carmiano	————19
Taranto "Vecchia"	——15
Ostuni	——14
Gallipoli	—10
Manfredonia	–5
Brindisi - Palaz. Arcivescovile	2

17. BASILICATA (1846-2010)



Case aperte: 4

Case soppresse: 3

Salesiani nati nella Regione: 111

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Potenza - Seminario Vescovile (PZ)	1904	1908
2.	Venosa (PZ)	1936	1968
3.	Potenza - Istituto (PZ)	1967	
4.	Lavello (PZ)	1978	1995

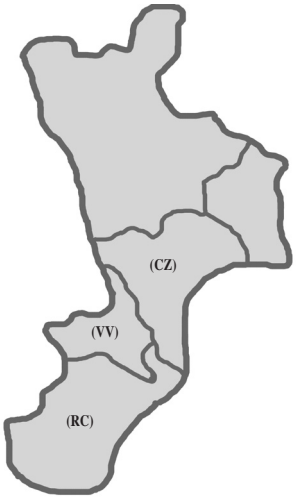
Case aperte da x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Potenza - Istituto	——————43

Case soppresse dopo x anni

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Venosa	————32
Lavello	——17
Potenza - Seminario Vescovile	-4

18. CALABRIA (1846-2010)



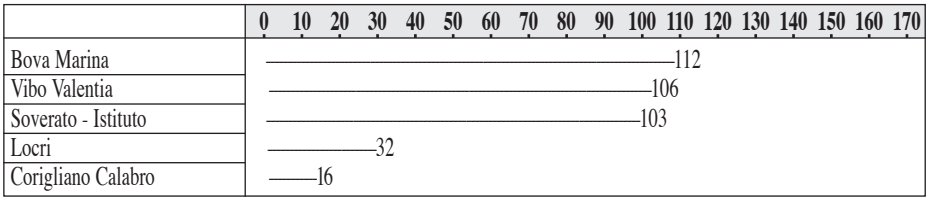
Case aperte: 9

Case soppresse: 4

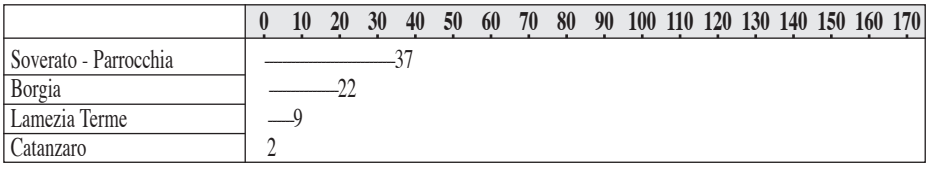
Salesiani nati nella Regione: 218

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Catanzaro - Seminario Vescovile (CZ)	1893	1895
2.	Corigliano Calabro (CZ)	1994	
3.	Borgia (CZ)	1905	1927
4.	Soverato - Istituto (CZ)	1907	
5.	Soverato - Parrocchia (CZ)	1968	2005
6.	Locri (CZ)	1978	
7.	Lamezia Terme (CZ)	1998	2007
8.	Bova Marina (RC)	1898	
9.	Vibo Valentia (VV)	1904	

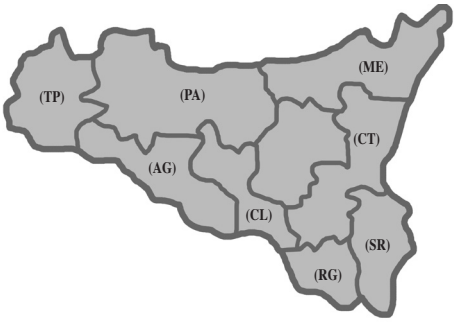
Case aperte da x anni



Case soppresse dopo x anni



19. SICILIA (1846-2010)



Case aperte: 49

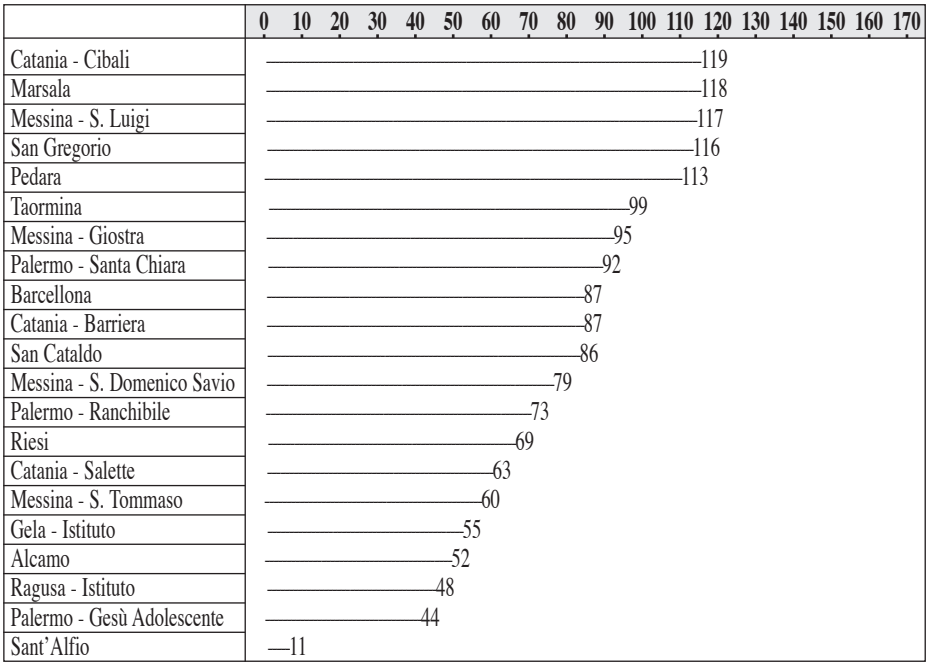
Case soppresse: 26

Salesiani nati nella Regione: 1601

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Aragona (AG)	1904	1921
2.	Agrigento (AG)	1938	1970
3.	Canicattì (AG)	1991	
4.	Terranova (CL)	1897	1909
5.	Caltagirone (CL)	1909	1972
6.	Riesi (CL)	1941	
7.	Caltanissetta - Sacro Cuore (CL)	1953	1998
8.	Gela - Istituto (CL)	1955	
9.	Mazzarino - S. Giovanni Bosco (CL)	1955	1977
10.	Caltanissetta - Istituto S. Giovanni Bosco (CL)	1959	2010
11.	Gela - Villaggio ANIC (CL)	1962	1966
12.	Randazzo (CT)	1879	2007
13.	Catania - S. Filippo Neri (CT)	1885	2006
14.	Catania - Cibali (CT)	1891	
15.	Bronte (CT)	1892	1917
16.	Mascali - Nunziata (CT)	1892	1893
17.	San Gregorio (CT)	1894	
18.	Pedara (CT)	1897	
19.	Catania - Barriera (CT)	1923	
20.	San Cataldo (CT)	1924	
21.	Catania - Salette (CT)	1947	
22.	Messina - S. Tommaso (CT)	1950	
23.	Catania - Nesima (CT)	1959	1998
24.	Zafferana Etnea (CT)	1961	2008
25.	Sant'Alfio - Casa Tabor (CT)	1999	
26.	Alì Terme (ME)	1891	1998
27.	Messina - S. Luigi (ME)	1893	
28.	Messina - Parrocchia S. Giuliano (ME)	1909	1912
29.	Taormina (ME)	1911	
30.	Messina - Giostra (ME)	1915	
31.	Barcellona (ME)	1923	
32.	Messina - S. Domenico Savio (ME)	1931	
33.	Sant'Agata di Militello (ME)	1935	1977
34.	Palermo - Sampolo (PA)	1902	2005

N°	Località	Apertura	Chiusura
35.	San Giuseppe Jato (PA)	1902	1907
36.	Palermo - Santa Chiara (PA)	1918	
37.	Palermo - Ranchibile (PA)	1837	
38.	Palermo - Gesù Adolescente (PA)	1966	
39.	Palermo - S. Luigi (PA)	1972	1987
40.	Camporeale (PA)	1995	2004
41.	Ragusa - Collegio SS. Redentore (RG)	1902	1904
42.	Modica Bassa (RG)	1907	1949
43.	Modica Alta (RG)	1936	2005
44.	Ispica (RG)	1946	1951
45.	Ragusa - Istituto Gesù Adolescente (RG)	1962	
46.	Siracusa - Orfanotrofio Sacro Cuore (SR)	1900	1905
47.	Marsala (TP)	1892	
48.	Alcamo (TP)	1958	
49.	Trapani (TP)	1919	2005

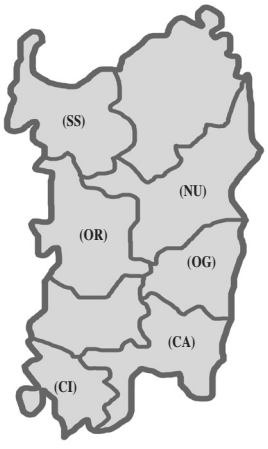
Case aperte da x anni



CASE SOPPRESSE DOPO X ANNI

	0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 110 120 130 140 150 160 170
Randazzo	128
Catania - S. Filippo Neri	121
Alì Terme	107
Palermo - Sampolo	103
Trapani	86
Modica Alta	69
Caltagirone	63
Caltanissetta - Istituto	51
Zafferana Etnea	47
Caltanissetta - Sacro Cuore	45
Modica Bassa	42
Sant'Agata di Militello	42
Catania - Nesima	39
Agrigento	32
Bronte	25
Mazzarino	22
Aragona	17
Palermo - S. Luigi	15
Terranova	12
Camporeale	9
Ispica	5
San Giuseppe Jato	5
Siracura - Orfanotrofio	5
Gela - Villaggio	4
Messina - Parrocchia	3
Ragusa - Collegio	2
Mascali - Nunziata	1

SARDEGNA (1846-2010)



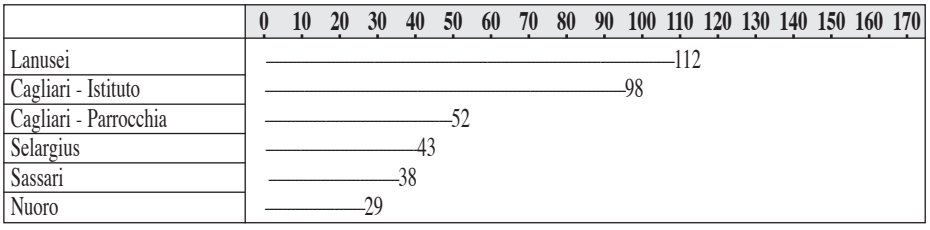
Case aperte: 12

Case soppresse: 6

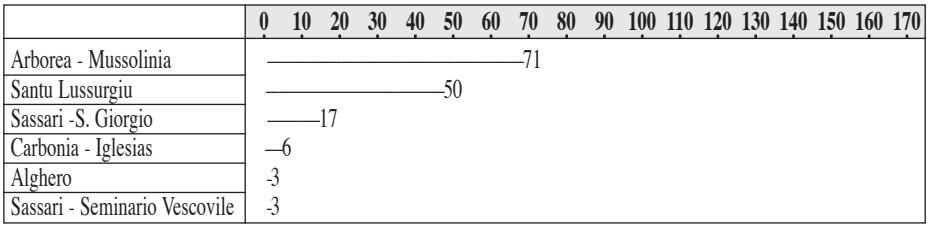
Salesiani nati nella Regione: 527

N°	Località	Apertura	Chiusura
1.	Cagliari - Istituto (CA)	1912	
2.	Cagliari - Parrocchia (CA)	1958	
3.	Selargius (CA)	1967	
4.	Carbonia - Iglesias (CI)	1959	1965
5.	Nuoro (NU)	1981	
6.	Lanusei (OG)	1898	
7.	Santu Lussurgiu (OR)	1922	1972
8.	Arborea - Mussolinia (OR)	1936	2007
9.	Sassari - Seminario Vescovile (SS)	1910	1913
10.	Sassari (SS)	1972	
11.	Sassari - S. Giorgio (SS)	1981	1998
12.	Alghero (SS)	1991	1994

Case aperte da x anni



Case soppresse



SALESIANI AMBASCIATORI DI ITALIANITÀ ALL'ESTERO QUADRI STATISTICI DELLE OPERE MISSIONARIE SALESIANE NEL 1925

Francesco Motto - María Andrea Nicoletti *

INTRODUZIONE

In occasione del 150° anniversario della nascita dell'Italia Unita (17 marzo 1861) e del praticamente coevo 150° della società salesiana (18 dicembre 1859) abbiamo avuto modo di pubblicare un saggio con molti dati statistici relativi tanto ai Salesiani nati in Italia, suddivisi per decenni, per regioni, per categorie..., quanto alle case salesiane d'Italia, analogamente suddivise per data di fondazione, per regioni, per data di eventuale chiusura ecc[1]. In un altro saggio è stata anche fatta una prima lettura interpretativa della tipologia delle opere salesiane d'Italia, in riferimento a sei particolari date lungo il centocinquantennio considerato, vale a dire la nascita del Regno d'Italia (1861), la morte di don Bosco (1888), la vigilia delle due guerre mondiali (1915, 1940), l'anno culmine dell'espansione dell'Opera SDB e FMA e dell'insorgere della crisi postsessantottina (1970) e ovviamente l'ultimo anno (2010)[2].

Nei due saggi non è stato però presa in considerazione la quota di Salesiani, nati in Italia, ma che hanno operato, per pochi o molti anni, in Paesi all'epoca considerati come terre di missioni[3], praticamente tutti i paesi extraeuropei, ivi compresi gli Stati Uniti, che ancora negli anni cinquanta del secolo scorso ricevevano "missionari" salesiani con tanto di consegna del crocifisso nel corso delle tradizionali e solenni cerimonie di Torino-Valdocco.

Sembra dunque utile offrire agli studiosi di storia dell'Italia unita anche i dati relativi ai Salesiani all'estero e alle loro opere. Allo stato attuale delle ricerche, lo possiamo però fare entro due precisi limiti. Anzitutto quello geografico, vale a dire riferendoci ai continenti extraeuropei, anche se centinaia

* Francesco Motto: Salesiano, Direttore dell'Istituto Storico Salesiano. María Andrea Nicoletti, docente all'Universidad Nacional de Río Negro (Argentina).

[1] Silvano SARTI - Francesco MOTTO, *Andamento e dislocazione delle case salesiane in Italia. Andamento e provenienza dei Salesiani italiani. Dati statistici (1861-2010)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 59-97.

[2] Guglielmo MALIZIA - Francesco MOTTO, *L'evoluzione dell'Opera salesiana in Italia (1861-2010). Dati quantitativi*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia*..., pp. 21-58.

[3] Nel citato volume (p. 42) tale quota, con molta approssimazione, si è stimata nell'ordine del 21% del totale.

di salesiani italiani sono stati inviati in paesi europei, specialmente al momento dell'insediamento e nei primissimi anni dell'Opera salesiana locale[4]. In secondo luogo il limite cronologico, vale a dire il periodo in cui la quasi totalità dei missionari era di origine italiana, e dunque l'italianità (si potrebbe quasi dire la piemontesità) della loro azione era un dato culturale per così dire congenito, e non solo un dato dovuto a precise disposizioni della leadership italiana della società salesiana dell'epoca. Tale lasso di tempo può essere considerato il primo cinquantennio delle missioni (1925), occasione questa, fra l'altro, in cui si avviò una forte ripresa missionaria con la nascita, nel solo decennio 1923-1933, di ben 10 istituti di aspiranti missionari, di cui uno in Spagna e uno in Inghilterra. Per molte informazioni e dati statistici relativi all'azione salesiana fra gli emigrati italiani nel periodo a cavallo del secolo (1890-1915) rimandiamo ad un nostro recente contributo[5].

Secondo Morand Wirth la sessantina di spedizioni missionarie partite da Torino, formalmente o informalmente, nel mezzo secolo 1875-1925 ha coinvolto 2.878 Salesiani (e 780 Figlie di Maria Ausiliatrice per un totale di 3.658 persone)[6]. Un'altra statistica manoscritta conservata in Archivio registra, nello stesso 1925, 1.402 missionari residenti e 1.904 morti o rientrati[7], per un totale dunque di 3.306 missionari. Nell'ultima pagina del citato volumetto edito nel 1925 si legge che gli educatori per la gioventù maschile in America erano 1.358, per la gioventù femminile 1.397, e quello complessivo per le missioni nei 4 continenti extraeuropei 1370; per un totale dunque di 4.125[8].

[4] Nell'anno 1925 in Europa, esclusa la Francia, risultano aperte 258 case (di cui 143 in Italia, 42 in Spagna, altre in Belgio, Cecoslovacchia Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Germania, Polonia, Portogallo, Ungheria) con un totale di 4.010 Salesiani (di cui 1547 sacerdoti, 601 chierici, 909 coadiutori, 953 studenti in formazione). Quanto ai numeri di giovani sono registrati 50.497 oratoriani, 16.374 studenti di 108 scuole per esterni, 13.390 ragazzi accolti in 132 convitti o collegiali, 6.106 allievi di 301 scuole professionali e 1002 di 19 scuole agricole. Un quarto di tutte le case (64 su 258) erano ospizi o orfanotrofi, vale a dire raccoglievano giovani gratuitamente o a pensione ridotta: cf *Atlante e dati statistici dell'opera del ven. don Bosco*. Torino, edizione extracommerciale novembre 1925, pp. 18-26. A loro volta le FMA nello stesso anno avevano 351 case, di cui 296 in Italia, 15 in Spagna, 22 in Francia, 9 in Belgio, 5 in Inghilterra, 2 in Germania e 2 in Polonia. Quanto ai numeri delle giovani sono registrate 51.584 oratoriane, 15.712 studentesse delle 172 scuole per esterne, 2.456 ragazze di 55 convitti o collegi, 6.194 convittrici operaie accolte in 33 convitti. 9.160 allieve delle 218 scuole professionali, 2.556 allieve di 24 orfanotrofi e 16.423 bambini di 222 asili e giardini di infanzia: *ibid*., pp. I-X.

[5] Francesco Motto, *La risposta della società salesiana alla "grande emigrazione italiana" (1890-1914),* in Francesco Motto (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 175-196.

[6] Morand Wirth, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide*. Roma, LAS 2000, pp. 519-521.

[7] ASC A8150101.

[8] *Atlante e dati statistici...*, p. XV.

Confrontando questi dati, per altro non omogenei, incerti già alla fonte, si può comunque evincere che i Salesiani partiti per le terre extraeuropee nel cinquantennio 1875-1925 dovrebbero essere stati circa 3.000, di cui solo una piccola parte non di origine italiana. Dunque oltre 2.000 salesiani d'Italia hanno preso la via per lo più del mare per raggiungere centinaia di città e paesi dei continenti extraeuropei a servizio dei loro connazionali, della gioventù locale, della popolazione "civile" ed indigena.

Vediamo di presentare ora i due distinti settori di tale azione salesiana oltremare.

1. Missiones ad gentes SDB e FMA

Nel dicembre 1925, secondo i dati di un piccolo Atlante[9], nelle missioni *ad gentes* extraeuropee lavoravano complessivamente 1.314 missionari e missionarie salesiani (771 in America con 12 missioni, 400 in Asia con 11 missioni, 127 in Africa con 4 missioni, e 16 in Australia con 2 missioni). Le opere missionarie erano complessivamente 1.077, con 112.819 catecumeni ed allievi e 18.169.230 il numero delle persone assistite. Non risulta molto diverso il numero dei missionari e missionarie indicato dall'Atlante più ampio del medesimo anno, ossia 1.370[10] (ma anche 1.023[11]), e dei destinatari giovani 124.327; lo è invece il numero delle opere, 1.643 (senza contare i 140 istituti). Nel dicembre 1926 il numero delle missioni era leggermente disceso da 29 a 28 (con esclusione dell'albanese Scutari con 6 FMA e le case di formazione missionaria in Europa), così come i missionari e le missionarie che risultavano comunque 1.263 (858 SDB[12] e 404 FMA). Evidentemente le differenze, per altro contenute, sono dovute a diversi criteri di raccolta dei dati.

Quanto alle attività, si trattava evidentemente di classica azione di *plantatio ecclesiae* o di prima evangelizzazione (con relativa amministrazione di sacramenti: 14.527 i battesimi amministrati in 144 località), di assistenza me-

[9] *Piccolo atlante delle missioni cattoliche*, per cura del segretariato pro missioni - Torino, [p 15].

[10] *Atlante e dati statistici...*, p. XV.

[11] *Ibid.*, p. 9.

[12] Di cui 4 vicari apostolici, 4 prefetti apostolici, 375 sacerdoti, 229 chierici, 254 coadiutori o missionari laici: *Atlante dell'Opera del Ven. don G. Bosco*. Torino, Sede centrale dell'Opera di don Bosco. Torino 1926, p. XXXIII. Leggermente diversi i dati della pagina XXXV, con 925 SDB (compresi i 67 SDB delle case di formazione missionaria del Piemonte e di Spagna) e le 405 FMA, esclusi i 1.697 SDB di 161 Istituti e le 1.699 FMA di 162 case sparse per l'America.

dica e di ricovero per l'infanzia (ospedali, farmacie o dispensari, asili e brefotrofi), e soprattutto di altrettante opere di educazione (oratori e doposcuola festivi e quotidiani, corsi di scuole per esterni, collegi, ospizi, convitti per studi civili o ecclesiastici, scuole professionali ed agricole) per un totale di circa 50.000 giovani assistiti[13].

2. Opere SDB di educazione maschile ed Opere FMA di educazione femminile in America[14]

Nel 1925, escludendo i Salesiani presenti nelle succitate opere salesiane dei territori di missione extraeuropee gestite normalmente in strettissima collaborazione con le FMA, in quelli definiti "paesi civili d'America" (e precisamente Argentina, Bolivia, Brasile, Canadà, Centroamerica, Cile, Colombia, Equatore, Messico, Paraguay, Perù, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela) vi erano 2.066 Salesiani, di cui 673 sacerdoti, 337 chierici, 349 coadiutori e 707 giovani raccolti negli studentati, per la gestione di complessive 139 istituti e 1258 opere. Essi avevano la responsabilità di 109 oratori festivi o quotidiani, di 83 corsi scolastici (con varie classi), di 74 convitti, collegi, pensionati, di 246 scuole professionali, di 25 scuole agricole, di 15 case e studentati di formazione, per un totale di oltre 70 mila giovani (ivi forse compresi i 26 mila delle 517 associazioni giovanili), cui andrebbero aggiunti i 19.000 iscritti alle 99 associazioni di Exallievi e di fedeli (in buona parte di origine italiana) di 52 parrocchie, 49 chiese pubbliche e 131 cappelle.

Nello stesso anno 1925, complessivamente in Argentina, Brasile, Centroamerica, Cile, Colombia, Messico, Paraguay, Perù, Stati Uniti, Uruguay operavano 1.397 Figlie di Maria Ausiliatrice). per la gestione di complessive 132 istituti educativi e 832 opere. Esse erano responsabili di 166 oratori festivi e quotidiani, 142 corsi scolastici in scuole per esterni diurne e serali, 75 collegi e convitti, 3 convitti per operaie, 47 scuole professionali di formazione al lavoro, 6 case di formazione, 7 orfanotrofi, 41 asili e giardini di infanzia, per un totale di 91.000 ragazze (ivi forse comprese le 33.100 delle 289 associazioni giovanili), cui andrebbero aggiunti le 13.881 iscritte alle 85 associazioni di Exallieve.

Complessivamente nella sola America nell'anno 1925 quasi 200.000 allievi erano educati da 2.755 SDB e FMA (oltre 280.000 invece gli allievi d'Europa con quasi 6.000 educatori e più di 124.000 gli allievi delle missioni

[13] *Atlante e dati statistici...*, p. XV, vedi tabelle pp. 346-361.
[14] Vedi tabelle pp. 362-372.

extraeuropee con 1.300 educatori). Invece nei cinque continenti in quell'anno al servizio di 600.000 allievi vi erano 10.000 SDB e FMA (dei quali oltre 4.000 nelle case d'Italia).

3. Esportazione e diffusione di italianità

Ora se consideriamo tutto ciò, non è difficile immaginare di quanta *italianità* i Salesiani si siano fatti ambasciatori in mezzo secolo di attività educativa e pastorale in tali paesi extraeuropei. Mentre si auspica che i dati qui pubblicati possano far proseguire i non molti studi già disponibili[15], non si può non accennare, anche se in forme molto semplificatorie, agli ambiti principali in cui si è appunto espresso il contributo dei Salesiani a favore degli Italiani all'estero e dell'italianità in genere.

Anzitutto occorre prendere in attenta considerazione il retaggio culturale nazionale che i missionari italiani portavano necessariamente con loro, pur provenendo da distinte regioni d'Italia. La lingua italiana, la cultura, la storia, gli usi e costumi, le tradizioni d'Italia, oltre logicamente la fede cattolica che stava alla base della loro scelta missionaria, li accompagnavano, sia *in partibus infidelium* dove erano presenti soprattutto per portare la religione e anche la civiltà (occidentale), sia là dove erano andati per educare la gioventù locale o per assistere le famiglie di emigrati italiani.

In secondo luogo la società salesiana per molti decenni non solo si è sentita e ha sottolineato fortemente la sua italianità per l'origine, per la diffusione, per numero di vocazioni, e talora anche per altri interessi nazionali, ma è stata pure percepita come tale dalle popolazioni in cui si è trovata ad operare. In alcuni paesi americani per anni è sembrato strano che un giovane di origine non italiana si facesse salesiano, tanto era radicata l'italianità della società salesiana.

Infine negli istituti salesiani dei paesi di forte emigrazione italiana – nel primo quindicennio di inizio secolo XX un milione e mezzo di connazionali

[15] Citiamo i più recenti: Francesco MOTTO, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana di San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a comunità di Italiani*. (= ISS - Studi, 26). Roma, LAS 2010; ID., *La questione emigratoria nel cuore di don Rua,* edito in Grazia LOPARCO - Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua, primo successore di don Bosco*. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 379-400; ID., *Don Giovanni Bosco e la missione dei Salesiani per i migranti,* in Graziano BATTISTELLA (a cura di), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*. Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo 2010, pp. 60-68. Circa l'insegnamento della lingua italiana ricordiamo Giorgio ROSSI, *Emigrazione e diffusione della lingua italiana: l'opera dei Salesiani dall'espansionismo crispino al nazionalismo fascista*, in Daniela SARESELLA (a cura di), *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle congregazioni religiose*. Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubettino editore 2001, pp. 43-84 .

raggiunsero l'America Latina (di cui due terzi l'Argentina) – la presenza di giovani di origine italiana è sempre stata preponderante. Per decenni, finché è stato possibile, si è insegnata la lingua italiana per vari motivi: favorire le vocazioni salesiane, poter parlare la lingua ufficiale della società salesiana (e dei suoi superiori), ottenere esenzioni dal servizio militare, ricevere aiuti economici dal governo italiano... Ovviamente nelle scuole italiane all'estero, soprattutto nell'area mediterranea[16], sovvenzionate, talora poco più che nominalmente, dal governo italiano, a differenza delle scuole di altre nazioni europee, l'impronta italiana era ben visibile per la nazionalità degli insegnanti, la lingua di insegnamento, l'esposizione della bandiera e delle foto dei regnanti, le celebrazioni delle feste civili e religiose nazionali, le visite molto solennizzate di autorità nazionali...

4. Il caso Argentina

È noto quanta Italia ed Italiani ci siano in Argentina. La prima spedizione salesiana, arrivata nel 1875, prese immediato possesso della chiesa *Mater Misericordiae*, chiamata "Chiesa degli Italiani" a causa degli arrivi di stranieri nella comunità argentina; i salesiani erano gli unici cappellani nella loro lingua. In una lettera che Cagliero inviava a don Bosco nel 1875 si legge che nei confessionali della chiesa "si confessa la gente in tutte le lingue: italiano, castigliano, lombardo, genovese, napoletano, piemontese e loro composti, e corrono perché li intendiamo in tutte"[17]. Una questione chiave dell'immigrazione è che anche il clero faceva parte degli immigrati.

La lettera *Quam Aerumnosa* (1888) di Leone XIII ai vescovi americani sul tema dell'immigrazione italiana presentava l'infelice situazione morale e materiale, nella quale si trovavano i nostri connazionali, per la mancanza di assistenza sacerdotale. Su simile sfondo si comprende come la Santa Sede abbia incaricato l'internunzio apostolico di Buenos Aires, Achille Locatelli, di trasmettere ai vescovi la preoccupazione del Santo Padre per tale immigrazione con una "circolare riservata". Nel documento l'internunzio riferiva ai pastori diocesani che, tra le istruzioni ricevute dalla Santa Sede, vi era l'esplicito invito ai vescovi di occuparsi con tutto l'impegno e tutti i mezzi possibili

[16] Vedi il contributo di V. Pozzo nelle pagine precedenti e anche Pier Giorgio GIANAZZA, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto,* in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua*..., pp. 805-927.

[17] Bruno CAYETANO, *Los salesianos y las hijas de María Auxiliadora en la Argentina*. Vol. I. Buenos Aires, Instituto de Artes Gráficas 1981, p. 53.

per salvaguardare gli immigrati dalla corruzione morale[18]. Tra tali mezzi P. S. Martínez ne mette in evidenza alcuni: cappelle o chiese nelle colonie, assistenza preferibilmente del clero regolare connazionale, educazione religiosa, messa e istruzione catechistica nella propria lingua. Logicamente tali preoccupazioni si sono riflesse nel Concilio Plenario Latinoamericano del 1899[19].

È certo che la Chiesa argentina non si occupò sistematicamente degli immigrati dell'epoca, così come non elaborò alcuna strategia pastorale sul tema[20]; preferì affidare la cura pastorale degli immigrati alle congregazioni religiose più vicine a ogni comunità, come fu il caso dei Salesiani con gli Italiani[21].

In questo senso, i Salesiani si distinsero nella loro pastorale migratoria[22], grazie anche ad una serie di iniziative particolarmente riuscite, quali i collegamenti con il Commissariato Generale per l'Emigrazione dipendente dal Ministero degli Affari Esteri, con l'Associazione nazionale missionari italiani (AMNI) e con la federazione "Italica Gens". *Segretariati del Popolo per gli immigranti* dovevano operare in ciascuna casa salesiana e restare in contatto con ambasciate, consolati, uffici di collocamento, parrocchie, banche, agenzie, industrie, etc., al fine di orientare, istruire e proteggere gli immigrati[23]. Il regolamento interno sostanzialmente disponeva le seguenti operazioni: offrire tutela e consiglio mediante l'assistenza gratuita negli atti della vita religiosa e civile con l'assistenza di collaboratori, assistere nella ricerca del lavoro, pubblicare e diffondere informazioni, avere più stretti collaboratori ai consolati, chiese, governi, disporre di avvocati, medici, notai, impiegati

[18] Pedro Santos MARTÍNEZ, *Religión e inmigración en 1907. Un informe del Arzobispo de Buenos Aires,* in "Archivum" 16 (1994) 127.

[19] Pedro GAUDIANO, *El Concilio Plenario Latinoamericano (Roma, 1899). Preparación, celebración y significación*, in "Revista Eclésiastica Platense" 5 (1998) 1063-1078.

[20] Néstor Tomás AUZA, *La experiencia pastoral con las colectividades extranjeras en Buenos Aires, 1900-1961*, in ID. (a cura di), *"Iglesia e inmigración en la Argentina"*. Vol. IV. Buenos Aires, CEMLA 2000, pp. 105-136.

[21] La problematica sociale dell'epoca è stata affrontata in serie di iniziative di Religiosi (come gli Scalabrini di mons. Scalabrini, i Marianisti di Guillermo José Chaminade, i Maristi di mons. Champagnat, etc.), in fondazioni come asili, colonie agricole, scuole comunali, scuole tecniche, scuole notturne, ospedali, associazioni di opere. Si veda Giancarlo ROCCA, *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in Mario ROSA (a cura di), *"Clero e società nell'Italia contemporanea*". Roma, Laterza 1992; N. AUZA (a cura di), *La experiencia pastoral...*, p. 281; e Néstor AUZA, *La Iglesia y la evangelización de la inmigración*, in "Estudios Migratorios Latinoamericanos" 14 (1990) 279-295.

[22] Fabio BAGGIO, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 ed il 1915. Problemi, idee e scelte operative*. Tesi per il dottorato in Storia Ecclesiastica. Roma, Pontificia Università Gregoriana 1998, pp. 279-295.

[23] Il primo Segretariato operò nella parrocchia Mater Misericordiae con don Albertinazzi nel 1906, come sottolinea Gianfausto ROSOLI, *Las organizaciones católicas y la inmigración en la Argentina,* in Fernando DEVOTO - Gianfausto ROSOLI (a cura di), *"La inmigración italiana en la Argentina"*. Buenos Aires, Biblos 1985, p. 219.

pubblici, etc., che prestassero gratuitamente la loro opera, scegliere la presidenza onoraria e i soci onorari tra le principali autorità di locali notabili. Tra l'altro, la *Italica Gens* promuoveva la "italianità" sia mediante l'insegnamento della lingua, che attraverso l'insediamento agricolo e la tutela degli italiani con uffici locali e segreterie[24]. In Argentina essa sviluppò, inizialmente, il suo lavoro nelle case e istituzioni salesiane[25], ad eccezione del triennio 1912-1914, in cui aveva un ufficio proprio a Buenos Aires. La relazione dell'Arcivescovado di Buenos Aires mette bene in evidenza l'opera salesiana come "genuinamente italiana"[26].

In pochi anni i Salesiani costruirono in Argentina una sorta di ampio complesso sociale andando ben al di là della semplice missione pastorale: organizzarono undici parrocchie e dodici oratori festivi, curarono la stampa di periodici (*Letture cattoliche, Famiglia e Scuola, La Verità, Cristoforo Colombo* e il *Bollettino Salesiano...*), per altro in un duro confronto con fogli liberali, socialisti e anarchici, della massoneria[27], sostennero la pubblicazione dell'*Italica Gens*, fondamentale per indirizzare l'immigrato, fondarono una libreria cattolica che pubblicava in spagnolo e in italiano come l'edizione della "Breve sintesi del catechismo". Nell'ambito educativo eressero dieci collegi, con un "80% di alunni italiani o figli di italiani"[28], e due scuole di Arti e Mestieri. Lanciarono poi diverse forme di associazionismo (Esploratori di don Bosco, Figlie di Maria, Unione dei padri di famiglia, Madri Cristiane, Exalunni, Cooperatori, etc.) e di mutualismo (Circoli di Lavoratori Cattolici, Associazione Cattolica, Associazione Gioventù Cattolica, Unione colonizzatore, Società Popolare Italiana di Mutuo Soccorso). Si preoccuparono dell'insegnamento e studio della lingua italiana[29], dell'insegnamento del catechismo e di concorsi di catechesi; ufficiarono Messe, sermoni e novene in italiano nelle parrocchie San Carlo, San Giovanni Evangelista e *Mater Misericordiae*, Santa Catalina, in quella di Balvanera, in quella dell'Immacolata Concezione e Nostra Signora di Sión. Fecero da cappellani agli ospedali Italiano e Britannico. L'attività fu iniziata in *Mater Misericordiae* e nella parrocchia

[24] *Ibid.,* pp. 221-222.

[25] Per la Patagonia esistevano uffici corrispondenti nel Río Negro (cinque), nel Chubut (due), uno in Río Colorado e un altro nella Terra del Fuoco. G. ROSOLI, *Las organizaciones...*, p. 225.

[26] Pedro Santos MARTÍNEZ, *Religión e inmigración en 1907. Un informe del Arzobispo de Buenos Aires,* in "Archivum" 16 (1994) 127, p. 16.

[27] *La patria degli immigranti, L'operaio italiano, L'Italia al Plata*, per esempio.

[28] P. S. MARTÍNEZ, *Religión e inmigración...*, p. 19.

[29] Il modello di penetrazione pedagogico-educativo delle scuole salesiane in Argentina era pertanto evidente: favorire una educazione mista, bilingue, con predominanza dell'italiano quale veicolo di trasmissione dell'identità nazionale e patriottica.

de la Boca principalmente dal prematuramente scomparso don Giovanni Baccino[30].

Ma forse ancor maggiore italianità è dovuta all'opera dei Salesiani nella Patagonia. Il prof. Nicola Bottiglieri scrive oggi che la "storia marginale [dei Salesiani nel "sud del sud del mondo", in Patagonia] è degna di essere riletta come facente parte della storia nazionale italiana"[31].

Quartieri, vie, villaggi, stazioni, paesi portano il nome di don Bosco e di altri missionari salesiani; città piccole e grandi (Bahia Blanca, Rio Grande...) sono sorte attorno all'opera salesiana. Chiese salesiane progettate da architetti salesiani riproducono gli stili architettonici italiani, così come i collegi salesiani si ispirano a quelli sorti in Italia. Secondo uno studio dell'architetto Liliana Lolich "in tutte queste opere di architettura (salesiana) è possibile distinguere una varietà di risposta commisurata alle condizioni geografiche e storiche dei luoghi dove si trovavano"[32]. Lo stesso architetto segnala don Giovanni Bernabè (1860-1932) come l'autore del progetto e dell'esecuzione di opere nella Patagonia Australe: si contano 22 templi e cinque collegi, da Puerto Deseado sud, incluse le isole Malvine. Nella Patagonia Nord, si riconosce immediatamente lo "stile neo-rinascimentale o scuola all'italiana" del collegio San Michele, opera di don Alessandro Stefenelli; nella sede del Vicariato apostolico il salesiano Giovanni Aceto (1853-1931) fece i progetti e realizzò il collegio S. Francesco di Sales, la casa della missione, la cappella del collegio Maria Ausiliatrice, di cui decorò gli interni e la stanza del vescovo; continuò poi la sua opera di architetto progettando l'ospedale del Buon Pastore (Rawson, Chubut); disegnò altresì e edificò il collegio agricolo e il tempio del Sacro Cuore di Gesù nella località di Luis Beltran. Ma chi disegnò la cattedrale in Viedma "Nostra Signora de la Mecede" in stile romanico lombardo fu il sacerdote architetto Ernesto Vespignani (1861-1925); venne inaugurata nel 1912. Lo stesso Vespignani costruì nel 1909 il tempio di Maria Ausiliatrice, dove si inaugurò la prima scuola vitivinicola del paese. Aveva studiato *Disegno* nell'Accademia Albertina di Torino e nel 1901 era stato direttore dell'Ufficio Tecnico Centrale di Architettura salesiana. Il suo capolavoro è la Basilica di Maria Ausiliatrice e par-

[30] Don Baccino fu il primo salesiano – membro della prima spedizione – morto a Buenos Aires il 13 giugno 1877. Tale fu la sua dedicazione agli emigrati italiani che alla sua morte lo chiamarono "padre degli italiani". [Giovanni Battista BACCINO], *Biografía y Epistolario*, a cura di Jesús Borrego. Roma, LAS 1978, p. 93.

[31] N. BOTTIGLIERI (a cura di), *Operosità missionaria e immaginario patagonico*. Cassino, Edizioni Università di Cassino 2010, p. 12.

[32] Liliana LOLICH, *"Arquitectura religiosa en Patagonia"*. III Giornata di Storia della Patagonia. Bariloche 2008.

rocchia S. Carlo nel quartiere Almagro di Buenos Aires, inaugurata nel 1910[33].

Le figure dei primi esploratori piemontesi, quali l'apostolo della pampa mons. Giovanni Cagliero (1838-1926) e mons. Giacomo Costamagna (1846-1921) hanno ovviamente lasciato forte traccia della loro presenza in quelle terre. Non si può capire poi oggi la Patagonia in termini sociali, civili, ecclesiali, ma anche edilizi ed artistici, senza conoscere la personalità di mons. Giuseppe Fagnano (1844-1916), di don Domenico Milanesio (1843-1922), di don Alessandro Stefenelli (1864-1952), colui che ha introdotto in Patagonia l'irrigazione – prima con ruota ad acqua, dopo con pompa e motore – e fu precursore dei primi studi meteorologici. Importante per aver scritto un breve manuale sull'immigrazione italiana in Patagonia è il citato don Milanesio. Nei suoi *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud* (1904), a favore dei potenziali immigrati italiani in Patagonia descrisse loro la terra che egli stesso conosceva e diede consigli pratici per il loro insediarsi[34]. Il salesiano laico Carlo Conci (1877-1947) poi, sociologo di origine trentina, ha assunto fama di essere il Ketteler argentino e ha diretto per anni il giornale *Italia* per i connazionali.

C'è molta Italia (salesiana) anche nella Terra del Fuoco. È l'Italia del lago Fagnano, del ghiacciaio Garibaldi, della punta Biella, del monte Italia e del fiordo De Agostini. Ed è stato il missionario salesiano don Alberto Maria De Agostini (1883-1960), cartografo, geografo, esploratore, alpinista, fotografo, scrittore, documentarista, ad andare alla scoperta delle regioni più inesplorate della "Fin del mundo", a fare la mappatura di molte zone totalmente ignote della Patagonia, tra Cile e Argentina, a fissare la suddetta toponomastica, a consegnarci documentari, libri, fotografie delle ultime testimonianze di una Terra del Fuoco che non c'è più: la Terra degli indigeni scomparsi, vittime dei coloni, degli allevatori, delle malattie, che i Salesiani hanno cercato con le loro case inutilmente di difendere. E se la città più a sud del mondo, Ushuaia, ha oggi una chiesa dedicata a don Bosco, la città più meridionale del Cile, Punta Arenas, conserva il museo etnologico salesiano "(don) Maiorino Borgatello" (1857-1929), una delle maggiori attrazioni della città ed il museo più importante delle terre australi.

[33] Marcos VANZINI (a cura di), *Basílica María Auxiliadora y San Carlos (1910-24 mayo-2010)*. Buenos Aires, Instituto de Artes gráficas 2010.

[34] María Andrea NICOLETTI - Pedro NAVARRO FLORIA, *Un proyecto de colonización italiana en Patagonia: Domenico Milanesio y su opúsculo "Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud" 1904*, in RSS 45 (2004) 361-397.

OPERE PER LA GIOVENTÙ NEI TERRITORI DI MISSIONE.

Patagonia - Terre Magellaniche - Pampa (*America Meridionale*).

NB. — I dati **in corsivo** si riferiscono agli Istituti **delle Figlie di Maria Ausiliatrice** del Ven. Don Bosco e gli altri agli Istituti maschili.

Numero d'ordine	TERRITORI	Anno di fondaz.	Asili Brefotrofi		Oratori dopo-scuola ecc.		Corsi (1) di Scuole ester. diurne o ser. semipension., ecc.		Collegi Convitti, ecc. per interni diversi gradi (2)		Scuole Professionali ed Agricole		Assoc. Giovanili allievi e ex allievi		Assoc. varie Cooper. Dame M. A.		Osped. O Farm. F Ricov. R	(3) Beneficenza gioventù povera		AVVERTENZE
			Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti		Conv. gratuiti	Conv. s.-gr.	
	PATAGONIA																			
1	Bahia Blanca **S. C.**	1890	—	—	2	490	3	1200	1	162	4	61	3	560	3	1050	— —	36	162	
2	*Bahia Blanca*	*1890*	*1*	*146*	*2*	*595*	*2*	*671*	*1*	*90*	—	—	*4*	*1192*	*2*	*1820*	— —	*59*	*224*	
3	Bahia Blanca **N. S. P.**	1894	—	—	1	189	2	140	1	85	—	—	2	57	3	135	— 1 F	23	54	
4	Choele Choel	1901	—	—	1	150	2	20	—	—	—	—	—	—	1	70	— —	—	—	
5	Chosmalal	1888	—	—	1	160	1	30	—	—	—	—	1	40	3	200	— —	—	—	
6	Comodoro	1914	—	—	2	195	2	110	1	40	—	—	3	70	2	200	— 1 F	15	8	
7	Conesa Sur	1891	—	—	1	210	1	100	—	—	2	35	4	110	2	180	— —	—	—	
8	*Conesa Sur*	*1891*	*1*	*85*	*1*	*115*	*1*	*65*	*1*	*10*	—	—	*1*	*148*	*1*	*172*	— —	*4*	*20*	
9	Fortin Mercedes	1895	—	—	1	275	2	125	2	165	1	50	3	65	2	100	— 1 F	25	43	
10	*Fortin Mercedes*	*1896*	—	—	*1*	*45*	*1*	*14*	*1*	*16*	—	—	—	—	*1*	*28*	— —	*5*	*7*	
11	Junin de los Andes	1895	—	—	1	120	1	50	1	30	—	—	3	70	3	110	1 O 1 F	6	5	
12	*Junin de los Andes*	*1899*	—	—	*1*	*90*	*1*	*54*	*1*	*16*	—	—	*4*	*164*	*2*	*302*	— —	*20*	*45*	
13	Madrin	1908	—	—	1	118	2	53	—	—	—	—	1	20	2	105	— —	—	—	
14	Neuquen	1914	—	—	1	80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	— —	—	—	
15	Patagones	1879	—	—	3	720	2	120	1	100	—	—	4	130	2	300	— 1 F	30	42	
16	*Patagones*	*1880*	*1*	*120*	*2*	*480*	*2*	*395*	*1*	*18*	—	—	*3*	*659*	*2*	*890*	— —	*80*	*104*	
17	Pringles	1899	—	—	1	250	1	15	—	—	2	30	1	40	2	140	— 1 F	—	—	
18	*Pringles*	*1889*	—	—	*1*	*95*	*1*	*104*	*1*	*8*	—	—	*2*	*85*	*2*	*285*	— —	*5*	*36*	
19	Rawson	1892	—	—	1	190	2	55	1	50	1	20	1	40	3	320	— —	12	14	
20	*Rawson*	*1895*	*1*	*85*	*1*	*195*	*1*	*135*	*1*	*51*	—	—	*1*	*268*	*1*	*160*	— —	*32*	*45*	
21	Rio Gallegos	1885	—	—	2	185	2	90	1	20	—	—	2	70	3	170	— —	6	5	
22	*Rio Gallegos*	*1901*	—	—	*1*	*190*	*1*	*152*	*1*	*6*	—	—	*3*	*122*	*1*	*195*	— —	*24*	63	
23	Rio Grande	1893	—	—	1	70	1	12	1	35	2	50	—	—	2	80	— 1 F	8	7	
24	*Rio Grande*	*1895*	—	—	*1*	*25*	—	—	*1*	*5*	—	—	*1*	*12*	*1*	*36*	— —	*2*	*1*	
25	Roca	1898	—	—	1	280	2	70	1	80	—	—	2	65	3	300	— —	14	16	
26	*Roca*	*1891*	—	—	*1*	*100*	*1*	*87*	*1*	*29*	—	—	*3*	*215*	*1*	*202*	— —	*16*	*18*	
27	S. Carlos B.	1915	—	—	1	67	—	—	—	—	1	7	1	25	3	50	— 1 F	—	—	
28	S. Cruz	1904	—	—	1	80	1	50	1	20	—	—	1	35	2	100	— —	4	5	
29	*S. Cruz*	*1904*	*1*	*40*	*1*	*80*	*1*	*52*	*1*	*4*	—	—	*4*	*96*	*1*	*165*	— —	*6*	*21*	

(1) Ogni corso comprende d'ordinario parecchie classi.

(2) La maggior parte di cotesti Istituti comprende più corsi, p. e. elementare e ginnasiale ed ognuno consta di più classi.

(3) Queste cifre si riferiscono ad allievi interni perchè gli esterni, generalmente, sono gratuiti.

30	S. Antonio . . .	1922	—	—	2	250	—	—	—	—	—	—	—	—	3	150	—	—	—	—
31	Trelew	1908	—	—	2	250	2	150	1	100	—	—	4	265	2	220	1 O	—	25	33
32	*Trelew*	*1908*	*1*	*112*	*1*	*190*	*2*	*240*	—	—	—	—	*3*	*277*	*2*	*362*	—	—	*20*	*57*
33	Ushuaia	1905	—	—	1	190	1	30	—	—	—	—	1	40	3	190	—	1 F	—	—
34	Viedma **S. Francesco** .	1880	—	—	3	170	3	145	1	120	3	3	2	100	3	3125	—	1 F	23	19
35	*Viedma*	*1884*	*1*	*112*	*2*	*398*	*1*	*208*	*1*	*72*	—	—	*3*	*8612*	*2*	*660*	*1 O*	*1 F*	*35*	*63*
36	Viedma **Ospedale** . .	1914	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1 O	1 F	—	—
37	Viedma **Sc. Agricola** .	1914	—	—	1	45	—	—	—	—	1	45	—	—	—	—	—	—	—	—
			7	700	48	7332	48	4742	26	1332	17	301	71	13653	71	12572	4 O	12 F	535	1117
	TERRE MAGELLANICHE																			
38	Puerto Natales . .	1917	—	—	2	180	2	106	—	—	1	12	2	160	3	250	—	1 F	2	4
39	*Puerto Natales* . .	*1923*	—	—	*1*	*109*	*1*	*120*	—	—	—	—	*2*	*27*	—	—	—	—	*3*	*28*
40	Port Stanley . . .	1888	—	—	1	150	1	45	—	—	—	—	1	68	2	90	—	1 F	5	7
41	*Port Stanley* . . .	*1907*	—	—	*1*	*60*	*1*	*120*	—	—	—	—	*2*	*28*	*1*	*78*	—	—	*10*	*25*
42	Porvenir	1908	—	—	1	64	1	49	—	—	—	—	1	60	2	170	—	1 F	8	5
43	*Porvenir*	*1908*	—	—	*1*	*55*	*1*	*78*	—	—	—	—	*3*	*68*	*1*	*180*	—	—	*12*	*32*
44	Puntarenas **C. S. Glus.**	1887	—	—	3	560	3	420	1	50	—	—	3	310	3	280	—	—	12	25
45	*Puntarenas* . . .	*1888*	*1*	*72*	*1*	*520*	*1*	*425*	*1*	*7*	—	—	*4*	*620*	*3*	*577*	—	—	*45*	*126*
46	*Puntarenas* . . .	*1904*	*1*	*95*	*1*	*125*	*1*	*134*	*1*	*68*	—	—	*3*	*200*	*2*	*162*	—	—	*39*	*44*
47	Puntarenas **I. D. Bosco**	1913	—	—	2	200	2	250	1	80	—	—	1	50	2	130	—	—	19	34
48	Puntarenas **P. S. Mich.**	1921	—	—	1	140	1	79	—	—	4	60	2	170	1	90	1 O	1 F	15	23
			2	167	15	2163	15	1826	4	321	5	72	24	1851	20	2027	1 O	4 F	170	353
	PAMPA																			
49	Castex	1920	—	—	1	60	1	40	1	70	—	—	2	50	1	80	1 O	1 F	12	23
50	Colonia S. Maria .	1918	—	—	1	80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
51	Extacion Baron .	1923	—	—	1	90	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
52	General Acha . .	1896	—	—	2	150	2	200	1	90	—	—	3	250	2	190	—	1 F	15	14
53	*General Acha* . . .	*1900*	*1*	*75*	*1*	*172*	*1*	*115*	*1*	*20*	—	—	*3*	*287*	*2*	*264*	—	—	*18*	*36*
53	Guatrachè . . .	1915	—	—	1	90	1	70	1	50	1	56	1	50	1	60	1 O	1 F	10	12
55	S. Rosa de Toaj .	1896	—	—	1	96	2	160	—	—	—	—	3	120	3	1854	—	1 F	30	32
56	*S. Rosa de Toaj* .	*1915*	—	—	*1*	*65*	*1*	*110*	*1*	*36*	—	—	*3*	*116*	*1*	*60*	—	—	*21*	*33*
57	Telen	1915	—	—	1	50	—	—	—	—	—	—	—	—	1	20	—	—	—	—
58	Victorica	1897	—	—	1	108	1	90	1	50	1	30	1	60	2	140	—	1 F	13	20
59	*Victorica*	*1923*	—	—	*1*	*108*	*1*	*60*	*1*	*5*	—	—	*2*	*50*	*2*	*147*	—	—	*4*	*12*
			1	75	12	1069	10	845	7	321	2	86	18	983	15	2815	2 O	5 F	123	182

Matto Grosso - Ciaco Paraguayo - Rio Negro - Mendez e Gualaquiza (*America Meridionale*).

NB. I dati **in corsivo** si riferiscono agli Istituti delle **Figlie di Maria Ausiliatrice** del Ven. Don Bosco e gli altri agli istituti maschili.

Numero d'ordine	TERRITORI	Anno di fondaz.	Asili Brefotrofi Num.	Asili Brefotrofi Inscritti	Oratori dopo-scuola ecc, Num.	Oratori dopo-scuola ecc, Inscritti	Corsi (1) di Scuole ester. diurne o ser. semipension. ecc. Num.	Corsi (1) di Scuole ester. diurne o ser. semipension. ecc. Inscritti	Collegi Convitti, ecc. per interni [diversi gradi] (2) Num.	Collegi Convitti, ecc. per interni [diversi gradi] (2) Inscritti	Scuole Professionali ed Agricole Num.	Scuole Professionali ed Agricole Inscritti	Assoc. Giovanili allievi e ex allievi Num.	Assoc. Giovanili allievi e ex allievi Inscritti	Assoc. varie Cooper. Dame M. A. Num.	Assoc. varie Cooper. Dame M. A. Inscritti	Osped. O / Farm. F / Ricov. R	(3) Beneficenza gioventù povera Conv. gratuiti	(3) Beneficenza gioventù povera Conv. s.-gr.	AVVERTENZE
	MATTO GROSSO																			
60	Aquidanana . . .	1920	—	—	1	106	1	45	—	—	—	—	1	70	2	104	— —	12	5	
61	Barreiro.	1901	—	—	2	192	1	70	1	45	1	163	2	160	1	80	— —	10	16	
62	*Barreiro . . . .*	*1902*	—	—	—	—	*1*	*30*	*1*	*16*	—	—	*1*	*5*	*1*	*15*	— —	*9*	*4*	
63	Corumbà	1889	—	—	2	260	1	24	—	—	—	—	2	70	2	92	— —	—	—	
64	*Corumbà . . . .*	*1904*	—	—	*1*	*220*	*1*	*200*	*1*	*20*	—	—	*2*	*257*	*3*	*358*	— —	*11*	*34*	(1) Ogni corso comprende d'ordinario parecchie classi.
65	*Corumbà . . . .*	*1913*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*1 0* —	—	—	
66	Coxipò da Ponte .	1897	—	—	1	195	1	60	—	—	1	22	2	140	2	180	1 0 —	15	10	
67	*Coxipò da Ponte .*	*1898*	—	—	*1*	*40*	*1*	*65*	*1*	*8*	—	—	*2*	*130*	*3*	*235*	— —	*4*	*19*	(2) La maggior parte di cotesti Istituti comprende più corsi, p. e. elementare e ginnasiale ed ognuno consta di più classi.
68	Cuyabà	1894	—	—	3	290	2	180	1	62	4	80	3	240	3	290	— —	15	28	
69	*Cuyabà . . . . .*	*1923*	—	—	*1*	*160*	*1*	*40*	*1*	*80*	—	—	*3*	*195*	*2*	*104*	— —	*20*	*17*	
70	*Cuyabà . . . . .*	*1917*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*1 0* 1 F	—	—	
71	Registro do Arag. .	1916	—	—	2	105	2	109	1	35	2	50	1	80	2	190	— 1 F	10	13	
72	*Registro do Arag. .*	*1917*	—	—	*1*	*116*	*1*	*92*	*1*	*20*	—	—	*2*	*42*	*2*	*103*	— —	*5*	*19*	
73	Sangradauro . . .	1906	—	—	2	190	—	—	1	28	1	85	3	140	2	110	— 1 F	9	12	(3) Queste cifre si riferiscono ad allievi interni perchè gli esterni, generalmente, sono gratuiti.
74	*Sangradauro . . .*	*1911*	—	—	—	—	*1*	*33*	*1*	*15*	—	—	—	—	*1*	*13*	— —	*3*	*6*	
75	S. Rita do Araguaya	1921	—	—	2	170	—	—	—	—	—	—	2	106	3	160	— 1 F	—	—	
			—	—	19	2040	14	954	10	329	9	600	26	1635	29	2034	3 0 4 F	123	183	
	CIACO PARAGUAYO																			
76	Ciaco	1923	—	—	1	60	1	16	—	—	—	—	2	174	2	20	— 1 F	—	16	
	RIO NEGRO																			
77	S. Gabriel	1914	—	—	2	290	2	210	1	30	—	—	3	220	2	280	— 1 F	12	24	
78	*S. Gabriel . . . .*	*1923*	—	—	*1*	*90*	*1*	*80*	*1*	*6*	—	—	*2*	*36*	—	—	*1 0* 1 F	*7*	*22*	
79	Taracuà	1924	—	—	1	90	1	40	—	—	—	—	—	—	2	225	— 1 F	—	—	
			—	—	4	470	4	330	2	36	—	—	5	256	4	505	1 0 3 F	19	46	

	MENDEZ E GUALAQUIZA																		
80	Chunchi	*1912*	—	—	*1*	*150*	*1*	*130*	*1*	*52*	—	—	*2*	*90*	*2*	*412*	—	—	*42*	52
81	Cuenca	1893	—	—	1	90	—	—	—	—	—	—	2	120	2	95	—	1 F	—	—
82	*Cuenca*	*1904*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*1*	*40*	*3*	*125*	—	—	—	—
83	El-Pan	1920	—	—	1	120	1	55	—	—	—	—	2	130	2	330	—	—	12	20
84	Gualaquiza . . .	1895	—	—	2	135	1	60	—	—	—	—	1	90	1	50	—	1 F	—	—
85	Indanza	1914	—	—	1	80	—	—	1	6	—	—	1	45	1	44	—	1 F	2	1
86	Santiago di Mendez	1916	—	—	1	48	—	—	1	8	—	—	1	60	1	35	—	—	3	2
87	Sig-Sig	1904	—	—	—	70	1	55	—	—	—	—	1	54	1	150	—	1 F	12	22
88	*Sig-Sig*	*1908*	—	—	*1*	*90*	*1*	*140*	—	—	—	—	*2*	*101*	*3*	*330*	—	—	*25*	*32*
			—	—	8	783	5	440	3	66	—	—	13	740	16	1591	—	4 F	96	129

Riassunto delle Missioni d'America.

TERRITORI	Asili Brefotrofi		Oratori dopo-scuola ecc.		Corsi di Scuole ester. diurne e ser. semipension. ecc.		Collegi, Convitti, ecc. per interni [diversi gradi]		Scuole Professionali ed Agricole		Assoc. Giovanili allievi e ex allievi		Assoc. varie Cooper. Dame M. A.		Osped. O Farm. F Ricov. R		Beneficenza gioventù povera		AVVERTENZE
	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti			Conv. gratuiti	Conv. s.-gr.	
Patagonia	7	700	48	7332	48	4742	26	1332	17	301	71	13653	71	12572	4 O	12 F	535	1117	
Terre Magellaniche . . .	2	167	15	2163	15	1826	4	321	5	72	24	1851	20	2027	1 O	4 F	170	353	
Pampa	1	75	12	1069	10	845	7	321	2	86	18	983	15	2815	2 O	5 F	123	182	
Matto Grosso	—	—	19	2040	14	954	10	329	9	600	26	1635	29	2034	3 O	4 F	123	183	
Ciaco Paraguayo	—	—	1	60	1	16	—	—	—	—	2	174	2	20	—	1 F	—	16	
Rio Negro	—	—	4	470	4	330	2	36	—	—	5	256	4	505	1 O	3 F	19	46	
Mendez e Gualaquiza .	—	—	8	783	5	440	3	66	—	—	13	740	16	1571	—	4 F	96	129	
Totale	10	942	107	13917	97	9153	52	2405	33	1059	159	19292	157	21544	11 O	33 F	1066	2026	

Palestina - India - Cina - Australia (*Asia e Australia*).

NB. — I dati **in corsivo** si riferiscono agli Istituti delle **Figlie di Maria Ausiliatrice** del Ven. Don Bosco e gli altri agli altri Istituti maschili.

Numero d'ordine	TERRITORI	Anno di fondaz.	Asili Brefotrofi		Oratori dopo-scuola ecc.		Corsi (1) di Scuole ester. diurne o ser. semipension. ecc.		Collegi Convitti, ecc. per interni [diversi gradi] (2)		Scuole Professionali ed Agricole		Assoc. Giovanili allievi ed ex allievi		Assoc. varie Cooper. Dame M. A.		Osped. O Farm. F Ricov. R	(3) Beneficenza gioventù povera		AVVERTENZE
			Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti		Conv. gratuiti	Conv. s.-gr.	
	PALESTINA E ASIA MINORE																			
89	Adalia	1913	—	—	2	250	1	83	—	—	—	—	3	125	3	130	— —	6	10	
90	Beitgemal	1879	—	—	1	140	—	—	—	—	1	68	3	170	2	86	— 1 F	—	—	
91	*Beitgemal*	*1892*	—	—	*1*	*20*	*1*	*53*	—	—	—	—	*1*	*20*	*1*	*30*	— —	—	—	
92	Betlemme	1891	—	—	2	180	—	—	1	40	5	110	3	230	3	235	— 1 F	12	14	(1) Ogni corso comprende d'ordinario parecchie classi.
93	*Betlemme*	*1891*	—	—	*1*	*43*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	— —	—	—	
94	Caifa	1920	—	—	1	120	1	138	—	—	—	—	2	153	2	140	— —	12	23	
95	Costantinopoli	1903	—	—	2	210	1	56	1	85	3	40	3	230	3	250	— —	14	10	(2) La maggior parte di cotesti Istituti comprende più corsi, p. e. elementare e ginnasiale ed ognuno consta di più classi.
96	Cremisan	1891	—	—	1	130	—	—	1	25	3	38	2	120	3	110	— 1 F	—	—	
97	*Damasco*	*1913*	—	—	*1*	*45*	*1*	*134*	—	—	—	—	*1*	*45*	*3*	*56*	*1 O* 1 R 1 F	*16*	*29*	
98	Gerusalemme	1904	—	—	1	90	—	—	—	—	1	40	2	80	2	140	— —	—	—	
99	*Gerusalemme*	*1906*	*1*	*122*	*1*	*120*	*2*	*184*	—	—	—	—	*1*	*120*	*2*	*140*	— —	*24*	*40*	
100	Nazareth	1896	—	—	2	220	1	60	1	80	1	15	3	180	2	180	— 1 F	30	21	(3) Queste cifre si riferiscono ad allievi interni perchè gli esterni, generalmente, sono gratuiti.
101	Smirne	1903	—	—	2	208	2	191	1	18	—	—	2	160	2	160	— —	29	32	
			1	122	18	1776	10	904	5	248	14	311	26	1633	28	1657	1 O 1 R 1 F	143	179	
	INDIA MERIDIONALE																			
102	S. Tommaso M.	1908	—	—	5	546	10	1135	3	280	12	172	10	1350	6	639	1 O 1 F	160	220	
103	Tanjore	1906																		
104	*Tanjore*	*1922*	*1*	*25*	*1*	*93*	*1*	*195*	*1*	*41*	—	—	*1*	*50*	*2*	*52*	*1 O* *1 F*	*80*	*100*	
			1	25	6	639	11	1330	4	321	12	172	11	1400	8	691	2 O 2 F	240	320	
	ASSAM (India Sett.)																			
105	Badarfur	1922																		
106	Haflong e Laitkysen	1922																		
107	Raliang	1922	—	—	5	570	12	1140	2	80	8	240	6	360	3	825	— 3 F	—	—	
108	Schillong	1922																		
109	Gauhati	1922																		
110	*Gauhati*	*1923*	*1*	*24*	*1*	*75*	*1*	*65*	*1*	*23*	—	—	*1*	*20*	*2*	*33*	*1 O* *1 F*	—	—	
			1	24	6	645	13	1205	3	103	8	240	7	380	5	835	1 O 4 F	—	—	

	HUENG SHAN																			
111	Macao	1906																		
112	Shekki	1906																		
113	Sinlam	1906	—	—	5	730	3	250	1	85	6	128	5	520	4	410	—	3 F	40	140
114	Tan Moon Lappe .	1906																		
			—	—	5	720	3	250	1	85	6	128	5	520	4	410	—	3 F	40	140
	SCHIU-CHOW																			
115	Ho-Shi	1922																		
116	Lien-Chong . . .	1922																		
117	Loc Chong . . .	1922																		
118	Nam Yung . . .	1920	—	—	5	640	7	896	*2*	82	2	26	3	140	6	480	1 0	4 F	96	210
119	Yan Fà	1922																		
120	Schiu Chow . . .	1920																		
121	*Schiu Chow . . .*	*1923*	*1*	*35*	*1*	*67*	*3*	*94*	*1*	*32*	—	—	*2*	*25*	*3*	*65*	—	1 F	*24*	*50*
			1	35	6	707	10	990	3	114	2	26	5	165	9	545	1 *0*	5 F	120	260
	KIMBERLEY (Australia)																			
122	Broome	1922																		
123	B. Beagle	1922																		
124	Carnarion	1922																		
125	Derby e Drysdale .	1922	—	—	4	950	3	350	—	—	—	—	3	250	3	450	—	1 F	57	36
126	Lombadina . . .	1922																		
127	Halls Creek . . .	1922																		
128	Windhau	1922																		
			—	—	4	950	3	350	—	—	—	—	3	250	3	450	—	1 F	57	36

Riassunto delle Missioni d'Asia e d'Australia.

TERRITORI	Asili Brefotrofi		Oratori dopo-scuola ecc.		Corsi di Scuole ester. diurno e ser. semipension. ecc.		Collegi Convitti, ecc. per interni [diversi gradi]		Scuole Professionali ed Agricole		Assoc. Giovanili allievi ed ex allievi		Assoc. varie Cooper. Dame M.A.		Osped. O Farm. F Ricov. R	Beneficenza gioventù povera		*AVVERTENZE*
	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti		Conv. gratuiti	Conv. s.-gr.	
Palestina e A. M.	1	122	18	1776	10	904	5	248	14	311	26	1633	28	1657	1 0 1 R 1 F	143	179	
India Meridionale	1	25	6	639	11	1330	4	321	12	172	11	1400	8	691	2 0 2 F	240	320	
Assam (India Sett.) . . .	1	24	6	645	13	1205	3	103	8	240	7	280	5	835	1 0 4 F	—	—	
Hueng Shan	—	—	5	720	3	250	1	85	6	128	5	520	4	410	— 3 F	40	140	
Shiu-Chow	1	35	6	707	10	990	3	114	2	26	5	165	9	545	1 0 5 F	120	260	
Kimberley	—	—	4	950	3	350	—	—	—	—	3	250	3	450	— 1 F	57	36	
Totale	4	206	45	5437	50	5029	16	871	42	877	57	4348	57	4588	5 0 16 F	600	935	

Egitto - Capo di Buona Speranza - Congo Belga - Algeria - Tunisia (*Africa*).

NB. — I dati **in corsivo** si riferiscono agli Istituti delle **Figlie di Maria Ausiliatrice** del Ven. Don Bosco e gli altri agli istituti maschili.

Numero d'ordine	TERRITORI	Anno di fondaz.	Asili Brefotrofi		Oratori dopo-scuola ecc.		Corsi (1) di Scuole ester. diurne o ser. semipension. ecc.		Collegi Convitti, ecc. per interni [diversi gradi] (2)		Scuole Professionali ed Agricole		Assoc. Giovanili allievi e ex allievi		Assoc. varie Cooper. Dame M. A.		Osped. O Farm. F Ricov. R	(3) Beneficenza gioventù povera		AVVERTENZE
			Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti		Conv. gratuiti	Conv. s.-gr.	
	EGITTO																			
129	Alessandria . . .	1896	—	—	3	350	2	185	1	142	5	116	3	180	4	498	— —	47	54	(1) Ogni corso comprende d'ordinario parecchie classi.
130	*Alessandria . . .*	*1915*	*1*	*104*	*1*	*225*	*2*	*240*	*1*	*7*	—	—	*2*	*150*	*3*	*225*	— —	*32*	*43*	
131	Cairo	fon. nuoviss.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	— —	—	—	
132	Port-Said . . .																			
			1	104	4	575	4	425	2	149	5	116	5	330	7	723	— —	79	97	
	CAPO BUONA SPERAN.																			(2) La maggior parte di cotesti Istituti comprende più corsi, p. e. elementare e ginnasiale ed ognuno consta di più classi.
133	Città del Capo . .	1896	—	—	2	128	2	70	1	70	5	148	3	580	2	315	— —	21	27	
134	Claremont . . .	1923	—	—	1	54	1	56	—	—	1	90	1	90	1	110	— 1 F	12	20	
			—	—	3	182	3	126	1	70	6	238	4	670	3	425	— 1 F	33	47	(3) Queste cifre si riferiscono ad allievi interni perchè gli esterni, generalmente, sono gratuiti.
	CONGO BELGA																			
135	Elisabethville (Katanga) . . .	1911	—	—	2	170	3	560	1	85	6	219	3	160	3	270	— 1 F	49	32	
136	Kiniama (Luapula).	1920	—	—	1	120	2	90	1	77	1	34	1	40	1	70	— 1 F	25	12	
137	La Kafubo » .	1922	—	—	1	90	1	40	—	—	—	—	1	46	1	30	— 1 F	9	6	
138	Shindaika » .	1923	—	—	1	60	1	92	—	—	1	78	1	40	1	40	— 1 F	24	30	
			—	—	5	540	7	782	2	162	8	331	6	286	6	410	— 4 F	107	80	
	ALGERIA E TUNISIA (*)																			
139	Istituti Salesiani .	—	—	—	7	1950	5	850	—	—	—	—	9	850	5	1400	— 2 F	—	—	(*) Causa le presenti condizioni fatte alle Congregazioni Religiose in Francia e Colonie Francesi si omette la specificazione dei singoli Istituti.
140	*Istituti Figlie M. A.*	—	*2*	*85*	*2*	*425*	*2*	*387*	*2*	*92*	—	—	*12*	*1308*	*9*	*2045*	— 1 F	*31*	*38*	
			2	*85*	9	2375	7	1237	2	*92*	—	—	21	2158	14	3445	— 3 F	31	38	

Riassunto delle Missioni d'Africa.

TERRITORI	Asili Brefotrofi		Oratori dopo-scuola ecc.		Corsi di Scuole ester. diurne o ser. semipension., ecc.		Collegi Convitti, ecc. per interni [diversi gradi]		Scuole Professionali ed Agricole		Assoc. Giovanili allievi e ex allievi		Assoc. varie Cooper. Dame M. A.		Osped. O Farm. F Ricov. R	Beneficenza gioventù povera		AVVERTENZE
	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti		Conv. gratuiti	Conv. s.-gr.	
Egitto	1	104	4	575	4	425	2	149	5	116	5	330	7	723	— —	79	97	
Capo B. Speranza	—	—	3	182	3	126	1	70	6	238	4	670	3	425	— 1 F	33	47	
Congo Belga	—	—	5	540	7	782	2	162	8	331	6	286	6	410	— 4 F	107	80	
Algeria e Tunisia	2	85	9	2375	7	1237	2	92	—	—	21	2158	14	3445	— 3 F	31	38	
Totale	3	189	21	3672	21	2570	7	473	19	685	36	3444	30	5003	— 8 F	350	262	

RIASSUNTO GENERALE
(OPERE PER LA GIOVENTÙ).

TERRITORI	Asili Brefotrofi		Oratori dopo-scuola ecc.		Corsi di Scuole ester. diurne o ser. semipension., ecc.		Collegi Convitti, ecc. per interni [diversi gradi]		Scuole Professionali ed Agricole		Assoc. Giovanili allievi e ex allievi		Assoc. varie Cooper. Dame M. A.		Osped. O Farm. F Ricov. R	Beneficenza gioventù povera		AVVERTENZE
	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti	Num.	Inscritti		Conv. gratuiti	Conv. s.-gr.	
America	10	942	107	13917	97	9153	52	2405	33	1059	159	19292	157	21544	11 O 33 E	1066	2026	
Asia e Australia	4	206	45	5437	50	5029	16	871	42	877	57	4348	57	3558	5 O 16 F	600	935	
Africa	3	189	21	3672	20	2570	7	473	19	685	36	3444	30	5003	— 8 F	350	262	
Totale	**17**	**1337**	**173**	**23026**	**168**	**16752**	**75**	**3749**	**94**	**2621**	**252**	**27084**	**244**	**30105**	**16 O 57 F**	**2016**	**3223**	

TERRITORI DI AZIONE MISSIONARIA E FRUTTI SPIRITUALI OTTENUTI - Anno 1925.

Patagonia - Terre Magellaniche - Pampa (*America Meridionale*).

NB. — I dati **in corsivo** si riferiscono agli Istituti delle **Figlie di Maria Ausiliatrice** del Ven. Don Bosco e gli altri agli istituti maschili.

Numero d'ordine	TERRITORI	Anno di fondaz.	Popolazione approssimativa: Cattolici: Indigeni	Cattolici: Esteri	Catecumeni	Acattolici	TOTALE	SALESIANI: Sacerdoti	Chierici	Coadiutori	SUORE Figlie di Maria Aus.	Personale sussidiario: Uomini	Donne	Chiese Cappelle: con resid. fissa	senza resid. fissa	FRUTTI SPIRITUALI: Corsi di esercizi spirit.	Battesimi: Adulti	Battesimi: Bambini	Confessioni: di precetto	Confessioni: di devozione	Cresime	Comunioni: Prime	Comunioni: di precetto	Comunioni: di devozione	Matrimonii: tra fed.	Matrimonii: tra misti	Professioni religiose
	PATAGONIA																										
1	Bahia Blanca (S. C.)	1890						12	4	4	—	21	—	9	12	4	120	122	3000	12000	350	220	3000	30000	24	3	24
2	*Bahia Blanca*	*1890*	38000	3700	456	3150	78606	—	—	—	*24*	—	*6*	—	—	—	—	—	—	—	—	*224*	*1256*	*46000*	—	—	*4*
3	Bahia Blanca (S.P.)	1894						2	1	7	—	10	—	2	2	1	4	16	240	814	14	29	240	5000	13	1	—
4	Choele Choel	1901	1500	1620	37	120	3277	3	1	1	—	5	—	1	4	1	5	15	115	1370	20	13	115	7100	—	—	—
5	Chosmalal	1888	2130	470	53	40	2693	3	1	2	—	2	—	2	3	1	10	40	300	2000	50	24	300	11000	—	—	—
6	Comodoro	1914	3020	3080	375	350	6825	3	—	1	—	4	—	1	2	1	124	393	1206	2025	20	60	392	4906	—	—	—
7	Conesa Sur	1891	1240	50	48	30	1368	4	—	2	—	2	—	3	5	2	10	43	450	2970	130	15	450	11700	—	—	—
8	*Conesa Sur*	*1891*	—	—	—	—	—	—	—	—	*4*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*37*	*175*	*7802*	—	—	—
9	Fortin Mercedes	1895	5680	220	45	50	5775	10	37	23	—	5	—	5	2	2	9	29	180	2000	25	18	110	5050	6	—	8
10	*Fortin Mercedes*	*1896*						—	—	—	*7*	—	*12*	—	—	—	—	—	—	—	—	*22*	*70*	*1850*	—	—	*2*
11	Junin de los Andes	1899	2070	460	355	120	3005	3	—	3	—	3	—	1	5	1	237	142	200	2150	296	23	200	12079	13	2	—
12	*Junin de los Andes*	*1899*	—	—	—	—	—	—	—	—	*6*	—	*3*	—	—	—	—	—	—	—	—	*22*	*80*	*4572*	—	—	—
13	Madrin	1923	3120	2180	45	1480	3005	2	1	1	—	2	—	1	1	1	6	38	110	2000	—	10	110	3800	—	—	—
14	Neuquen	1914	2200	920	75	50	3245	1	—	1	—	2	—	1	2	2	8	30	80	450	30	6	*80*	2250	60	—	—
15	Patagones	1879	7500	2800	65	95	10460	5	1	1	—	—	—	2	7	1	28	152	600	4250	80	70	600	20370	31	—	—
16	*Patagones*	*1880*	—	—	—	—	—	—	—	—	*11*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*70*	*849*	*14305*	—	—	—
17	Pringles	1889	1070	110	30	45	1252	2	—	—	—	1	—	1	5	1	5	40	280	1970	130	30	280	11200	46	—	—
18	*Pringles*	*1889*	—	—	—	—	—	—	—	—	*5*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*15*	*200*	*6620*	—	—	—
19	Rawson	1892	3200	2710	225	850	6985	5	—	6	—	4	—	2	5	1	112	257	90	12000	10	34	90	15000	—	—	—
20	*Rawson*	*1895*	—	—	—	—	—	—	—	—	*7*	—	*1*	—	—	—	—	—	—	—	—	*48*	*322*	*17448*	—	—	—
21	Rio Gallegos	1885	1460	1610	40	160	3270	3	—	2	—	4	—	1	5	1	24	79	180	2900	45	11	157	14700	2	—	—
22	*Rio Gallegos*	*1885*	—	—	—	—	—	—	—	—	*5*	—	*3*	—	—	—	—	—	—	—	—	*28*	*184*	*17705*	—	—	—
23	Rio Grande	1893	460	430	98	165	1153	2	—	3	—	4	—	1	3	1	74	35	100	600	135	19	80	3300	29	—	—
24	*Rio Grande*	*1895*	—	—	—	—	—	—	—	—	*5*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*22*	*136*	*10922*	—	—	—
25	Roca	1898	2130	2170	420	45	4765	3	6	3	—	5	—	2	18	1	344	125	420	6000	—	47	420	16500	—	—	2
26	*Roca*	*1891*	—	—	—	—	—	—	—	—	*8*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*65*	*200*	*11377*	—	—	—
27	S. Carlos B.	1915	1950	860	56	65	2831	2	1	4	—	4	—	1	5	1	24	75	180	1850	40	20	180	10100	8	—	—
28	S. Cruz	1904	520	330	62	145	957	3	1	4	—	5	—	2	5	1	45	49	350	1800	37	19	350	7200	—	—	—
29	*S. Cruz*	*1904*	—	—	—	—	—	—	—	—	*4*	—	*1*	—	—	—	—	—	—	—	—	*16*	*130*	*7920*	—	—	—
30	S. Antonio	1922	1490	1120	49	120	2779	1	—	1	—	2	—	1	2	1	35	50	50	600	20	14	50	2260	31	—	—

31	Trelen	1908	3700	1680	72	870	6322	5	1	1	—	10	—	3	7	1	43	60	480	5950	145	39	480	18100	75	4	—
32	*Trelen*	*1908*	—	—	—	—	—	—	—	—	*7*	—	*1*	—	—	—	—	—	—	—	—	*19*	*776*	*19750*	—	—	—
33	Ushuaia	1905	380	870	45	28	1323	1	1	1	—	3	—	1	2	1	24	375	400	1750	52	25	400	4000	—	—	—
34	Viedma S. Franc. .	1880	2400	1300	49	78	3827	8	15	13	—	12	—	3	5	2	25	170	600	7400	50	100	600	24200	43	—	7
35	*Viedma*	*1884*	—	—	—	—	—	—	—	—	*22*	—	*7*	—	—	—	—	—	—	—	—	*60*	*1532*	*16060*	—	—	*5*
36	Viedma (Ospedale) .	1914	—	—	24	—	—	1	—	5	—	2	—	1	2	1	5	28	—	280	10	32	24	1850	—	—	—
37	Viedma (S. Agric.)	1914	—	—	36	—	—	2	—	7	—	5	—	1	3	1	14	36	150	600	32	26	186	5100	—	—	—
	Territori e regioni di campagna della Patagonia settent., centrale e meridionale. Superfice circa 800000 Kmq. appr.	—	—	—	—	—	200000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
								86	71	96	*116*	117	*42*	48	112	31	1335	2399	9761	75729	1335	1552	13804	429096	381	10	52
	TERRE MAGELLANICHE																											
38	Natales	1917	3500	3300	42	200	7042	1	1	1	—	2	—	1	2	1	8	31	270	2700	60	9	270	6000	—	—	—
39	*P. Natales*	*1923*	—	—	—	—	—	—	—	—	*4*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*40*	*166*	*7923*	—	—	—
40	Port Stanley . . .	1888	70	730	28	750	1578	1	1	1	—	2	—	1	3	1	3	30	40	250	35	11	40	2275	—	—	—
41	*Port Stanley* . . .	*1907*	—	—	—	—	—	—	—	—	*4*	—	*1*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*170*	*4000*	—	—	—
42	Porvenir	1908	8000	1900	29	115	10044	1	—	1	—	2	—	1	3	1	2	29	190	2100	20	9	190	6000	—	—	—
43	*Porvenir*	*1908*	—	—	—	—	—	—	—	—	*3*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*32*	*158*	*3600*	—	—	—
44	Puntarenas *C. S. G.*	1887	19000	13500	162	4300	36962	7	2	3	—	5	—	4	12	2	4	32	150	1500	45	20	150	26510	26	2	8
45	*Puntarenas* . . .	*1888*	—	—	—	—	—	—	—	—	*21*	—	*5*	—	—	—	—	—	—	—	—	*26*	*648*	*55000*	—	—	*2*
46	*Puntarenas* . . .	*1904*	—	—	—	—	—	—	—	—	*14*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*14*	*182*	*32080*	—	—	—
47	Puntarenas *I. D. B.*	1913	—	—	48	—	—	6	1	7	—	4	—	2	1	1	3	250	450	2970	30	12	100	25600	120	6	2
48	Puntarenas *P. S. M.*	1921	—	—	24	—	—	1	—	4	—	2	—	1	—	—	2	28	120	1890	12	9	220	7150	—	—	—
	Territori di campagna per una estensione di circa Kmq. 100000 appr.		—	—	—	—	100000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
								17	5	17	*46*	17	*10*	10	21	6	22	400	1200	11410	212	182	2394	176138	146	8	12
	PAMPA																											
49	Castex	1920	1800	3200	155	510	5665	2	2	2	—	6	—	1	3	1	12	55	55	620	26	24	155	2999	10	—	—
50	Colonia S. Maria .	1918	1200	2305	72	70	3647	1	—	1	—	3	—	1	2	1	16	27	100	1900	9	12	95	1850	8	—	—
51	Estacion Baron . .	1923	2000	2500	124	550	5174	2	—	1	—	2	—	1	3	1	10	20	60	170	31	24	220	1800	12	—	—
52	General Acha . .	1896	7000	2000	225	1090	10315	5	2	2	—	4	—	2	3	2	150	410	150	780	300	59	410	4850	11	—	2
53	*General Acha* . .	*1900*	—	—	—	—	—	—	—	—	*7*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*21*	*215*	*10703*	—	—	—
54	Guatrachè	1915	2050	2750	37	480	5317	2	—	1	—	5	—	1	2	1	13	36	36	410	55	16	236	3750	7	—	—
55	S. Rosa Toaj . .	1896	3000	8680	143	950	12773	2	—	5	—	5	—	2	7	2	13	866	180	18170	651	55	310	21917	34	2	3
56	*S. Rosa Toaj* . .	*1915*	—	—	—	—	—	—	—	—	*5*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*115*	*590*	*14945*	—	—	—
57	Telen	1915	3100	2990	50	520	6660	1	—	1	—	2	—	—	1	—	19	125	125	625	9	45	276	5750	6	—	—
58	Victorica	1895	4000	4000	145	510	8655	3	3	2	—	2	—	1	1	1	13	256	150	2940	94	40	250	8751	5	—	—
59	*Victorica*	*1923*	—	—	—	—	—	—	—	—	*6*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*25*	*169*	*5650*	—	—	—
	Territori di campagna per un'estensione di circa Kmq. 150000 appross.	—	—	—	—	—	200000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
								18	7	15	18	29	—	9	22	9	246	1795	856	25615	1175	436	2926	82965	93	2	5

Matto Grosso - Ciaco Paraguayo - Rio Negro - Mendez e Gualaquiza (*America Meridionale*).

NB. - I dati **in corsivo** si riferiscono alle **Figlie di Maria Ausiliatrice** del Ven. Don Bosco e gli altri agli istituti maschili.

Numero d'ordine	TERRITORI	Anno di fondaz.	Popolazione approssimativa				TOTALE	SALESIANI			SUORE Figlie di Maria Aus.	Personale sussidiario		Chiese Cappelle		FRUTTI SPIRITUALI											
			Cattolici		Catecumeni	Acattolici		Sacerdoti	Chierici	Coadiutori		Uomini	Donne	con resid. fissa	senza resid. fissa	Corsi di eserc. spirit.	Battesimi		Confessioni		Cresime	Comunioni			Matrimonii		Professioni religiose
			Indigeni	Esteri													Adulti	Bambini	di precetto	di devozione		Prime	di precetto	di devozione	fra fed.	fra misti	
	MATTO GROSSO																										
60	Aquidauana . . .	1920	3900	2600	155	450	7105	2	—	1	—	2	—	1	1	1	25	125	250	1400	55	12	320	5100	10	—	—
61	Barreiro	1901	1780	320	110	90	2300	6	1	3	—	7	—	1	2	2	9	18	250	1500	55	37	20	14670	21	—	—
62	*Barreiro*	*1902*	—	—	—	—	—	—	—	—	*4*	—	*1*	—	—	—	—	—	—	—	—	*35*	*24*	*3420*	—	—	—
63	Corumbà	1889	18700	4500	1178	3800	28178	7	1	2	—	2	—	1	1	2	121	1230	2800	8400	70	67	2500	23900	194	—	2
64	*Corumbà*	*1904*	—	—	—	—	—	—	—	—	*9*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*68*	*129*	*9275*	—	—	—
65	*Corumbà*	*1913*	—	—	—	—	—	—	—	—	*3*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*29*	*148*	*2815*	—	—	—
66	Coxipò da Ponte .	1897	2150	100	95	270	2615	3	1	1	—	15	—	1	2	2	40	312	1500	20000	80	30	2000	38000	84	—	—
67	*Coxipò da Ponte* .	*1898*	—	—	—	—	—	—	—	—	*4*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*46*	*120*	*3780*	—	—	—
68	Cuyabà	1894	20000	5000	175	1800	26975	11	2	14	—	7	—	1	1	1	91	121	1080	11950	31	60	1080	15860	15	—	8
69	*Cuyabà*	*1923*	—	—	—	—	—	—	—	—	*14*	—	*1*	—	—	—	—	—	—	—	—	*35*	*205*	*12881*	—	—	*2*
70	*Cuyabà*	*1917*	—	—	—	—	—	—	—	—	*4*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*10*	*58*	*3942*	—	—	*2*
71	Registro da Arag. .	1916	2123	327	90	180	2720	3	1	4	—	6	—	1	1	1	7	100	650	1950	82	25	558	15240	—	—	—
72	*Registro da Arag.* .	*1917*	—	—	—	—	—	—	—	—	*4*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*20*	*130*	*11970*	—	—	—
73	Sangradouro . . .	1906	480	7737	250	870	9337	5	4	7	—	5	—	1	2	1	105	150	350	2454	350	13	376	9360	32	—	1
74	*Sangradouro* . . .	*1911*	—	—	—	—	—	—	—	—	*5*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*12*	*56*	*4380*	—	—	—
75	S. Rita da Arag. .	1921	1150	1970	115	960	4195	4	—	2	—	6	—	1	1	1	65	110	400	3100	35	—	400	8970	29	—	—
	Territori di campagna per un'estensione di circa Kmq. 600000 appross. .	—	—	—	—	—	100000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
								41	10	34	*47*	50	*12*	8	11	11	463	2166	7280	50754	768	499	8124	183563	385	—	15
	CIACO PARAGUAYO																										
76	Ciaco	1923	500	100	300	200	1100	2	1	1	—	2	—	1	3	1	13	25	35	350	—	—	35	800	2	3	—
	Territori per un'estens. di circa Kqm. 300000 approssimativamente .	—	—	—	—	—	100000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

	RIO NEGRO																											
77	S. Gabriel	1914	3500	150	90	500	4240	4	6	9	—	10	—	1	4	1	30	40	370	3750	50	26	370	9100	10	—	—
78	*S. Gabriel*	*1923*	—	—	—	—	—	—	—	—	*4*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—	—	*22*	*110*	*9406*	—	—	—
79	Taracuà	1924	250	50	60	50	410	4	3	3	—	7	—	2	3	2	18	31	400	2180	30	—	410	10050	18	—	—
	Territori di campagna per un'estensione di circa Kmq. 350000 appross. .	—	—	—	—	—	200000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	MENDEZ E GUALAQUIZA							8	9	12	*4*	17	*2*	3	7	3	48	71	770	5930	80	48	890	28556	28	—	—
80	*Chunchi*	*1912*	—	—	—	—		—	—	—	*14*	—	*3*	—	—	—	—	—	—	—	—	*19*	*65*	*12055*	—	—	—
81	Cuenca	1893	—	—	94	—		8	24	12	—	13	—	3	9	1	21	332	300	1200	20	20	200	7855	18	—	10
82	*Cuenca*	*1904*	—	—	—	—		—	—	—	*6*	—	*4*	—	—	—	—	—	—	—	—	*28*	*9*	*1915*	—	—	*2*
83	El-Pan	1920	—	—	375	—		3	—	1	—	9	—	3	2	2	100	110	450	5100	45	24	350	26000	33	—	—
84	*Gualaquiza* . . .	1895	—	350	110	—	16500	3	—	1	—	8	—	1	2	1	50	192	350	2500	20	21	242	7200	3	—	1
85	Indanza	1914	—	—	64	—		2	—	1	—	5	—	1	2	1	22	145	150	555	15	20	127	2500	—	—	—
86	Santiago di Mendez	1916	—	—	98	—		3	—	1	—	4	—	1	4	1	64	160	225	1400	40	—	278	5100	1	—	—
87	Sig-Sig	1904	—	—	170	—		1	—	1	—	2	—	1	2	1	50	60	225	1300	20	12	200	3300	—	—	—
88	*Sig-Sig*	*1908*	—	—	—	—		—	—	—	*6*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*10*	*227*	*2400*	—	—	—
	Territori di campagna per un'estensione di circa Kmq. 20000 appross. .	—	—	—	—	—	90000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
								20	24	17	*26*	41	*7*	10	21	7	307	999	1700	12055	160	154	1698	68325	55	—	13

Riassunto delle Missioni d'America.

TERRITORI	Sacerdoti	Chierici	Coadiutori	Suore Figlie M. Aus.	Personale Uomini	Personale Donne	Chiese	Cappelle	Esercizi spirituali	BATTESIMI Adulti	BATTESIMI Bambini	CONFESSIONI di precetto	CONFESSIONI di devozione	Cresime	COMUNIONI Prime	COMUNIONI di precetto	COMUNIONI di devozione	Matrimoni tra fedeli	Matrimoni tra misti	Professioni religiose
Patagonia	86	71	96	116	117	42	48	112	31	1335	2399	9761	75729	1335	1552	13804	429096	381	10	52
Terre Magellaniche . . .	17	5	17	46	17	10	10	21	6	22	400	1200	11410	212	182	2394	176138	146	8	12
Pampa	18	7	15	18	29	—	9	22	9	246	1795	856	25615	1175	436	2926	82965	93	2	5
Matto Grosso	41	10	34	47	50	12	8	11	11	463	2166	7280	50754	768	499	8124	183563	385	—	15
Ciaco Paraguayo	2	1	1	—	2	—	1	3	1	13	25	35	350	—	—	35	800	2	3	—
Rio Negro	8	9	12	4	17	2	3	7	3	48	71	770	5930	80	48	890	28556	28	—	—
Mendez e Gualaquiza . . .	20	24	17	26	41	7	10	21	7	307	999	1700	12055	160	154	1698	68325	55	—	13
Totale	192	127	192	257	273	73	89	197	68	2434	7855	21602	181843	3730	2871	29871	969443	1090	23	97

Asia Minore - Palestina - India - Cina - Australia (*Asia e Australia*).

NB. - I dati **in corsivo** si riferiscono agli Istituti delle **Figlie di Maria Ausiliatrice** del Ven. Don Bosco e gli altri agli istituti maschili.

Numero d'ordine	TERRITORI	Anno di fondaz.	Popolazione approssimativa				TOTALE	SALESIANI			SUORE	Personale sussidiario		Chiese Cappelle		FRUTTI SPIRITUALI											
			Cattolici		Catecumeni	Acattolici		Sacerdoti	Chierici	Coadiutori	Figlie di Maria Aus.	Uomini	Donne	con resid. fissa	senza resid. fissa	Corsi di eserc. spir.	Battesimi		Confessioni		Cresime	Comunioni			Matrimonii		Professioni religiose
			Indigeni	Esteri													Adulti	Bambini	di precetto	di devozione		Prime	di precetto	di devozione	tra fed.	tra misti	
	PALESTINA E ASIA MIN.																										
89	Adalia	1913						2	—	2		4		1		1	10	15	90	1100	25	—	90	5500	—	—	—
90	Beitgemal	1879						6	1	6		4		1	2	1	1	8	324	1597	10	8	300	6000	2	—	—
91	*Beitgemal*	*1892*						—	—	—	*5*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—		*25*	*295*	*5200*	—	—	—
92	Betlemme	1891						7	3	6	—	10	—	2	1	1	1	12	228	2184	25	—	150	12100	2	—	2
93	*Betlemme*	*1891*						—	—	—	*7*	—	*2*	—	—	—	—	—	—	—		*4*	*98*	*4643*	—	—	—
94	Caifa	1920					(*)	4	1	2	—	7	—	1	1	1	—	5	170	4850	20	—	170	7280	—	—	—
95	Costantinopoli	1903	20000	30000	200	90000	140200	6	6	8	—	6	—	1	2	2	1	15	150	2450	50	—	150	6300	—	—	—
96	Cremisan	1891						3	25	10	—	5	—	1	1	1	—	—	110	1060	10	—	110	5840	3	—	3
97	*Damasco*	*1913*						—	—	—	*13*	—	*4*	—	—	—	—	—	—	—	—	*17*	*160*	*4580*	—	—	—
98	Gerusalemme	1904						3	1	1	—	3	—	2	—	1	2	6	40	300	7	—	40	3200	2	—	—
99	*Gerusalemme*	*1906*						—	—	—	*12*	—	*3*	—	—	—	—	—	—	—	—	*23*	*629*	*9265*	—	—	*3*
100	Nazareth	1896						6	—	2	—	8	—	1	2	2	3	14	250	3400	30	—	250	15700	1	—	—
101	Smirne	1903						8	—	1	—	1	—	2	2	2	—	10	150	2800	25	—	150	12000	2	—	—
	INDIA MERID.							45	37	38	*37*	48	*11*	12	11	12	18	85	1512	19741	202	77	2592	97608	12	—	8
102	S. Tommaso M.	1908	12000	200	—	—	200000	11	19	11	—	20	—	6	35	7	35	533	7730	21432	310	75	5100	97780	99	—	5
103	Tanjore	1906																									
104	*Tanjore*	*1922*	—	—	—	—	—	—	—	—	*11*	—	*5*	—	—	—	—	*167*	—	—	—	*29*	*1589*	*18264*	—	—	—
	ASSAM (India Sett.)							11	19	11	*11*	20	*5*	6	35	7	35	700	7730	21432	310	104	6689	116044	99	—	5
105	Badarfur	1922																									
106	Haflong-Laitkynsew	1922																									
107	Raliang	1922	7500	500	3200	7988800	8000000	17	28	11	—	12	—	10	40	5	316	536	1395	28559	143	24	5860	75309	85	2	5
108	Schillong	1922																									
109	Gauhati	1922																									
110	*Gauhati*	*1923*	—	—	—	—	—	—	—	—	*11*	—	*4*	—	—	—	—	*45*	—	—	—	*7*	*4324*	*6283*	—	—	—
111	Calcutta	M. nuov.	—	—	—	—	—	3	18	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	HUENG SANG MACAO							20	46	13	11	12	4	10	40	5	316	581	1395	28559	143	31	10184	81592	85	2	5
112	Macao	1906																									
113	Shekki	1911	8880	1100	3200	1300000	1313180	17	37	9	—	14	10	9	44	4	270	503	358	9843	130	27	358	36450	35	—	—
114	Siulam	1913																									
115	Tan Moon Lappa	1911																									
								17	37	9	—	14	10	9	44	4	270	503	358	9843	130	27	358	36450	35	—	—

	SCHIU CHOW																										
116	Ho-Yhi	1922																									
117	Lien-Chow	1922																									
118	Lok Chong . . .	1922																									
119	Nam Yung . . .	1920	6200	300	3000	4490500	4500000	18	19	7	—	30	—	10	28	2	240	491	2918	23105	253	22	1506	30094	13	20	15
120	Yau Fà	1922																									
121	Schiu Chow . . .	1920																									
122	*Schiu Chow* . . .	*1923*	—	—	—	—	—	—	—	—	*6*	—	—	—	—	—	—	*167*	—	—	—	*20*	*763*	*16105*	—	—	—
								18	19	7	*6*	30	—	10	28	2	240	658	2918	23105	253	42	2269	46199	13	20	15
123	Shanghai	Miss.	—	—	—	—	—																				
124	Kin-Shin (Giappone)	nuoviss	—	—	—	—	—	7	4	5	*5*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	KIMBERLEY (Australia)																										
125	Broome	1922																									
126	B. Beagle	1922																									
127	Carnarion	1922																									
128	Derby e Drysdale .	1922	1900	100	—	—	17500	6	4	2	—	6	—	3	10	2	13	28	120	680	16	18	220	2110	3	2	—
129	Lombadina . . .	1922																									
130	Halls Creek . . .	1922																									
131	Windhan	1922																									
								6	4	2	—	6	--	3	10	2	13	28	120	680	16	18	220	2110	3	2	—

Riassunto delle Missioni d'Asia e d'Australia.

TERRITORI	Sacerdoti	Chierici	Coadiutori	Suore Figlie M. Aus.	Personale		Chiese	Cappelle	Esercizi spirituali	BATTESIMI		CONFESSIONI		Cresime	COMUNIONI			Matrimoni tra		Professioni religiose
					Uomini	Donne				Adulti	Bambini	di precetto	di devozione		Prime	di precetto	di devozione	fedeli	misti	
Palestina e Asia Min. . .	45	37	38	37	48	11	12	11	12	18	85	1512	19741	202	77	2592	97608	12	—	8
India Meridionale	11	19	11	11	20	5	6	35	7	35	700	7730	21432	310	104	6689	116044	99	—	5
Assam (India Sett.) . . .	20	46	13	11	12	4	10	40	5	316	581	1395	28559	143	31	10184	81592	85	2	5
Hueng Shan	17	37	9	—	14	10	9	44	4	270	503	358	9843	130	27	358	36450	35	—	—
Schiu-Chow	18	19	7	6	30	—	10	28	2	240	658	2918	23105	253	42	2269	46199	13	20	15
Giappone	7	4	5	5																
Kimberley	6	4	2	—	6	—	3	10	2	13	28	120	680	16	18	220	2110	3	2	—
Totale	124	166	85	70	130	30	50	168	32	892	2555	14033	103360	1054	299	22312	380003	247	24	33

(*) La popolaz. qui indicata non è quella totale della regione a cui si riferisce, ma soltanto quella che approssimat. partecipa ed approfitta dell'influenza dei missionari di D. Bosco.

Egitto - Capo Buona Speranza - Congo Belga - Algeria e Tunisia (*Africa*).

NB. I dati **in corsivo** si riferiscono agli Istituti delle **Figlie di Maria Ausiliatrice** del Ven. D. Bosco e gli altri agli istituti maschili.

Numero d'ordine	TERRITORI	Anno di fondaz.	Popolazione approssimativa				TOTALE	SALESIANI			SUORE	Personale sussidiario		Chiese Cappelle		FRUTTI SPIRITUALI											
			Cattolici		Catecumeni	Acattolici		Sacerdoti	Chierici	Coadiutori	Figlie di Maria Aus.	Uomini	Donne	con resid. fissa	senza resid. fissa	Corsi di esere. spirit.	Battesimi		Confessioni		Cresime	Comunioni			Matrimonii		Professioni religiose
			Indigeni	Esteri													Adulti	Bambini	di precetto	di divozione		Prime	di precetto	di divozione	tra fed.	tra misti	
	EGITTO																										
132	Alessandria . . .	1896	—	—	—	—	(*)	13	2	7	—	10	—	4	2	4	10	75	520	5400	35	20	300	20150	—	—	2
133	*Alessandria . . .*	*1915*	—	—	—	—		—	—	—	*20*	—	*4*	—	—	—	—	—	—	—	—	*32*	*350*	*12182*	—	—	—
134	Cairo		—	—	—	—	1000000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
135	Port-Said . . .	nuoviss. fon.	—	—	—	—		7	6	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
136	Ismailia . . .		—	—	—	—		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
								20	8	12	*20*	10	*4*	4	2	4	10	75	520	5400	35	52	650	32332	—	—	2
	CAPO BUONA SPERAN.																										
137	Città del Capo . .	1896	—	—	—	—	(*)	7	1	—	—	3	1	1	1	2	5	80	600	7000	20	32	600	2000	18	—	3
138	Claremont	1923	—	—	—	—	50000	2	1	—	—	—	1	1	1	1	3	75	80	850	80	14	80	8200	3	—	2
								9	2	—	—	3	2	2	2	3	8	155	680	7850	100	46	680	10200	21	—	5
	CONGO BELGA																										
139	Elisabethwille e reg. Katanga . . .		540	60	60	14	28600	10	9	9	—	10	—	1	6	2	67	115	300	2800	75	36	300	11170	6	—	5
140	Kimana e regione .		860	40	300	30	23400	3	2	1	—	7	—	2	3	1	38	17	92	2000	20	12	92	5540	7	—	—
141	La Kafubo »		1650	60	680	95	35500	3	6	4	—	4	2	1	4	1	12	19	25	220	25	5	25	1170	—	—	—
142	Shindaika »		1030	120	420	170	32500	1	—	2	—	4	—	1	4	1	7	12	50	320	10	15	50	1700	—	—	—
								17	17	16	—	25	2	5	17	17	124	163	467	5340	130	68	467	19580	13	—	5
	ALGERIA (**) E TUNISIA																										
143	Istituti Salesiani .	—	—	—	—	—	(*)	—	—	—	—	10	—	4	7	6	6	250	2660	11492	220	120	1500	26000	48	3	—
144	*Istit. Figlie M. Aus.*	—	—	—	—	—	250000	19	8	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	*114*	*1100*	*23000*	—	—	—
								19	8	9	—	10	—	4	7	6	6	250	2600	11492	220	234	2600	49000	48	3	—

(*) La popolazione qui indicata non è quella totale della regione a cui si riferisce, ma soltanto quella che approssimativamente partecipa ed approfitta dell'influenza dei missionari di Don Bosco.

(**) Si tacciono i dettagli per le note condizioni fatte presentemente alle Congregazioni in Francia e nelle sue Colonie.

Riassunto delle Missioni d'Africa.

TERRITORI	Sacerdoti	Chierici	Coadiutori	Suore Figlie M. Aus.	Personale		Chiese	Cappelle	Esercizi spirituali	BATTESIMI		CONFESSIONI		Cresime	COMUNIONI			Matrimoni tra		Professioni religiose
					Uomini	Donne				Adulti	Bambini	di precetto	di devozione		Prime	di precetto	di devozione	fedeli	misti	
Egitto	20	8	12	20	10	4	4	2	4	10	75	520	5400	35	52	650	32332	—	—	2
Capo Buona Speranza . .	9	2	—	—	3	2	2	2	3	8	155	680	7850	100	46	680	10200	21	—	5
Congo Belga	17	17	16	—	25	2	5	17	17	124	163	467	5340	130	68	467	19580	13	—	5
Algeria e Tunisia	19	8	9	—	10	—	4	7	6	6	250	2600	11492	220	234	2600	49000	48	3	—
Totale	65	35	37	20	48	8	15	28	30	148	643	4267	30082	485	400	4397	111112	82	3	12

RIASSUNTO GENERALE
(FRUTTI SPIRITUALI)

TERRITORI	Sacerdoti	Chierici	Coadiutori	Suore Figlie M. Aus.	Personale		Chiese	Cappelle	Esercizi spirituali	BATTESIMI		CONFESSIONI		Cresime	COMUNIONI			Matrimoni tra		Professioni religiose
					Uomini	Donne				Adulti	Bambini	di precetto	di devozione		Prime	di precetto	di devozione	fedeli	misti	
America	192	127	192	257	273	73	89	197	68	2434	7855	21602	181843	3730	2871	29871	969433	1090	23	97
Asia e Australia	124	166	85	70	180	30	50	168	32	892	2555	14033	103360	1054	299	22312	380003	247	24	33
Africa	65	35	37	20	48	8	15	28	30	148	643	4267	30082	485	400	4397	111112	82	3	12
Totale	**381**	**328**	**314**	**347**	**451**	**111**	**154**	**393**	**130**	**3474**	**11053**	**39902**	**315285**	**5269**	**3570**	**56580**	**1460548**	**1419**	**50**	**142**

OPERE PER LA GIOVENTÙ MASCHILE NEI PAESI CIVILI D'AMERICA - Anno 1925.

Beneficenza. - Oltre agli orfanotrofi ed ospizi, destinati specialmente ai derelitti, tutti gli Istituti salesiani, fedeli allo spirito di Don Bosco, fanno tutta la beneficenza loro possibile coll'ammissione di allievi interni poveri gratuiti, e colla riduzione della pensione, la quale, anche intiera, è appena sufficiente per le spese dell'allievo stesso. Tutti gli allievi degli oratori e gli esterni, poi, sono generalmente gratuiti.

Numero d'ordine	LOCALITÀ	Anno di fondaz.	PERSONALE				OPERE ESISTENTI																		AVVERTENZE
			Sacerdoti	Chierici	Coadiutori	Stipendiati	Oratori festivi o quotid., dopo scuola, ecc.		Assoc. Giovanili per allievi interni ed ester.		Società ex allievi		(1) Corsi di scuole est., ser., semiconv., ecc.		(2) Collegi-Conv., Pens.		Scuole Professionali		Scuole Agricole		Studentati minori e magg. Case di formaz.		Parrocchie	Chiese pubbliche	Cappelle	
							num. Op.	numero allievi	num. Op.	numero assoc.	num. Soc.	numero associati	num. Corsi	numero allievi	num. Istit.	numero allievi int.	num. Sc.	numero all. artig.	num. Sc.	numero all. agr.	num. Op.	numero allievi				
	ARGENTINA																								
	Ispettoria di S. Franc. di Sales																								
1	Bernal	1895	15	41	5	12	1	250	10	700	1	800	1	350	1	210	—	—	—	—	1	60	1	—	4	
2	Buenos Aires . .	1893	21	13	15	17	1	300	9	050	1	1100	—	—	1	550	9	280	—	—	1	45	1	—	8	Segr. Emigraz.
3	» S. Francesco	1893	4	4	1	12	1	700	5	000	1	900	2	720	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	
4	» Leone XIII.	1901	7	4	7	13	1	800	8	900	1	550	2	430	1	420	10	210	—	—	—	—	—	1	3	
5	» S. Giovanni.	1877	11	4	3	12	1	750	4	800	1	750	1	450	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	3	
6	» B. V. Miseric.	1875	6	3	2	3	1	300	3	450	1	650	2	320	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	Pro Emigr. Ital.
7	» S. Antonio .	1921	2	—	—	3	1	400	3	400	1	500	1	280	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	
8	» S. Caterina .	1885	8	1	2	3	1	500	3	1250	—	480	1	390	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	
9	Cordoba	1905	6	5	1	7	1	350	5	1250	1	300	1	350	—	160	6	120	—	—	—	—	—	1	3	
10	Ensenada	1900	4	—	1	3	1	150	3	140	1	210	1	130	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	
11	General Piran . .	1921	2	1	1	6	1	120	—	110	1	90	1	120	1	110	—	—	1	90	—	—	1	—	1	
12	Huetel S. A. . . .	1925	2	1	1	2	—	—	2	35	—	—	—	—	—	—	—	—	1	70	—	—	—	—	1	
13	La Plata	1886	7	2	1	15	1	830	2	430	1	610	1	340	1	190	—	—	—	—	—	—	—	1	2	
14	La Trinidad . . .	1925	2	1	1	2	—	—	5	34	—	—	—	—	—	—	—	—	1	50	—	—	—	—	—	
15	Mendoza	1892	5	5	2	7	1	280	2	250	1	260	1	400	—	160	—	—	—	—	—	—	—	1	—	
16	Rodeo del Medio .	1901	6	3	4	6	1	240	4	180	1	120	1	180	1	120	—	—	1	75	—	—	1	—	—	
17	Rosario	1890	8	6	5	10	1	350	5	240	1	250	1	320	1	125	6	110	—	—	—	—	—	1	2	Pro Emigr. Ital.
18	Salta	1911	4	2	4	4	1	130	4	170	1	150	2	220	1	140	4	60	—	—	—	—	—	1	—	
19	S. Isidoro	1903	3	3	1	6	1	350	2	140	1	190	1	270	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	
20	S. Nicolas	1875	5	6	3	10	—	180	1	120	1	530	1	140	1	130	—	—	—	—	—	—	—	1	—	Segr. Emigraz.
21	Tucumán	1916	5	1	3	6	1	200	3	110	1	100	1	160	1	60	5	70	—	—	—	—	—	—	—	
22	Uribellarea . . .	1894	3	3	5	8	1	160	3	120	1	115	1	—	1	110	—	—	1	80	—	—	—	—	1	
23	» S. Michele	1894	2	—	1	1	1	120	2	80	1	70	1	120	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
24	Vignaud	1903	4	6	2	5	1	230	4	150	1	190	1	110	1	60	—	—	—	—	1	50	1	—	—	
	URUGUAY																								
	Ispettoria S. Giuseppe																								
25	Las Piedras . . .	1879	5	—	—	4	1	270	4	110	1	60	—	—	1	125	—	—	—	—	—	—	1	1	—	
26	Manga	1905	5	—	1	3	1	200	3	100	1	74	—	—	1	80	—	—	—	—	1	23	1	—	2	
27	» S. Ag. S. Gius.	1898	5	1	—	5	—	—	2	62	1	45	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	

28	Mercedes	1892	5	1	3	2	1	350	4	150	1	53	—	—	—	110	—	—	1	80	—	—	—	1	—	
29	Montevideo - Divina Provvidenza . .	1923	2	—	—	2	1	300	2	80	1	90	—	—	1	130	—	—	—	—	—	—	—	1	—	
30	Montevideo - Gesù Adolescente . .	1893	6	2	9	4	5	900	5	260	1	230	1	250	—	—	8	160	—	—	—	—	1	—	3	
31	Montevideo - Sacro Cuore di Gesù .	1889	2	—	2	2	1	800	3	120	1	130	—	—	1	130	—	—	—	—	—	—	—	1	—	
32	Montevideo - S. Michele	1917	6	—	—	2	1	400	3	200	1	180	—	—	1	120	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
33	Montevideo - S. Fr. Sales	1907	4	1	—	3	1	650	5	120	1	130	—	—	1	150	—	—	—	—	—	—	—	1	1	
34	Paysandù	1890	4	1	—	4	1	350	2	190	1	180	—	—	1	130	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
35	Paysandù - N. S. R.	1881	3	—	—	1	1	500	3	220	1	230	—	—	1	140	—	—	—	—	—	—	1	—	4	
36	Salto	1920	3	2	—	3	1	250	2	66	1	60	—	—	1	80	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
37	Sajago	1925	3	2	—	3	1	200	2	90	—	—	—	—	1	70	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
38	Villa Colón . . .	1877	12	2	3	15	1	410	4	160	1	95	—	—	1	160	—	—	—	—	—	—	1	—	3	
	PARAGUAY																									
39	Asunción - S. Luigi Gonzaga	1896	4	3	1	5	1	300	4	125	1	110	—	—	1	80	—	—	—	—	—	—	2	—	2	
40	Asunción - Sacro C.	1924	2	1	—	4	1	250	2	85	—	—	—	—	1	110	—	—	—	—	—	—	—	1	1	
41	Concepción - S. Gius.	1900	5	2	1	6	1	340	2	90	1	96	—	—	1	120	—	—	—	—	—	—	1	—	1	
	CHILE																									
	Ispettoria cilena S. Gabriele Arcangelo																									
42	Cailloma	1924	4	1	1	2	1	300	5	180	—	—	1	70	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
43	Conceptión . . .	1887	9	—	6	7	1	400	7	260	1	120	1	180	1	135	7	70	—	—	—	—	1	—	—	Pro Emigr. Ital.
44	Iquique	1897	6	4	2	5	1	350	6	150	1	160	—	—	1	120	—	—	—	—	—	—	1	—	—	Pro Emigr. Ital.
45	La Serena	1910	3	—	2	2	1	290	5	80	1	110	—	—	—	—	8	90	—	—	—	—	1	—	—	Pro Emigr. Ital.
46	Linares	1905	5	—	1	4	1	230	5	70	1	80	1	218	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	Pro Emigr. Ital.
47	Macul	1895	5	—	—	3	1	210	4	60	1	70	—	—	—	—	—	—	—	—	1	34	—	1	1	
48	Quillota	1919	1	—	2	2	1	250	3	60	1	40	1	179	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	
49	Santiago	1891	12	2	12	9	1	300	7	220	1	190	—	—	1	160	10	170	—	—	—	—	1	—	—	Pro Emigr. Ital.
50	Santiago - P. S. Giuseppe	1895	10	2	2	7	1	500	5	130	1	140	1	180	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
51	Talca - Col. S. Salvat.	1888	7	1	4	6	1	300	6	210	1	150	—	—	—	—	8	130	—	—	—	—	1	—	1	
	Da riportare		280	143	123	288	24	17290	197	11757	45	11734	31	6877	29	4695	81	1470	6	445	5	212	26	20	56	

(1) *Ogni corso comprende d'ordinarto parecchie classi.*

(2) *La maggior parte di cotesti Istituti comprende più corsi, p. e. elementare e ginnasiale, ed ognuno consta di più classi.*

Numero d'ordine	LOCALITÀ	Anno di fondaz.	PERSONALE				OPERE ESISTENTI																		AVVERTENZE
			Sacerdoti	Chierici	Coadiutori	Stipendiati	Oratori festivi o quotid., dopo scuola, ecc.		Assoc. Giovanili per allievi interni ed ester.		Società ex allievi		(1) Corsi di scuole est., ser., semiconv., ecc.		(2) Collegi Conv., Pension.		Scuole Professionali		Scuole Agricole		Studentati minori e magg. Case di formaz.		Parrocchie	Chiese pubbliche	Cappelle	
							num. Op.	numero allievi	num. Op.	numero assoc.	num. Soc.	numero associati	num. Corsi	numero allievi	num. Istit.	numero allievi int.	num. Sc.	numero all. artig.	num. Sc.	numero all. agr.	num. Op.	numero allievi				
	Riporto		280	143	123	288	24	17290	197	11757	45	11734	31	6877	29	4695	81	1470	6	445	5	212	26	20	56	
52	Talca - Scuole S. Anna	1914	1	—	—	3	—	—	2	60	1	45	1	140	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
53	Valdivia	1906	7	2	2	6	1	400	5	110	1	100	1	200	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
54	Valparaiso	1894	7	3	3	8	1	500	7	180	1	250	—	—	1	130	9	120	—	—	—	—	1	—	—	Pro Emigr. Ital.
	BRASILE																									
	Ispettoria Maria SS. Ausiliatr.																									
55	Araras	1895	1	—	—	2	1	25	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	
56	Bagè	1904	7	2	2	4	1	350	5	110	1	90	2	300	1	120	—	—	—	—	—	—	1	—	5	
57	Cachoeira d. C. . .	1896	5	3	8	6	—	—	3	85	1	86	—	—	—	—	—	—	1	135	—	—	—	1	3	
58	Campinas	1897	7	4	8	5	1	600	6	350	1	120	—	—	1	110	—	—	1	75	—	—	—	1	2	
59	Campinas - S. Giov.	1910	3	—	1	2	1	350	4	120	1	90	2	310	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	
60	Colonia S. Feliciano	1924	2	—	—	1	1	40	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	Pro Em. Polacchi
61	Lavrinhas	1917	6	19	9	7	1	760	8	180	1	100	—	—	1	120	—	—	—	—	1	35	—	1	—	
62	Lorena - Collegio San Gioachino . . .	1890	7	3	5	6	1	400	6	180	1	105	—	—	1	120	—	—	—	—	—	—	—	1	3	
63	Lorena - Scuola Agricola S. Giuseppe .	1908	3	—	2	4	—	—	2	24	1	38	—	—	—	—	1	—	1	60	—	—	—	—	—	
64	Nichteroy	1883	7	4	7	16	1	460	7	240	1	230	2	250	1	150	8	130	—	—	—	—	—	1	3	
65	Ponte Nova . . .	1895	1	—	—	2	—	—	—	—	—	—	1	30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
66	Rio Grande . . .	1901	5	—	—	4	1	350	—	120	1	160	2	130	—	—	4	110	—	—	—	—	—	1	—	Ester. Pro Em. Polacchi.
67	S. Paolo - S. Cuore	1886	18	7	7	27	1	680	12	420	1	240	2	350	1	220	6	180	—	—	—	—	—	1	2	Ester. Pro Em. Italiani.
68	S. Paolo - Maria SS. Ausiliatrice . . .	1915	7	—	4	4	1	450	4	180	1	75	2	250	—	—	5	130	—	—	—	—	1	—	2	Ester. Pro Em. Italiani.
69	S. Paolo - Noviziato	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
	Ispettoria S. Luigi Gonzaga																									
70	Aracaju	1910	3	1	1	2	1	280	5	110	1	90	1	120	1	60	—	—	—	—	—	—	—	—	2	
71	Bahia	1900	5	2	2	6	1	400	6	160	1	120	1	260	1	110	5	95	—	—	—	—	—	1	2	
72	Colonia	1902	4	—	—	4	—	—	3	74	1	65	—	—	1	120	4	62	—	—	—	—	—	1	—	

73	Jaboatào	1900	3	1	2	6	1	300	5	130	1	70	2	80	1	60	—	—	—	—	—	—	—	1	1
74	Manaos	1921	3	2	1	4	1	250	6	120	1	50	1	75	1	70	—	—	—	—	—	—	—	1	—
75	Recife	1894	6	2	4	9	1	400	9	280	1	130	2	210	1	120	6	78	—	—	—	—	—	1	1
	BOLIVIA																								
	Ispettoria Boliviana S. Rosa																								
76	La Paz	1896	6	6	6	8	1	300	7	160	1	80	1	160	1	80	7	90	—	—	—	—	—	—	1
77	Sucre	1896	2	2	4	5	1	250	4	80	1	60	1	80	—	—	5	70	—	—	—	—	—	—	1
	PERÙ																								
	Ispettoria Peruviana S. Rosa																								
78	Arequipa	1897	10	13	2	9	1	300	5	120	1	80	—	—	1	150	—	—	—	—	1	40	—	—	1
79	Callao	1898	4	1	2	4	1	280	4	100	1	70	1	80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
80	Cuzco	1905	5	1	1	5	1	310	5	120	1	60	1	70	1	75	—	—	—	—	—	—	—	—	1
81	Huancajo	1923	3	—	1	4	1	220	4	80	—	—	—	—	1	60	—	—	—	—	—	—	—	—	—
82	Lima	1891	15	7	6	12	1	750	6	240	1	210	1	360	—	210	9	130	—	—	—	—	—	—	1
83	Magdalena del Mar	1923	2	—	—	2	—	—	2	15	—	—	—	—	1	40	—	—	—	—	—	—	—	—	1
84	Piura	1906	3	2	2	4	—	—	2	48	1	110	—	—	—	—	7	130	—	—	—	—	—	—	1
	EQUATORE																								
	Ispett. Equatoriale Sacro Cuore																								
85	Cuenca	1893	3	4	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	45	—	—	1
86	Guajaquil	1911	8	5	2	6	2	400	4	300	1	110	—	—	1	170	—	—	—	—	—	—	1	—	2
87	Guajaquil - S. Santistevan	1901	2	2	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	1	60	—	—	—	—	—	—	—	—	1
88	Quito	1887	7	3	4	6	1	700	8	250	1	200	—	—	1	80	6	90	—	—	1	60	—	—	1
89	Riobamba	1891	4	1	1	4	—	—	2	35	1	40	—	—	1	50	—	—	—	—	—	—	—	1	—
90	Sigsig	1904	3	—	—	5	1	400	4	180	1	150	—	—	1	98	—	—	—	—	—	—	—	1	—
	Da riportare		476	245	225	504	53	28195	359	16718	66	15158	58	10332	52	7278	163	2885	9	715	9	392	31	36	102

(1) *Ogni corso comprende d'ordinario parecchie classi.*

(2) *La maggior parte di cotesti Istituti comprende più corsi, p. e. elementare e ginnasiale, ed ognuno consta di più classi.*

Numero d'ordine	LOCALITÀ	Anno di fondaz.	PERSONALE				OPERE ESISTENTI																		AVVERTENZE
			Sacerdoti	Chierici	Coadiutori	Stipendiati	Oratori festivi o quotid., dopo scuola, ecc.		Assoc. Giovanili per allievi interni ed ester.		Società ex allievi		(1) Corsi di scuole est., ser., semiconv., ecc.		(2) Collegi Conv., Pens.		Scuole Professionali		Scuole Agricole		Studentati minori e magg. Case di formaz.		Parrocchi	Chiese pubbliche	Cappelle	
							num. Op.	numero allievi	num. Op.	numero assoc.	num. Soc.	numero associati	num. Corsi	numero allievi	num. Sc.	numero allievi int.	num. Sc.	numero all. artig.	num. Sc.	numero all. agr.	num. Op.	numero allievi				
	Riporto		476	245	225	504	53	28195	359	16718	66	15158	58	10332	52	7278	163	2885	9	715	9	392	31	36	102	
	COLUMBIA																									
	Ispett. S. Pietro Clav.																									
91	Agua de Dios . .	1891	5	2	2	6	8	900	7	310	—	—	3	200	1	90	7	180	8	400	2	150	1	—	—	Lazzaretto.
92	Barranquilla . . .	1902	3	3	2	4	1	120	2	52	1	30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
93	Bogotà	1890	9	7	23	10	—	—	4	180	1	135	—	—	1	200	9	160	—	—	1	18	—	—	1	
94	Bogotà - Or. Ven. Don Bosco . . .	1913	2	2	3	4	1	600	3	200	1	140	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
95	Cañò de Loro . .	1917	3	2	—	—	4	400	4	200	—	—	2	170	—	—	—	—	6	210	1	80	—	—	1	Lazzaretto.
96	Contratacion . . .	1897	3	2	—	3	2	320	3	100	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	50	1	—	1	Lazzaretto.
97	Ibagué S. Giuseppe	1895	4	2	5	6	1	70	4	95	1	86	—	—	1	60	7	130	—	—	—	—	—	—	1	
98	Ibagué S. Giorgio .	1917	3	3	7	4	1	72	2	110	1	65	—	—	—	—	—	—	1	150	—	—	—	—	1	
99	Medellin	1915	3	2	6	2	1	320	6	290	1	52	1	260	1	145	—	—	—	—	—	—	1	—	1	
100	Medellin - N. S. Suffragio	1920	3	—	—	4	1	—	2	115	1	40	1	380	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	Ricovero giovani.
101	Mosquera	1904	8	9	4	2	1	250	3	120	1	174	—	—	1	38	—	—	—	—	1	42	—	—	1	
102	Tunja	1922	1	1	2	—	1	310	2	100	—	—	1	60	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	
	VENEZUELA																									
	Visitatoria di S. Luca																									
103	Caracas	1895	6	3	2	4	1	500	6	220	1	170	2	180	1	130	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
104	Tariba	1914	5	2	1	3	—	—	3	78	1	95	2	150	1	80	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
105	Valencia	1895	7	2	1	—	1	600	6	230	1	200	2	230	1	150	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
106	Valencia - S. Gius.	1925	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	70	—	—	—	—	1	
	CENTRO AMER.																									
	Ispett. SS. Salvatore																									
107	Ajaguato	1917	4	3	1	4	1	120	2	64	1	40	—	—	1	22	—	—	—	—	1	19	—	—	1	
108	Cartago	1907	3	3	1	4	1	300	4	150	1	60	—	—	1	70	7	90	—	—	—	—	—	1	1	
109	Comajaguela . . .	1909	2	—	1	3	1	230	3	140	—	—	—	—	1	50	—	—	—	—	—	—	—	1	1	
110	Granada	1911	3	2	4	5	1	350	1	150	1	70	—	—	1	60	6	70	—	—	—	—	—	1	1	
111	Panama.	1907	4	1	3	6	1	450	3	180	1	120	—	—	—	—	8	110	—	—	—	—	1	1	—	
112	S. Michele	1921	1	—	1	2	1	200	2	110	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	
113	S. Salvador . . .	1903	3	—	2	—	1	350	2	100	1	110	1	190	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	
114	S. Anna	1903	4	3	—	4	1	320	4	120	1	95	—	—	1	130	—	—	—	—	—	—	—	1	—	
115	S. Tecla	1899	6	4	6	5	1	430	6	250	1	100	—	—	1	120	6	80	—	—	—	—	—	1	—	1 Ospedale.

	MESSICO																									
	Ispettoria di N.S. di Guadalupa																									
116	Camaguey	1917	3	1	3	4	1	300	4	220	1	110	—	—	1	120	—	—	—	—	—	—	1	—	1	
117	Guadalajara . . .	1905	6	1	6	4	1	400	6	250	1	130	—	—	1	110	7	100	—	—	—	—	—	—	1	
118	Habana	1920	2	4	2	3	1	200	3	190	1	90	—	—	1	70	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
119	Messico - S. Franc.	1892	7	5	10	6	1	300	6	350	1	90	—	—	1	100	8	140	—	—	—	—	—	1	—	
120	Messico - C. S. Agn.	1906	5	—	—	4	1	400	3	180	1	60	2	300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	
121	Messico - S. Gius. .	1917	1	—	—	2	1	350	2	200	1	80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	
122	Morelia	1901	3	1	4	5	1	390	5	170	1	170	1	200	1	80	6	150	—	—	—	—	—	1	—	
123	Puebla	1894	6	—	9	10	1	450	6	250	1	110	1	180	1	120	7	130	—	—	—	—	—	1	—	
124	Santiago de Cuba .	1921	1	1	1	4	—	—	2	160	—	—	—	—	—	—	5	110	—	—	—	—	—	—	1	
125	Tacuba S. F. . .	1919	4	11	1	6	1	310	2	60	1	25	—	—	—	—	—	—	—	—	1	60	—	—	1	
	STATI UNITI D'AMERICA e CANADÀ																									
	Ispettoria S. Filippo																									
126	Albany	1924	2	—	—	4	1	360	2	300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
127	Elizabeth	1923	2	—	1	3	1	400	2	290	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
128	Los Angeles . . .	1923	3	—	—	4	1	380	2	350	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
129	New Rochelle . .	1919	11	—	4	6	1	180	2	150	—	—	—	—	1	25	—	—	—	—	1	—	—	—	1	
130	New York M. A. .	1898	5	—	—	4	1	450	2	120	—	—	1	200	—	—	—	—	—	—	—	30	1	—	1	
131	New York - Trasfigurazione . . .	1902	5	—	2	6	1	550	3	500	1	65	1	300	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	Emigr. Italiani.
132	Oakland	1902	6	—	—	5	1	400	3	300	1	220	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	
133	Patterson	1909	3	—	—	5	1	300	3	250	1	110	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	Emigr. Cinesi.
134	Port Chester . . .	1912	3	—	—	4	1	350	3	200	1	120	1	150	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	Emigr. Ital. e Portogh.
135	Ramsey.	1915	7	3	2	6	1	200	2	180	—	98	—	—	1	90	—	—	—	—	—	—	1	—	1	
136	S. Francisco C. G. .	1898	4	—	—	5	1	350	3	300	1	150	1	200	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
137	S. Francisco P. e P.	1896	7	—	2	8	1	300	3	250	1	180	1	250	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	Emigr. Polacchi.
138	Toronto.	1924	2	—	1	4	1	160	2	130	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	
139	Watsonville . . .	1921	3	6	—	5	1	300	3	250	—	—	1	120	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	Emigr. Italiani e Inglesi.
	TOTALE		673	337	349	707	109	43187	517	25982	99	18748	83	14052	74	9338	246	4335	25	1545	15	841	52	49	131	

(1) *Ogni corso comprende d'ordinario parecchie classi.*
(2) *La maggior parte di cotesti Istituti comprende più corsi, p. e. elementare e ginnasiale, ed ognuno consta di più classi.*

OPERE PER LA GIOVENTÙ FEMMINILE NEI PAESI CIVILI D'AMERICA.

Istituti delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice fondati dal Ven. Don Bosco.

Numero d'ordine	LOCALITÀ	Anno di fondaz.	Person.	Oratori festivi e quotidiani Dopo scuola		Associaz. Giovanili		Società ex allieve		Scuole est. diur. e ser.		Collegi e Convitti (interne)		Convitti Operaie		Sc. profess. » di lavoro » B. mass.		Case di formaz.		Orfanotrofi		Asili e Giardini d'infanzia		AVVERTENZE
			Suore	N.	Totale allieve	N.	Associate	N.	Associate	N. dei Corsi	Allieve	N.	Allieve	N.	Allieve	N.	Allieve	N.	Allieve Postulanti e Novizie	N.	Allieve	N.	Allieve	
	ARGENTINA																							
	Ispettoria S. Francesco di Sales																							
1	Avellaneda . . .	1910	14	1	510	2	159	1	220	2	438	1	18	—	—	1	39	—	—	—	—	1	35	
2	Bs. As., Yapeyù 132	1879	78	1	510	4	991	1	1600	2	552	1	207	—	—	1	23	1	23	—	—	—	—	
3	Bs. As., Barracas .	1890	11	1	290	3	319	1	182	2	244	1	19	—	—	1	11	—	—	—	—	1	33	
4	Bs. As , Boca . .	1879	14	1	700	4	425	1	470	2	555	—	—	—	—	1	40	—	—	—	—	—	—	
5	Bs As., Brasil 559 .	1895	13	1	560	4	918	1	700	2	380	—	—	—	—	1	60	—	—	—	—	1	20	
6	Bs. As., Soler 5942 .	1901	14	1	480	3	997	1	360	2	346	—	—	—	—	1	28	—	—	1	41	—	—	
7	Bernal - Nov. e Col.	1898	8	1	350	3	483	1	174	1	152	—	—	—	—	1	33	1	33	—	—	1	24	
8	Eusenada	1919	9	1	270	3	350	—	—	1	170	1	5	—	—	1	40	—	—	—	—	1	45	
9	General Piran . .	1921	5	1	80	3	279	—	—	1	72	—	9	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	
10	La Plata	1898	16	1	350	3	903	1	220	2	296	1	35	—	—	1	35	—	—	—	—	1	42	
11	Mendoza	1895	18	1	300	4	645	1	390	2	454	1	115	—	—	1	23	—	—	—	—	1	95	
12	Morón	1882	8	1	130	2	236	1	293	1	168	1	19	—	—	1	10	—	—	—	—	1	48	
13	Rosario	1893	20	1	910	4	1078	1	592	2	669	1	83	—	—	1	34	—	—	—	—	1	30	
14	Rodeo del Medio .	1902	12	1	160	3	222	1	170	1	169	1	56	—	—	1	17	—	—	—	—	—	—	
15	San Isidro	1881	14	1	300	3	268	1	320	2	405	1	57	—	—	1	82	—	—	—	—	—	—	
16	San Nicolas . . .	1891	8	1	73	3	299	1	296	1	89	1	24	—	—	1	10	—	—	—	—	—	—	
17	Uribellarea . . .	1894	8	1	164	3	271	1	128	1	49	1	15	—	—	1	19	—	—	—	—	—	—	
18	Vignaud	1905	6	1	100	2	128	1	140	1	71	1	98	—	—	1	18	—	—	—	—	1	20	
	Ispettoria S. Francesco Zaverio																							
19	Bahia Blanca . .	1890	29	1	400	3	1322	1	400	2	612	1	77	—	—	—	—	—	—	—	—	—	69	
20	Code Patagones . .	1880	12	1	400	3	650	1	245	1	208	1	58	—	—	—	78	—	—	—	—	1	—	
21	Conesa	1891	4	1	95	1	106	1	37	1	77	1	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
22	Comodoro Rivad. .	1925	4	1	120	—	—	—	—	—	33	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
23	Fortin Mercedes .	1923	4	1	175	2	95	—	—	1	215	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
24	General Acha . .	1900	7	1	214	3	400	1	115	1	45	1	21	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
25	Junin de los Andes	1899	8	1	75	2	100	1	75	1	63	1	33	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
26	Pringles	1889	5	1	85	1	130	1	63	1	98	1	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
27	Rawson	1895	7	1	220	2	141	1	62	1	82	1	51	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	

28	Roca	1891	8	1	170	2	178	1	72	1	100	1	36	—	—	1	29	—	—	—	—	—	—	
29	Santa Rosa . . .	1915	6	1	70	2	121	—	—	1	87	—	31	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
30	Trelew	1908	7	1	181	2	160	1	118	1	227	1	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
31	Victorica	1923	5	1	150	2	119	—	—	1	109	1	91	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
32	Viedma	1884	21	1	220	2	356	1	160	1	—	1		—	—	—	—	—	—	—	—	—	30	
	Ispettoria Uraguay e Paraguay																							
1	Asuncion	1900	18	1	300	3	547	1	280	2	352	1	65	—	—	—	17	—	—	—	—	—	—	
2	Colon	1904	10	1	183	3	290	1	62	2	251	1	18	—	—	—	23	—	—	—	—	—	—	
3	Concepcion . . .	1903	8	1	200	3	384	1	139	1	233	—	—	—	—	—	32	—	—	—	—	—	—	
4	Guadalupe . . .	1889	6	1	170	2	221	—	—	—	162	—	—	—	—	—	22	—	—	—	—	—	—	
5	Las Piedras . . .	1879	15	1	120	3	528	1	65	1	174	—	—	—	—	1	16	—	—	—	—	1	22	
6	Melo	1916	10	1	360	3	445	—	—	2	202	1	18	—	—	—	6	—	—	—	—	1	12	
7	Montevideo . . .	1891	42	1	520	4	961	1	281	2	477	1	75	—	—	1	40	—	—	—	—	—	—	
8	Paysandù	1887	10	1	340	3	291	1	213	1	194	1	8	—	—	1	25	—	—	—	—	—	—	
9	Penarol	1923	5	1	174	2	97	—	—	1	141	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	116	
10	Salto	1923	7	1	224	3	105	—	—	1	159	—	—	—	—	1	19	—	—	—	—	—	—	
11	Santa Isabel . . .	1908	7	1	117	3	306	1	88	2	262	—	—	—	—	1	21	—	—	—	—	1	25	
12	Villa Colón . . .	1877	12	1	110	4	284	1	78	1	116	—	—	—	—	1	22	1	11	—	—	—	—	
13	Villa Muñoz . . .	1907	13	1	583	4	408	3	—	2	438	—	—	—	—	1	23	—	—	—	—	—	—	
	Ispettoria Brasiliana																							
1	Araras - Collegio	1895	12	1	160	3	594	1	100	1	200	1	94	—	—	1	20	—	—	—	—	—	—	
2	Ascurra - Sc. Parr.	1921	4	1	140	1	53	—	—	1	115	1	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
3	Batataes - Collegio	1904	9	1	180	3	201	1	160	1	115	1	102	—	—	—	32	—	—	—	—	—	—	
4	Batataes - Ospedale	1909	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Ospedale.
5	Cachoeira - Collegio	1904	5	1	262	3	389	—	—	1	182	1	6	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	
6	Campos	1925	7	1	250	—	—	—	—	1	85	1	30	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
7	Guaratinguetà - Coll.	1892	14	1	122	3	297	1	130	2	80	2	512	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
8	Guaratinguetà - Orf.	1924	7	1	105	2	176	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	58	—	—	
9	Guaratinguetà - Osp.	1900	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Ospedale.
10	Guaratinguetà - Ric.	1916	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Ricovero.
11	Lorena - Esternato	1892	5	1	280	2	527	1	95	1	80	—	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
12	Lorena - Ospedale .	1908	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Ospedale.
13	Nictheroy - Collegio	1909	9	1	100	3	931	1	77	1	165	1	45	—	—	1	26	—	—	—	—	—	—	
14	Ouro Preto - Osped.	1896	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Ospedale.
15	Ponte Nova - Coll.	1996	18	1	215	3	862	1	500	2	150	2	170	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
16	Ponte Nova - Osp.	1904	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Ospedale.
17	Ribeirao Preto - Coll.	1918	8	1	222	2	310	1	43	1	187	1	16	—	—	1	26	—	—	—	—	—	—	
18	Rib. Preto - Osped.	1905	12	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Ospedale.
19	Rio dos Cedros S. P.	1924	4	—	73	1	39	—	—	1	114	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
	Da riportare		709	58	14322	149	22095	44	9913	73	11869	41	2377	—	—	28	1000	3	67	2	101	15	666	

Numero d'ordine	LOCALITÀ	Anno di fondaz.	Person.	Oratori festivi e quotidiani Dopo scuola		Associaz. Giovanili		Società ex allieve		Scuole est. diur. e ser.		Collegi e Convitti (interne)		Convitti Operaie		Sc. profess. » di lavoro » B. mass.		Case di formaz.		Orfanotrofi		Asili e Giardini d'infanzia		*AVVERTENZE*
			Suore	N.	Totale allieve	N.	Associate	N.	Associate	N. dei Corsi	Allieve	N.	Allieve	N.	Allieve	N.	Allieve	N.	Allieve	N. Allieve Postulanti e Novizie		N.	Allieve	N.	Allieve	
	Riporto		709	58	14322	149	22095	44	9913	73	11869	41	2377	—	—	28	1000	3	67	2	101	15	666	
20	S. Josè dos Campos	1923	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Casa di salute.
21	S. Paulo - Collegio	1907	26	2	422	3	897	1	350	2	373	2	483	—	—	—	—	1	26	—	—	1	150	
22	S. Paulo - Esternato	1918	5	—	60	1	20	—	—	1	197	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
23	Ypiranga - Noviz. .	1920	7	—	130	2	85	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	33	—	—	—	—	
	Ispettoria Chilena																							
1	Iquique - Lic. M A.	1900	10	1	203	3	367	2	126	1	142	1	63	—	—	1	18	—	—	—	—	1	28	
2	Linares - Collegio .	1915	7	1	150	1	13	1	64	—	71	1	12	—	—	1	24	—	—	—	—	1	32	
3	Los Andes. . . .	1925	4	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	Casa di salute.
4	Molina - Collegio .	1919	7	1	123	3	244	1	59	1	70	1	30	—	—	1	25	—	—	—	—	—	29	
5	Santiago - Lic. M. A.	1895	31	1	165	3	240	2	600	2	441	1	139	—	—	1	23	1	7	—	—	—	—	
6	Santiago - Lic. - I. C.	1907	27	1	175	3	1336	2	77	2	375	1	68	—	—	1	18	—	—	—	—	1	50	
7	Santiago - Lic. G. M.	1908	4	1	382	3	137	2	224	2	435	1	237	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	
8	Santiago - Nov. M.A.	1893	6	1	79	2	52	—	—	1	68	—	—	—	—	1	22	1	10	—	—	1	—	
9	Santiago - Sc. D. L.	1916	4	1	150	1	21	1	61	1	132	—	—	—	—	1	20	—	—	—	—	—	—	
10	Talca - Collegio . .	1894	18	1	564	3	398	1	105	1	996	1	72	—	—	1	23	—	—	—	—	—	—	
11	Yaquil - Scuola M. L.	1921	5	—	—	1	125	—	—	—	195	—	—	—	—	1	40	—	—	—	—	—	—	
	Ispett. Colombiana																							
1	Bogotà - Coll. M. A.	1909	26	1	350	1	82	1	250	1	52	1	86	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
2	Bogotà - Sc. D. M. A.	1905	6	—	—	1	198	—	—	—	—	—	88	—	—	1	24	1	51	—	—	—	—	
3	Caño de Loro C. M. A.	1922	6	1	30	2	105	—	—	1	25	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Lazzaretto.
4	Chia - Collegio Lazz.	1909	7	1	110	—	—	1	50	1	155	1	45	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
5	Concordia	1923	4	1	250	—	—	1	10	1	80	1	5	—	—	—	—	—	—	—	—	1	55	
6	Contrataciòn . . .	1898	13	1	550	2	271	1	175	1	150	—	—	—	—	—	—	—	—	1	146	—	—	Lazzaretto.
7	El Santuario . . .	1922	6	1	550	—	—	—	—	1	120	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
8	Guadalupe. . . .	1911	8	1	105	2	210	—	—	1	45	—	—	—	—	—	—	—	—	1	163	—	—	
9	La Ceja.	1912	7	1	310	3	352	1	60	1	534	1	5	—	—	—	—	—	—	—	—	1	86	
10	Medellin - C. M. A.	1906	13	1	400	3	230	1	60	2	400	1	74	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
11	Medellin - Collegio.	1915	14	1	40	3	362	1	75	1	201	1	30	—	—	—	—	—	—	—	—	1	200	
12	S. Rosa de Osos .	1915	9	1	200	2	100	1	30	1	210	1	9	—	—	—	—	—	—	—	—	1	87	
13	Soacha	1905	6	1	200	1	60	1	20	1	98	1	38	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	

	Ispettoria Peruviana																							
1	Callao - Perù . .	1897	11	1	250	4	340	1	131	2	240	1	58	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
2	Chosica	1914	5	1	150	2	27	—	—	—	—	—	50	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
3	Cuzco	1906	7	1	50	3	186	1	50	1	133	1	31	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
4	Huancayo	1923	7	1	160	3	125	—	—	1	182	1	18	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
5	Janja	1921	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Casa di salute.
6	La Merced. . . .	1917	4	1	35	2	32	—	—	1	44	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
7	Lima - Breña . .	1902	16	1	80	4	258	—	—	1	21	1	153	—	—	—	—	—	10	—	—	—	—	
8	Lima Guia . . .	1917	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Lazzaretto.
9	Lima - Negreira .	1914	5	1	150	4	210	1	120	1	154	1	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
10	Lima Prado . . .	1917	8	1	150	1	39	1	25	—	—	1	54	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
	Isp. Centro America																							
1	Chalchuapa . . .	1912	7	1	110	2	99	1	21	1	56	1	26	—	—	—	—	—	—	1	11	1	14	
2	Granada 1. . . .	1912	7	1	15	2	34	—	—	—	—	1	55	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
3	Granada 2. . . .	1913	12	1	150	3	242	1	60	1	72	1	20	1	12	—	—	—	—	—	—	1	25	
4	Panamà.	1922	9	1	175	1	89	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	60	—	—	
5	S. Salvador . . .	1903	15	1	100	3	337	—	125	—	—	1	104	—	—	—	—	—	10	—	—	—	—	
6	San Josè	1917	12	1	200	2	115	1	30	—	92	1	18	1	11	—	20	—	—	1	3	1	40	
7	S. Tecla	1906	17	1	110	3	222	1	105	1	13	1	127	1	7	—	—	—	—	—	—	—	—	
8	Tegucigalpa . . .	1910	15	1	250	2	153	1	19	1	66	1	24	—	—	—	12	—	—	1	4	1	15	
	Ispettoria Messicana																							
1	Camagnuy	1922	10	1	200	2	89	—	—	1	146	—	—	—	—	1	28	—	—	—	—	—	—	
2	Chipilo	1922	5	1	150	3	210	—	—	1	140	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	50	
3	Ciudad Victoria . .	1919	6	1	159	2	259	1	71	1	185	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	12	
4	Colima	1911	6	1	318	2	263	1	40	1	110	—	—	—	—	1	70	—	—	—	—	—	—	
5	Guadalajara . . .	1906	16	1	170	1	76	1	120	2	560	1	29	—	—	—	—	—	—	—	—	1	21	
6	Linares	1917	9	1	275	3	200	1	51	2	359	—	—	—	—	1	10	—	—	—	—	—	—	
7	Messico - Coll. Ital.	1914	14	1	207	3	131	1	381	2	415	—	—	—	—	1	35	—	—	—	—	1	30	
8	Messico - Coll. M. A.	1894	43	1	230	3	279	—	—	1	75	—	212	—	—	1	35	—	32	—	—	1	65	
9	Montemorelos . .	1909	8	1	112	2	152	1	4	1	130	—	—	—	—	1	18	—	—	—	—	—	—	
10	Monterrey	1906	17	1	270	3	200	1	124	2	562	1	23	—	—	—	—	—	—	—	—	1	30	
11	Morelia	1906	15	1	180	3	151	1	67	1	400	1	25	—	—	—	—	—	—	—	—	1	20	
12	Puebla	1903	8	1	100	3	169	1	28	1	89	1	48	—	—	1	13	—	—	—	—	—	—	
13	Puebla	1925	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	addette all'Ist. Sal.
14	S. Angel	1912	9	1	203	3	365	—	—	2	300	—	—	—	—	1	36	—	—	—	—	1	18	
	Da riportare		1334	110	24729	372	32052	85	13881	131	21978	75	4949	3	30	47	1514	5	246	6	488	35	1723	

Numero d'ordine	LOCALITÀ	Anno di fondaz.	Person.	Oratori festivi e quotidiani Dopo scuola		Associaz. Giovanili		Società ex allieve		Scuole est. diur. e ser.		Collegi e Convitti (interne)		Convitti Operaie		Sc. profess. » di lavoro » B. mass.		Case di formaz.		Orfanotrofi		Asili e Giardini d'infanzia		AVVERTENZE
			Suore	N.	Totale allieve	N.	Associate	N.	Associate	N. dei Corsi	Allieve	N.	Allieve	N.	Allieve	N.	Allieve	N.	Allieve e Postulanti e Novizie	N.	Allieve	N.	Allieve	
	Riporto		1334	110	24729	372	32052	85	13881	131	21978	75	4949	3	30	47	1514	5	246	6	488	35	1723	
	Ispettoria Stati Uniti																							
1	Atlantic City . . .	1913	8	1	200	4	220	—	—	2	237	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	58	
2	Mahnuth	1918	4	1	60	1	230	—	—	2	170	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	21	
3	New York . . .	1924	8	1	82	2	70	—	—	1	125	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	150	
4	Paterson - Berch St.	1921	8	1	310	4	230	—	—	2	197	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	100	
5	Paterson - Halendon	1921	8	—	—	—	—	—	—	1	70	—	—	—	—	—	—	—	—	1	50	—	—	
6	Paterson - Riverside	1917	5	1	48	2	76	—	—	1	125	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	35	
7	Paterson - W. St. N.	1908	16	1	387	4	222	—	—	2	386	—	—	—	—	—	—	1	9	—	—	1	128	
8	Watsonville . . .	1921	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	add ette all'Ist. Sal.
	TOTALE		1397	116	25816	289	33100	85	13881	142	23288	75	4949	3	30	47	1514	6	255	7	538	41	2215	

Riassunto generale delle Opere per la gioventù del Ven. D. Bosco

CONTINENTI	ISTITUTI	EDUCATORI	OPERE	ALLIEVI
Per la gioventù maschile in **Europa**	255	3016	1908	119120
Per la gioventù maschile in **America**	139	1358	1258	98210
Per la gioventù femminile in **Europa** . . .	351	2977	1881	163667
Per la gioventù femminile in **America**	132	1397	832	92516
Missioni in **America, Asia, Australia** ed **Africa**	140	1370	1643	124327
Totale generale	**1017**	**10118**	**7522**	**597840**

NOTE

SEMINARIO, Roma, 14 aprile 2011

"FARE GLI ITALIANI" CON L'EDUCAZIONE. 150 ANNI D'ITALIA E DI PRESENZA SALESIANA.

Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione. (Roma, LAS 2011) 512 p.

Curato da Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano e docente della Pontificia Università Salesiana. Il volume raccoglie 18 contributi (di studiosi, docenti universitari, autorevoli testimoni) che in sequenza cronologica coprono l'intero arco di tempo 1861-2010 e indicano le prospettive in cui ogni singolo segmento della storia salesiana in Italia potrebbe essere presentato: prospettiva politica, sociale, culturale, scolastica, educativa, religiosa, assistenziale, popolare, massmediale, ecc.

La *prima sezione* è composta da due saggi di *carattere statistico* (G. Malizia, S. Sarti, F. Motto) sulle 400 presenze salesiane e sui 17.000 salesiani nati in Italia, suddivisi regione per regione, provincia per provincia, decennio per decennio. Di sei date particolari (1861, 1888, 1915, 1940, 1970, 2010) si indicano altresì le statistiche delle diverse tipologie di opere presenti sul territorio nazionale (oratori, scuole professionali, scuole umanistiche e tecniche di ogni ordine e grado, scuole agricole, parrocchie, editrici, centri di recupero...) e dei giovani che esse raggiungevano; il tutto nella cornice degli avvenimenti nazionali coevi. Facile intuire il valore di tali dati, in quanto offrono basi sicure per auspicabili ricerche tanto in ambito salesiano, quanto in quello della società civile ed ecclesiale.

La *seconda sezione* comprende 10 saggi di *carattere storico,* parzialmente editi, che coprono un secolo di vita. All'epoca di don Bosco è dedicato il puntuale contributo di Francesco Traniello sulla *"Storia d'Italia"* di don Bosco del 1855 (!), seguito dall'ampio studio di Pietro Braido sull'"esperienza preventiva" del fondatore dei Salesiani. Al periodo successivo, fino alla grande guerra, si riferiscono gli attenti contributi di Pietro Stella sui particolari rapporti fra Salesiani e Movimento cattolico in Italia, e di Francesco Motto, sulla loro vasta azione in favore degli italiani al tempo della "grande emigrazione". Trasversale ad entrambi i periodi è l'intrigante riflessione di Piero Bairati a proposito dei rapporti che legarono la "cultura salesiana" e la società industriale, che arriva a prospettare una certa analogia tra don Bosco e la Fiat, tra "un grande e nuovo ordine religioso, diventato presto mondiale", e "una grande e nuova industria, affermatosi subito coi segni di un primato nazionale e internazionale". [La loro collaborazione centenaria è qui suggellata dal contributo economico dato dalla FIAT per la stampa dei volumi].

Per il periodo della grande guerra Leonardo Tullini prende in esame per la prima volta l'attività dei Salesiani, sia della metà chiamata al fronte che, dell'altra metà chiamata a continuare la vita "normale" delle opere. Al ventennio fascista sono

dedicati gli interessanti saggi di Silvano Oni e di Fabio Targhetta, l'uno relativo all'educazione giovanile salesiana in confronto dialettico con quella imposta dal regime, l'altro sull'espansione dell'editrice salesiana SEI, a seguito della riforma scolastica del ministro Gentile. Per il quinquennio 1940-1945, alla luce delle relazioni fra il governo salesiano, il movimento di liberazione, il fascismo e le forze di occupazione tedesche, vengono presentati l'apporto che i Salesiani del Piemonte hanno dato al paese nel biennio della resistenza (Aldo Giraudo) e la protezione che i Salesiani di Roma hanno offerto a decine di giovani ebrei (Francesco Motto). Lo stesso autore documenta la scoperta delle Fosse Ardeatine da parte dei Salesiani delle Catacombe di San Callisto a Roma e l'ospitalità offerta dai Salesiani di Milano al Comitato Nazionale di Liberazione Nazionale Alta Italia, che nel loro istituto firmò l'atto di insurrezione nazionale (25 aprile 1945).

La *sezione terza* raccoglie sei saggi di *carattere più testimoniale* relativi ai decenni più recenti. Michele Novelli documenta con precisione un'attività caratteristica del passato che rischia di scomparire dalla memoria collettiva: l'educazione salesiana attraverso forme sempre rinnovate, ampliate e diffuse a raggio nazionale del famoso "teatrino di don Bosco". Vittorio Chiari racconta un'esperienza educativa di successo assurta a modello nazionale: la fondazione ed i primi tempi della "casa di rieducazione" di Arese (Milano) e la nascita al suo interno dell'"Operazione Mato Grosso" (movimento giovanile che all'epoca della contestazione ha anticipato il sorgere di tante ONG e di associazioni operanti al servizio di paesi in via di sviluppo). L'articolato contributo di Mario Filippi sulla storia del Centro Catechistico Salesiano e dell'editrice Elledici di Torino, particolarmente negli anni del Concilio Vaticano II e dell'immediato postconcilio, si colloca soprattutto sul versante della formazione religiosa della persona del giovane. Riccardo Tonelli, lasciandosi ispirare dalla sensibilità dell'esperienza carismatica della Famiglia salesiana, analizza, con la competenza riconosciutagli da tutti, la stagione ecclesiale del dopoconcilio sotto il profilo dell'azione pastorale tra i giovani, del "cambio epocale" attuato in tale temperie socio-culturale, del percorso personalmente condiviso con tante persone ed istituzioni. Ferdinando Colombo offre un'attenta riflessione e testimonianza sull'ONG VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), delle cui iniziative e risultati offre un ampio quadro. In riferimento all'ultimo trentennio (1980-2010), Guglielmo Malizia e Mario Tonini, con la storia e l'esperienza della Federazione CNOS-FAP, delineano in estrema sintesi un modello di evoluzione nel tempo dell'Opera salesiana, che nell'adattamento alle mutevoli condizioni sociali, culturali e legislative del Paese non rinuncia ai valori carismatici del fondatore.

Ovviamente sono stati sacrificati altri possibili contributi. Basti pensare all'amplissima opera di scolarizzazione attuata dai Salesiani in tutta Italia; all'educazione non formale di decine di migliaia di giovani negli Oratori (e indirettamente all'influsso sulle loro famiglie); all'apporto dato alla Chiesa Italiana nelle sue diverse espressioni; al contributo dei Salesiani laici ("coadiutori") in particolare nelle scuole professionali; ai ruoli di prestigio acquisiti da Cooperatori ed ex allievi; alla sfera linguistico-letteraria, espressiva, comunicativa, artistica, economica, edilizia... di matrice salesiana. Altrettanto si dica di temi trasversali a tutti i 150 anni di storia nazionale e salesiana, quali la collocazione dei Salesiani nelle diverse stagioni politiche,

l'aggiornamento del "Sistema Preventivo di don Bosco" a confronto di una società in costante evoluzione, la capacità di superare forme di conservatorismo culturale o religioso, l'attenzione ai "segni del tempo", le modernità e le antimodernità della proteiforme azione salesiana, i successi e gli insuccessi, le santità e le contro testimonianze.

Solo quando tutte le tessere del mosaico salesiano saranno messe al loro posto, si potrà procedere alla valutazione complessiva dell'apporto che i Salesiani hanno dato al Paese, alla sua unità, al suo sviluppo. Con il presente volume si è avviato un ineludibile processo storiografico.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi. (Roma, LAS 2011) 592 p.

Curato da Grazia Loparco e Maria Teresa Spiga, docenti presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". La ricerca è stata condivisa con l'Associazione CIOFS-FP e CIOFS-Scuola, docenti della Facoltà Auxilium e altre FMA, per iniziare a documentare l'impegno delle religiose in Italia nell'intero arco cronologico.

La *prima parte* offre un quadro di riferimento teorico sull'educazione intesa nell'accezione salesiana: *«Una formazione completa per l'intera persona». Riflessione su inquietudini e speranze dell'educazione integrale oggi* (Maria Spólnik); Piera Ruffinatto, *Educare "buoni cristiani e onesti cittadini" nello stile del Sistema preventivo*.

La *seconda parte* concerne inediti e completi rilievi statistici sulle FMA dal 1872 al 2010, elaborati da Maria Teresa Spiga e descritti da Grazia Loparco. Le informazioni riguardano le *case*, le *persone*, le *opere* distribuite per regioni e province: 1162 comunità di FMA in 138 anni, in tutte le regioni, eccetto il Molise; 13.853 religiose italiane. La ricognizione più impegnativa ha riguardato le opere. L'Elenco generale annuale dell'Istituto riporta una varietà enorme di denominazioni che sono state raccolte in 11 macrocategorie. Le opere più massicce riguardano l'istruzione; poi la formazione al lavoro, l'oratorio e altri gruppi sorti secondo i periodi per il tempo libero; la catechesi e la formazione religiosa, l'assistenza (nelle varie accezioni) secondo i tempi normali o di emergenza; le associazioni, dalle exallieve a quelle più recenti, come il CIOFS, il TGS, CGS, PGS, VIDES, le case e i servizi di cura, le prestazioni domestiche. Per alcuni anni (1917, 1940, 1970, 2010) si è indicato il numero dei destinatari, in modo da quantificare il servizio educativo, in parallelo con i Salesiani, per abbozzare la consistenza della presenza salesiana sia tra i ragazzi che tra le ragazze delle diverse aree del Paese. Segue un'ampia documentazione sulle opere delle religiose per regioni e anni dei decenni. Essa rappresenta il primo tentativo di organizzazione dei dati complessivi che possono essere utili per impostare altre ricerche monografiche.

La *terza parte* si concentra su alcuni aspetti di lunga o media durata, senza ricoprire tutti i campi d'azione delle FMA. Per l'impegno costante verso l'istruzione femminile delle classi popolari, alcuni saggi riguardano l'evoluzione dell'offerta scola-

stica (Rachele Lanfranchi); la formazione delle maestre a Milano (Carla Barberi), l'attenzione prestata dall'Istituto sia con la figura della consigliera scolastica (Maria Concetta Ventura), sia con il gruppo SAS (Scuola Attiva Salesiana) per la sperimentazione didattica (1957-1997) (Maria Luisa Mazzarello - Hiang-Chu Ausilia Chang); l'impegno di aggiornamento della scuola (1970-2010) CIOFS Scuola (Rosetta Caputi); il contributo culturale delle FMA alla formazione professionale in Italia nel secondo dopoguerra, con una proposta del CIOFS FP oggi riconosciuta nel civile (Lauretta Valente - Angela Elicio). Un saggio sull'assistenza dei bambini provenienti dalla strada riguarda la Genova d'inizi '900 (Sonia Baronti), infine l'apporto variegato delle FMA al Paese durante la II guerra mondiale (Grazia Loparco).

Dall'insieme emerge che le FMA hanno dato un contributo educativo ispirato al Sistema preventivo di don Bosco, sia in opere istituzionalizzate, sia meno formali. Secondo le esigenze dei tempi e dei contesti locali hanno promosso l'educazione a largo raggio e con diverse opere. Così, dinanzi alle necessità concrete delle ragazze, sia allieve, sia operaie, impiegate, studentesse, emigranti, hanno cercato di raggiungerle in un clima familiare, per formare donne cristiane per la famiglia, ma anche responsabili nella società e nella Chiesa, come pure attraverso la stampa, la comunicazione sociale, il volontariato.

Le FMA, diffuse nelle città e in paesi anche sperduti, hanno creato una rete di comunicazione tra le regioni, una mediazione tra le istituzioni e le famiglie, promovendo la cultura umanistica, del lavoro, del tempo libero produttivo. I modelli educativi hanno contribuito ad elevare gli interessi giovanili, favorendo l'integrazione delle fasce popolari, la modernizzazione e la crescita del Paese, nella convinzione che nell'impronta salesiana non c'è contrapposizione tra essere cittadini ed essere cristiani, anzi i valori civili esprimono le convinzioni religiose.

Il contributo delle FMA alla cittadinanza è valutabile ovviamente attraverso l'impegno educativo che è pubblico per sua natura e pone le basi del progresso di un popolo. A ragione si può dire che le FMA, come i Salesiani e tante altre congregazioni religiose, hanno contribuito a formare gli italiani; con un'operosità intensa sono state e sono una risorsa anche economica e culturale per il Paese.

INTERVENTI

Giovanni Maria FLICK, *Il contributo salesiano alla unità e alla vita della nazione*

Centocinquanta anni fa a Torino – quando Vittorio Emanuele II venne proclamato Re d'Italia, il 17 marzo 1861 – a poca distanza dal Parlamento Subalpino operava, da poco più di un anno, la Società salesiana fondata da don Giovanni Bosco il 18 dicembre 1859. Il percorso unitario del nostro paese in qualche modo si intreccia con quello dei salesiani.

È giusto, come per tanti altri, ricordare quanto sia stato importante il contributo salesiano alla unità e alla vita della nazione, sin dall'origine; anche per superare (ove ve ne fosse ancora bisogno) il mito della frattura insanabile fra anticlericalismo risor-

gimentale e presenza cattolica nel primo Risorgimento. Da questo punto di vista, l'avventura salesiana nei suoi centocinquanta anni di vita rappresenta un test particolarmente significativo di come si possa – secondo l'insegnamento evangelico richiamato da don Bosco – dare a Cesare e a Dio quanto loro rispettivamente spetta, in una prospettiva di doppia fedeltà, che mi sembra un segno peculiare del modello dell'educazione salesiana.

Sono fra i tanti ad aver sperimentato personalmente il modello salesiano, al quale devo molto nella mia formazione. A me sembra potersi ricondurre agevolmente al significato più attuale – e per me il più coinvolgente, oggi – del percorso nazionale unitario: la centralità della Costituzione come espressione fondamentale del nostro vivere insieme, come testimonianza di continuità fra il primo e il secondo Risorgimento.

Nel primo Risorgimento la nazione si è fatta Stato e si è unita attraverso la condivisione – faticosa, in parte elitaria, ma sentita – di una serie di valori (geografia, storia, cultura, letteratura, arte, lingua, territorio) che esprimevano una comunità dell'appartenenza.

Nel secondo Risorgimento – dopo l'esperienza totalitaria, la guerra e la disfatta, la nuova frattura fra Nord e Sud – il paese è tornato a riunirsi attraverso la Resistenza, la scelta repubblicana, la Costituzione. In quest'ultima, la centralità della persona – già presente nel primo Risorgimento: penso alla Costituzione romana del 1849 – propone una serie di valori (l'eguaglianza, la solidarietà, il lavoro, il pluralismo, il personalismo, la sinergia fra i diritti inviolabili e doveri inderogabili, la sussidiarietà) che mi sembra si possano riassumere nella pari dignità e nella laicità. Essi si aggiungono – non si sostituiscono – ai valori del primo Risorgimento, in termini più attuali, e rendono la nostra una comunità (tendenzialmente) della partecipazione più che della appartenenza.

In questo quadro, il contributo di don Bosco e dei salesiani – nel prodigioso sviluppo dal primo oratorio di Valdocco, dai trentacinque giovani del 1852 ai milleduecento del 1862; ai laboratori e alle scuole professionali; sino ad arrivare ai trentamila SDB e FMA di oggi, alle migliaia di "case", alla presenza in centotrentadue paesi – mi sembra rilevante per il nostro percorso unitario e per la identità nazionale.

La nostra storia è segnata – nel primo come nel secondo Risorgimento – da alcune costanti e da alcune questioni nazionali: fra le prime, i meriti e gli eroismi ma anche i difetti e le contraddizioni del nostro vivere insieme; fra le seconde, la questione meridionale e quella romana; l'esperienza salesiana si identifica poi con un'altra questione, non meno importante e significativa, quella giovanile. La consapevolezza del problema e la ricerca della soluzione devono molto al contributo di don Bosco e della Società salesiana, al loro impegno sul terreno sociale, nell'educazione, nella formazione professionale e civile, nell'istruzione; quasi a controbilanciare – nel primo Risorgimento – gli effetti del non expedit, la tradizionale laicità della vita politica e l'anticlericalismo allora prevalente; quasi a compensare con l'impegno sociale e civile l'astensione, quando non la contrarietà di don Bosco nei confronti del moto risorgimentale nelle sue varie manifestazioni e del modo con cui vennero realizzate l'unità d'Italia e la fine del potere temporale, nonché la sua fedeltà totale e assoluta al Pontefice.

Il progetto educativo di don Bosco – come è noto – era (ed è tuttora) quello di formare dei "buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo". Esso quindi pone esplicitamente la politica al terzo posto, dopo la religione e la morale. È un progetto che coinvolge nell'opera educativa la scuola, la cultura e il tempo libero, attraverso una sequenza ben sintetizzata dalla regola dell'oratorio salesiano (il primo approccio con i giovani, all'epoca): amore e lavoro, frequenza dei sacramenti, rispetto dell'autorità, fuga dalle cattive compagnie.

È un progetto che, inevitabilmente, comporta – o meglio comportava, nel contesto del primo Risorgimento – un rischio di anti-modernità, di tradizionalismo, di paternalismo e rigidità, disinteresse verso la maturazione politica, diffidenza verso le novità culturali: rischi che hanno suscitato critiche ricorrenti nei confronti del modello educativo salesiano.

Tuttavia sono altrettanto noti l'impegno concreto e fattivo nell'assistenza ai giovani, soprattutto emarginati o provenienti dalle classi sociali più deboli, e la sua diffusione su scala nazionale. Un impegno articolato sul piano sociale, culturale, scolastico, educativo, religioso, assistenziale, popolare e massmediatico, che – ben si può dire – ha certamente contribuito a fare l'Italia e gli italiani, e compensa largamente l'astensione, l'indifferenza e anzi la contrarietà di don Bosco ai moti risorgimentali.

Quanto al rapporto con le istituzioni e l'autorità civile, è noto ed emblematico – ad esempio – il feeling di don Bosco con il ministro della giustizia piemontese Rattazzi. Quest'ultimo godeva di una meritata fama di mangiapreti e di anticlericale; la legge Rattazzi del 1855, che decretava la soppressione degli ordini religiosi, fu decisamente contrastata da don Bosco, con l'avvertimento al Re - attraverso un "sogno-profezia" - di "grandi funerali a Corte". Eppure Rattazzi comprese l'importanza dell'opera del santo, verso la quale indirizzò aiuti anche economici e il suggerimento di organizzarsi non come una congregazione, ma come "una società religiosa che davanti allo Stato fosse una società civile".

Soprattutto, è noto l'impegno sociale di don Bosco, in un contesto – quello della Capitale preunitaria – nel quale lo sviluppo industriale si confrontava con tutto il suo seguito di ingiustizie sociali, alienazione, immigrazione, sfruttamento e abbandono dei ragazzi, spesso destinati al carcere e nel migliore dei casi alla strada; un contesto di moti, restaurazioni e rivalutazioni, avvenimenti e turbamenti, in cui la Chiesa raramente era considerata alleata e più spesso nemica da contrastare; ma in cui destava rispetto – anche negli avversari – la santità degli "evangelizzatori dei poveri".

Uno dei più importanti, naturalmente e immediatamente, fu don Bosco con la sua missione – come diceva – a favore della gioventù "povera e abbandonata", in condizioni di minorità (non di inferiorità): nella stessa linea dei suoi contemporanei Giuseppe Cafasso, con l'assistenza ai carcerati; e Giuseppe Cottolengo, con l'assistenza ai portatori di gravissimi handicap; ma con sviluppi che la Provvidenza ha voluto fossero ben più ampi. È una missione che inizia nell'oratorio di Valdocco, dopo l'incontro con i primi ragazzi raccolti sulla strada e avviati alla preghiera, allo studio, al lavoro, secondo quello che diventerà il modello salesiano: l'ottimismo e l'allegria; la fiducia nella Provvidenza; ma anche l'impegno nella solidarietà e nella formazione civile e professionale accanto a quella religiosa; l'educazione al lavoro e all'eguaglianza, al rispetto della dignità propria ed altrui.

Una missione vista con sospetto, quando non con incredulità, sia dalla gerarchia ecclesiastica locale, con cui don Bosco ebbe sempre incomprensioni e difficoltà; sia dalle istituzioni e dalla società civile. Tanto da indurre alcuni benpensanti ad architettare il ricovero di don Bosco in manicomio, che non riuscì perché il santo aveva mangiato la foglia. Una missione che cominciò a stupire e a far capire la sua importanza, quando don Bosco riuscì a farsi affidare più di trecento giovani detenuti, portandoli fuori dal carcere sulla parola e senza sorveglianza, per una giornata di svago, per poi ricondurveli tutti a sera, senza alcuna defezione.

Una missione che nell'estate del 1854 – durante un'epidemia di colera che investì Torino – indusse il santo a chiedere ai suoi ragazzi un forte impegno nell'assistenza e nel trasporto dei malati: un impegno in cui l'aspetto sociale era strettamente connesso a quello religioso, poiché don Bosco promise ai ragazzi che non sarebbero stati contagiati, se fossero rimasti in grazia di Dio; ed in effetti nessuno di loro (sembra) si ammalò. La missione assunse il significato di una vera e propria rivoluzione sociale, quando – prima ancora della realizzazione in proprio dei laboratori di calzoleria e sartoria, legatoria, falegnameria, tipografia e fabbro ferraio – don Bosco riuscì a predisporre e a sottoscrivere alcuni fra i primi contratti di apprendistato in Italia; ad introdurre una disciplina e una tutela del lavoro minorile, sino ad allora sfruttato in modo vergognoso.

Mi sembra perciò agevole cogliere il contributo importante della presenza e dell'opera salesiana all'identità e all'unità italiana: non soltanto sotto il profilo della sua espansione quantitativa e qualitativa, nei centocinquanta anni di vita nazionale e di vita salesiana; ma, prima ancora, per l'anticipazione e l'attuazione concreta, nel primo Risorgimento, di alcuni fra i valori fondanti della Costituzione e del secondo Risorgimento.

Quanto all'espansione, basta pensare da un lato alla diffusione delle opere salesiane su tutto il territorio nazionale; e non solo su di esso, poiché dal 1875 iniziò la vocazione missionaria, con l'assistenza sociale ed educativa all'emigrazione italiana, a partire dall'Argentina; da un altro lato, a come si sono sviluppate e diversificate su tutto il territorio nazionale le attività salesiane, a seconda delle esigenze e condizioni ambientali: dall'oratorio al centro giovanile e alla parrocchia; alla scuola ed al collegio; alla azione culturale ed a quella massmediatica; alle opere di prevenzione sociale ed ora di assistenza per l'immigrazione; all'associazionismo e al volontariato.

Quanto all'anticipazione e all'attuazione dei valori costituzionali, la formazione umana e cristiana che costituisce l'obiettivo della scuola salesiana, accanto alla dimensione religiosa (dare a Dio ciò che gli spetta), si radica in una serie di valori profondamente laici ed espressivi della centralità della persona, nei termini in cui essa è proposta dalla nostra Costituzione: il principio lavorista, quello personalista, quello di eguaglianza e di pari dignità, quello di solidarietà, quello di sussidiarietà.

Non si tratta soltanto, riduttivamente, di dare a Cesare ciò che gli spetta; si tratta, piuttosto, di saper riconoscere e valorizzare concretamente la dignità del minore. Don Bosco ha saputo fare questo attraverso un'intuizione – da lui tradotta in pratica – che ha trovato piena conferma sia nelle indicazioni proposte cento anni più tardi dalla nostra Costituzione; sia in quelle riaffermate recentemente dalla Carta eu-

ropea dei diritti fondamentali, in coerenza con le indicazioni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia.

Il diritto del minore al benessere e la preminenza del suo interesse su tutti gli altri (così l'art. 24 della Carta europea) riassumono ed esprimono la sua pari dignità sociale (così l'art. 3 della Costituzione): cioè il suo diritto fondamentale ad essere riconosciuto come persona; la sua identità, non sacrificabile nel confronto con altri interessi; l'impegno alla sua tutela di per sé, non come appendice e in subordine alla tutela di altri diritti e interessi (come ad esempio quelli della famiglia), od in chiave paternalistica ed assistenziale.

A me sembra che il messaggio ed il modello educativo di don Bosco abbiano saputo sin dall'inizio mirare alla prospettiva di realizzare concretamente ed effettivamente la dignità del minore. E ciò – credo – vale largamente a superare le perplessità avanzate da chi in passato temeva che la componente religiosa dell'educazione salesiana potesse risolversi in termini di autoreferenzialità, di paternalismo, di rigidità dottrinale, di distacco dall'impegno politico e sociale, di insufficiente autonomia decisionale.

Insomma, dei due valori-chiave della nostra Costituzione – la dignità e la laicità – il modello salesiano ha perseguito e realizzato il primo, nei centocinquanta anni del percorso unitario: in un modo e con risultati tali da compensare largamente la "disattenzione" (o la minore sensibilità) verso il secondo. Lo ricordava anni addietro un exallievo salesiano tanto illustre quanto laico, Sandro Pertini, il quale riconosceva di aver "imparato nella scuola salesiana un amore senza limiti per tutti gli oppressi e i miseri", al quale lo aveva iniziato "la vita mirabile del Santo". Mi sembra una testimonianza significativa dell'efficacia del messaggio educativo di don Bosco; e credo sia giusto ricordarla, nel 150° anniversario dell'unità italiana e della presenza salesiana nel Paese.

Roberto Sani, *Don Bosco e l'esperienza educativa salesiana in 150 anni di storia dell'Italia unita*

Da una lettura anche superficiale della recente e importante raccolta di studi e ricerche curata da don Francesco Motto, *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*[1], trova senz'altro conferma quanto lo stesso curatore afferma nell'*Introduzione* al testo, laddove sottolinea che "come la storia italiana non sarebbe immaginabile senza tener conto dell'attiva presenza della Chiesa, così senza qualche riferimento all'opera della Famiglia Salesiana, il panorama storico della società italiana degli ultimi 150 anni non sarebbe completo"[2].

[1] Francesco Motto (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS, 2011. Si segnala anche l'altra altrettanto rilevante pubblicazione, edita contestualmente e dedicata all'esperienza e all'impegno educativo dell'Istituto femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Grazia Loparco - Maria Teresa Spiga (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Donne nell'educazione*. Roma, LAS 2011.

[2] F. Motto, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*..., p. 7.

Ed invero il ricco e documentato panorama delle numerose e incisive opere salesiane di carattere educativo e culturale destinate ad alimentare la fede e a promuovere la crescita umana e civile di generazioni e generazioni di giovani nel corso di 150 anni di storia unitaria è lì a testimoniare una presenza e un ruolo di primissimo piano, che non possono essere certamente ignorati – o anche solo minimizzati – dagli storici e da quanti aspirano a recuperare nella sua interezza la *memoria* di quella grande esperienza collettiva che è stata la costruzione dello Stato unitario e la faticosa maturazione di una comune identità nazionale e di un condiviso senso di appartenenza ad una stessa comunità civile.

Faremmo torto a don Bosco e ai Salesiani, tuttavia, se, prima ancora di soffermarci ad analizzare le molteplici e variegate esperienze di carattere educativo e scolastico attraverso cui, nel corso di questi 150 anni, si è cercato di fornire al Paese tanti "onesti cittadini e buoni cristiani"[3], non ponessimo attenzione ai *principi ispiratori* e ai *radicati convincimenti* che hanno costantemente alimentato l'operato della Famiglia salesiana e reso possibile tali esperienze.

Recuperare la memoria unitaria nella sua interezza e porre l'accento sul fondamentale ruolo esercitato da don Bosco e dai Salesiani per la crescita civile e culturale dei singoli individui e di intere comunità significa, infatti, porre innanzi tutto in primo piano un preciso modello di spiritualità e di impegno religioso che si colloca alla base ed ha costantemente alimentato e connotato l'esperienza del fondatore e l'operato plurisecolare della Famiglia salesiana.

Tanto più che, come nel caso di don Bosco e dei Salesiani, l'obiettivo più volte ribadito di operare tra le giovani generazioni attraverso l'educazione per realizzare tanti "onesti cittadini e buoni cristiani", non allude a due itinerari formativi distinti – quello di carattere civile e quello più propriamente d'indole religiosa – ma riflette un unico e integrale *modello* di crescita umana e di maturazione personale[4].

Per cogliere il significato dello straordinario investimento compiuto, nel corso di questi 150 anni, dalla Famiglia salesiana sul versante della crescita sociale e civile di generazioni e generazioni di giovani attraverso una pluralità di iniziative ed esperienze di stampo educativo e scolastico sembra opportuno, allora, partire da questo *modello* e provare a lumeggiarne, sia pure rapidamente, le peculiari radici spirituali e culturali.

Il progetto che anima don Bosco e che alimenterà l'intera esperienza pastorale ed educativa della Famiglia salesiana, è da lui stesso riassunto nella ben nota e icastica formula "salvare le anime", a più riprese riproposta negli scritti e nelle lettere[5].

[3] Cf Pietro BRAIDO, *Una formula dell'umanesimo educativo di don Bosco: "Buon cristiano e onesto cittadino"*, in RSS 24 (1994) 7-75.

[4] Si vedano al riguardo: Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Roma, LAS 1979-1988, 3 voll.; e, con un approccio di carattere più squisitamente pedagogico ed educativo, Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS - Studi, 20, 21). Roma, LAS 2009[9], 2 voll.

[5] Cf Giovanni BOSCO, *Epistolario (1835-1875)*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1991-2003, 4 voll.; e Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS - Fonti, Serie prima, 7). Roma, LAS 1997[2].

Ma quali nuovi e impegnativi significati assume, per questo prete piemontese che opera nella società post-rivoluzionaria dei primi decenni dell'Ottocento[6], una formula dal carattere così tradizionale e onnicomprensivo da risultare ormai quantomeno generica, come "salvare le anime"?

Don Bosco fa suo uno dei cardini dell'indirizzo spirituale di François de Sales (1567-1622), il grande maestro di spirito e vescovo di Ginevra vissuto a cavallo tra Cinque e Seicento[7], a cui fra l'altro intitolerà il suo Istituto religioso: la *perfezione cristiana* non è uno stato privilegiato, appannaggio di una minoranza di anime elette, ma è raggiungibile da tutti i cristiani qualunque sia la condizione di vita in cui essi si trovano.

Il *mondo* diviene così il luogo dove il cristiano è chiamato a realizzare la propria perfezione e la *vita quotidiana* rappresenta, dunque, il *contesto normale* nel quale ciascun credente può guadagnare la *salvezza eterna*, non in virtù di gesti eccezionali, ma attraverso *l'assolvimento dei doveri del proprio stato*, ovvero dei compiti e delle responsabilità che derivano dal suo essere parte della comunità[8].

E tuttavia, proprio negli anni in cui don Bosco giunge a Torino per svolgervi il suo ministero sacerdotale, i tradizionali modi di vita e le consuetudini che per secoli avevano caratterizzato l'esperienza quotidiana delle comunità urbane e di quelle rurali sembrano investiti da una crisi irreversibile e di vaste dimensioni[9].

Una crisi testimoniata dalla diffusione, nelle città (prima fra tutte Torino), di sempre più larghe sacche di disagio e di miseria, per la comparsa di un pauperismo dai tratti nuovi e dalle dimensioni sconosciute nei secoli precedenti: un pauperismo che ebbe come protagonista un'umanità composita e dolente di uomini, donne e fanciulli i quali, dalle campagne, si riversarono incessantemente nei grandi centri urbani alla ricerca di un'occupazione stabile, di una sistemazione meno precaria di quella che avevano abbandonato, di condizioni migliori di vita[10].

[6] Riflessioni significative, su tale versante, in Pietro STELLA, *Il prete piemontese dell'800 tra la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale*. Atti del convegno promosso dal "Centro di studi sulla storia e sociologia religiosa del Piemonte" (Torino, 27 maggio 1972). Torino, Fondazione Giovanni Agnelli 1973; e ID., *Don Bosco*. Bologna, Il Mulino 2001, pp. 23-37.

[7] Cf Massimo MARCOCCHI, *Alle radici della spiritualità di don Bosco*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso internazionale di studi su don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989). Roma, LAS 1990, pp. 158-170.

[8] Sulla spiritualità di Francesco di Sales (1567-1622) e sull'influsso da essa esercitato sui fondatori dei nuovi istituti religiosi dell'Ottocento si veda Roberto SANI, *"Ad Maiorem Dei Gloriam". Istituti religiosi, educazione e scuola nell'Italia moderna e contemporanea*. Macerata, EUM 2009, pp. 62-78 e *passim*.

[9] Si vedano al riguardo: Franco DELLA PERUTA, *Aspetti sociali dell'età della Restaurazione*, in *La Restaurazione in Italia. Strutture e ideologie*. Atti del XLVII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Cosenza, 15-19 settembre 1974). Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano 1976, pp. 423-469; ID., *Infanzia e famiglia nella prima metà dell'Ottocento*, in "Studi Storici" 3 (1979) 473-491; G. BOTTI - L. GUIDI - L. VALENZI (a cura di), *Povertà e beneficenza tra Rivoluzione e Restaurazione*. Napoli, Morano 1990.

[10] Per un quadro dei problemi socio-economici della fase post-napoleonica in Italia si vedano: *La Restaurazione in Italia...*, e Giorgio POLITI - M. ROSA - Franco DELLA PERUTA (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*. Cremona, Annali della Biblioteca statale e Libreria Civica 1982 (specie i contributi di A. BELLINAZZI, in *ibid.*, pp. 375-389; e di

Ed è proprio nei riguardi di questo esercito di *nuovi poveri*, e in particolare della fascia dei più giovani tra di essi, generalmente privi non solo d'ogni mezzo di sostentamento, ma anche delle conoscenze e delle abilità atte a favorire una loro positiva integrazione nella realtà urbana, che si dispiegherà l'intensa esperienza educativa di don Bosco e dei Salesiani[11].

Tre intuizioni di fondo caratterizzano, a mio avviso, le scelte operate da don Bosco in questo frangente; tre intuizioni che diverranno poi gli elementi cardine (i veri e propri fattori ordinatori e unificanti) della vasta e multiforme opera educativa e scolastica della Famiglia salesiana:

- la percezione che l'accentuata condizione di *precarietà e di disagio sociale e civile*, caratteristica della Torino (e dell'intera penisola) dei primi decenni dell'Ottocento, non è un fatto transitorio, congiunturale, ma rappresenta, per certi versi, uno dei tratti caratteristici della nuova realtà sociale scaturita dalla dissoluzione dell'*ancien régime* (e che, in seguito, gli incipienti processi di riconversione economica e produttiva e di secolarizzazione della mentalità e dei costumi sociali contribuiranno ad accentuare e ad estendere[12]);
- l'impressione che, a fronte di tali profondi e radicali mutamenti, le forme, gli strumenti e i modi tradizionali con cui la Chiesa si è fatta carico, nei secoli precedenti, del fondamentale compito di "salvare le anime" appaiono in larga misura da ripensare[13];
- la consapevolezza che le stesse tradizionali forme della *carità cristiana* (l'elemosina, l'assistenza, le tante modalità del fornire "sollievo ai poveri") fossero insufficienti al bisogno, e che ad esse fosse necessario sostituire l'*educazione*, nella consapevolezza che proprio l'*educazione* rappresentava *una forma eminente della carità*, la sola capace di fornire risposte incisive e durature[14].

A. De Bernardi, in *ibid.*, pp. 399-416). Sulla specifica realtà torinese e piemontese si veda il documentato lavoro di Giorgio Chiosso, *La gioventù "povera e abbandonata" a Torino nell'Ottocento. Il caso degli allievi-artigiani della Mendicità istruita (1818-1861)*, in José Manuel Prellezo (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*. Roma, LAS 1991, pp. 375-402.

[11] Cf Pietro Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-1870*. Roma, LAS 1980; e Pietro Braido, *"Poveri, abbandonati, pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'"esperienza preventiva" di don Bosco*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche" 3 (1996) 183-236.

[12] Cf Mario Romani, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX (1815-1882)*. Bologna, Il Mulino 1982. Sulla specifica realtà torinese: Claudio Bermond, *Torino da capitale politica a centro manifatturiero. Ricerche di storia economica, sociale e urbanistica nel trentennio 1840-1870*. Torino, Tirrenia-Stampatori 1983.

[13] Si vedano al riguardo: Guido Verucci, *Chiesa e società nell'età della Restaurazione (1814-1830)*, in Nicola Raponi (a cura di), *Istituzioni e società nella storia d'Italia. Dagli stati preunitari d'antico regime all'unificazione*. Bologna, Il Mulino 1981, pp. 399-426.

[14] Si veda al riguardo R. Sani, *"Ad Maiorem Dei Gloriam"...,* pp. 83-87.

Contro la sottile e ricorrente tentazione di talune correnti ed espressioni del cattolicesimo del primo Ottocento (e di quello delle epoche successive) di una *fuga mundi* o, per meglio dire, di una *damnatio mundi*, Don Bosco non rifiuta la società moderna (e lo *Stato laico* che ne è l'espressione) e non vagheggia impossibili ritorni al passato, ma mostra nei riguardi della *modernità* (della società moderna) – di cui naturalmente non nega o sminuisce gli aspetti negativi, le insidie, le lacerazioni e i rischi – un atteggiamento fondamentalmente positivo[15].

Per quanto incerta e lacerante si configuri, questa modernità è l'orizzonte entro cui si costruisce la vicenda personale e collettiva degli uomini e si gioca la loro fede e la loro salvezza. Occorre quindi operare *dentro la modernità*, coglierne e utilizzarne in positivo le potenzialità e gli sviluppi più rilevanti.

L'"ottimismo cristiano" che ispira l'atteggiamento di don Bosco, e che caratterizzerà l'approccio ai problemi delle giovani generazioni dei Salesiani, si riflette in questa apertura e in questa disponibilità a ripensare la fede – e la stessa tradizione educativa cristiana – alla luce delle nuove sfide poste dalla modernità[16].

Don Bosco e i suoi primi compagni e collaboratori intuiscono che, in una società sempre più segnata dalla trasformazione economica e sociale, dallo sradicamento dalle campagne e dalla crescente frammentazione della vita nei centri urbani, dal delinearsi di ampie sacche di disagio e di precarietà tra le giovani generazioni, "salvare le anime" vuol dire non solamente farsi carico di un'essenziale formazione e cura religiosa della gioventù, ma anche – e soprattutto – ricomporre i frammenti di esistenze precarie, segnate sovente dall'abbandono, dalla miseria e dall'ignoranza in un vero e proprio *progetto di vita* capace di reintegrare i singoli soggetti nella dimensione comunitaria, restituendo loro un ruolo e una dignità sul piano sociale e civile, rendendo possibile la maturazione di un autentico sentimento di identità e di appartenenza.

Sotto questo profilo, l'"onesto cittadino" e il "buon cristiano" si configurano davvero come le due dimensioni strettamente intrecciate di un unico progetto formativo[17].

Parafrasando Vincent Depaul, un altro grande scrittore spirituale francese del *Gran Siècle* (tanto caro a don Bosco), che scriveva: "I poveri muoiono di fame e si dannano"[18]; si potrebbe dire che per don Bosco e i Salesiani: *Le giovani generazioni vivono nella precarietà civile e sociale e si dannano*. E queste due dimensioni dell'esistenza appaiono inesorabilmente interconnesse.

L'obiettivo – che è allo stesso tempo autenticamente religioso ed eminentemente secolare – di porre rimedio alla condizione di *precarietà esistenziale* delle giovani

[15] Cf Pietro SCOPPOLA, *Don Bosco nella storia civile*, in Maurilio GUASCO - Pietro SCOPPOLA - Francesco TRANIELLO, *Don Bosco e le sfide della modernità*. Torino, Centro studi sul giornalismo piemontese "Carlo Trabucco" 1988, pp. 12-13.

[16] Cf *ibid.,* pp. 18-19; e M. MARCOCCHI, *Alle radici della spiritualità di don Bosco...*, pp. 158-170.

[17] Si veda al riguardo l'eccellente analisi di P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino...*, pp. 36-48.

[18] Cf Roberto SANI, *Spiritualità e ideali di vita religiosa in Francia e in Italia tra Rivoluzione e Restaurazione*, in "Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Macerata", 1 (2004) 337-355.

generazioni, caratteristica della società moderna, anche se destinata a materializzarsi in forme sempre nuove di generazione in generazione fino ai giorni nostri, rappresenta, dunque, il *principio unificatore* attorno al quale si costituisce e si sviluppa la vasta e multiforme realtà delle opere educative salesiane così ben illustrate, nelle loro origini e nella loro evoluzione storica, dai vari saggi raccolti nei volumi sopra ricordati[19].

Sembra di poter dire, anzi, che ognuna di queste opere educative veda la luce – e si evolva talora, nel corso del tempo, man mano che le condizioni di necessità per cui è sorta mutano[20] – per dare risposta a quella dimensione di *precarietà esistenziale* caratteristica della città e della società moderna, di una società destinata ad evolversi nel segno della secolarizzazione, e nella quale, dunque, l'esperienza religiosa non si configura più come una dimensione naturale – e quasi scontata – del vivere sociale e dell'esistenza collettiva, e necessita dunque di essere costantemente ravvivata e rifondata interiormente nelle coscienze dei singoli e delle comunità.

Per altri versi, di una società che, recisi definitivamente i legami con le tradizionali forme di socialità, di convivenza comunitaria e di progressiva integrazione delle nuove generazioni con la vita adulta, sperimenta la drammatica assenza di nuovi e significativi spazi di socializzazione e di condivisione di un'appartenenza più larga di quella assicurata dall'originario microcosmo familiare e parentale, di autentiche occasioni ed esperienze di crescita individuale e collettiva, di istituzioni capaci di collocare gli individui, specie tra quelli in età evolutiva e in formazione, entro una *comunità educante*, entro un universo di *relazioni interpersonali significative*, capaci cioè di assicurarne, attraverso l'acquisizione e condivisione del patrimonio valoriale comunitario, la crescita non solo umana, ma anche civile e sociale[21].

L'esperienza dell'*Oratorio Salesiano* (dal prototipo donboschiano di Valdocco alle più recenti ed evolute forme del Centro Giovanile) si configura, sotto questo profilo, come esemplare risposta ai mutamenti sopra richiamati[22].

[19] F. Motto (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*; e G. Loparco - M. T. Spiga (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*

[20] Con riferimento, ad esempio, a due istituzioni fondamentali nel quadro della proposta educativa salesiana – l'Oratorio e le Scuole professionali – si vedano le efficaci ricostruzioni dell'evoluzione registrata nel corso del tempo offerte da Cnos-Fap (a cura di), *Don Bosco, i salesiani, l'Italia in 150 anni di storia*. Roma, Istituto Salesiano Pio XI 2010; e il fondamentale Luc Van Looy - Guglielmo Malizia (a cura di), *Formazione professionale salesiana. Memoria e attualità per un confronto*. Roma, LAS 1997. Su un piano più generale, si vedano anche le riflessioni proposte in Morand Wirth, *Da Don Bosco ai giorni nostri. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000; e in Jesús Graciliano González - Grazia Loparco - Francesco Motto - Stanisław Zimniak (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze, attuazioni in diversi contesti*. (= ACSSA - Studi, 1-2). Roma. LAS 2007.

[21] Cf Pietro Braido, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS - Studi, 11). Roma, LAS 2006[2]; e Id., *Don Bosco prete dei giovani...*

[22] Si vedano al riguardo: Giorgio Chiosso, *L'oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*, in Pietro Braido (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS - Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 83-116; Id., *Don Bosco e l'oratorio (1841-1855)*, in M. Midali (a cura di), *Don Bosco nella storia...,* pp. 171-212; Pietro Braido, *Don Bosco per i giovani: l'"Oratorio". Una "Congregazione degli oratori"*. Roma, LAS 1988; Luciano Caimi, *Gli Oratori salesiani in Italia dal 1888 al 1921*, in Francesco Motto (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. (= ISS - Studi, 16).

Don Bosco prende le mosse da un'esperienza educativa cattolica tradizionale (si pensi alla tradizione filippina e borromaica[23]) per creare un originale spazio di socializzazione e di crescita della gioventù, attorno al quale si struttureranno via via gli altri spazi destinati a favorire e a rendere possibile l'integrazione delle giovani generazioni con il mondo adulto: quelli dell'istruzione e della formazione, come anche quelli dell'inserimento nel mondo del lavoro e della produzione[24].

L'*Oratorio Salesiano*, esperienza pressoché unica nel suo genere e destinata a incontrare notevole fortuna nel corso dei 150 anni che ci separano dall'Unità, ha rappresentato a lungo (assai prima della scuola, divenuta un luogo di socializzazione popolare e di massa solo in tempi molto recenti; e di altre istituzioni e realtà associative), specie per i figli del popolo e per la gioventù delle classi subalterne, la principale – e talora unica – forma di accesso ad una dimensione comunitaria più ampia e articolata di quella della famiglia d'origine, il luogo in cui sperimentare per la prima volta i valori e le regole della civile convivenza, lo spazio in cui riconoscersi come parte di una comunità più larga e di sperimentare una dimensione di fede non avulsa o separata dalla pratica quotidiana del mondo e dell'esistenza, ma intrecciata – e quasi impastata – con la vita stessa[25].

Ma accanto all'Oratorio, uno degli aspetti più interessanti della proposta educativa salesiana riguarda indubbiamente l'*istruzione professionale*. Un settore che, dai primi laboratori artigianali impiantati da don Bosco a Valdocco[26], ha conosciuto, nell'arco di pochi decenni, progressi straordinari, sfociando in una vasta rete di istituzioni e di iniziative (scuole artigiane, laboratori professionali, corsi serali per giovani lavoratori, colonie agricole, convitti per operaie, centri di formazione e altre istituzioni dislocate in numerosissime località urbane e rurali della penisola), capaci di far fronte alle variegate e crescenti esigenze di inserimento della gioventù delle classi popolari nel mondo del lavoro e della produzione[27].

Roma, LAS 2001, 3 voll., pp. 199-229. Ma si veda anche la suggestiva pubblicazione Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. (= ISS - Fonti, Serie prima, 4). Roma, LAS 1991.

[23] Cf Carlo Gasbarri, *L'Oratorio Filippino 1552-1952*. Roma, Istituto di studi romani 1957; Gioacchino Barzaghi, *Tre secoli di storia e pastorale degli oratori milanesi*. Leumann (Torino), LDC 1985.

[24] Cf Giovanni Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di P. Braido. Roma, LAS 1985, pp. 66-72 e *passim*. Ma si vedano anche le attente riflessioni di P. Braido, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità...,* pp. 34-36.

[25] Al riguardo, si vedano ora le fini osservazioni proposte in Giorgio Chiosso, *I cattolici e l'educazione popolare. L'esperienza dei Salesiani*, in Id., *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*. Torino, SEI 2011, pp. 125-175.

[26] Cf Luciano Panfilo, *Dalla Scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei Salesiani*. Milano, Libreria Editrice Salesiana 1976; Luciano Pazzaglia, *Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco (1846-1886)*, in Francesco Traniello (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 13-80.

[27] Su questo tema, si veda ora la fondamentale ricostruzione offerta da José Manuel Prellezo, *Scuole professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*. Roma, Istituto Salesiano Pio XI 2010.

Chi conosce la storia della scuola e dell'istruzione nel nostro Paese sa bene che l'opera intrapresa da don Bosco e dai Salesiani su tale versante si sviluppò in un quadro segnato dalla sostanziale assenza di iniziativa da parte dello Stato.

La Legge Casati varata alla vigilia dell'unificazione nazionale (1859), infatti, ignorava completamente l'istruzione professionale[28] e, anche nei decenni successivi, questo fondamentale settore della formazione, cui si legavano le sorti stesse dello sviluppo economico e produttivo del Paese, rimase a lungo negletto e scarsamente considerato dalle classi dirigenti della penisola[29].

Su questo versante, dunque, la vasta e articolata rete delle scuole professionali salesiane ha finito per esercitare a lungo un ruolo non solamente integrativo e sussidiario della funzione pubblica, ma sostanzialmente sostitutivo e di supplenza rispetto ad una strutturale carenza di presenza dello Stato e degli Enti Locali[30].

Un simile impegno sul versante dell'istruzione professionale è stato fatto oggetto, negli ultimi anni, di una crescente attenzione da parte degli storici, taluni dei quali – penso a Pietro Scoppola – hanno giustamente sottolineato come esso rappresentasse il riflesso di "un nuovo atteggiamento cattolico di fronte alla realtà dell'economia capitalistica": "senza rinunciare ad una ispirazione etica, ma superando ogni preclusione ideologica", don Bosco e i Salesiani si mostrarono capaci "di individuare e percorrere una via originale e moderna dentro la realtà del capitalismo nascente"[31].

Una riflessione, quella di Scoppola, largamente condivisibile, alla quale, forse, si potrebbero aggiungere ulteriori elementi che attengono proprio al significato del lavoro e della formazione professionale nella proposta educativa di don Bosco e dei Salesiani: una questione, come si vedrà, che costituisce un aspetto centrale della più complessiva aspirazione a formare "onesti cittadini" e di promuovere nei giovani il sentimento della cittadinanza.

La volontà di salvaguardare i giovani dai pericoli della città e dalle insidie morali e spirituali che presentavano i luoghi di lavoro, offrendo loro la possibilità di apprendere un mestiere e di ricevere una compiuta educazione civile e religiosa in un ambiente protetto, tipica delle origini e delle prime esperienze a Valdocco, rappresenta solo un aspetto della proposta formativa salesiana[32]. L'altro aspetto, parimenti importante, concerne il significato attribuito al lavoro stesso nel quadro dell'educazione della gioventù povera e abbandonata.

[28] Cf Maria Cristina MORANDINI, *Da Boncompagni a Casati: la costruzione del sistema scolastico nazionale (1848-1861)*, in Luciano PAZZAGLIA - Roberto SANI (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*. Brescia, La Scuola 2001, pp. 9-28. Ma si vedano anche G. CASTELLI, *L'istruzione professionale in Italia*. Milano, Vallardi 1915; e Aldo TONELLI, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*. Milano, Giuffrè 1964.

[29] Si vedano al riguardo: Giovanni VIGO, *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*. Torino, ILTE 1971; Carlo G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*. Firenze, Giunti-Barbèra 1973; e Marzio BARBAGLI, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*. Bologna, Il Mulino 1974.

[30] Cf J. M. Prellezo, *Scuole professionali Salesiane...,* specie i capp. II e III.

[31] P. SCOPPOLA, *Don Bosco nella storia civile...*, pp. 13-14.

[32] Cf L. PAZZAGLIA, *Apprendistato e istruzione degli artigiani...,* pp. 20-29.

Fin dalle origini, infatti, il lavoro si configura per don Bosco e per i suoi collaboratori come il principale e più efficace strumento di crescita e di maturazione personale e sociale dei soggetti: esso costituisce non solo un formidabile mezzo per far acquisire ai giovani – anche a quelli più problematici e "a rischio" – una disciplina interiore e uno stile di vita ordinato e regolare, ma anche una fonte di virtù e di valori propri (tenacia, precisione, impegno, senso di responsabilità, spirito costruttivo, fiducia nei propri mezzi e nelle proprie capacità ecc.), nonché lo strumento per una loro positiva integrazione nella società civile.

Don Bosco e i Salesiani erano persuasi, al riguardo, che l'educazione professionale della gioventù povera e abbandonata avrebbe avuto esiti importanti non solamente sul piano della crescita personale dei singoli soggetti ma anche su quello collettivo e comunitario. A loro avviso, infatti, laddove si fosse attuato un coerente progetto formativo volto a fare di tali giovani degli onesti e laboriosi artigiani e operai, si sarebbero poste le basi per un'autentica e pacifica convivenza civile[33].

In realtà, a fronte della scelta di privilegiare l'istruzione professionale e tecnica, anche in ragione della necessità di assicurare alla gioventù delle classi più povere e neglette l'indispensabile e rapido inserimento nel mondo del lavoro, l'iniziativa di don Bosco e dei Salesiani in ambito scolastico si caratterizzò fin dalle origini per lo sforzo di aprire ai giovani più capaci e meritevoli, indipendentemente dalla loro provenienza sociale e dal loro retaggio familiare, le porte delle cosiddette *scuole di cultura*, ovvero l'accesso ai diversi gradi e indirizzi dell'istruzione secondaria e superiore[34].

A differenza degli istituti e collegi d'istruzione secondaria tenuti da altri ordini religiosi, e destinati prevalentemente alla gioventù cattolica d'*élite*, appannaggio in larga misura dei giovani rampolli delle famiglie della media e alta borghesia cattolica diffidente nei riguardi della marcata curvatura laicista assunta dall'istruzione pubblica statale, le analoghe scuole salesiane (i ginnasi-licei, in primo luogo, ma anche le scuole e gli istituti tecnici[35]) si caratterizzarono, fin dai primi decenni postunitari, per la loro *impronta marcatamente interclassista* e, soprattutto, per la loro incisiva funzione di *ascensore sociale* nei riguardi di giovani la cui condizione economica ed estrazione familiare avrebbe altrimenti escluso ogni possibile accesso ai livelli scolastici superiori a quello elementare e popolare. Al riguardo, si trattava, come scriveva don Bosco, non solamente "di provvedere a chi colle arti o mestieri, a

[33] Cf Eugenio CERIA, *Annali della Società salesiana*. Vol. I. *Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI 1941, pp. 649-659 e *passim*. Ma si veda anche P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*

[34] Cf le interessanti annotazioni di Francesco CERRUTI, *Le idee di don Bosco sulla educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1886, *passim*. Qualche rapido cenno in Bruno BELLERATE, *Don Bosco e la scuola umanistica*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia...*, pp. 315-329; e in Germano PROVERBIO, *La scuola di don Bosco e l'insegnamento del latino (1850-1900)*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia...*, pp. 143-185.

[35] Dati quantitativi e indicazioni sull'evoluzione geografica delle scuole secondarie salesiane in Italia tra Otto e Novecento sono ora raccolti in G. MALIZIA - F. MOTTO, *L'evoluzione dell'Opera Salesiana in Italia*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 46-49.

chi collo studio, un mezzo di guadagnarsi onestamente il pane della vita", ma anche di "promuovere l'istruzione secondaria nella classe meno agiata del popolo"[36].

E su questo versante, fondamentali si rivelarono i *Pensionati* e *Convitti* per gli alunni meno abbienti, destinati a creare le condizioni per la concreta realizzazione di una simile opera di *riscatto* e di *promozione sociale*[37].

Una scelta, indubbiamente controcorrente e di rottura rispetto ai pesanti condizionamenti sociali e alla rigida separazione classista degli itinerari e modelli formativi introdotti nell'ordinamento scolastico italiano dalla legge Casati del 1859 e ribaditi poi dalla riforma Gentile del 1923[38].

Ma anche una scelta che ha richiesto un impegno particolare sul versante didattico-metodologico e della mediazione culturale, capace di garantire anche agli alunni provenienti da famiglie culturalmente svantaggiate di confrontarsi alla pari con i loro coetanei di estrazione benestante e borghese.

Infine, se non si tiene ben presente la radicale apertura alla modernità e al progresso che caratterizza la visione cristiana di don Bosco e dei Salesiani e innerva il loro impegno in favore delle giovani generazioni e la loro proposta educativa, difficilmente si coglie, nel suo autentico significato, lo straordinario e pionieristico impegno profuso:

- sul versante della *stampa periodica per ragazzi*: dalle torinesi "Letture Cattoliche", edite a partire dal 1853[39], fino alla straordinaria gamma di riviste e giornalini per fanciulli e ragazzi delle diverse fasce d'età[40];
- sul versante dell'*editoria scolastica e popolare*: attraverso la fitta rete di Tipografie e Librerie-Editrici Salesiane prima[41], e poi, all'inizio del secolo

[36] Giovanni Battista LEMOYNE, *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco* [poi: *del Venerabile Servo di Dio don Giovanni Bosco*]. Vol. VII. Torino, Libreria Salesiana Editrice 1898-1917, 9 voll., pp. 327-328.

[37] Cf Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste di fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*. (= ISS - Studi, 15). Roma, LAS 2000; e, soprattutto, il documentato e penetrante lavoro di Augusto D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*. Roma, LAS 2000, la cui analisi va molto al di là delle vicende relative all'istituzione laziale e consente di formulare ipotesi di carattere generale sul reclutamento sociale dei giovani convittori e sul progetto culturale che caratterizzava questa tipologia di opere salesiane.

[38] Cf Luciano PAZZAGLIA - Roberto SANI (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*, soprattutto i saggi contenuti nella prima sezione del volume («Dall'Unità al fascismo»).

[39] Cf Luigi GIOVANNINI, *Le "Letture cattoliche" di don Bosco esempio di "stampa cattolica" nel secolo XIX*. Napoli, Liguori 1984. Per un quadro generale della pubblicistica educativa e popolare salesiana dell'Ottocento, si veda anche Stefano PIVATO, *Don Bosco e la "cultura popolare"*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia...*, pp. 257-287.

[40] Di grande interesse, e ricco di riferimenti alla stampa periodica giovanile salesiana del secolo XX è il recente I. MATTIONI, *Da grande farò la santa. Modelli etici e valori religiosi nella stampa cattolica femminile per l'infanzia e l'adolescenza*. Firenze, Nerbini 2011.

[41] Si vedano al riguardo: Francesco TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica nell'Italia unita*, in Simonetta SOLDANI - Gabriele TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*. Vol. I. *La nascita dello Stato nazionale*. Bologna, Il Mulino 1993,

XX, in perfetta sintonia con il sorgere in Italia dei grandi poli editoriali di rilievo nazionale, con la fondazione della SEI, la Società Editrice Internazionale (1911)[42];

- e in ultimo, sul versante del *teatro* (con le Compagnie giovanili)[43] e più tardi del *cinema* (con i Cine Circoli giovanili salesiani)[44].

Non è possibile, naturalmente, in questa sede neppure sfiorare i filoni sopra richiamati, oggetto peraltro di attente e documentate ricostruzioni nel volume curato da don Francesco Motto.

Qui, più semplicemente, vale la pena di sottolineare come le molteplici iniziative dispiegate sul versante della cultura popolare e giovanile di massa si ponessero anch'esse nella linea di una presenza religiosa capace di farsi carico della crescita civile e culturale delle popolazioni della penisola, e in particolare di quella delle giovani generazioni, nel momento in cui, proprio gli incipienti fenomeni della frammentazione sociale e della massificazione delle coscienze sembravano mettere in crisi – o quantomeno indebolire – la capacità di presa sui giovani delle istituzioni e delle agenzie educative tradizionali (la famiglia e la scuola *in primis*).

Ed è certamente significativo che un simile impegno si dispieghi con maggiore intensità negli anni del totalitarismo fascista[45], e poi, nel secondo dopoguerra, a fronte della grande mutazione antropologica e culturale legata al *boom* economico e all'avvento della *società dei consumi*[46].

Come già don Bosco nella Torino dell'Ottocento, così i suoi figli spirituali che operarono in tempi a noi più vicini sentirono che occorreva creare nuovi canali di comunicazione e di dialogo per colmare il crescente vuoto di presenza e di proposta formativa del mondo adulto nei riguardi delle giovani generazioni.

Nel corso del lungo e problematico Novecento, l'antico obiettivo di don Bosco di "salvare le anime", operando affinché maturassero "onesti cittadini e buoni cri-

pp. 429-458; Roberto SANI, *L'editoria educativo-popolare cattolica tra le due guerre*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di*), Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*. Brescia, La Scuola 2003, pp. 329-357.

[42] Fabio TARGHETTA, *La capitale dell'impero di carta. Editori per la scuola a Torino nella prima metà del Novecento*. Torino, SEI 2007; ID., *Serenant et illuminant. I cento anni della SEI*. Torino, SEI 2008.

[43] Cf Stefano PIVATO, *Il teatro di parrocchia. Mondo cattolico e organizzazione del consenso durante il fascismo*. Roma, Fiap 1979; e R. SANI, *L'editoria educativo-popolare...*, pp. 340-356.

[44] Cf S. PIVATO, *Il mondo cattolico e il cinema: preliminari per una storia*, in Gianfranco GORI - Stefano PIVATO (a cura di), *Gli anni del cinema in parrocchia 1930-1960*. Rimini, Maggioli 1981, pp. 6-21; e, soprattutto, A. TURCHINI, *"Cine e balocchi": spettacolo e cinema nella formazione dei giovani*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*. Brescia, La Scuola 1988, pp. 397-422.

[45] Cf Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto sociopolitico inedito (1922-1943)*, in RSS 48 (2006) 7-100; e Silvano ONI, *I Salesiani e l'educazione dei giovani durante il periodo del fascismo*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...,* pp. 247-271.

[46] Si veda al riguardo F. TRANIELLO, *Educazione cattolica, pastorale quotidiana e dinamiche sociali*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e progetto educativo...,* pp. 95-116.

stiani" si è declinato in una molteplicità di iniziative e di esperienze educative che hanno contribuito concretamente a dare dignità a generazioni e generazioni di giovani, specie di quelli delle classi più povere e neglette, che proprio negli spazi ricreativi, educativi e scolastici hanno imparato che cosa voleva dire *essere italiani*, ovvero a sentirsi parte di una comunità e a condividere un patrimonio di valori e di significati etici e civili.

In un brillante saggio di qualche anno fa, Piero Bairati ha notato che, ponendosi sul terreno dell'azione e non dell'ideologia, il rapporto dell'opera salesiana con la moderna società italiana e con lo Stato unitario "non si andò configurando come un rifiuto accidioso e impotente del nuovo ordine sociale e politico emergente"; al contrario, "si trattò di un rapporto di concorrenza attiva, di uno sforzo operoso inteso a creare una società parallela ma non separata, diversa ma non chiusa in se medesima"[47].

Un'analisi senza dubbio meditata e suggestiva, quella proposta da Bairati, la quale coglie e valorizza taluni aspetti e dimensioni della presenza salesiana nel nostro Paese, in precedenza inspiegabilmente negati o misconosciuti[48].

A mio avviso, tuttavia, per comprendere appieno il significato più autentico dell'opera educativa di don Bosco e dei Salesiani in questi 150 anni della nostra storia unitaria, assai più che alla costituzione di una "società parallela", occorre fare riferimento allo straordinario impegno profuso al servizio dell'*unica* società italiana che in questi 150 anni è venuta sviluppandosi.

Un impegno condotto senza nostalgie del passato e senza tentazioni di separatezza e di alterità, nella consapevolezza che la società italiana degli ultimi 150 anni, pur con tutte le sue fragilità e manchevolezze, era il luogo nel quale far crescere i giovani come *onesti e laboriosi cittadini*: il che significava, in sostanza, anche farne dei *buoni cristiani*, ovvero "salvare le [loro] anime".

Lucetta SCARAFFIA, *Il ruolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'educazione delle italiane*

Per prima cosa vorrei complimentarmi con i curatori di questi due volumi perché, essendo storica anch'io, capisco benissimo l'utilità di questi volumi e l'immensa mole di lavoro che hanno comportato. Al tempo stesso vorrei complimentarmi con i superiori dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che da anni hanno destinato risorse importanti all'ufficio studi. Non sono molti gli organi religiosi che fanno questo tipo di investimento, e questo è un grande merito che bisogna riconoscere a tutti gli organi salesiani.

Questo momento, in cui celebriamo l'uscita di questi due volumi, serve per tirare le somme di un'iniziativa che ha avuto vari sbocchi importanti, momenti di riflessione a cui ho partecipato, ma che erano quasi sempre riferiti alla storia dell'isti-

[47] Pietro BAIRATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia...,* p. 333. Ma si vedano le stimolanti osservazioni formulate nell'ambito dell'intero contributo, alle pp. 331-357.

[48] Cf F. MOTTO, *Introduzione...*, pp. 13-14.

tuto. Questi volumi hanno invece anche una doppia valenza: sono sicuramente utili e importanti per una sorta di autocoscienza e autoriflessione per i Salesiani, come tutte le storie serie di un istituto, ma sono anche dei punti di partenza fondamentali per rivedere la storia d'Italia.

Questo lavoro di collegamento con la storia d'Italia è stato iniziato da un saggio di suor Grazia Loparco, che è la sintesi del libro, che ho curato, *I cattolici che hanno fatto l'Italia*. Questo libro racconta la storia dei cattolici che hanno fatto l'Italia e vuole far riflettere su due pregiudizi: uno è che i cattolici non abbiano contribuito alla costruzione dell'Unità d'Italia e l'altro è che gli intransigenti, in quanto conservatori, siano stati rivolti solo al passato e non al futuro del loro paese.

Quella di cui stiamo parlando oggi, infatti, è un'impresa – quella salesiana - nata su basi intransigenti fortissime, quelle di don Bosco, che invece prova la grande "fertilità dell'intransigenza", rivela quell'aspetto dell'intransigenza che è stato sempre un po' nascosto. Come ha rilevato Andrea Riccardi in un piccolo libro pubblicato qualche anno fa da Laterza, l'intransigenza non è stata solo contrapposizione al nuovo Stato italiano, ma è stata anche inventarsi nuovi modi per collaborare ed entrare nella società per occuparsi delle anime in modo nuovo. Questo significa che la Chiesa in qualche modo da questo conflitto con lo Stato italiano, ha ricevuto una spinta a ripensarsi e rinnovarsi. In questo processo di ripensamento don Bosco ha sicuramente svolto un ruolo fondamentale.

Questi due volumi ci fanno capire concretamente, dal punto di vista numerico, come e quanto i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice siano stati presenti nella costruzione degli italiani, proprio come ci dice D'Azeglio con la famosa frase "fare gli italiani". Leggendo i libri e controllando i numeri possiamo vedere che gli italiani li hanno formati in gran parte i Salesiani con le loro scuole e con tutte le forme educative inventate dagli organi salesiani. Da questi volumi si coglie la variegata presenza educativa in cui qualsiasi strada che potesse servire all'educazione veniva intrapresa. Pensiamo alle Figlie di Maria Ausiliatrice che con le scuole, gli oratori, le scuole di lavoro, le scuole domenicali, i conservatori per le ragazze e per le operaie cercavano di influire sulla società in ogni aspetto che dava la possibilità di educare buoni cristiani e buoni cittadini italiani.

La potenza e l'importanza di questo lavoro possiamo scoprirlo solo grazie a questi dati. L'importanza dei Salesiani era già nota mentre si conosceva molto meno il contributo offerto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e mai finora è stato colto il peso di questa presenza. Ritengo che questi volumi siano fondamentali proprio perché offrono questo contributo e servono per dirci che mentre la Chiesa e lo Stato, dal punto di vista gerarchico, si fronteggiavano in un conflitto, anche molto aspro, c'era una forte collaborazione nella vita sociale tra i Salesiani e la società italiana, e per questo i cattolici hanno contribuito a formare gli italiani. Quindi l'Italia non è stata fatta dai laici contro i cattolici o in assenza di un intervento dei cattolici, ma è stata fatta attraverso il lavoro e la dedizione delle congregazioni cattoliche, in particolare dai Salesiani che sicuramente sono stati le congregazioni che per importanza e per numero di interventi hanno dato un maggiore contributo. Questi libri ci portano a rivedere la storia dell'Italia e la storia dell'intransigenza cattolica e sono un contributo molto importante in cui il Centro studi ha ottenuto un risultato fondamentale.

Naturalmente in questi volumi la parte che mi ha affascinato di più sono i dati e le bellissime fotografie che sono fonte di riflessione. Oggi, prima di venire qui, ho fatto lezione ai miei studenti ed ho raccontato loro che da questi libri si possono trarre tesi di laurea, perché l'elaborazione di questi dati permette considerazioni di una ricchezza infinita, ma oggi ne farò solo alcune.

La cosa che mi ha colpito di più è stata la novità: sapevo che i Salesiani erano innovatori, ma vedendo in concreto gli interventi si capisce che sono stati veri precursori, per esempio anticipando il coinvolgimento dei laici nelle loro attività, mentre in molte altre congregazioni religiose il coinvolgimento dei laici è avvenuto solo dopo il Concilio Vaticano II. I Salesiani, con le famiglie salesiane e i coadiutori, fin dall'origine, hanno introdotto i laici nel loro lavoro e questa è stata una novità assoluta per l'epoca ed è un lavoro lunghissimo che ha effetto ancora oggi.

Un altro aspetto importante, ricorrente nella Chiesa di oggi, sono frasi che spesso vengono utilizzate e che sembrano una grande novità come "l'emergenza educativa" o "i ragazzi di strada": invece appartengono alla vita dei Salesiani dalla fondazione della loro società, perché all'emergenza educativa hanno fatto fronte fin da don Bosco, con i ragazzi di strada di Torino. I ragazzi di strada sono quelli che don Bosco raccoglieva e quelli che oggi, con enorme ritardo, vengono percepiti come obiettivi di tutta la Chiesa.

L'altro tema di grande interesse sono le istituzioni scolastiche salesiane, come ci ha illustrato il professor Sani, che sono interclassiste e hanno costituito un ascensore sociale per il cambiamento positivo della società italiana. Il miracolo economico, l'industrializzazione e tutte queste realtà che hanno contrassegnato la società italiana sono state possibili grazie a istituzioni che hanno permesso questo ascensore sociale e in questo ha anche contribuito la scuola pubblica.

Vorrei qui difendere la scuola pubblica di un tempo, quella che faceva da ascensore sociale e non quella di adesso che non fa d'ascensore sociale a nessuno. Ho frequentato il liceo Parini a Milano e la metà dei compagni della mia classe venivano dalla campagna ed hanno avuto la possibilità di accedere a ruoli più elevati. Operando a questo obiettivo i Salesiani hanno svolto un ruolo fondamentale, che li ha salvati dal deterioramento dell'immagine che ha colpito tutte le scuole religiose a partire dagli anni sessanta. Quando io andavo a scuola, negli anni '60 e '70, le scuole religiose erano decadute e venivano frequentate soprattutto dai ragazzi che non riuscivano a diplomarsi nelle scuole pubbliche. Questo con le scuole dei Salesiani non è mai successo.

Adesso, invece, tutto è cambiato: in confronto con una scuola pubblica decaduta, le scuole religiose sono diventate eccellenti ed hanno avuto un rilancio d'immagine molto buono dal punto di vista scolastico. Invece i Salesiani non sono mai incorsi in questa crisi. Non ho mai sentito nessuno dire "se sono bocciato vado dai Salesiani", nella mia vita ho sempre avuto l'idea che i Salesiani fossero un'altra cosa perché in questi anni le scuole salesiane si sono specializzate, divenendo scuole per ragazzi con difficoltà di apprendimento e quindi con una specializzazione molto alta dal punto di vista sia pedagogico che didattico. Questa è una realtà che si vede anche dai numeri e dai flussi di destinatari, come è scritto nel libro.

I due volumi hanno delle somiglianze ma sono molto diversi tra loro. Il libro *Salesiani di Don Bosco in Italia* raccoglie dei saggi già usciti tempo fa, molto buoni:

precedentemente è stato ricordato quello di Bairati importantissimo, che ha cambiato il modo di leggere le congregazioni di vita attiva, saggi che erano di difficile reperimento. È molto importante che questi testi siano stati raccolti, ma sui Salesiani molti studi c'erano già stati. In questo libro si forniscono anche ulteriori dati sulla loro storia, una storia consolidata nella storia d'Italia. Lo prova il fatto che l'oratorio salesiano compare in molti libri e in molti film, specialmente in quelli su don Bosco naturalmente, di cui alcuni belli.

I Salesiani quindi sono noti e presenti nella cultura di ogni generazione italiana, mentre lo stesso non si può dire delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che non avevano una storia, ma ora grazie a suor Grazia Loparco la loro storia è nota anche al di fuori dell'istituto. Nel libro di cui ho parlato poco fa, il saggio di Grazia Loparco *Le figlie di Maria Ausiliatrice in Italia* ha suscitato grandissimo stupore, perché nessuno sapeva nulla dell'importanza di queste suore nella costruzione dell'Italia, né della loro espansione nella penisola né dell'avventura siciliana; erano attività sconosciute e questo è un grande risultato. Questo libro è del tutto nuovo, non esistono aspetti già raccontati, per questo è più importante e diverso da quello dei Salesiani. Analizzando i dati vediamo che: per i Salesiani si parla di 17.538 presenze in Italia, mentre per le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 13.853, però distribuite in 1.162 comuni in tutta Italia. Questo ci fa cogliere una differenza fondamentale tra le due comunità. Considerando i numeri, notiamo che le Figlie di Maria Ausiliatrice sono andate più generosamente allo sbaraglio e in questo modo hanno offerto un servizio a chi lo richiedeva, senza seguire rigidamente un progetto di espansione. È stato senza dubbio un generoso darsi quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, se pure sempre con un'attenzione alla convenienza dei luoghi: come ha scritto suor Grazia Loparco, venivano privilegiati luoghi vicini alle ferrovie che permettessero un irradiamento.

Rispetto al progetto Salesiano si capisce che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno scelto una dimensione di servizio più vasta e più ampia. Questo ci fa capire il diverso tipo di approccio alla missione: molto diverso infatti appare il rapporto con la progettualità nelle istituzioni e l'importanza da dare a se stessi. Le suore hanno accettato di cancellare se stesse in funzione di un servizio, andando anche nei luoghi dove non c'era una palese convenienza nel fondare una piccola casa. Questo significa creare un diverso rapporto culturale e si può notare questa differenza dall'attività sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'attività dei Salesiani si è concentrata in grande parte nell'editoria: ciò significa non solo avere le case editrici per stampare libri ma anche scriverli e i Salesiani, sin da subito con don Bosco, che ha scritto come sapete dei libri importanti, sono stati una presenza costante sul piano culturale, della ricerca e della scrittura, cosa che invece manca per i primi decenni alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Questa assenza culturale caratterizza la vita di tutte le congregazioni femminili di vita attiva in Italia. C'è un'interessante considerazione di Rachele Lanfranchi nel suo saggio: "[...] le Figlie di Maria Ausiliatrice non hanno mai tematizzato un progetto ma sapevano bene ed avevano ben chiara la meta, avevano ben chiaro cosa dovevano fare ma non hanno mai tematizzato il progetto". Questo ci fa notare una differenza culturale: i Salesiani, si capisce anche dai numeri, avevano costruito il loro progetto con

molta chiarezza, mentre per le Figlie di Maria Ausiliatrice c'è una lacuna sul piano della produzione culturale, ma non sul piano della trasmissione. Nel 1958 con la fondazione della S.A.S., questo centro di ricerca di scuola attiva, a cui le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno partecipato con entusiasmo, le ha spinte alla scrittura di molti libri di testo.

Mi ha incuriosito molto notare che nel grandissimo numero di libri di testo pubblicati, molti sono stati scritti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. La cosa che mi ha colpito è che all'inizio non potevano dichiarare di essere suore, perché le suore avevano la fama di essere un po' ignoranti e quindi nessuno avrebbe acquistato dei libri di testo scritti da loro, ma alla fine è emerso che le autrici erano le Figlie di Maria Ausiliatrice. I libri hanno incontrato grande successo, perché si fondavano su un'esperienza didattica ben radicata, un'esperienza che non era certo priva di sperimentazione. Emerge che in questi anni l'esperienza didattica è stata molto viva, alimentata dall'esperienza della scuola attiva, che ha avuto grande sviluppo nelle scuole salesiane. Per questo riscontriamo un'accumulazione di sapere didattico che trova espressione in questi libri. Nel 1970 la nascita dell'Auxilium, la Facoltà Pontificia gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, prelude e prevede, come si evince da questo libro, la crescita di una cultura interna. Le suore scrivono i libri e sono molto brave, e questa mi sembra una cosa importante da recepire.

Accanto a questo ritardo sul piano della cultura, riflettendo sui dati, c'è un'altra presenza, che ho notato grazie al mio animo femminista, che ha un po' rallentato lo sviluppo culturale delle Figlie di Maria Ausiliatrice: la forte presenza di suore che hanno svolto funzioni domestiche presso i Salesiani. È chiaro che è stata una dispersione di energie dell'istituto anche se, come mi è stato riferito da suor Grazia, queste suore svolgevano un ruolo educativo e di oratorio, però il loro ruolo principale era il guardaroba e la cucina. Le congregazioni femminili che non sono nate da un ramo maschile, come le Marcelline o le Cabriniane, non hanno avuto questa zavorra. Questa è stata una zavorra per la congregazione che però, d'altra parte, ha anche ricevuto dei vantaggi dal camminare di pari passo con i Salesiani, ma ha anche dovuto pagare qualche prezzo. Con la creazione dell'Auxilium e con queste forme nuove è chiaro che quel periodo è finito e che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno preso in mano la loro vita e la loro storia e questo è di grandissima importanza per una programmazione futura.

Ritengo che questi due libri ci dicano veramente molto della presenza dei Salesiani nella storia d'Italia. Penso che sia difficile dimenticarli e che da questo momento in poi nessuno potrà più cancellare il contributo dato dagli istituti salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella costruzione degli italiani. È un risultato di grande importanza che contribuisce a rivedere la storia d'Italia, la storia delle donne e degli uomini, degli scambi reciproci e dei prezzi pagati qualche volta dalle donne. Penso che ormai se ne possa parlare perché questa storia è alle spalle, i libri sulle Figlie di Maria Ausiliatrice sono scritti e finalmente questa storia è nota a tutti.

Concludo complimentandomi ancora una volta. Grazie.

L'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO "TERRA NUOVA" (1969-1975)

(Dagli appunti di Carlo Filippini)*

1. L'idea

Don Antonino Valastro, docente di sociologia allo studentato teologico salesiano di Salerno, nel 1968 si presenta al Rettor maggiore don Luigi Ricceri con la proposta di fondare una comunità di Salesiani e laici in Vietnam, come testimonianza e partecipazione al difficile momento di quella nazione. Dopo attenta riflessione, anche a livello di Consiglio generale, don Ricceri gli dice che non sembrano maturi i tempi per una simile iniziativa; non so quanto tempo dopo, gli fa invece la proposta di aprire un Centro di informazione-formazione per giovani che intendono svolgere opera di volontariato nei paesi in via di sviluppo, con un'attenzione particolare verso coloro che rifiutano il servizio militare e chiedono di sostituirlo col servizio civile.

In Italia non esisteva ancora la *obiezione di coscienza;* chi l'avanzava sovente finiva in carcere a Gaeta. Era in atto una vera battaglia politica per ottenerla, come già avveniva in altri paesi europei. Soprattutto i radicali erano impegnati. Don Luigi Zulian ricorda:

> "Già nei primi mesi del nostro lavoro, don Antonino mi portò a far conoscenza con i radicali, che avevano la loro sede in una via presso Sant'Andrea della Valle. Don Antonino era assiduo frequentatore di quegli ambienti, impegnandosi nelle stesse battaglie".

Il giovane che rifiutava il militare si rivolgeva al Ministero della Difesa per ottenerne la sostituzione con due anni di servizio civile nel Terzo Mondo, dove doveva recarsi entro sei mesi dall'arrivo della *cartolina,* la chiamata di leva. Fra chiamata e partenza intercorreva dunque un periodo da dedicare opportunamente alla preparazione. Il Ministero stesso richiedeva questa preparazione, ma non aveva creato nessun organismo che vi provvedesse. Molte congregazioni, particolarmente impegnate con missioni nel *terzo mondo,* vi scoprirono l'opportunità di presentare, preparare e inviare giovani, magari già vicini alle loro opere, in aiuto a confratelli da anni in missione. Non era difficile, in questo vuoto di strutture, ottenere approvazione ministeriale e anche opportuni sussidi.

Don Antonino accettò la proposta, chiese però un anno di tempo per vedere quanto succedeva negli altri paesi europei, dove la pratica del volontariato sostitutivo era in atto da anni. Insieme a don Luigi Zulian, visitò Belgio, Germania, Olanda, Francia, per rendersi conto delle occorrenze per avviare il Centro. Al termine del periodo di studio, don Antonino e don Luigi diedero l'avvio all'attuazione del Centro.

Come luogo operativo ebbero la disponibilità della palazzina rossa e vicina cappella, che si incontrano entrando nel recinto delle Catacombe di San Callisto, dal cancello della via Appia Antica, donde si diparte la via Ardeatina: Il Centro fu chiamato TERRA NUOVA: un nome suggerito da un grande amico di don Valastro, (don) Giulio

* Salesiano (1929-2010), già responsabile del gruppo.

Girardi, che da poco aveva lasciato la congregazione e la Chiesa. TERRA NUOVA per indicare che l'impegno dei partecipanti voleva essere quello di collaborare per la nascita di un mondo diverso da quello in cui erano capitati a vivere. L'indirizzo era Via Appia Antica, 78 - 00179 Roma. (Attualmente vi risiede la Federazione nazionale CNOS-FAP).

I confratelli addetti al Centro avrebbero fatto parte della Comunità delle guide delle Catacombe, allora dipendente dalla Ispettoria Centrale, con sede a Torino-Valdocco.

2. Finalità

Impegno del Centro TN: accogliere, informare, selezionare, preparare i giovani, che intendevano svolgere volontariato e quelli che, avendo ricevuto la chiamata di leva, chiedevano al Ministero Leva-Difesa di sostituire il servizio militare con il *servizio civile*. Corrispettivamente il Centro si impegnava a studiare progetti e collocazioni, approvate dal Ministero degli Esteri, dove i giovani si sarebbero inseriti.

Al centro di TN cominciarono ad arrivare giovani indirizzati dal Ministero, con la preponderante intenzione di evitare il servizio militare. Ben meno evidente l'intento del servizio a paesi bisognosi. Gradualmente TN si andò organizzando, per rispondere.

3. Primi colloqui

Nei giovani traspariva evidente, particolarmente all'inizio, una chiara voglia di fuga dal servizio militare, visto come cosa inutile, tempo perso, insopportabile nelle sue esigenze. Ma c'erano anche, neppure troppo nascosti, desideri di liberarsi di una famiglia opprimente, che controllava troppo, non permetteva libertà; genitori che non capivano, antiquati; liberarsi da un paese di contrasti, di confusione, senza prospettive. Fuga da una "civiltà" disgustosa e ingiusta. Forse sette su dieci giovani che approdavano a TN pensavano di cambiar aria nella illusione di respirare meglio altrove.

Poi, a mano a mano che i colloqui procedevano, emergevano anche disponibilità sane, altruiste, di servizio. È da ricordare che, quasi fin dall'inizio, il centro non è rimasto esclusivamente per i giovani di leva, ma si è aperto anche a chi il militare già l'aveva fatto e a ragazze desiderose di impegnarsi nel servizio a gente bisognosa, sempre nel terzo mondo.

Inizialmente i colloqui erano intrattenuti quasi esclusivamente con don Antonino, molto capace di comprensione, di tolleranza, di interrogativi esistenziali. Creava clima di sincerità, apertura e fiducia. Ricorda don Zulian:

> "I rapporti con i giovani, anche se nella quasi totalità molto *di sinistra,* erano cordialissimi: ognuno rispettava l'idea dell'altro. Non ricordo che ci siano stati mai *scontri di religione*. Da notare che molti provenivano da ambienti cattolici, dove però avevano fatto esperienze negative o perché avevano incontrato gente (preti) molto *pia,* ma poco o per nulla sensibili ai problemi sociali *(povertà),* o perché (pochissimi, ma ce ne sono stati), vittime di qualche *abuso"*.

Don Antonino, e tutto il clima del Centro, tendevano quasi a nascondere la radice salesiana, religiosa e sacerdotale. Molti facevano anche più colloqui prima di capire che Antonino era "don"; e quando ci arrivavano, erano già tanto conquistati da ritenere che, se anche don, era certamente diverso da quanto pensavano della Chiesa e dei preti. Non dimentichiamo i tempi: di contestazioni di sacerdoti con la gerarchia: Lutte, Franzoni, Sandrelli, Girardi, Mazzi... Tutti nomi che ricorrevano molto facilmente, e come esemplari, nelle chiacchiere del Centro.

La grande maggioranza dei giovani di estrazione parrocchiale, dopo tre quattro incontri, non tornava più, non trovando corrispondenza alla carica evangelica che li aveva spinti per il servizio a fratelli bisognosi. Qualcuno ha resistito; è partito e ha fatto anche molto bene il suo servizio. Non posso non ricordare subito qui la vicenda di Francesco Zaratti: exallievo salesiano di Frascati-Villa Sora, membro della comunità parrocchiale a Rocca Priora, è partito per la Bolivia, per dare una mano a don Pascual Cerchi, a El Alto di La Paz (4.200 m). È tuttora lassù ed è diventato personalità di spicco in campo scientifico, economico e politico. Ne riparleremo più avanti.

4. Corsi di preparazione

La *stampa salesiana* diffuse la notizia dell'iniziativa. Fu distribuito, soprattutto nelle nostre scuole superiori, nelle nostre parrocchie e oratori, un *dépliant* che faceva conoscere l'iniziativa e dava tutte le informazioni necessarie per approfittarne.

TN fu tra i primi organismi di volontariato riconosciuti da apposito decreto legge, idonei a informare, selezionare, inviare giovani per il servizio alternativo nel terzo mondo.

Allo scopo vennero allestiti corsi di preparazione. Si svolgevano tutti presso la sede di TN e avevano diverse modalità, commisurate alla disponibilità dei richiedenti e dei docenti: week-end successivi; settimane residenziali, mese residenziale in estate... Ci fu anche un tentativo di corso per corrispondenza, almeno per la parte iniziale di conoscenza del problema. Nel primo colloquio si accertavano dati personali, attitudini, qualifiche, desideri del candidato. Ci si intendeva sulla disponibilità alla frequenza dei corsi, che, per quelli chiamati al servizio militare, dovevano necessariamente svolgersi nei sei mesi dalla chiamata alla data di partenza per la leva.

Nel novembre del '69 fu avviata la prima iniziativa di TN: un "Corso per promotori dello sviluppo", in due formule: residenziale, presso il centro alle Catacombe e per corrispondenza. Al corso parteciparono anche giovani confratelli in procinto di partire missionari per l'America Latina. Tale corso fu organizzato in collaborazione con un *esperto* consigliato da alcuni superiori Salesiani, il professor Lodigensky. Ma intenzioni e comportamento di tale persona apparvero ben presto totalmente incompatibili con le finalità di TN; si disse perfino che era un membro della CIA, impegnato a propagandare pratiche per il controllo delle nascite! Verità o leggenda, l'uomo scomparve e nessuno seppe più nulla di lui. Fu un flop clamoroso, che, comunque, fece capire la importanza e delicatezza del problema dei docenti.

5. I docenti: un problema serio e determinante

Chi incontravano i giovani che venivano a TN? C'era don Antonino Valastro, con la sua calda umanità, il suo entusiasmo, la sua preparazione psico-sociologica. Per una prima panoramica informativa, anche da un punto di vista burocratico, poteva bastare. Ipotizzava sogni, dava incentivi di riflessione, prospettava difficoltà... Ma quando si trattò di allestire i corsi, il problema dei docenti si fece subito molto serio e di difficile soluzione.

Furono contattati anzitutto professori dell'Ateneo Salesiano, alcuni suggeriti dagli stessi superiori; ma sortirono solo risposte negative. Motivate, certo, ma in conclusione negative. Don Antonino allora cercò nell'ambito della diocesi, naturalmente fra quanti sembravano aperti a problemi sociali e disponibili a colloqui con i giovani. Uno dei docenti che promise, e mantenne, l'impegno di alcuni incontri, fu l'abate di San Paolo fuori-le-mura Franzoni, già in polemica con la gerarchia per le sue posizioni di apertura, giudicate non coerenti con la dottrina della Chiesa.

D'altra parte, anche per la sua personale impostazione ideologica, don Antonino non poteva andare a cercare fra conservatori, impossibilitati a incontrare giovani in grande maggioranza provenienti dalla sinistra, talvolta estrema, legati al *Manifesto* e a *Lotta Continua* e comunque tutti di grande apertura sociale e contrari all'*establishment*.

Oltre a don Luigi, vicino a don Antonino fin dall'origine dell'idea e molto utile all'iniziativa, particolarmente da un punto di vista pratico, dal Brasile venne a TN don ***, che stava studiando come dar vita, alla periferia di Recife, a un'opera per i ragazzi della strada ed era, forse per questo stesso, piuttosto in conflitto con i suoi superiori diretti.

Un altro salesiano in appoggio, rientrato, non so se definitivamente, dall'America Latina, fu don ***, anch'egli in non chiaro rapporto col proprio ispettore. I due confratelli, che non risultarono di grande aiuto per i loro troppi impegni personali e non risolvevano i dissensi con i diretti superiori, vennero presto sostituiti da altri: anche questi, due latino-americani e un italiano, regalati a TN... perché difficili da inquadrare nelle rispettive Ispettorie salesiane.

Un valido sostegno venne ad Antonino da don Pasquale La Torre, che stava addottorandosi in teologia morale all'UPS. Fin dall'inizio impegnò alcuni week-end a TN, che si allargavano a più lunghi tempi residenziali nel periodo estivo.

Ma il sostegno e la condivisione maggiore don Antonino li trovò nella segreteria del COSV (Comitato di Coordinamento di Organismi di Servizio Volontario), nato in Roma da matrice di sinistra per raggruppare e coordinare i servizi di volontariato. Esisteva, con sede centrale a Milano, e ufficio anche a Roma, la FOCSIV (Federazione Organismi Cattolici di Servizio Internazionale Volontario). Don Antonino giudicò più opportuna la iscrizione al COSV, che aveva sede in Roma e dunque era di più facile accessibilità per diversi problemi, soprattutto burocratici quotidiani.

Dal COSV vennero come docenti sia la segretaria Carla Coletti, affiliata al *Manifesto,* sia il suo collaboratore Alberto Castagnola, che strizzava l'occhio a *Lotta Continua*. Il superiore dell'Ispettoria Centrale di Torino, alla quale, come altre opere di Roma, TN era incorporata, don Felice Rizzini, in una sua visita a TN lasciò scritto:

"L'adesione al COSV comporta interventi dei rispettivi dirigenti, che sono di diversa impostazione ideologica, ma molto rispettosi degli altri" (Aprile '74).

Un collaboratore valido era Domenico Volpini, poi Onorevole parlamentare, per diverse legislature. Aveva alle spalle un'esperienza di cinque anni con la famiglia (1964-69), in Kenia, presso i padri Missionari della Consolata di Torino. Era stato tra i primi a rispondere all'invito di Paolo VI per un aiuto competente e cristiano al Terzo Mondo. Si era recato in Africa con moglie e figlia, presso i missionari francescani. Ma proprio la sua impostazione chiaramente cristiana, ecclesiale, nonostante fosse molto aperta, gli rese piuttosto difficile l'inserimento nell'équipe dei formatori.

6. TN e OMG (Operazione Mato Grosso)

Un lungo articolo del *Bollettino Salesiano*, del mese di novembre 1967 pubblicava il profilo dei 17 giovani che partivano per il Brasile, a Poxoreo, per la Operazione Mato Grosso: il Rettor maggiore don Ricceri era presente al porto, e benediceva.

L'OMG *(Operazione Mato Grosso)* era un'iniziativa nata nel Centro Domenico Savio di Arese, tra i giovani dell'ex carcere correzionale minorile Cesare Beccaria, da qualche anno affidato ai Salesiani su suggerimento di Papa Paolo VI: che provassero la loro capacità educativa con questi ragazzi difficili! Nel periodo estivo i Salesiani portavano i giovani, obbligati a stare "in collegio", in una baita, in val Formazza, sopra Domodossola, in provincia di Novara. Per tenerli occupati li impegnavano a *giocare* a fare i fieni, in appoggio dei pastori, a sistemare scoli, sentieri, casupole, baite...; attività che facevano con entusiasmo e divertimento.

Un missionario di Poxoreo, nel Mato Grosso brasiliano, padre Pedro Melesi, tornato in Italia per un breve periodo di riposo e salito ai *Sabbioni* per visitare il fratello don Luigi, al vedere questi giovanotti così attivi, si lasciò sfuggire: "*Ah se veniste qualche mese con me nel Mato quante belle cose potrei sistemare!"*. Fu la scintilla.

Uno degli educatori, don Ugo De Censi, raccolse l'idea e nacque l'*Operazione*. Qua e là, in Lombardia prima e, a poco a poco, in tutt'Italia, si formarono gruppi di giovani che impegnavano il periodo estivo in Campi di lavoro (raccolta di pesche. mele, fieni, carta, stracci...) per fare soldi e finanziare qualcuno del gruppo per una permanenza di tre/quattro mesi in Brasile prima, ma subito poi in Ecuador e in Perù, presso questa o quella missione salesiana, impegnata in situazioni di pesante disagio: nel Mato, appunto, o sulle Ande.

Ogni gruppo era autonomo. Si coagulava attorno a qualche leader locale, si appoggiava a un salesiano, che ne assicurava serietà e conoscenza dei tipi. Li collegava unicamente lo spirito di impegno altruistico: motivato solo da voglia di essere utili. Don Ugo passava a visitare i gruppi, entusiasmava, sosteneva, risolveva. Ma proprio don Ugo voleva che l'*Operazione* fosse aconfessionale: non richiedeva, a chi l'accostava, nessuna appartenenza religiosa: perché, diceva, doveva essere aperta a tutti. Anche se, fin dall'inizio, non mancava mai, al termine anche di una giornata di faticoso lavoro, la celebrazione eucaristica, magari dalle 23 alle 24. La partecipazione era però assolutamente libera.

Forse proprio questa aconfessionalità e il fatto di rifiutare la targa di movimento salesiano, suscitò interrogativi presso i Superiori. Poi qualche episodio negativo, di superficialità giovanile nei contatti con i missionari e le strutture che incontravano nel Terzo Mondo, qualche intemperanza, pure giovanile, di confratelli, che si liberavano con troppa facilità dalla vita regolare di comunità per seguire l'*Operazione,* accumularono dinieghi.

Il *Bollettino Salesiano,* aveva pubblicato altri quattro articoli molto elogiativi (dicembre '67, gennaio '68, gennaio e marzo '69). Poi, più nulla. Forse il rifiuto di qualificarsi come iniziativa della Congregazione; forse problemi di disciplina religiosa per i diversi Salesiani che vi si erano coinvolti, forse la conclamata aconfessionalità...

TN, che si andava costituendo in quei mesi, si trovò con facilità ad essere la correzione dell'OMG. Fu anzi presentata al Capitolo generale, allora in atto, proprio come l'alternativa benedetta di quell'aborto. OMG improvvisava, TN studiava e preparava; OMG non voleva qualificarsi come salesiana, TN lo sarebbe stata; OMG mandava giovani comunque; quelli di TN sarebbero stati ben conosciuti, selezionati e preparati; OMG era estro e fantasia; TN sarebbe stata progettazione curata. I Capitolari, e tra loro quanti operavano nel Terzo Mondo, particolarmente latino-americano, dedussero che gli sarebbero arrivati in aiuto, gratuito, giovani cooperatori Salesiani. Ma il dunque fu ben diverso.

7. Giovani dell'OMG

Era innegabile una certa improvvisazione, particolarmente nelle prime spedizioni dell'OMG. Il brevissimo periodo di permanenza (quattro mesi, andata e ritorno e visite turistiche comprese) non bastava certo per inserire i giovani volontari nel nuovo mondo. L'illusione, non solo dovuta all'età, ma, allora soprattutto, presente in tutti gli europei *"maestri di civiltà",* di insegnare a "quei poveretti" come si fanno le cose, strade, ponti, case, fognature, coltivazioni... creò non pochi problemi. D'altra parte era nella filosofia stessa dell'*Operazione* la consapevolezza che andavano non tanto per l'utilità dei poveri terzomondiali, quanto per la loro stessa formazione: aprendo gli occhi su più vasti orizzonti, scoprendo che cos'è veramente essenziale nella vita. E alcuni tornavano sconvolti e con germi di trasformazione nelle proprie attese e pretese dalla famiglia e dalla società nostra in genere.

Ma bastava questo a giustificare tutto il dispendio, di mezzi, di energie, di persone, che l'*Operazione* comportava? Non era, alla fin fine, strumentalizzazione ai propri scopi? Ancora una volta, una forma di colonialismo? Erano interrogativi che suscitavano e scaldavano le discussioni dei teorici e alimentavano le perplessità.

Da un punto di vista religioso, l'operazione, aconfessionale come si voleva, si dimostrava non solo rispettosissima dell'azione missionaria, ma partecipava anche con gioia e creatività alle celebrazioni e catechesi quotidiane e festive. Era una partecipazione libera, spontanea. Talvolta anche critica, ma mai negativa. Rarissimi i casi di lamentele dei missionari salesiani al riguardo. Non successe così con i giovani di TN.

8. I giovani di Terra Nuova

Questi, riempiti delle chiacchiere, dai vocaboli scientifici che *"definivano con esattezza situazioni e indicavano cause e rimedi sicuri e necessari"*, in non pochi casi, arrivati sul posto sdottoravano con sicumera circa il "da farsi": suscitando immancabilmente, prima sorpresa, poi rabbia, poi rifiuto da parte dei missionari, che spendevano da tempo la loro vita per il bene dei poveri, a cui erano stati mandati, senza alcun tornaconto personale e per sempre. Non come questi saputelli, arrivati da poco e in sicuro rientro dopo meno di due anni.

Naturalmente non erano tutti così; anzi, forse neppure la maggior parte. Ma, stranamente, a parte qualche singolarissima eccezione, erano proprio le voci di codesti critici ad avere maggiore risonanza e credito presso il Centro, e quindi a fare clima. Quelli che "andavano d'accordo" con i missionari, non solo non venivano considerati, ma erano quasi disprezzati, come gente che non aveva capito lo spirito di TN e si adagiava nella routine della comodità e passatempo. Parecchi poi erano anche i casi di chi rifiutava la partecipazione a pratiche religiose e non mancava anche chi si impegnava a "svegliare" i ragazzi "educandi" perché si rifiutassero di lasciarsi "plagiare dai preti". Quale reazione suscitassero in missionari, magari già avanti negli anni e quindi di loro natura restii alle novità, non è difficile immaginare.

Le lamentele ai Superiori della Congregazione divennero piuttosto pesanti: e di conseguenza i richiami ai dirigenti di TN. Eccezioni positive non mancarono.

9. I Progetti

A capire bene la situazione da questo punto di vista forse può servire quanto accadde per il primo volontario inviato da TN e quindi per il primo progetto.

Laureato in scienze politiche, Costanzo aveva presentato domanda di sostituzione del servizio militare con il servizio civile ed era venuto a TN già inoltrato nei sei mesi che gli spettavano prima di rispondere all'obbligo di leva. Ha frequentato, con interesse e partecipazione il corso. Aveva doti di intelligenza ed equilibrio e carattere facilmente tollerante. Romano, era sposato con una finlandese. Frequentava con diligenza il corso durante il giorno. La sera tornava a casa.

I giorni passavano, ma di progetti non si vedeva segno. Don Antonino era un abilissimo teorico: bastava dargli un titolo e due giorni dopo ti si presentava con un dettagliato indice del libro che avrebbe potuto scrivere. Ma forse mancava di senso pratico. Aveva fatto una corsa in America Latina, per rilevare situazioni, presso opere missionarie salesiane, dove si pensava utile l'inserimento di qualche volontario. Ne aveva viste molte, ma di concreto non aveva portato nulla al centro: i motivi di dubbio risultavano sempre più forti delle ragioni persuasive.

Si era quasi alla vigilia della scadenza dei famosi sei mesi. Don Antonino non voleva perdere quell'elemento, che giudicava molto prezioso, ma anche il candidato stesso assolutamente non voleva fare il militare. Venne in visita al centro un superiore maggiore salesiano, don Castillo Lara, futuro cardinale, allora membro del Consiglio generale come Consigliere per la pastorale giovanile e pertanto interessato al movi-

mento. Intesa la situazione, si mise alla macchina da scrivere e in tre-quattro ore descrisse il progetto in cui il giovane poteva essere inserito. Fu presentato al Ministero; fu approvato, e Costanzo partì con la moglie per Assunción, in Paraguay. Intelligente, preparato, fu di una qualche utilità in lavori di segreteria. Ma la moglie finlandese incinta fu consigliata dai medici di recarsi in Finlandia per preparare il parto; e dopo qualche tempo anche il marito la raggiunse.

Diciamo che non fu un ottimo inizio per il volontariato TN. I confratelli della missione salesiana presso cui era appoggiato il progetto l'accettarono per obbedienza, ma il loro giudizio sull'iniziativa non poteva non essere almeno perplesso. Capivano che erano gli inizi, che bisognava pazientare perché si chiarissero idee e comportamenti. Per questo, a parte alcuni giudizi drastici, stroncatori, le speranze suscitate dalla presentazione del movimento sopravvissero alle parziali delusioni. Del resto, le cose migliorarono.

10. Revisione continua

Gli interrogativi "a monte", cioè sulle idee che abitavano a TN, erano molteplici. Si esternavano in dialoghi non sempre sereni fra gli stessi animatori del Centro, si confrontavano in incontri alla casa generalizia di Roma-Pisana di don Antonino con membri del Consiglio generale, soprattutto con il Vicario don Gaetano Scrivo e il Consigliere per la pastorale giovanile don Castillo Lara.

Antonino non esitava a stendere in più pagine il pensiero che lo guidava. Nodo centrale era il nesso fra *Evangelizzazione* e *Promozione Umana*. Raro, ma sopravviveva qualcuno che assegnava alla Chiesa il compito esclusivo della Evangelizzazione, senza alcun impegno di promozione umana, arrivando a dire che annunciare il Vangelo era promuovere la crescita dell'uomo, e la Chiesa non aveva altro compito: toccava ai laici il resto. E c'era chi sosteneva che promuovere l'uomo già era evangelizzare: non c'era necessità di Cristo, di Chiesa, di Sacramenti. Sono consapevole che linguaggi simili oggi fanno quasi senso, anche se non sono del tutto scomparsi e ci vuole coraggiosa longanimità per supporre risolto il dilemma in certi movimenti, che pur si definiscono ecclesiali. Ancora oggi nel VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), che ha ereditato l'iniziativa di TN, il dilemma Evangelizzazione e Promozione umana è ancora un problema serio nelle sue implicazioni operative.

Ma allora il dibattito era vivissimo e vivace, con la tipica tendenza del tempo a polarizzare sempre la propria opinione, di modo che la propria affermazione escludeva la possibilità di chi la pensava diversamente. La *Evangelii nuntiandi* portò indubbiamente un chiarimento, e soprattutto quella moderazione nel confronto, che rese possibile dialogo e convivenza.

11. Ristrutturazione dell'équipe

Nel settembre 1972 venne inviato a TN come incaricato del gruppo di confratelli don Carlo Filippini. Aveva terminato il sessennio di direttore a Valdocco, alla cosid-

detta "Scuola apostolica". Era originario dell'Ispettoria novarese, ma, con la direzione a Valdocco, ormai faceva parte dell'Ispettoria centrale di Torino, da cui dipendeva TN. Lo accompagnava l'esortazione-raccomandazione del Rettor maggiore don Ricceri, che si può sintetizzare così: "Abbiamo bisogno di uno che capisca le esigenze di questi giovani; comprenda la loro tensione innovativa e sociale, ma mantenga l'iniziativa legata alla Congregazione, della quale è espressione". Gli incoraggiamenti più benevoli pervenuti a don Filippini erano "avrai delle belle gatte da pelare". Ci venne con serenità e buona disposizione di animo: "Vediamo prima se son gatte e se poi siano da pelare!".

Particolarmente il nuovo ispettore don Felice Rizzini volle impegnarsi, con l'esemplare desiderio di chiarezza, a capire TN e a risolvere i continui conflitti interni ed esterni. Venne più volte nella sede di via Appia; parlava con l'uno o con l'altro dei confratelli, ma anche con diversi collaboratori laici, riportandone, per esempio impressione favorevole, come riferito sopra, circa i principali collaboratori Carla e Alberto, che pure si dichiaravano esplicitamente dell'estrema sinistra *(Lotta Continua* e *Manifesto)*.

I problemi però, al di là delle intese teoriche, rimanevano. La congregazione salesiana appariva ben compromessa con l'*establishment*, anche in Italia, ma soprattutto nei paesi di missione, in gran parte governati da politici di destra, perciò *oppressori del popolo*.

12. 40 giorni in America Latina

Urgeva anzitutto risolvere il problema pratico della mancanza di progetti nei quali inserire i giovani che terminavano il corso di preparazione e in scadenza di tempo utile per il servizio civile sostitutivo. Sia don Valastro che don Zulian, quand'ancora il Centro stava nascendo, erano stati in America Latina, ma non erano fiorite indicazioni consistenti e valide.

Dopo non poche resistenze, don Filippini fu convinto a fare un viaggio presso Salesiani e non Salesiani, impegnati in opere sociali passibili di progetti, che potevano essere accetti ai giovani e approvati dal Ministero. Dal 16 giugno al 26 luglio 1974 fece una corsa di 24 voli attraverso Brasile, Bolivia, Ecuador, Colombia e Venezuela.

In *Brasile* visitò l'opera di padre Elia, un frate carmelitano friulano che a Ubatumirim – due ore di *barco* dopo Ubatuba, località quasi turistica sull'Atlantico, sotto San Paolo – aveva aperto un posto *de saude* e avviato, con un giovane brasiliano e 4 giovani volontari italiani (uno era ingegnere in elettronica, nipote di P. Gavazzi, abate di Santa Scolastica a Subiaco) una piccola fabbrica di barche per facilitare agli abitanti della selva la pesca. Si inserì poi nel gruppo una volontaria infermiera della zona di Napoli, preparata da TN.

Alla favela di Jacarezinho, alla periferia di Rio, non trovò Mastrangelo, un volontario, contattato qualche tempo prima da don Valastro: vi era andato per conto suo a dar una mano ai due Salesiani anziani che gestivano la parrocchia. Non riuscendogli di collaborare con loro nella grande favela, si era trasferito al nord, nell'acre Rio Grande.

A Campogrande, nella numerosa università salesiana trovò possibilità di inserimento per un giovane di Montelupone (MC) laureato in filosofia. Nell'occasione visitò il lebbrosario "São Julião" a pochi chilometri dalla città: un immondezzaio trasformato in gioioso giardino dall'opera avviata dalla FMA Sr Silvia Vecellio e realizzata dal gruppo OMG di Torino; che ebbe principale artefice don Franco Del Piano, un giovane salesiano, affermato architetto, al quale proprio lì, nel Mato Grosso, dopo una giornata di grande fatica, si rivelò un'avanzata leucemia, che in tre anni lo portò alla tomba. Una storia che andrebbe ripresa e raccontata a parte. Al São Julião lo pregavano come un santo. Fu giornata di grande emozione, perché don Franco apparteneva alla comunità di Valdocco, della quale don Filippini era direttore e quindi conosceva bene tutta la vicenda.

Passato a Corumbà, visitò le due opere salesiane; dove certo c'erano possibilità di progetti in aiuto all'opera educativa che, tre Salesiani al Santa Teresa e due alla Cidade Dom Bosco, portavano avanti con una popolazione numerosissima di giovani.

Nota curiosa ma significativa: ricordiamo tutti quanta stima riscuoteva dom Helder Camara in Europa e come i giovani ne fossero affascinati. Bene: almeno otto su dieci dei confratelli interpellati si dichiararono nettamente contrari. *Camara faceva del male alla nazione e alla Chiesa brasiliana*. I nostri giovani TN, per i quali Camara era quasi un idolo col suo impegno rivoluzionario, dovevano collaborare con missionari così.

In *Bolivia* a La Muyurina, una struttura della Shell, la grande società petrolifera, ereditata dai Salesiani presso la cittadina di Montero, già c'era una coppia di volontari; sposati da poco, si erano inseriti bene con la comunità salesiana e lavoravano nella scuola. Proprio codesta loro intesa con la struttura li rese sospetti al centro di TN e poco esemplari rispetto al sogno "rivoluzionario" di TN: non venivano mai citati, come fossero frutti bacati.

A La Paz c'era spazio per un buon progetto in appoggio all'opera di *desarrollo* che don Pascual Cerchi aveva iniziato a El Alto, cioè sull'altopiano dove finisce questa incredibile città e c'è l'aeroporto. Don Cerchi aveva tirato su un capannone *omnibus:* cappella, teatro, tipografia, sala giochi, sala riunioni. Proprio lì ci andò Francesco Zaratti, un giovane di Rocca Priora, laureato in fisica. Insegnava presso l'Università statale, giù, in città, e svolgeva opera di volontariato a El Alto. Francesco faceva parte della redazione della rivista salesiana *Note di Pastorale Giovanile;* veniva da un gruppo, guidato da un sacerdote lombardo, ma della diocesi di Frascati, pure lui poi missionario prima in Bolivia, poi, fino alla morte, in Guatemala. Francesco è ancora là, a La Paz, ormai da più di trent'anni. Ha sposato una farmacista locale, ha una bella famiglia e continua "impegnato con l'annuncio del Vangelo": ed è anche diventato un'autorità di riferimento della Bolivia per i temi energetici, in particolare del gas, attualmente la principale risorsa del paese.

In *Ecuador* la fermata fu più lunga; c'erano possibilità di inserimento utile a Quito, presso il Tecnico, a Bomboiza, a Zumbagua sulle Ande (oltre i 4.000 m.) dove operavano già per l'alfabetizzazione due giovani di Cooperazione Internazionale, l'associazione di volontariato fondata e seguita dal gesuita P. Barbieri. A Guayaquil, a

Cuenca, a Macas. Proprio a Macas, nell'Oriente, ci andarono 4 volontari, che si resero molto utili. Uno, Goffredo, geometra, vedovo ancor giovane, ha insegnato nella scuola e si è rifatto una famiglia sposando una donna del luogo. Vi è rimasto per anni. Due, Lillina e Carlo, andarono anche nella foresta, dove avviarono una cooperativa agricola. Si sposarono. Rientrati in Italia continuano tuttora a lavorare nel volontariato, con un'esperienza di casa-famiglia, in un casale alla periferia di Roma, poco oltre il *Divin Amore*. Il quarto, un giovane geometra romano, ha svolto, con soddisfazione personale e riconosciuta intesa coi missionari, il suo servizio di due anni. In Ecuador don Filippini ebbe l'opportunità di incontrare diversi giovani dell'Operazione Mato Grosso, ben presenti e gioiosamente attivi in quella zona dell'Oriente ecuadoriano.

In *Colombia* c'erano prospettive a Bogotà presso il centro di educazione dei ragazzi della strada che P. Javier De Nicolò aveva iniziato in collegamento e cooperazione con i ministeri dell'Istruzione e degli Interni colombiani e lasciava intravedere grandi speranze di futuro: un futuro poi ben confermato dai grandi risultati educativi per i ragazzi e giovani. Ancora oggi è opera esemplare e imitata. Ma proprio questa intesa col governo locale suscitava perplessità nel clima rivoluzionario del centro TN.

Prospettive favorevoli si riscontrarono anche alla *Ciudad del niño* sopra Medellin. In *Venezuela* già operavano due volontari in appoggio alle attività sociali promosse dall'oratorio salesiano in Caracas: avevano avuto anche problemi per essersi schierati con una parte del clero (anche di Salesiani) contro la gerarchia ecclesiastica per alcune scelte non giudicate in linea con gli intendimenti del Concilio.

Ma poi a Carrasquero, a Valencia, Al Boquete... Fu un viaggio veloce, ma sufficientemente fruttuoso per l'avvenire di TN: don Carlo rientrò il 26 luglio, come programmato. Dall'aeroporto di Fiumicino direttamente alla riunione in atto a TN, dove un nutrito gruppo stava concludendo il cosiddetto corso di preparazione. Aspettavano speranze: e speranze c'erano, anche se tutte da controllare, concretizzare, farne progetti.

(Di codesto viaggio di don Filippini, dall'87 parroco a Santa Maria della Speranza, presso l'Università Salesiana e impegnato, per insistenza dell'Ispettore, a mantenere viva *Radio Speranza,* - una delle prime radio libere in Italia, uscita dalla fantasia e dalla capacità tecnica del parroco don Carlo Bressan — esiste forse ancora una registrazione, non certo perfetta, incisa in diretta della ventina di puntate — 8/10 minuti l'una in cui raccontava la sua esaltante esperienza ai parrocchiani).

13. La filosofia di TN: i progetti

In atto non ce n'erano se non uno o due per la Tunisia, con organizzazioni statali: poggiavano su TN ma erano chiaramente gestiti più dal COSV che dai Salesiani. Ci andarono e fecero bene almeno tre volontari. Anche in Centro Africa si aprì un progetto, poggiato su una comunità missionaria francescana. Si inserì una coppia di volontari di TN, sposati da poco. Lavorarono bene, con soddisfatta approvazione dei francescani. Purtroppo dovettero superare difficoltà non lievi per la nascita del primo bimbo, con diversi problemi fisiopsichici.

Altri progetti nacquero abbastanza presto, in appoggio a missioni salesiane e non. Diversi inserimenti riuscirono bene; altri un po' meno. Usando il linguaggio d'allora, a monte rimaneva, secondo i Superiori e parte dell'équipe, una posizione non chiara della filosofia di TN. Fondamentalmente la domanda che sottostava ai dispareri e non sempre veniva esplicitata era: "Può TN, organismo emanazione della Congregazione Salesiana, accontentarsi di fare promozione umana, senza preoccuparsi di evangelizzazione?". E la risposta di una parte era subito: "promozione umana è già evangelizzazione".

> "Non è vero – esemplificò un Superiore della Congregazione – in Russia si fa certo promozione umana ma non possiamo dire che si faccia evangelizzazione!".

Come già sottolineato sopra, ma mi pare necessario ribadire qui, perché è veramente la questione nodale di TN, si tratta di un discorso oggi forse più facile, allora certamente no. Anche perché, secondo la solita tensione di polarizzazione, allora – ma anche oggi – sempre presente nelle discussioni, si sfociava nell'accusa che evangelizzare non era promozione umana.

- *Voi fate solo promozione umana, dunque non evangelizzate,* anzi in taluni casi vi opponete alla evangelizzazione. E lì a sciorinare episodi, naturalmente anche allargati, di contrasti con i missionari locali e l'educazione religiosa riscontrata.
- *Voi fate evangelizzazione ma non vi interessate dei problemi reali dell'uomo,* e lì a elencare episodi di missionari all'antica, naturalmente esagerando difetti e richiamando "malefatte" di evangelizzatori, che hanno danneggiato uomini e popoli in nome del vangelo: per esempio facendo più civiltà europea che vera cultura cristiana.

Un discorso, come si intravede, ben più vasto e complesso, ma continuo nella quotidianità della vita di TN: conducendo a scelte, promozioni o bocciature che facevano sanguinare équipe, missionari, superiori e volontari.

14. Rilancio?

Don Felice Rizzini, superiore dell'Ispettoria Salesiana Centrale e dunque diretto responsabile della piccola comunità di TN, tentò nuovamente di far chiarezza e ortodossia nell'operato del movimento. Non contento di aver parlato più volte, anche a lungo, nella sede di Roma, con i Salesiani direttamente impegnati e con diversi collaboratori, convocò a Torino, sul finire dell'agosto 1975 Valastro, La Torre, Zulian e Filippini. Comparve un piccolo documento di due pagine sulla dibattuta questione *Promozione umana* e *Evangelizzazione*. Si discusse insieme il testo; in spirito di conciliazione; non fu troppo difficile trovare l'accordo sui sostantivi: Chiesa, Congregazione, Vangelo ed Evangelizzazione, Promozione, Magistero... ma, come sovente succede, aggettivi ed avverbi rimanevano dentro, lasciando praticamente ad ognuno lo spazio per intendere le cose a proprio modo.

Al termine dell'incontro comunitario, durato circa tre ore, l'ispettore don Rizzini ci sentì uno per uno. Filippini, diversamente dagli altri tre, dichiarò di non sentirsela di continuare la sua presenza a TN, dicendo esplicitamente al superiore che, se-

condo lui, per la conoscenza che aveva soprattutto dei pensatori Valastro e La Torre, nulla sarebbe cambiato dalla impostazione precedente.

Tutti sottolineammo la necessità che a preparare i giovani per un inserimento utile nei paesi di sviluppo bisognava che a TN ci fosse qualche confratello che proveniva da codesti paesi. Si fecero anche diversi nomi. Particolarmente ci fu l'insistenza su un salesiano, che stava venendo in Italia, per un corso all'Università Salesiana, dall'Ecuador, dove aveva lavorato con frutto tra gli Achuar della zona amazzonica e conosceva assai bene la gente delle Ande. Lui si disse disponibile, però era sicuro che non gliel'avrebbero permesso perché "dicono che *pico el ojo a la isquierda*" (guardo troppo a sinistra).

Venne a TN don Natale Cerrato: un gran brav'uomo, un piemontese quadrato, che rientrava in Italia per salute. Aveva *53* anni. Faceva molto bene con i giovani exallievi... di Hong-Kong! Terzo mondo? E comunque un mondo ben diverso da quello nel mirino di TN. Aperto, di grande equilibrio, però subito chiaramente in difficoltà col tipo di vita, di caratteri, di discussioni, di non-orario, che riempivano le giornate lavorative di TN. Gli fu subito impossibile la convivenza con i giovani che frequentavano TN e più ancora con l'équipe, della quale non afferrava, perché non condivideva, il linguaggio.

Dopo due settimane, con frequenti colloqui con don Natale, don Filippini lasciò la sede di Via Appia, destinazione "Gerini", come aiuto nel CFP. Penso sia doveroso conoscere la lettera con cui salutava giovani, superiori e confratelli:

"Roma 14.09.75

Cari amici, l'anno scorso, in data 10 settembre, facendo seguito a un invito di don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore dei Salesiani, a stendere alcuni appunti su colloqui avuti con lui, scrivevo così:

«Sono stato mandato dai superiori a TN per mediarne i rapporti con la Congregazione. Dopo due anni di tentativi e riflessioni, concludo che a me tale mediazione risulta impossibile. Propongo la necessità e la urgenza che al mio posto venga un confratello, la cui autorità, nel seno dell'organismo, non derivi solo dall'obbedienza, ma da prolungata e valida esperienza nelle missioni. *Terra Nuova* fa certamente un lavoro salesiano, offrendo il suo servizio ai giovani che vogliono impegnarsi seriamente per la liberazione dell'uomo. Ho dubbi che faccia un servizio al Terzo Mondo, per il difficile inserimento di questi giovani in una realtà tanto diversa e per il troppo breve tempo dell'impegno. È certo che, per ora, non fa un servizio alla Congregazione: nelle missioni, quasi dovunque i volontari sono in contrasto con i Salesiani:

- per la impreparazione e la improntitudine giovanile;
- per la incapacità di troppi Salesiani, soprattutto negli organi dirigenti locali, di accettare e condividere la loro responsabilità e le nuove visioni dell'impegno per lo sviluppo;
- per le tensioni che esistono praticamente dovunque nella Congregazione: i volontari si sentono appoggiati, nella loro naturale opposizione alle strutture, dai confratelli più aperti, cioè da quelli che più dialogano con loro;
- per la innegabile situazione di troppe opere non dirette ai poveri;
- per la incapacità e impossibilità dei giovani a comprendere molte debolezze individuali dei confratelli.

È necessaria e urgente la presenza di un confratello che conosca bene le missioni salesiane e i giovani:

- per aiutare nella scelta delle opere e comunità di intervento nel Terzo Mondo, dove il servizio alla Congregazione sia veramente servizio ai più poveri;
- per essere nella équipe degli esperti di TN (Salesiani e laici) un elemento di concretezza nello svolgimento dei corsi di preparazione;
- per passare ai giovani, con maggiore prestigio, la necessaria pazienza della gradualità, del rispetto: senza tuttavia spegnere in loro l'ideale e mantenendogli tutta la responsabilità di cui sono capaci.

Forse così si potrà sperare di continuare il dialogo fra questi giovani impegnati e la Congregazione impegnata».

Continuavo poi gli appunti parlando della mia situazione personale...

L'ultimo anno trascorso non mi ha sciolto i dubbi sulla possibilità di continuare a stare nell'équipe. Non sono tipo da grandi teorie; non riesco a capacitarmi come nel necessariamente breve tempo dei corsi, sia possibile spiegare tutto il mondo e nello stesso tempo preparare decentemente un giovane, diplomato di fresco, a dare una mano, sia pure elevante, in una scuola professionale dell'Oriente ecuadoriano. Due anni fa, in alcuni appunti di discussione, notificavo all'équipe:

- TN è in funzione del sottosviluppo, non di una sua dottrina o strategia
- decidendo per la possibilità e validità dell'intervento del personale volontario nel Terzo Mondo, si impegna per la sua formazione in rapporto all'intervento stesso:
- TN non è un istituto superiore di politica dello sviluppo: bisogna vincere la tentazione (spiegabile in persone cresciute sui libri) di rifondare l'universo; è necessario partire concretamente dai progetti a disposizione e formare il personale di conseguenza; bisogna «essere intransigenti e sopprimere implacabilmente tutti i concetti per i quali non si può dimostrare positivamente che in questi interventi è necessario conoscerli» (Comblìn).

La teoria deve essere ridotta al minimo, anche sui grandi temi di fondo. Continuavo specificando come pensavo i corsi di preparazione, nel rispetto dei tempi umanamente credibili. Erano osservazioni che la breve corsa nell'America Latina dello scorso anno mi aveva sottolineato fortemente.

A queste soluzioni, sotto la spinta soprattutto dei giovani in servizio o ritornati, si sta quasi arrivando. Perché di passi verso la concretezza se ne sono fatti, indubbiamente. Inoltre ora c'è anche una chiarificazione con i Superiori, che hanno voluto *Terra Nuova* fin dall'inizio come appoggio alle missioni, soprattutto salesiane. Si tratta di una chiarificazione che vi verrà, spero fra breve, comunicata dall'équipe che porta avanti TN.

Tuttavia, alla domanda rivolta ai singoli dall'Ispettore: «Ve la sentite di portare avanti questo nuovo corso di TN?» ho risposto negativamente, richiamandomi a quanto riportato sopra. Credo che questo sia veramente meglio per TN.

Cari amici, mi dispiace, certo, lasciare TN. Per me sono stati tre anni di vita, non di mestiere. Li ho vissuti, ho condiviso, ho difeso, ho lavorato, come ho saputo ma più che ho potuto per quello che ritenevo il bene di TN. Perché a TN io voglio bene. Le istanze che mi ha messo dentro non le spegnerò. Vi assicuro che, se non fossi certo di richiedere troppo ai miei genitori, mi sarebbe più facile fare un passo avanti, nelle Missioni, nel Terzo Mondo. Vi chiedo di dimenticare le troppe impulsività, di perdonarmi. Vi ricordo tutti con affetto.

don Carlo

Ho scritto oggi questo saluto perché da domani qui sarà il mio sostituto. Quanto a me non posso comunicare il mio indirizzo perché... non lo so ancora".

15. I Salesiani lasciano TN

Nota don Zulian:

> "Lo sganciamento dei Salesiani da TN era prevedibile e da troppo tempo nell'aria; il motivo di fondo della crisi dei rapporti dei Salesiani con TN fu la diversità di vedute, a proposito del volontariato, di Antonino (e di buona parte dei suoi collaboratori) e dei superiori. E cioè: i volontari erano o dovevano essere
>
> - *per Antonino:* laici impegnati nel sociale ("facoltativa" anzi a volte contrastata una fede religiosa);
> - *per i Superiori:* laici "missionari" (più precisamente inseriti nelle missioni, a servizio dei missionari)".

La formulazione naturalmente è sintetica: ci sarebbero da fare dei *distinguo*... però il nocciolo è questo. Per capire meglio la sofferta decisione dei Salesiani di interrompere i rapporti con TN, penso sia utile ricordare come era la situazione a TN in quel periodo.

Don Antonino Valastro da qualche tempo se n'era andato, ritirandosi presso una comunità di Ostia. Don Pasquale La Torre, dopo aver tentato di inserirsi in diocesi, aveva lasciato pure lui i Salesiani. Don Natale Cerrato aveva supplicato di essere trasferito. A TN ero rimasto solo.

Quando don Valastro se ne andò da San Callisto, l'ispettore don Felice Rizzini incaricò don Zulian di assumere la presidenza di TN in attesa delle nuove elezioni. I rapporti però si deterioravano sempre più. Giovani e docenti frequentavano sempre la sede in via Appia Antica, ma la tensione cresceva.

> "Io – scrive don Zulian – mi trovavo in una posizione difficile: da un lato, per nessuna cosa al mondo mi sarei staccato dalla Congregazione, – anche se qualche confratello mi catalogava tra i rossi, come quelli che se ne erano andati; dall'altro cercavo di non distruggere quello che di buono si era fatto e si faceva ancora a TN. Tra l'altro c'erano giovani tuttora in missione. Come comportarsi con loro e con i loro genitori? Grossi problemi, grosse difficoltà".

E vennero altre complicazioni. I giovani e alcuni docenti avevano richiesto un'assemblea. Alcune riviste e giornali avevano pubblicato articoli, non certo benevoli verso i Salesiani. Ecco qualche titolo e un brano di questi articoli.

> *Troppo amici degli Indios: licenziati. Continua la purga dei progressisti della Chiesa: è il turno dei Salesiani.* Prendeva lo spunto di Carlo De Nardi e Lillina Attanasio che, inseriti nel progetto Macas, avevano lasciato la "ottusità" e lo "spirito borghese" dei Salesiani e si erano recati a Uiunza, nella foresta.

Don Zulian, che ha conservato questo articolo, ha annotato a fianco "Titolo tendenzioso" e "Tutto l'articolo è una gran cavolata...". Si parlava anche di monsignor Prata e della sua richiesta di volontari per lavori a sostegno dell'Università di La Paz, da lui fondata e sostenuta.

> *Questo tipo di volontariato a noi non serve: i Salesiani hanno deciso di sospendere le attività di Terra Nuova, un istituto per la formazione di volontari per il terzo mondo. Perché? (COM-nuovi tempi).*

L'assemblea fu alquanto tumultuosa. C'erano – uno? due? – giornalisti, certo di sinistra ma di sicuro non di grido, com'era stato detto. Per la parte dei superiori della Congregazione c'era don Luigi Fiora: impressionò la sua calma olimpica di fronte a un mucchio di vituperi. Fu sancito il distacco ufficiale dai Salesiani. Si elesse il nuovo presidente nella persona di Lina Frasca, una volontaria che era stata due anni in Brasile. Nel nuovo consiglio faceva parte anche Domenico Volpini.

TN si divise in due organismi: TN 1, che seguisse i volontari tuttora in servizio, e TN 2 per lo sviluppo del nuovo indirizzo. Si trovò una nuova sede, sulla via Ostiense, presso la Basilica di San Paolo: era stato proprio l'ex abate Franzoni a procurarla. Don Zulian continuava a fare la spola tra Via Appia e Via Ostiense.

16. TN: morte e risurrezione

Poco più di un anno dopo i salesiani si ritirano da TN. L'associazione fu presa dal gruppo di laici che già vi lavoravano. La nuova TN si presenta così (in internet):

> Terra Nuova è una associazione italiana senza fini di lucro (ONLUS) costituita nel 1969, anno in cui ha iniziato le proprie attività nella cooperazione internazionale. Siamo impegnati nell'ambito della solidarietà e cooperazione allo sviluppo in America Latina ed Africa. Nel 1972 è stata riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri italiano come ONG idonea a realizzare programmi e progetti di cooperazione allo sviluppo. Dalla fine degli anni '70 realizza anche progetti e programmi finanziati dalla Commissione Europea.

Continua poi spiegando finalità, approccio strategico, obiettivi di sviluppo e metodologia applicata, ed elenca le presenze operative, la maggioranza delle quali, sono ancora quelle impostate dai Salesiani.

Ma credo che possiamo parlare di resurrezione di TN con la nascita, la crescita, lo sviluppo del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo).

> "È un ONG (Organismo Non Governativo) costituitosi nel 1986 e una ONLUS di diritto. Si ispira ai principi cristiani e particolarmente al carisma di don Bosco. Infatti è parte integrante della Famiglia Salesiana, fa capo al CNOS, che ha promosso il VIS quale associazione che agisce nel settore del volontariato e della cooperazione".

Come è facile rilevare, anche solo da questa semplice presentazione, VIS e TN (quella degli anni '69-'75 circa) si assomigliano tanto da poter essere considerati uno riedizione dell'altra: migliorata senz'altro. Anche perché sono cambiate tante cose. Ideologicamente. Evangelizzazione e Promozione umana, problema di fondo nell'impegno del volontariato cristiano, hanno approfondito il loro significato specifico: forse non ancora del tutto risolto – ammesso che sia completamente risolvibile – il rapporto reciproco. Rimane vero – ed è osservazione autorevole a proposito del VIS – che una cosa è il volontario che parte da principi religiosi e si concretizza anche nell'impegno sociale; altro è l'impegnato sociale irrorato per quanto si voglia di preghiera e Parola di Dio.

> "È questo l'atteggiamento di gran lunga predominante in questo nostro volontariato occidentale. Crolla molto più facilmente di fronte alle difficoltà materialmente irrisolvibili; mentre la motivazione religiosa rende capaci di maggiori eroismi".

RECENSIONI-SEGNALAZIONI

Francesco MOTTO, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a comunità di Italiani*. (= ISS - Studi, 26). Roma, LAS 2010, 501 pp.

Negli ultimi 18 anni don Francesco Motto ha diretto l'Istituto Storico Salesiano e la rivista "Ricerche Storiche Salesiane". In questo periodo ha coordinato una notevole mole di ricerche sulla storia della sua congregazione, basti qui ricordare la cura dei volumi, talvolta in più tomi, apparsi per i tipi dell'Ateneo Salesiano (Roma, LAS): *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco: saggi di storiografia*, 1995; *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano*, 2000; *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, 2001. Non bisogna inoltre dimenticare il suo ruolo fondamentale nell'edizione completa dell'*Epistolario* di don Bosco, 1991-2003, e delle *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales, 1858-1875*, 1982, sempre per le edizioni LAS, e infine le opere a sua firma esclusiva: *Storia di un proclama: Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani*, Roma, LAS, 1995; *"Non abbiamo fatto che il nostro dovere". Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*, Roma, LAS, 2000; *Un sistema educativo sempre attuale*, Leumann, Elledici, 2000; *Ripartire da don Bosco: dalla storia alla vita oggi*, Leumann, Elledici, 2007.

Gran parte di questi interventi, come d'altronde dei numerosissimi articoli e interventi a convegni redatti nel frattempo, ruota attorno alla storia di don Bosco e della sua fondazione, con in più un pronunciato interesse personale per il ruolo dei salesiani negli anni della seconda guerra mondiale. Questo lo ha portato ad esplorare episodi poco noti come quello raccontato in *Dal Piemonte alla Valle d'Aosta. Da Roma a Buenos Aires. La clandestinità del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon in una memoria di don Francesco Làconi*, "Ricerche storiche salesiane", 39 (2001) 309-348.

In questo decennio, grazie a un lungo viaggio di studio negli Stati Uniti, don Motto ha iniziato anche ad occuparsi dell'attività della sua congregazione oltre oceano. Ha così firmato studi sui missionari salesiani in California (*Cento anni fa la catastrofe di San Francisco. Il "faticoso, enorme, continuo" soccorso dei Salesiani alla comunità italiana*, "Ricerche storiche salesiane", 48 (2006) 129-160; *Una svolta nella pastorale giovanile del primo dopoguerra nella parrocchia italiana di San Francisco*, in *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*, a cura di Jesús G. González, Grazia Loparco, Francesco Motto e Stanisław Zimniak. Vol. II. Roma, LAS 2007, pp. 337-359), sui primi soccorsi spirituali agli

emigrati italiani nelle città statunitensi (*I precedenti della missione salesiana fra gli immigrati italiani negli Stati Uniti (1868-1896)*, "Ricerche storiche salesiane", 52 (2008) 347-367 e sulla consonanza fra le iniziative di don Bosco e quelle di monsignor Scalabrini per gli italiani espatriati (*Reciproca ammirazione, sintonia pastorale e collaborazione fra mons. Giovanni Battista Scalabrini, don Bosco e don Michele Rua*, in *L'ecclesiologia di Scalabrini*, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin. Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2007, pp. 509-531). Questi saggi erano il preludio di un intervento di gran lunga più ampio e soprattutto molto più ricco di spunti, che oggi ha finalmente visto la luce.

Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco è un grosso libro e non soltanto per le sue 500 pagine, di cui una cinquantina dedicate alle fonti archivistiche, giornalistiche e bibliografiche. Ha infatti un pronunciato peso specifico anche dal punto di vista qualitativo e riempie un vuoto della storiografia sull'emigrazione, italiana e statunitense. Gli studi che lo hanno preceduto si sono infatti occupati delle parrocchie per gli emigranti soltanto da prospettive parziali, mentre lo studioso salesiano ha deciso di utilizzare un grimaldello microanalitico, la storia della parrocchia salesiana a San Francisco negli anni dal 1897 al 1930, per poter poi allargare la visuale a tutto il fenomeno migratorio italiano negli Stati Uniti e alle sue relazioni con la Chiesa cattolica.

Il libro qui recensito si propone dunque un obiettivo molto ambizioso, anzi una molteplicità di obiettivi. A prima vista, come appena scritto, è la semplice storia della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo dal suo affidamento ai salesiani alla massima espansione della comunità italiana in quella città. In realtà l'Autore mira a verificare contemporaneamente quattro vicende: 1) l'arrivo e l'inserimento degli italiani negli Stati Uniti; 2) l'assistenza offerta loro dalla Chiesa cattolica locale; 3) l'azione della Chiesa italiana tra i fedeli emigrati; 4) il confluire delle precedenti tre storie nella costruzione di una coscienza italiana all'estero.

La complessa architettura del saggio vuole rispondere a una letteratura specialistica che secondo l'autore è di fatto deludente. Gli studiosi statunitensi ancora oggi non si interessano più di tanto all'arrivo dei gruppi immigrati e ancora meno alla storia della Chiesa cattolica nel loro paese, nonostante questa sia divenuta con il tempo la prima denominazione religiosa locale. Storia degli immigrati e storia dei cattolici sono così demandate a specialisti provenienti dai paesi di emigrazione o discendenti dagli stessi immigrati. La percezione che questi ultimi, cioè i discendenti degli antichi emigrati, hanno della vicenda raccontata è spesso agiografica, "filiopietistica" come dicono alcuni: hanno infatti sempre cercato di evidenziare le difficoltà nell'inserimento nella nuova patria per far risaltare il successo finale, cioè la cosiddetta "americanizzazione". Sono così state cancellate le tappe intermedie, soprattutto quella, importantissima, dell'adattamento alla nuova terra attraverso la presenza e le attività di una parrocchia "immigrata".

La formazione di parrocchie "nazionali" e non più esclusivamente territoriali ha invece permesso alle stesse prime generazioni immigrate di costituirsi in una comunità solida, che nel caso italiano ha superato le contrapposizioni geografiche e cultu-

rali originarie. Si tenga infatti conto che a San Francisco, dove l'immigrazione italiana è frutto di correnti pre-unitarie, la diversità di origine voleva dire provenire da più stati regionali. La chiesa "nazionale" (o "etnica" come è stata poi chiamata negli Stati Uniti) ha garantito un luogo d'incontro e una sociabilità religiosa basata sulla condivisione di una medesima lingua, differente da quella del posto, che hanno fortemente contribuito al superamento della contrapposizione dialettale e trasformato i fedeli in un corpo culturalmente omogeneo e compatto.

L'ipotesi alla base del libro di don Motto è già stata adombrata da alcuni studiosi, in particolare da quelli appartenenti alle congregazioni salesiana e scalabriniana, probabilmente perché proprio i membri di questi istituti hanno esperito direttamente le vicende della prima migrazione, quella che si conclude attorno al 1930, quando la grande crisi economica e la progressiva restrizione degli ingressi mette fine ai grandi flussi verso gli Stati Uniti e permette a comunità ormai semichiuse di "americanizzarsi" completamente.

Il libro di don Motto è stato dunque anticipato dai lavori di Gianfausto Rosoli e dei fratelli Lidio e Silvano Tomasi. Questi studiosi scalabriniani si sono, però, interessati soprattutto agli italiani sulla costa atlantica o nel Mid-West, perché l'azione della loro congregazione si è rivolta principalmente a quelle regioni statunitensi. Don Motto preferisce invece rivolgersi alla costa del Pacifico, ben più lontana e quindi difficile e costosa da raggiungersi, perché a suo parere costituisce un caso migratorio specifico. Il maggior investimento richiesto dal viaggio prelude a suo parere ad una possibile migliore riuscita economica della scelta migratoria e a una più accurata selezione dei partenti.

Gli italiani arrivano a San Francisco già nella prima metà dell'Ottocento per estensione delle reti migratorie e commerciali costruite dai genovesi in America latina e per effetto della corsa all'oro del 1848-1855. Quest'ultima pubblicizza enormemente le possibilità di questa meta, appena conquistata dagli statunitensi e il frenetico arrivo di emigranti, via terra e via mare, trasforma la California in un'area pulsante, ben diversa dal sonnolento retroterra messicano che era stata. I genovesi, come d'altronde i francesi di Marsiglia, si rendono conto di come sfruttare il nuovo bisogno di commerci al dettaglio, in particolare di negozi di alimentari, nonché di alberghi e ristoranti. I liguri si portano dietro i piemontesi e gli abitanti della Costa Azzurra, oggi francese, e questi nuovi gruppi cercano di sviluppare nuove imprese. Attorno a San Francisco, il grande porto della regione, viene così impiantata una fiorente vitivinicoltura (si veda al proposito il brillante studio di Simone Cinotto, *Terra soffice vino nero. Vitivinicoltori piemontesi in California prima e dopo il proibizionismo*, Torino, Otto, 2008). Infine, subito dopo il biennio rivoluzionario del 1848-1849, molti italiani, come molti francesi e molti tedeschi, decidono di trasferirsi laggiù, all'altro capo del mondo, perché nel Vecchio Mondo la Reazione sembra aver nuovamente e forse definitivamente trionfato.

Le prime ondate migratorie italiane sono in grandissima parte settentrionali, di frequente provengono dallo stato sabaudo, e sono sostenute da una forte tensione patriottica e sociale: non è casuale che alla fine degli anni 1850 la comunità italiana

di San Francisco sia una dei maggiori sottoscrittori americani della raccolta per acquistare "il milione di fucili" da donare a Garibaldi. Concretizzatasi l'unità d'Italia, questa comunità, nel frattempo ben inseritasi nel commercio e nella vitivinicoltura locale, riversa le proprie idee politiche nell'adesione alle logge massoniche, nonché in vaghe simpatie d'impronta progressista, se non socialista.

Nel frattempo hanno iniziato ad arrivare emigrati dal centro-sud della Penisola italiana, con un diverso retaggio politico-culturale e soprattutto con una posizione sociale decisamente inferiore in patria e nelle mete di destinazione. A San Francisco gli italiani si disperdono in più nuclei abitativi, legati alle varie fasi di emigrazione, e questo rende difficile seguirli dal punto di vista religioso, eppure la Chiesa cattolica non rinuncia ad appoggiare questi suoi figli in terra protestante.

A partire dal passaggio negli Stati Uniti e nel Canada del nunzio in Brasile Gaetano Bedini, la Santa Sede ha compreso che il futuro si giocava in Nord America e che questa poteva essere "evangelizzata" grazie proprio agli emigranti, purché questi non si convertissero al protestantesimo o all'indifferenza religiosa. Già prima della caduta di Roma, viene quindi chiesto alle diocesi di oltre Atlantico di seguire e proteggere i nuovi arrivati, ma, come mostra don Motto, i vescovi locali devono far fronte a fedeli di diversissima nazionalità e lingua.

Nelle parrocchie territoriali, dove il clero è per lo più di origine irlandese, è difficile badare anche agli italiani e questi, come d'altronde altri gruppi immigrati, iniziano a chiedere assistenza nella propria lingua. Inizialmente si ricorre a sacerdoti emigrati per motivi vari (e talvolta non particolarmente belli) o ai membri italiani di ordini quali i francescani e gesuiti, già negli Stati Uniti per gestire collegi o per occuparsi delle missioni fra i nativi. Poi si decide di affidare tale compito alle nuove congregazioni religiose tardo ottocentesche. In particolare i salesiani sono investiti dell'assistenza ai connazionali in alcune località statunitensi.

Inizia qui la vicenda del piccolo gruppo che, tra grandissime fatiche, cerca di finanziare e far funzionare la parrocchia di San Francisco, la quale per giunta è distrutta dall'incendio del 1906 e deve essere integralmente ricostruita. Al di là degli sforzi economici, i salesiani devono penetrare in una comunità divisa fra meridionali e settentrionali, fra donne e bambini che frequentano la chiesa e uomini che si tengono a distanza. Devono dimostrare alle autorità diocesane e alla maggioranza irlandese del clero di essere buoni preti, in grado di adattarsi ai costumi gestionali della nuova nazione. Devono evitare che il proprio gregge si disperda, parte perché abbandona la fede e parte perché le parrocchie territoriali erodono progressivamente il seguito di quelle nazionali.

Alla lunga, sembra dire l'autore, proprio queste vinceranno e la stessa parrocchia dei SS. Pietro e Paolo diverrà una di loro: attualmente – basti consultarne il sito web http://www.stspeterpaul.san-francisco.ca.us/ – serve una popolazione locale alquanto mista, composta non soltanto da italiani, ma anche da ispanici, cinesi, giapponesi e indiani. Tuttavia prima di questo passaggio epocale, la parrocchia riesce a trovare un equilibrio tra le spinte contrastanti e a garantire allo stesso tempo la fede degli emigrati italiani e un processo dolce di accomodamento alla realtà locale.

Questo breve riassunto non rende conto dell'abilità con la quale l'autore accosta una massa di dati impressionante, tratti da fonti diverse, e compara e sintetizza le narrazioni di varie testimonianze. Nelle sue pagine scorrono quindi le vicende della comunità immigrata e della città tutta, della parrocchia e della diocesi, dei salesiani e del clero cattolico di San Francisco. L'enorme quantità di informazioni è, però, racchiusa e commentata da una rigida struttura architettonica in tre parti: il contesto; la storia della parrocchia nazionale; una valutazione finale. La struttura del libro è dunque molto solida e molto argomentata: ogni parte ha la sua introduzione e la sua conclusione, come il libro completo ha una sua premessa teorica e proprie conclusioni.

Appare praticamente impossibile rivolgere qualche appunto a questa notevole impresa, se non forse notare come scivoli sotto silenzio il contrasto fra gli operatori salesiani e il loro integrarsi e integrare la comunità immigrata, da un lato, e la strategia non tanto dei vescovi locali, quanto delle autorità vaticane. Sin dall'inizio queste ultime temono gli effetti delle parrocchie nazionali, che possono dividere il tessuto dei fedeli, e che al contempo possono rafforzare istanze, quali quelle del nazionalismo italiano, contrarie all'esistenza stessa del Papato.

Le carte della Delegazione Apostolica a Washington ricordano, per esempio, i dubbi dei rappresentanti vaticani a proposito di tante occasioni d'incontro degli italiani. Non mancano tra l'altro le accuse a sacerdoti salesiani e scalabriniani imputati di partecipare ai festeggiamenti per il XX Settembre o per gli anniversari della dinastia sabauda. L'azione dei missionari italiani fra i connazionali subisce quindi continui controlli e reprimende e tanto più sorprendente riesce allora l'abilità di quei sacerdoti nel far coesistere piani assai differenziati, quali quello vaticano, quello statunitense, quello italiano e quello immigrato.

Matteo Sanfilippo

(Testo edito in "Studi Emigrazione" a. XLVIII, gennaio-marzo 2011, n. 181 pp. 157-163)

PRELLEZO José Manuel, *Scuole professionali salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*. Roma, CNOS-FAP 2010, 150 p.

Questo documentato volume si inserisce agevolmente tra i numerosi studi e saggi pubblicati nel contesto della celebrazione del 150° dell'Unità di Italia. Infatti, "se l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, come recita il primo articolo della Costituzione Italiana, sono centinaia di migliaia gli Italiani che in questi 150 anni, nelle numerosissime case salesiane di tutta Italia, hanno «imparato un lavoro», senza ovviamente contare le altre centinaia di migliaia di giovani che hanno «imparato a lavorare» mettendo le basi culturali per acquisire una più alta professionalità" (*Presentazione*, p. 7).

Tuttavia bisogna aggiungere che la ricostruzione delle origini e dello sviluppo delle scuole professionali salesiane lungo il primo secolo della loro esistenza non si

racchiude, ovviamente, entro i limiti geografici e storici italiani. Don Bosco aprì i suoi primi laboratori per giovani calzolai e per sarti a Torino-Valdocco nel 1853. Alla sua morte funzionavano scuole salesiane di arti e mestieri in diverse regioni di Italia, in Francia (Nice, Marseille), in Spagna (Sarriá-Barcelona) e in alcune nazioni dell'America Latina: Argentina, Brasile, Uruguay. Nel 1953 – cento anni dopo la prima esperienza – i Salesiani di Don Bosco dirigevano ca. 200 scuole per giovani artigiani sparse nei diversi continenti.

In conseguenza, la privilegiata attenzione di José Manuel Prellezo – autore di altre ricerche e saggi sull'argomento – alle realizzazioni e documenti di don Bosco e dei più stretti collaboratori si apre pure, senz'altro, alla prospettiva internazionale, presentando una ricca e articolata illustrazione dei principali momenti della storia delle scuole professionali salesiane.

I tre primi capitoli del volume riprendono i testi, riveduti e in parte rielaborati, degli articoli pubblicati in "Rassegna CNOS"*(Problemi esperienze prospettive per l'istruzione e la formazione professionale*), in occasione del 25° anno di fondazione della rivista stessa (2009). In essi si ripercorrono nei tre menzionati contributi le origini e le prime e principali vicende della storia delle scuole professionali salesiane: *Dai laboratori fondati da don Bosco a Valdocco alle "scuole di arti e mestieri" salesiane (1853-1888)*; *Il laborioso cammino verso l'organizzazione di "vere e proprie scuole professionali" salesiane (1889-1910)*; *Le scuole professionali salesiane sullo sfondo di due guerre mondiali: prospettive e realizzazioni (1911-1945)*. Nel quarto capitolo si completa la trattazione e vi si fa un primo bilancio: *Dalla "ricostruzione" postbellica al primo centenario dei laboratori di don Bosco (1945-1953)*.

Nella ricostruzione delle vicende della formazione professionale si mette l'accento sulla storia *ad intra* della Società salesiana, senza dimenticare, però, che questa "ha necessariamente operato a fronte di innumerevoli sfide *ad extra*: quelle dei nuovi fermenti sociali e della evoluzione della mentalità e del costume prodotti dai processi di industrializzazione e di modernizzazione economica, della crescita dei nuovi ceti sociali, dell'incremento dell'urbanizzazione, delle nuove ideologie e dei movimenti politici di massa, più tardi dalla «nazionalizzazione delle masse» e dall'educazione totalitaria della gioventù, fino a giungere alla ripresa economica del secondo dopoguerra; il tutto attraversato da profondi mutamenti del sistema scolastico nazionale e della dottrina sociale della Chiesa" (*Presentazione*, p. 8).

Il volume è corredato di tre corpose appendici. Nella prima sono riportate una riproduzione fotografica e la relativa trascrizione di due documenti manoscritti inediti che contengono due testi riguardanti i primitivi regolamenti dei laboratori di don Bosco. Ai contenuti dei documenti raccolti, in parte inediti, si fanno frequenti riferimenti nella trattazione: *Programma della prima "Esposizione triennale delle scuole professionali e colonie agricole della Pia Società di S. Francesco di Sales"*; *Proposta di un nuovo metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*; *Primo programma scolastico per le scuole di arti e mestieri salesiane*; *Norme da seguire negli esami di promozione dei giovani artigiani in conformità del nuovo programma professionale*; *Istituto d'arti e mestieri annesso al-*

l'Oratorio di Valdocco; *Orientamenti pedagogico-didattici per i maestri d'arte; Alcune avvertenze per norma delle giurie della III esposizione delle scuole professionali e colonie agricole salesiane*; *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Sono fonti documentali che offrono la possibilità di nuovi approfondimenti dei temi segnalati.

Nella seconda appendice sono riportati alcuni dati statistici recenti riguardanti le scuole professionali salesiane e il numero di allievi che le frequentano. La scelta di documenti iconografici, nella terza appendice, consente di ripercorrere tappe rilevanti dello sviluppo delle scuole e dei centri di formazione professionale in diverse parti del mondo. A questo proposito, va sottolineato che ciascun capitolo è corredato di un inserto in cui sono presentate fotografie dei differenti laboratori di Valdocco, custodite nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma, di notevole interesse dal punto di vista storico. Il volume si chiude con l'elenco delle fonti, edite e inedite, e una bibliografia delle ricerche e degli studi sull'argomento.

In sintesi essenziale: sulla base della ricca documentazione archivistica utilizzata nel volume, in riferimento al primo centenario della loro esistenza (1853-1953), si può ribadire con l'autore che i "laboratori e le scuole professionali hanno consentito ai Salesiani di attuare in modo privilegiato la loro missione educativa giovanile e popolare, attirando le simpatie anche degli ambienti laici. Specialmente in momenti di depressione economica e di scarsa attenzione pubblica all'istruzione professionale, i laboratori e le scuole tecnico-professionali salesiane hanno offerto a numerosi ragazzi/e dei ceti meno agiati un mezzo di promozione sociale".

Mario Tonini

Giuseppe BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 13). Roma, LAS 2010, 319 p.

Il volume di carattere antologico ha visto la luce in occasione del centenario della morte di don Giuseppe Bertello (1848-1910), consigliere professionale generale salesiano (1898-1910). Il volume – inserito nella collana "Fonti" dell'Istituto Storico Salesiano di Roma – raccoglie gli scritti, in gran parte inediti, di don Bertello sull'educazione e la formazione professionale.

Nella "Introduzione generale" è offerto un documentato profilo bio-bibliografico di don Bertello, "brillante figura salesiana" ancora poco conosciuta e studiata. José Manuel Prellezo, curatore del volume, vi mette in risalto i tratti più rilevanti e caratteristici del contesto in cui è vissuto l'autore e della sua personalità: prematura morte del padre; ragazzo orfano accolto a Valdocco; educatore sulla stregua di don Bosco; stretto collaboratore di don Rua e organizzatore delle scuole professionali salesiane; cultore di temi pedagogico-didattici e di politica scolastica; autore di saggi sull'educazione e la formazione professionale; uomo di governo: direttore di centri

educativi, ispettore provinciale, membro del Capitolo superiore (oggi, Consiglio generale) della Società salesiana.

Le altre parti del volume, tutte precedute da puntuali "Premesse" (che presentano, per la prima volta, gli *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali* di Giuseppe Bertello), sono così articolate:

Nella prima parte – "Scritti inediti sull'educazione e la scuola" – sono inseriti i testi di dieci saggi inediti (*Dio nell'educazione, Una grande lotta nel campo dell'educazione, Alcuni avvertimenti per le vacanze, Due questioni gravi: pane e istruzione religiosa, Educazione e formazione professionale, Don Bosco e i giovani operai, Istituto di arti e mestieri all'Oratorio, Circolo sportivo Don Bosco, Preghiera e lavoro: la bandiera di don Bosco. Esposizione professionale 1901, Esposizione professionale 1910*).

Nella seconda parte – "Lettere aperte e interventi sulle scuole di Valdocco" – sono raccolti, invece, quattro vivaci articoli, che videro la luce nelle pagine del giornale torinese "L'Unità Cattolica", sulla delicata vicenda della chiusura delle scuole di Valdocco nel 1879. Anche gli altri scritti riportati nella seconda parte si occupano della figura di don Bosco o più direttamente della sua prima istituzione assistenziale-educativa da lui fondata a Valdocco.

Nella terza parte – "Circolari ai salesiani" –, accanto alle lettere circolari (dirette agli ispettori, ai direttori o ai salesiani in generale) firmate personalmente o curate da don Bertello, sono raccolti i testi redatti dallo stesso, come Consigliere professionale generale, pubblicati nelle circolari mensili o collettive del Capitolo Superiore salesiano.

Nella parte quarta – "Orientamenti metodologici" – sono inclusi saggi di carattere pedagogico-didattico. Alcuni di essi videro la luce come scritti autonomi, e furono poi pubblicati, senza modifiche rilevanti, nei fascicoli dei programmai scolastici e professionali, specialmente in quello del 1910.

Infine, nella quinta parte – "Appendici" – è raccolto il testo completo del primo programma scolastico professionale per le scuole di artigiani, pubblicato nel 1903 e quella più completa del 1910 (l'ultima curata da don Bertello). L'analisi comparativa dei testi delle due edizioni consente di far emergere dati di rilevante interesse sullo sviluppo delle scuole professionali salesiane.

Come Consigliere professionale o Direttore generale delle scuole professionali, Bertello percepisce il clima culturale del secolo, coglie l'aumento eccessivo delle discipline di studio e dei relativi contenuti verso un insano enciclopedismo (anche se egli non adopera questo termine), che, tra l'altro, intende mettere da parte la religione; sente "la libertà individuale scannata in ossequio all'idolo dello Stato" e propone un'antropologia cristiana a fondamento di ogni educazione, rifuggendo da una morale senza orizzonte religioso.

Con riferimento ai lavoratori sottolinea che "ad acquistare il dominio sulla natura, più che la forza bruta dei muscoli, giova il sapere ed il vigore della intelligenza. Perciò non tralasciò nulla che potesse elevare la condizione morale ed intellettuale dei giovani lavoratori" (p. 89).

I testi che documentano i risultati eccellenti raggiunti dall'impegno di Bertello sono le lettere circolari e, specialmente, i programmi per le scuole professionali ed agricole. A parte la valutazione strettamente tecnico-professionale dei contenuti, che risultano effettivamente avanzati, ci troviamo di fronte a una visione della didattica e della professionalità fortemente innovative. Anche se non esplicitamente teorizzate, le indicazioni sono pienamente in linea con una didattica per competenze e con una concezione dell'imprenditorialità e della qualità, che saranno sviluppate successivamente soprattutto alla fine del secolo scorso.

Nella didattica egli prevede le lezioni di cultura generale (le discipline di studio), di teoria e di pratica, con un passaggio dallo studio teorico, alla progettazione (disegno) e alla prestazione professionale, prevedendo tirocini non solamente per operai qualificati ma anche per tappe ulteriori (il successivo "magistero" delle scuole professionali e agricole salesiane, per la formazione dei capi di laboratorio). Particolarmente interessanti sono le disposizioni relative alla valutazione del lavoro degli allievi.

Meritano ugualmente speciale attenzione i documenti riguardanti le mostre o "esposizioni triennali generali" dei lavori realizzati dai giovani apprendisti. Oltre a servire all'emulazione vicendevole tra le scuole professionali ed agricole, le mostre sono finalizzate al confronto per il miglioramento continuo, da accogliere nella strutturazione e organizzazione dei laboratori, nei programmi e nella didattica, per essere sempre all'avanguardia: "Coi tempi e con Don Bosco".

Nell'apparato critico che accompagna i testi editi sono chiarite le parole o passaggi che presentano difficoltà; si indicano le varianti o correzioni introdotte nei manoscritti originali, i dati biografici essenziali riguardanti gli autori e i luoghi menzionati nei saggi ora pubblicati.

I diversi indici – indice generale, dei nomi propri di persona e, in modo particolare, l'indice alfabetico degli argomenti – costituiscono sussidi utili per la consultazione e l'utilizzo dell'opera. Sono anche da sottolineare le fonti e le note bibliografiche che consentono ulteriori approfondimenti sull'autore e sul contesto culturale-educativo.

Nell'insieme, gli *Scritti e documenti sull'educazione e le scuole professionali* di G. Bertello – in gran parte, finora inediti – presentati in questo volume, offrono materiali e dati di notevole interesse e rilevanza soprattutto per la storia dell'educazione e delle scuole professionali e agricole fra '800 e '900.

Mario Tonini

Giancarlo MANIERI, *Salesiani laici per il mondo del lavoro. "Maestri d'arte e mestieri. Formatori di giovani al servizio della costruzione dell'Italia"*. Torino, LDC 2011, 348 p.

Salesiani laici per il mondo del lavoro: un titolo che in poche parole dice tutto di questo libro ed è di estrema attualità.

Salesiani: chi, in Italia – ma anche in tanti altri Paesi esteri – non conosce i Salesiani di don Bosco? Alcune decine di migliaia di uomini, buona parte dei quali Italiani, che negli ultimi 150 anni hanno fondato opere educative in tutto il mondo, a iniziare dall'Italia, dove sono stati presenti e lo sono ancora dal nord al sud, dall'est all'ovest. Si contano a centinaia di migliaia i loro ex allievi, noti e meno noti, presenti nel campo della politica, dell'industria, della musica, dello sport, dello spettacolo, della cultura, dell'arte, del volontariato, della vita sacerdotale e religiosa...

Salesiani laici: qui forse non tutti sono a conoscenza che don Bosco a Torino nel 1859 fondò una società religiosa fatta di sacerdoti e di laici, ossia di persone che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine (sacerdoti) e di altri ("coadiutori") che invece, pur salesiani a tutti gli effetti, con la stessa chiamata (vocazione) religiosa, legati dagli stessi voti, membri di una stessa comunità educatrice ed evangelizzatrice, non diventano sacerdoti. Due vocazioni complementari di una stessa società religiosa, che nella mente del fondatore non si muove nella direzione di un ideale monastico di separazione dal mondo, ma nella direzione di un ideale apostolico vissuto in stretto contatto con la realtà giovanile e popolare.

Per il mondo del lavoro: è il campo privilegiato, più significativo e rilevante, non certo unico per i salesiani laici. Don Bosco, figlio di contadini, che nella sua giovinezza aveva appreso vari mestieri, con la sensibilità del suo tempo aveva sottolineato che uno dei compiti fondamentali del salesiano coadiutore doveva essere quello di animare cristianamente il mondo del lavoro, di cui aveva colto alcuni valori sempre attuali, fra cui il carattere di severa autodisciplina, di sviluppo della persona umana, la testimonianza e l'efficacia di religiosi lavoratori di fronte ad un'opinione pubblica particolarmente sensibile al significato del lavoro. Ovviamente, dalla *Rerum Novarum* (1892) in poi il "mondo del lavoro" ne ha fatta di strada e oggi, si sa, è un fenomeno estremamente complesso, con caratteristiche proprie, interdipendenti fra di loro, sempre attraversato da tensioni e conflitti.

Ma che cosa hanno fatto in questi 150 anni i salesiani laici voluti da don Bosco? Di tutto. Hanno esercitato ruoli di responsabilità e di supporto altrui. Sono stati presidi, professori di scuole di ogni ordine e grado, docenti universitari, capo laboratori, fondatori e gestori di scuole professionali e agricole, direttori tecnici, direttori editoriali, economi, architetti costruttori, artisti (musici, pittori, scultori, architetti...). Sono stati animatori di oratori, di centri giovanili, di opere educative e culturali, di circoli sportivi, di associazioni di ogni genere. Sono stati provveditori, infermieri, factotum addetti ai mille bisogni materiali di un'opera salesiana e, ovviamente, soprattutto per i primi decenni, sono stati maestri calzolai, sarti, fabbri ferrai, falegnami ebanisti, prestinai, librai, legatori, compositori, tipografi, cappellai, disegnatori, fonditori di caratteri, stereotipisti, calcografi, litografi...

Il volume di Manieri raccoglie qui una ottantina di loro rapidi profili, quali sono apparsi, nel decennio scorso sul "Bollettino Salesiano" di cui era direttore. Li ha scelti con cura, di ogni epoca, di ogni regione di Italia, alcuni dei quali vissuti all'estero, dove hanno lavorato con lo stesso spirito e gli stessi metodi dei loro confratelli in Italia. Si tratta di persone molto semplici, per lo più della classe operaia, che

però hanno speso la loro vita, spesso 24 ore su 24, per dare un futuro dignitoso ai giovani più poveri e con meno risorse; persone che hanno "fatto di tutto" perché i giovani a "rischio" non cadessero, per mancanza di assistenza e di professionalità, nella spirale dello sfruttamento, della disoccupazione e della sottoccupazione; persone che, accanto ai sacerdoti, nel duro lavoro quotidiano e nella massima discrezione, hanno cercato di collaborare a fare degli "onesti cittadini e buoni cristiani". L'autore, oltre ai documenti d'archivio riguardanti i vari personaggi da lui descritti, ha usato il metodo della storia orale, attingendo notizie dalla viva voce di chi li aveva conosciuti di persona essendo vissuto per anni accanto a loro, collega di lavoro, di professione, di religione... o intervistando alcuni loro ex-allievi. Ne sono nati profili freschi e non convenzionali, spesso arricchiti da aneddoti poco conosciuti che tuttavia hanno fornito tratti di carattere del tutto singolari, e hanno inquadrato meglio la statura umana, religiosa e professionale del salesiano laico di cui si tracciava il profilo.

L'Italia era stata fatta nel 1861, ma gli italiani non ancora, come scrisse con facile intuizione Massimo D'Azeglio. L'Italia si è definita costituzionalmente nel secondo dopoguerra "*una repubblica democratica fondata sul lavoro*", ma i giovani cittadini non sempre sono stati ben accompagnati e preparati a lavorare; l'Italia è fra i fondatori dell'Unione europea; l'Italia, sede di Pietro e di una cultura universalmente apprezzata, ha una missione universale nel mondo, ma spesso non è stata all'altezza del suo ruolo internazionale. Ebbene migliaia di salesiani laici italiani, in Italia, in Europa, nel mondo hanno dato il loro apporto a colmare tali lacune, e in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia è doveroso darne loro nuovamente atto (dopo che, invero, pubblici riconoscimenti non sono mai mancati per loro, unitamente ai confratelli sacerdoti, dai massimi esponenti di decine governi in Italia e all'estero, di ieri e di oggi).

Se don Bosco aveva garantito indistintamente a tutti i salesiani "pane, lavoro e paradiso", i coadiutori salesiani l'hanno garantito, da laici e con gli strumenti a loro disposizione, ai giovani da loro avvicinati nei cortili, nelle aule scolastiche, nei laboratori, negli studi, nei campi sportivi, nelle sale teatrali e cinematografiche, nelle infermerie, negli orfanotrofi, nelle cucine, fino sui campi di guerra...

Una società come la nostra che cambia a ritmo vertiginoso, una società dominata dalla tecnologia trionfante, una società mondiale che vive il dramma della mancanza di lavoro e di prospettive di futuro per i giovani, una società globalizzata come l'attuale in conclamata emergenza educativa, una società in cui la famiglia, la persona, la Chiesa, la vita religiosa, il linguaggio, la notte e il giorno, gli orari, i bioritmi personali e sociali cambiano continuamente, ha però, e forse sempre più, bisogno di educatori, laici o meno, che siano "padri maestri ed amici dei giovani", che alla maniera di don Bosco stiano loro vicino, interessati al loro bene, dediti, o meglio, "consacrati" a costruire con lungimiranza il loro futuro sul non facile presente.

(dalla *presentazione* di Francesco Motto)

NOTIZIARIO 150° UNITÀ D'ITALIA

PRESENTAZIONE VOLUME – Il 16 dicembre 2010 a Genova, presso la sede del Comune (Palazzo Tursi), organizzato dall'Opera don Bosco di Ge-Sampierdarena, dalla Fondazione Casa America, da Il Tempietto e dal Gruppo Mounier di Genova, è stato presentato il volume: F. MOTTO, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana di San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a comunità di Italiani* (Roma, LAS 2010). Ne hanno parlato con l'autore il dr. Luca Borzani, presidente del Palazzo ducale Fondazione per la cultura, i proff. Matteo Sanfilippo dell'università di Viterbo e Ferdinando Fasce dell'università di Genova, coordinati da don Giancarlo Manieri, direttore del Bollettino Salesiano. Assente per improvvisa indisposizione la prof.ssa Adele Maiello, dell'università di Genova. La stampa locale ne ha dato ampio risalto. Una recensione del volume a cura del prof. Matteo Sanfilippo è riproposta alle pp. 413-417. Il volume è stato anche presentato alla biblioteca comunale del Municipio XV, Corviale-Roma il 16 aprile 2011.

INCONTRO COMMEMORATIVO – La comunità salesiana di Soverato (Catanzaro) ha voluto solennizzare i 150 anni dell'unità d'Italia con un evento che ha coinvolto tutta la cittadina calabra. Tre i momenti particolari della manifestazione: il 18 marzo 2011 ha avuto luogo quello culturale nel grande salone parrocchiale, con il saluto del direttore, del neo-prefetto della provincia, del sindaco, del presidente degli ex allievi ed il discorso del direttore dell'ISS, sul tema *L'apporto di don Bosco e dei Salesiani alla formazione degli italiani nell'Italia unita*. Il giorno seguente, dopo un incontro, nel salone-teatro dell'Istituto, dello stesso relatore con gli studenti delle terze medie, ginnasio e liceo per approfondire alcuni aspetti problematici della storia del risorgimento italiano, un concerto musicale, offerto dall'Orchestra "La Grecìa" della provincia di Catanzaro nel salone parrocchiale, ha entusiasmato il folto pubblico giovanile con l'esecuzione della prima assoluta di "reminiscenze" di un trittico romantico di opere di Verdi (Trovatore, Rigoletto, La Traviata). La stampa locale e varie televisioni hanno dato ampio rilievo regionale alle manifestazioni.

SEMINARIO DI STUDIO – Il 14 aprile 2011, a Roma, nella Sala delle colonne, Camera dei deputati, nell'ambito di *Esperienza Italia 150°* e promosso dal Cnos-Fap, Cnos-Scuola e Ciofs-Fap e Ciofs-Scuola e Istituto Storico Salesiano, si è tenuto il seminario di studio *150 anni d'Italia e di presenza salesiana. Fare gli Italiani... con l'educazione*, con il patrocinio della pontificia Università salesiana e della pontificia Facoltà Auxilium di Roma. Sono stati presentati i due volumi: *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione in Italia,* a cura di Francesco Motto (Roma, LAS 2011) e *Le Figlie di*

Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione, a cura di Grazia Loparco e Maria Teresa Spiga (Roma, LAS 2011). Al saluto dell'on. Valentina Aprea, Presidente VII Commissione Cultura Scienza e Istruzione – letto dal moderatore Antonio Preziosi, direttore Giornale Radio Rai e Radio Uno – e a quello del Rettor maggiore dei SDB don Pascual Chávez Villanueva, anche a nome della Madre Generale delle FMA, sr Yvonne Reungoat, sono susseguiti gli interventi dei proff. Giovanni Maria Flick, già Presidente della Corte Costituzionale, Roberto Sani, Ordinario di Storia dell'Educazione università degli Studi di Macerata e Lucetta Scaraffia, Docente di Storia Contemporanea università La Sapienza di Roma (vedi a pp. 376-395). Ha poi preso la parola l'On. Giorgia Meloni, Ministro della Gioventù, prima di un breve dibattito fra i presenti.
Televisioni nazionali e locali hanno dato spazio all'avvenimento.

CONFERENZA – Il 26 maggio 2011 al teatro Tucano della repubblica di San Marino, con il patrocinio della Segreteria di Stato per l'istruzione e la cultura, l'Università e le politiche giovanili e della Giunta di Castello della città, ha avuto luogo una pubblica conferenza del direttore dell'ISS dal titolo "Papale papale: Don Bosco! Don Bosco e Pio IX: due santi fatti per intendersi e servire la chiesa". L'iniziativa, organizzata in preparazione alla visita pastorale di papa Benedetto XVI alla repubblica e alla diocesi di San Marino-Montefeltro il 19 giugno 2011, ha ovviamente assunto valore anche di commemorazione centocinquantenaria dell'Unità d'Italia.

CONFERENZE FMA – Come espressione della collaborazione tra SDB e FMA nella ricerca relativa alla presenza educativa salesiana in Italia, maschile e femminile, sr Grazia Loparco, docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" e presidente dell'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana, ha tenuto a Padova il 17 novembre 2010 la relazione: *150° Unità d'Italia: Don Bosco e la presenza salesiana*, per gli insegnanti di religione cattolica, nell'ambito dell'Aggiornamento professionale dei docenti organizzato dall'Ufficio Scuola della Diocesi di Padova. La stessa Loparco, l'11 maggio 2011, a Castellanza (VA) nella serata in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, promossa dall'AMSSO (Associazione Maria Sede della Sapienza Onlus) e dall'Istituto Maria Ausiliatrice, con il patrocinio del Comune di Castellanza – Assessorato alla Cultura, dell'Università Carlo Cattaneo – LIUC e della Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium", ha dato una analoga conferenza dal titolo *Il contributo educativo salesiano all'Unità d'Italia*.

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 2010

Studi

GIANAZZA Pier Giorgio, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto* 65-106

MALIZIA Guglielmo, *Educare ad essere "onesti cittadini". La proposta salesiana da don Bosco a don P. Chávez* 201- 226

MAUL Maria, *"Der Geist Don Boscos weht in dieser Anstalt". Salesianische erziehung im salesianum Wien III von 1909 bis 1922. Teil II* 7-63

MOTTO Francesco, *L'impegno civile e morale di don Bosco nell'Italia unita in dialogo con le istituzioni* 177-200

POZZO Vittorio, *La tormentata storia dell'Opera salesiana nel cuore dell'impero ottomano fra otto e novecento* 227-285

Fonti

150 anni di apporto costruttivo dei Salesiani all'unificazione e al progresso del Paese Italia, a cura di Francesco Motto 287-335

Salesiani ambasciatori di italianità all'estero. Quadri statistici delle opere missionarie salesiane nel 1925..., a cura di Francesco Motto - María Andrea Nicoletti 336-372

TODESCHINI Sergio, *Inizi e primi sviluppi della missione salesiana di Muyurina (Bolivia) nei ricordi di un protagonista, don Dante Invernizzi* 107-116

Note

DOTTA Giovenale, *Dall'Oratorio dell'Angelo Custode all'Oratorio di San Luigi: Leonardo Murialdo tra don Cocchi e don Bosco nei primi oratori torinesi*. (Seconda parte) 117-138

FILIPPINI Carlo (appunti), *L'esperienza di volontariato "Terra Nuova"* 396-411

GROGAN Bernard, *Dominic Savio and England: another hypothesis* 139-144

SEMINARIO, Roma, 14 aprile 2011: "FARE GLI ITALIANI" CON L'EDUCAZIONE. 150 ANNI D'ITALIA E DI PRESENZA SALESIANA
Due volumi 373-376
Interventi di Giovanni Maria Flick, Roberto Sani, Lucetta Scaraffia 376-395

Recensioni

BERTELLO Giuseppe, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 13). Roma, LAS 2010, 319 p. (M. Tonini) . . . . . p. 419

CIMATTI Vincenzo, *L'autobiografia che lui non scrisse*, a cura di Gaetano Compri. Torino, LDC 2010, 541 p. (F. Motto) . . . . . p. 145

KAPPLIKUNNEL Mathew (ed.), *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. (= ACSSA - Varia, 7). Bangalore, Kristu Jyoti Publications 2009, 506 p. (M. Kapplikunnel) . . . . . p. 147

MANIERI Giancarlo, *Salesiani laici per il mondo del lavoro. "Maestri d'arte e mestieri. Formatori di giovani al servizio della costruzione dell'Italia"*. Torino, LDC 2011, 348 p. (F. Motto) . . . . . p. 421

MOTTO Francesco, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1879-1930). Da colonia di paesani a comunità di Italiani*. (= ISS - Studi, 26). Roma, LAS 2010, 501 p. (M. Sanfilippo) . . . . . p. 413

PRELLEZO José Manuel, *Scuole professionali salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*. Roma, CNOS-FAP 2010, 150 p. (M. Tonini) . . . . . p. 417

RUA Michele, *Lettere e Circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. Roma, LAS 2008, 525 p. (F. Motto) . . . . . p. 152

FRANCESCO MOTTO

(a cura di)

SALESIANI DI DON BOSCO IN ITALIA
150 ANNI DI EDUCAZIONE

Saggi statistici 21
Saggi storici 101
Testimonianze 361

512 p. LAS 2011

GRAZIA LOPARCO E MARIA TERESA SPIGA

(a cura di)

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
IN ITALIA (1872-2010)
DONNE NELL'EDUCAZIONE

Documentazione e saggi

Quadro di riferimento teorico 27
Rilievi quantitativi 67
Saggi storici e testimonianze 339

592 p. LAS 2011

I S T I T U T O S T O R I C O S A L E S I A N O

STUDI 26

FRANCESCO MOTTO

VITA E AZIONE DELLA PARROCCHIA NAZIONALE SALESIANA DEI SS. PIETRO E PAOLO A SAN FRANCISCO (1897-1930)

Da colonia di paesani a comunità di italiani

Il contesto 29

L'azione della parrocchia nazionale dal 1897 al 1930.
Una lettura fenomenologica 103

Interpretazione valutativa 407

501 p. LAS 2010

GIANCARLO MANIERI

SALESIANI LAICI PER IL MONDO DEL LAVORO

**"Maestri d'arte e mestieri",
formatori di giovano al servizio della costruzione dell'Italia**

348 p. ELLEDICI 2011
JOSÉ MANUEL PRELLEZO

SCUOLE PROFESSIONALI SALESIANE

Momenti della loro storia (1853-1953)

150 p. CNOS-FAP 2010

GIUSEPPE BERTELLO

SCRITTI E DOCUMENTI SULL'EDUCAZIONE E SULLE SCUOLE PROFESSIONALI

Introduzione, premesse, testi e note critiche

a cura di José Manuel Prellezo

319 p. LAS 2010

GIORGIO ROSSI

(a cura di)

"FARE GLI ITALIANI CON L'EDUCAZIONE"

L'apporto di don Bosco e dei Salesiani in 150 anni di storia,

151 p. CNOS-FAP 2010

FARE GLI ITALIANI CON L'EDUCAZIONE

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice da 150 anni accanto ai giovani

Convegno di studio



26 ottobre 2011

ore 16.30

Sala Protomoteca del Comune di Roma